

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

XXII Ciclo del
Dottorato di Ricerca in
Italianistica
Dottorato italo-tedesco

AI MARGINI DEL CENTRO
OSSERVAZIONI SULL'IDEA DI INDETERMINATEZZA
NE *LA COSCIENZA DI ZENO* DI ITALO SVEVO
E *L'UOMO SENZA QUALITÀ* DI ROBERT MUSIL.

Settore scientifico-disciplinare L-Fil-Let 10

DOTTORANDA

GIOIA VALDEMARCA

RESPONSABILE DOTTORATO DI RICERCA

PROF.SSA MARINA PALADINI

RELATORE

PROF. ELVIO GUAGNINI – UNIVERSITÀ DI TRIESTE

CORRELATORE

PROF.SSA VITTORIA BORSÒ –
HEINRICH HEINE UNIVERSITÄT DÜSSELDORF

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

Indice

Introduzione

Come si determina l'indeterminatezza?	p. 4
1. Due storie parallele	
1.1. Le affinità elettive tra Musil e Svevo	p. 7
1.2. Svevo scrittore austriaco	p. 8
1.3. Musil scrittore triestino	p. 23
2. Affinità tra i due romanzi	p. 28
2.1. Zeno e Ulrich – fantasia o autobiografia?	p. 31
2.2. Due uomini senza certezze	p. 34
2.3. Gli altri personaggi come fonti di possibilità	p. 41
2.4. Dall'ordine al caos	p. 50
3. Un inizio cosmico	
3.1. L'inizio de <i>L'uomo senza qualità</i>	p. 52
3.2. Dal cosmo al singolo	p. 56
3.3. Il caso come generatore di indefinitezza	p. 65
3.4. Verso l'entropia	p. 67
4. Il centro indeterminato	
4.1. Svevo e Musil tra moderno e postmoderno	p. 73
4.2. La metafora decentrata: Musil, Husserl, Derrida	p. 89
4.3. La metafora frantumata: Freud, Bergson, Svevo	p. 92
4.4. Mancanza di centro	p. 100
5. Indeterminatezza nella fisica	
5.1. L'incertezza come generatrice di possibilità	p. 123
5.2. La nuova indeterminatezza nella fisica e il suo influsso nell'opera di Musil	p. 132
6. Dalla fisica alla biologia	p. 148
7. L'indeterminatezza biologica	
7.1. Zeno: l'animale indeterminato	p. 155
7.2. Zeno e Ulrich nell'età della tecnica: la sopravvivenza del sopravvissuto	p. 162

7.3. La riproduzione interrotta ne <i>La Coscienza di Zeno</i>	p. 180
7.4. <i>L'uomo senza qualità</i> : infertilità e mancata riproduzione	p. 197
7.5. Uomini senza destino	p. 200
8. Dalla scienza alla coscienza	p. 212
9. Indeterminatezza psichica	
9.1. L'avventura psichica e la psicologia fantastica	p. 216
9.2. Il limiti della psicoanalisi	p. 224
9.3. L'inconscio sfuggente: il fallimento della psicoanalisi	p. 230
10. Un finale cosmico – La fine de <i>La coscienza di Zeno</i>	p. 234
Conclusioni	p. 239
Sintesi	p. 242
Zusammenfassung	p. 247
Bibliografia	p. 252

Introduzione

Come si determina l'indeterminatezza?

Cercare una definizione che riesca a spiegare chiaramente l'idea di *indeterminatezza* è di per sé un'azione paradossale. La ricerca è destinata a fallire in partenza: l'indeterminatezza è, infatti, letteralmente e logicamente - indeterminabile. L'unico modo per affrontare un'idea talmente carica di mistero e di illogicità è accettare la sua polivalenza di significati intrinseca, mettendo da parte qualsiasi desiderio di determinazione univoca. L'indeterminatezza ha, in realtà, diversi significati a seconda della posizione in cui la si osserva, e nessuno di questi è quello definitivo, come accade quando si osserva uno degli oggetti impossibili di Penrose.

Lo scopo di questo studio, sarà, in parte, proprio quello di mettere in luce alcune delle facce più nascoste dell'idea di indeterminatezza, osservando come essa si muova nei più diversi ambiti del sapere: dalla fisica alla biologia, alla psiche, fino alla vita quotidiana di ogni singolo. Il risultato sarà il delineamento, se non di una, almeno di alcune definizioni accettabili di questo concetto. Una volta scelta la prospettiva dalla quale muoversi, l'indeterminatezza verrà utilizzata come chiave di lettura per l'analisi epistemologica delle opere maggiori di due scrittori che non si sono mai conosciuti, ma che si riveleranno molto vicini: Italo Svevo e Robert Musil.

Perché proprio Svevo e Musil? La risposta si può trovare osservando i personaggi ai quali hanno dato vita nei loro romanzi principali: Zeno e Ulrich, due uomini profondamente indeterminati. Le loro vite sono infatti segnate dalla ricerca vana di una determinazione, di una posizione nel mondo e di un riconoscimento univoco del sé. L'impossibilità della determinazione dell'indeterminatezza segnerà anche il percorso di Ulrich e Zeno, che si concluderà con uno stato di indefinitezza totale. Per questo l'idea di indeterminatezza non sarà solo il punto di partenza, il quesito da risolvere di questa analisi, ma anche il suo punto d'arrivo, la soluzione.

Le ragioni più profonde di questo stato indeterminato sono da ricercare nello spirito dell'epoca vissuta dai due autori: Svevo e Musil sono infatti entrambi coinvolti nella ricerca di una determinazione anche a causa della loro appartenenza allo stesso momento storico, cosa che li rende partecipi di grandi rivolgimenti scientifici e spirituali che tolgono agli uomini il ruolo di protagonista: come Copernico aveva tolto la terra dal centro dell'universo, così Darwin in epoca moderna ha tolto gli esseri umani dal centro della creazione, Heisenberg li ha tolto dal centro della conoscenza, e Freud dal centro dell'Io. L'inizio del Novecento, infatti, con lo sviluppo delle teorie creazioniste, l'avvento della psicanalisi e della fisica quantistica, è l'epoca che più di ogni altra ha tolto l'uomo dal centro del mondo, privandolo di tutte le certezze. Fin dall'alba della civiltà l'umanità ha sempre tentato di pervenire a una comprensione dell'ordine che sta dietro ogni evento. Il ventesimo secolo, però, toglie all'umanità ogni illusione di riuscire in quest'impresa, inaugurando con il nuovo indeterminismo scientifico una stagione di grande incertezza in tutti i campi del sapere. Tolto dal suo ruolo di arbitro e giudice di tutto il cosmo, come era stato per scontato per secoli grazie alle teorie deterministiche di Newton, Lamarck e Laplace, il singolo si trova ora a dover scontrarsi con l'indeterminabilità che lo circonda, con la caduta di certezze scientifiche millenarie, e con la scoperta di un mondo interiore del quale non aveva conoscenza, cosa che aumenta non solo il senso di estraneità di ogni individuo nei confronti del mondo, ma anche nei confronti del proprio sé.

In questo lavoro si cercherà comunque di non confondere l'indeterminismo come dottrina filosofica riguardante le condizioni dell'agire soggettivo con un certo, per certi aspetti nuovo tipo di indeterminatezza, intesa come impossibilità di determinazione di vari stati, psicologici, scientifici e intellettuali, che si ricercherà in un periodo storico ben preciso, vale a dire i primi anni del Novecento fino allo scoppio della prima guerra mondiale, e in uno spazio altrettanto preciso: la Mitteleuropa dominata, e successivamente orfana, dell'impero austro-ungarico.

I personaggi di Svevo e Musil si muovono proprio in questo paesaggio, specchi perfetti della loro epoca, e si trovano, consapevolmente o inconsapevolmente, a dover affrontare un nuovo mondo indeterminato, multiforme come le nuvole nel cielo descritte nell'incipit del romanzo musiliano, e dominato dal caso, come dimostra Zeno stesso,

che da apparente inetto si ritrova vincitore della lotta per la vita solo grazie a rivolgimenti sui quali non ha nessun potere. Ulrich e Zeno sono, come ogni essere umano, alla ricerca di una comprensione delle cose del mondo, ma il loro status di “uomini della possibilità”, aperti all’indeterminatezza, li fa giungere a un altro tipo di ordine: un ordine caotico, indefinito, teso verso l’entropia e inafferrabile, rappresentabile solo attraverso l’unico modo esistente al mondo in grado di definire l’ineffabile: la parola poetica.

1. Due storie parallele.

1.1. Le affinità elettive tra Musil e Svevo

In innumerevoli testi Musil e Svevo sono stati avvicinati, accostati, paragonati, ma sempre come due entità distinte non particolarmente affini. È possibile trovare testi singoli su ogni autore riuniti in antologie o raccolte (come ad esempio ne *L'anello di Clarisse* di Magris del 1999, in *Inner Workings* di Coetzee, del 2007, o ne *L'incontro e il caso* di Romano Luperini del 2007, solo per citare i più importanti), o brevi studi che li comparano, come in alcune pagine di *Roman und Ideologie* di Peter Zima del 1999, *Geschwisterbeziehung und Narzißmus in den Romanen Rober Musils und Italo Svevos* di Hans-Rudolf Schärer e Peter Schärer (1990), *Auf der Suche nach der verlorenen Frau* di Elisabeth Castex (1980) o *Italo Svevo* di Giorgio Luti (1961). In nessun caso, però, Musil e Svevo sono stati protagonisti di un'opera interamente dedicata alla loro comparazione, che fosse in grado di mettere alla luce i loro punti di contatto, che sono numerosi e molto concreti, e le loro affinità, che vanno al di là di una semplice appartenenza allo stesso impero e allo stesso *Zeitgeist*.

In questo capitolo scopriremo come i due scrittori appartenessero in realtà allo stesso *Kulturkreis*, e, se si decidesse di osservare le connessioni tra di loro attraverso il gioco dei “gradi di separazione”, si scoprirebbe che spesso il loro incontro sarebbe stato possibile attraverso anche solo un personaggio che li conosceva entrambi. Poi passeremo alle affinità più strettamente letterarie, che lasceranno trasparire delle analogie impressionanti tra i tratti caratteristici dei personaggi dei loro due romanzi principali e le tematiche trattate.

Giorgio Luti aveva notato già nel 1961 la necessità di uno studio che comparasse le opere di Svevo e Musil, soprattutto riguardo ai protagonisti dei loro due romanzi principali:

L'avvicinamento che oggi più di ogni altro s'impone è quello con Musil, nello sguardo disperatamente distaccato e cosciente su di un mondo che crolla e si sfalda all'interno e all'esterno dell'uomo [...]. All'ultimo "inetto" di Svevo, Zeno, si affianca l'"uomo senza qualità", nella visione più aderente e documentaria della crisi borghese dell'anteguerra¹.

Nelle pagine che seguiranno vedremo come i due protagonisti dei romanzi Zeno e Ulrich siano effettivamente affini per il loro essere "ohne Eigenschaften", sia nel senso di "senza qualità", ovvero uomini inetti, prodotti di un'epoca di grandi cambiamenti sociali e spirituali in cui gli esseri umani, che hanno perso ogni coordinata, non riescono più a trovare un posto nel mondo. Ma è quasi più importante osservare come le loro figure cambino forma se viste attraverso il filtro di una traduzione diversa del termine "Eigenschaften", ovvero *caratteristiche*: operando questo cambiamento, la qualifica di "uomo senza qualità" perde il suo carattere negativo per guadagnare una più ampia gamma di significati. Da "uomini senza caratteristiche", infatti, Zeno e Ulrich si liberano del peso dell'inefficienza per diventare fieri portatori di una personalità "senza", simile a una pagina bianca, ovvero priva di preconcetti e di certezze, di confini e di verità certe, e per questo più libera, più aperta alla molteplicità del mondo.

Per proseguire questa analisi però sarà necessario soffermarsi qualche istante sui due autori e soprattutto sulle loro vite, perché strettamente legate alle personalità e ai destini dei due personaggi.

1.2. Svevo scrittore austriaco

Wir hatten zuletzt warmes, geheiztes Wetter. Heute noch 1° +. Sowohl Martha wie ich haben in den letzten Tagen mit großem Vergnügen Zeno Cosini von Italo Svevo gelesen. Mein Zustand ist so, daß ich in den letzten Tagen sicher schwer zusammengebrochen

¹ Luti, G., Italo Svevo e altri studi sulla letteratura italiana del primo Novecento, Milano, Lerici, 1961, p. 374-375.

wäre, würde ich nicht schon beim 111. Kapitel halten und Aussicht haben, mit dem I. Bd. fertig zu werden².

Lese seit vorgestern Die letzten Tage der Menschheit. Martha liest Svevo, Senilità, ist aber lange nicht so entzückt wie von Zeno Cosini³.

Così scriveva Robert Musil nei suoi diari nel gennaio del 1930. Tra le mani teneva il volume apparso nel 1928 di *Zeno Cosini*, titolo dell'edizione tedesca de *La coscienza di Zeno*, tradotto da Pietro Rismondo. In quel periodo Musil stava cercando di concludere il primo volume del romanzo della sua vita, *Der Mann ohne Eigenschaften*, tradotto in italiano con *L'uomo senza qualità*, che sarebbe poi apparso nel novembre dello stesso anno presso l'editore Rowohlt. Due anni prima Italo Svevo, all'anagrafe Ettore Aaron Schmitz, moriva in un incidente stradale, proprio lui che le automobili non poteva soffrirle: "Qui a Zurigo le automobili mi fanno ridere. Vogliono farmi paura. A me!"⁴. Svevo morì in un momento in cui il suo valore come scrittore era stato finalmente riconosciuto dalla critica internazionale, e soprattutto italiana, dopo anni di indifferenza totale nei confronti del suo lavoro.

Musil, quindi, aveva letto alcune opere di Svevo. Che Svevo abbia letto qualcosa del suo collega austriaco, magari i *Turbamenti del giovane Törless*, purtroppo non è documentato.

A differenza di Svevo, il valore di Musil come scrittore è, fin dall'inizio, riconosciuto dalla critica e dal pubblico. Il suo primo romanzo, *I turbamenti del giovane Törless*, viene subito accolto molto favorevolmente dalla critica. Il suo modo di scrivere è molto apprezzato, nonostante non si trovi in linea con il gusto del tempo, quando

² RMKA. Band 17. Die späten Hefte. 1928-1942. V.Wien/Berlin. Heft 30. Tagebuch 1930. 6 Jänner 1930. Trad. it: Musil, R., *Diari*, trad. E. de Angelis, Torino, Einaudi, 1980, p. 1018. „Sia Martha che io negli ultimi giorni abbiamo letto con grande piacere Zeno Cosini di Italo Svevo. Il mio stato è tale che negli ultimi giorni avrei di certo avuto un brutto esaurimento se non stessi già al capitolo III e non avessi speranza di finire il I volume” .

³ RMKA. Band 17. Die späten Hefte. 1928-1942. V.Wien/Berlin. Heft 30. Tagebuch 1930. 10 Jänner 1930. Trad. it. Musil, R., *Diari*, cit., p. 1020.

“Dall'altro ieri leggo *Die letzten Tage der Menschheit*. Martha legge Svevo, Senilità, ma è ben lungi dall'essere deliziata come dallo Zeno Cosini”.

⁴ Svevo, I., *Carteggio*, Varese, Dall'Oglio Editore, 1978, p.134.

dominavano testi di sapore espressionista, che Musil disprezzava apertamente⁵. Più difficile invece fu il rapporto con il pubblico: un libro complesso, lungo e lento come *L'uomo senza qualità* difficilmente avrebbe potuto accogliere un largo consenso da parte del lettore medio.

Svevo invece, è risaputo, lottò non poco per guadagnarsi un po' di fama. I testi dell'autore triestino, così introflessi nella coscienza, non incontrano immediatamente il favore né del pubblico né della critica. Essi erano, infatti, "fuori dalla corrente", rappresentata in quegli anni dall'estetismo dannunziano⁶. Inoltre, il suo carattere chiaramente "insano" difficilmente si sposa con la letteratura "sana" richiesta dalla politica fascista in ascesa⁷. Saranno i francesi, subito dopo la pubblicazione de *La coscienza di Zeno*, i primi disposti a rendere giustizia al suo talento incompreso.

Ma, al di là della minore o maggiore accettazione dell'opera dei due autori da parte della critica, è interessante notare come entrambi, sia come uomini che come autori, si pongano, non è chiaro se spontaneamente o casualmente, in posizione eccentrica rispetto alla letteratura, alla vita, al mondo.

Punto in comune dei due autori è la loro eccentricità rispetto a un centro che riguarda la vita comune, definibile anche "borghese". La loro posizione decentrata li rende due osservatori particolari del centro della vita, cosa che permette a loro di sviluppare una nuova prospettiva, particolarissima, trasposta poi nei romanzi.

In che senso Musil e Svevo sono due eccentrici? In questo capitolo non si cercherà di comprendere le cause più intime di questa eccentricità, come accadrà nel capitolo 4. L'eccentricità che prenderemo ora in considerazione è solo il punto di partenza di un percorso nel quale i due autori passano da una posizione di esclusione dalla letteratura canonizzata verso un'entrata trionfale nello stesso canone dal quale erano stati inizialmente rifiutati. È come se Svevo e Musil, infatti, si introducessero nel canone da una porta secondaria, stupendo tutti, grazie a delle opere profondamente originali, e a dei personaggi che proprio per questa straordinarietà rispecchiano molto il periodo in cui sono stati ideati e per alcuni aspetti anche i propri autori.

⁵ Pfohlmann, O., *Ein Mann von ungewöhnlichen Eigenschaften - Robert Musil, die „Neue Rundschau“, der Expressionismus und das „Sommererlebnis im Jahre 1914“*, In "Weimarer Beiträge", XXXIX, (2003) 3, pp. 325-360.

⁶ Marchi, M. (a cura), *Italo Svevo oggi*. Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980, p. 240.

⁷ Contini, G., *Il romanzo inevitabile. Temi e tecniche narrative nella Coscienza di Zeno*, Milano, Mondadori, 1983, p.171.

L'eccentricità, intesa in questo pezzo come "lontananza da un centro" e non semplicemente come stravaganza o bizzarria, è una parte essenziale dell'atteggiamento dei due autori nei confronti del mondo e della storia che si muove attorno a loro. Musil e Svevo sono due autori collocati *fuori* dal centro. Solo in questo senso si può parlare, nel loro caso, di eccentricità. Da una posizione esterna da un qualsiasi centro, sia questo rappresentato dall'Impero austro-ungarico, o dalla vita *da* borghesi, o da qualsiasi altra caratteristica che pone il soggetto disperatamente, ma anche produttivamente, fuori "da".

Dal punto di vista storico-politico, infatti, i nostri due autori sono più che mai delocalizzati. Abbiamo da una parte Svevo, scrittore triestino, "eccentrico", storicamente, nei confronti sia dell'Italia (alla quale dal punto di vista geopolitico non appartiene) che dell'Impero asburgico, verso il quale non sente nessun odio particolare, ma anche nessun sentimento di appartenenza. La triestinità di Svevo è più di una caratterizzazione territoriale. In mancanza di una vera nazione, di fronte a un'Italia piuttosto assente dal punto di vista politico e a un'Austria presente ma culturalmente estranea, Trieste diventa per Svevo il centro del mondo, l'unico luogo al quale l'autore sente di appartenere veramente. L'Italia e l'Austria sono sempre citate nei suoi romanzi come luoghi lontani, assenti, astratti. Zeno si sente senza dubbio italiano ("L'avventura toccò a me perché ero io o forse perché ero italiano⁸"), tanto da criticare lievemente i conoscenti che non sostenevano il ritorno di Trieste all'Italia ("Potei accorgermi ch'egli [Nilini] era un italiano di color dubbio perché gli pareva che per Trieste fosse meglio di restare austriaca"(CZ 256)), e anche la scelta di scrivere e di parlare in italiano era vista in quel periodo come una presa di posizione piuttosto definita, come scriveva Zampa: "la scelta, da parte dei triestini, della lingua italiana, l'uso che ne facevano anche quando la loro formazione era avvenuta in scuole e università austriache e tedesche", come nel caso di Svevo, che aveva frequentato le scuole in Germania, "rappresentava un orientamento decisivo di carattere politico, ideologico, morale"⁹. Ma nel caso di

⁸ Svevo, I., *La coscienza di Zeno*, Pordenone, Studio Tesi, 1992, p. 57. I numeri di pagina di questo testo verranno da quest momento indicati fra parentesi tonda dopo l'acronimo CZ.

⁹ Zampa, G., *Italo Svevo e la cultura asburgica*, in M. Marchi (a cura), *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980, p. 51.

Svevo il vero centro focale, il fulcro da cui fare irradiare qualsiasi altra ulteriore determinazione non è l'Italia: è la città di Trieste e la lingua lì parlata, il triestino. L'italianità è un elemento estraneo e artefatto: "Egli [Guido] parlava il toscano con grande naturalezza mentre io e Ada eravamo condannati al nostro dialettaccio"(CZ 79).

Solo Trieste è viva, attiva, presente, il centro della vita di Svevo e dei suoi personaggi, decentrato però rispetto ai veri centri di potere, messa da parte, quasi dimenticata. Non a caso anche la lingua gioca un ruolo importante in questo fenomeno di delocalizzazione: Svevo scrive in italiano ma nella vita reale parla in dialetto. Al suo personaggio Zeno affida però il compito di lamentarsi sommessamente riguardo a questa condizione: l'italiano, il "toscano" è una lingua posticcia che l'autore non sente propria, che lo allontana quindi dal centro del significato, dalle sue connotazioni culturali e sentimentali di cui invece è carico il dialetto.

La posizione di Svevo è quindi storicamente indeterminata. Figlio di Trieste, o "nessun luogo", come la definì Jan Morris, Svevo sviluppa anche un'indole indifferente nei confronti dei fatti storici che lo circondano, concentrandosi invece molto di più sulla letteratura. Contrariamente a scrittori a lui contemporanei, come Scipio Slataper o Giani Stuparich, che invece si batterono per la causa triestina dedicando a essa la loro vita e la loro opera, Svevo vive la storia come un fatto collaterale, esterno a sé e al suo mondo, che lui vive ai margini, come spettatore passivo. Anche ne *La coscienza di Zeno*, come vedremo, la storia entra in scena solo quando non è più possibile ignorarla.

Parallelamente, sempre nello stesso impero viveva Robert Musil, un altro suddito imperiale.

I due autori si comportano in modo simile e non prendono una posizione chiara e definitiva riguardo agli avvenimenti politici di quegli anni. Sono dei semplici osservatori, scettici e disillusi, posti ai margini della vita politica, contro la quale utilizzano solo l'ironia, e mai una vera e propria critica diretta.

Musil però aveva letto *La coscienza di Zeno*, ed era rimasto anche particolarmente colpito da questo scrittore triestino, anche lui figlio dell'Impero Austro-Ungarico. Tutti e due facevano parte della stessa Kakanien descritta impietosamente ne *L'uomo senza qualità*:

Die Bewohner dieser kaiserlich und königlichen kaiserlich königlichen Doppelmonarchie fanden sich vor eine schwere Aufgabe gestellt; sie hatten sich als kaiserlich und königlich österreichisch-ungarische Patrioten zu fühlen, zugleich aber auch als königlich ungarische oder kaiserlich königlich österreichische. [...]es gab nicht einmal ein richtiges Wort dafür. [...]Seit Bestehen der Erde ist noch kein Wesen an einem Sprachfehler gestorben, aber man muß wohl hinzufügen, der österreichischen und ungarischen österreichisch-ungarischen Doppelmonarchie widerfuhr es trotzdem, daß sie an ihrer Unaussprechlichkeit zugrunde gegangen ist¹⁰.

Tutti i sudditi, quindi, se visti dalla prospettiva di Musil, sono malati di indeterminabilità. Privati di un'identità chiara e rassicurante, i cittadini dell'impero non potevano evitare di sviluppare dei sentimenti di reazione a questo stato, cercando di combatterlo, e questo è il caso dei più duri oppositori del regno, o adagiandosi nella sua indeterminabilità, come sembra accadere nel caso dei nostri due autori.

Svevo è senza dubbio uno strano suddito kakanico. A una presa di posizione netta Svevo sembra preferire l'immobilità e la neutralità. Anche nei suoi romanzi egli non dà molto spazio alle questioni politiche: l'Austria ad esempio non è che un paesaggio di contorno neutro e inerme, contro il quale Svevo, come ci si dovrebbe aspettare da un buon nazionalista italiano, non si scaglia. Il suo protagonista Zeno riconosce negli altri caratteristiche politiche piuttosto marcate, ma non tenta di dare forma, di rendere chiare le proprie. Lo nota anche Coetzee, che osserva nel romanzo di Svevo la totale assenza dell'elemento politico, che appare solo alla fine quando non è più possibile voltare lo sguardo per vederlo:

¹⁰ Musil, R., *Robert Musil Klagenfurter Ausgabe (RMKA)*. DVD-ROM, Robert-Musil-Institut der Universität Klagenfurt, W. Fanta, K. Amann, K. Corino (a cura), Klagenfurt, Drava, 2009 (indicato da questo momento con la sigla RMKA). Lesetexte. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 98. Aus einem Staat, der an einem Sprachfehler zugrundegegangen ist. Traduzione italiana tratta da Musil, R., *L'uomo senza qualità*. Trad. B. Cetti Marinoni, A. Rho, G. Benedetti, L. Castaldi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 511-512 (da questo momento indicato con n. di pagina fra parentesi nel testo).

“I sudditi di questa imperiale e regia e imperial-regia bimonarchia si trovavano davanti a un compito difficile; dovevano sentirsi patrioti austro-ungarici imperiali e regi, ma contemporaneamente regio-ungarici o imperial-regio-austriaci. [...] ... non c'era nemmeno un nome preciso per designarli. [...] Da che mondo è mondo nessuno è ancora morto per un nome impreciso, ma bisogna pure aggiungere che alla bimonarchia austro-ungarica austriaca e ungarica era successo tuttavia di essere stata rovinata dalla propria inesprimibilità”.

Svevo's writing career stretches over four turbulent decades in Trieste's history, yet strikingly little of this history is reflected, whether directly or indirectly, in his fiction. From the first two books, set in the Trieste of the 1980s, one would never guess that Trieste's Italian middle class was in the grip of Risorgimento-like fervour for union with the motherland. And though Zeno's confession purports to be a document written during the 1914-18 war, the war casts no shadow over it until the last pages¹¹.

Anche il rapporto tra Musil e la politica era piuttosto complesso. Klaus Amann, nel suo testo dedicato proprio al rapporto tra politica e letteratura negli scritti musiliani, descrive l'atteggiamento di Musil come "irritante" verso tutti coloro i quali sono abituati a dividere la sfera politica in "destra" e "sinistra"¹². Prima della prima guerra mondiale Musil arriva a definirsi un "anarchico conservatore", in grado di votare per i socialdemocratici o per i liberali a seconda della circostanza¹³. Il dopoguerra acutizza il suo interesse per la politica, da non intendere però con la politica dei partiti. Musil punta maggiormente a una *geistige Organisationspolitik*, ovvero a una organizzazione politica *spirituale*, in aperto contrasto con la funzione *pratica* della politica istituzionale. Questo atteggiamento di Musil, in realtà, rispecchia il suo profondo scetticismo nei confronti di ogni tipo di politica, cosa che lo spinge a ideare una nuova idea di etica, un nuovo stato di coscienza, definito poi "altro stato", che dovrebbe essere quello di un uomo nuovo, in grado cioè di guidare gli stimoli spirituali verso un continuo miglioramento¹⁴. Questa presa di posizione di Musil però è al contempo un allontanamento dalla *vera* politica, dalla quale prende volutamente le distanze: "Ich nehme nicht Stellung, ich weiß nicht, wo ich stehen werde, wohin wird mich der Geist führen? Ist das Daimon oder Objektivität?"¹⁵. Una delle ragioni della sfiducia di Musil nei riguardi della politica e della storia è in ogni caso la sua intima inconoscibilità, il fatto che non possa essere predeterminata, che da una causa non necessariamente segua un preciso effetto sulla storia:

¹¹ Coetzee, J. M., *Inner workings: Literary essays, 2000-2005*, New York, Viking, 2007, pp. 8-9.

¹² Amann, K., *Robert Musil - Literatur und Politik*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 2007, p. 18.

¹³ Ivi. p. 19.

¹⁴ Ivi. p. 22.

¹⁵ Ivi. p. 26.

Im einzelnen konnte es jeder Schuljunge verstehen, aber im ganzen wußte niemand recht, was eigentlich vor sich ging, bis auf wenige Personen, und die waren nicht sicher, ob sie es wußten. Einige Zeit später hätte alles auch in geänderter oder umgekehrter Reihenfolge gekommen sein können, und man würde keinen Unterschied gefunden haben, mit Ausnahme gewisser Veränderungen, die auf die Dauer der Zeit eben unbegreiflicher Weise zurückbleiben und die Schleimspuren der historischen Schnecke bilden (510)¹⁶.

Musil però non era l'unico intellettuale che percepiva l'impero Austro-Ungarico come una massa informe e inconoscibile. Anche un terzo suddito kakanico d'eccezione, Franz Kafka, si espresse in maniera simile a Musil descrivendo un altro impero, quello cinese durante la costruzione della Grande Muraglia, nel suo racconto *Beim Bau der chinesischen Mauer*: Kafka descrive come la direzione cinese abbia deciso di delimitare l'impero con alte mura di cinta allo scopo apparente di difendere la popolazione dalle orde di barbari, un pericolo in realtà molto remoto in quelle zone della Cina. Gli operai, obbligati a un lavoro estenuante e apparentemente inutile, si vedono comunque costretti a lavorare alla costruzione, della quale non capiscono l'utilità e che non vedranno mai conclusa.

La figura dell'imperatore, il mandante dell'opera, è talmente lontana da quella dei suoi sudditi da assumere un carattere mitico, irrealistico, e probabilmente, come temono i suoi sudditi, inesistente:

Nun gehört zu unsern allerundeutlichsten Einrichtungen jedenfalls das Kaisertum. [...] galt unser aller Denken nur dem Kaiser. Aber nicht dem gegenwärtigen oder vielmehr es hätte auch dem gegenwärtigen gegolten, wenn wir ihn gekannt oder Bestimmtes von ihm gewußt hätten [...]. Mah hörte zwar viel, konnte aber dem vielen nichts entnehmen¹⁷.

¹⁶ RMKA. Band I. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 98. Aus einem Staat, der an einem Sprachfehler zugrundegegangen ist.

„I particolari li capiva anche uno scolareto, ma nell'insieme nessuno sapeva bene cosa stesse veramente avvenendo, tranne poche persone, e nemmeno quelle erano sicure di saperlo. Qualche tempo dopo, tutto avrebbe potuto essere accaduto in ordine spostato o inverso, e non si sarebbe avuto nessun cambiamento, ad eccezione di certi cambiamenti che permangono incomprensibilmente e che sono le tracce bavose che si lascia dietro la lumaca della storia“.

¹⁷ Kafka, F., *Beim Bau der chinesischen Mauer: Und andere Schriften aus dem Nachlaß in der Fassung der Handschrift*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 2004, pp. 73-74; trad. it., *Durante la costruzione della muraglia cinese*, in *Tutti i racconti*, Milano, Newton, 1995, pp. 264-265.

„l'imperatore appartiene alle nostre istituzioni più inspiegabili [...]. Il nostro pensiero va solo all'imperatore attuale; o piuttosto andrebbe all'imperatore attuale se solo lo avessimo conosciuto o se

Il narratore del racconto di Kafka arriva a una conclusione chiara: “Wenn man aus solchen Erscheinungen folgern wollte, daß wir im Grunde gar keinen Kaiser haben, wäre man von der Wahrheit nicht weit entfernt“¹⁸. Nonostante questo, però, il popolo non può vivere senza una guida: “Genau so, so hoffnungslos und hoffnungsvoll sieht unser Volk den Kaiser”¹⁹.

Musil ebbe l’occasione di conoscere le prime opere di Franz Kafka, ed era anche in contatto con Max Brod, amico e successivamente revisore del lascito postumo dello scrittore. Ma non sappiamo se lo scrittore austriaco ebbe l’occasione di leggere questo racconto. La presenza/assenza dell’imperatore cinese, però, riecheggia in modo impressionante nella descrizione di Musil riguardo dell’imperatore della Kakania, chiara personificazione simbolica di Francesco Giuseppe:

Der Kaiser und König von Kakanien war ein sagenhafter alter Herr. Seither sind ja viele Bücher über ihn geschrieben worden, [...] aber damals, im letzten Jahrzehnt von seinem und Kakanien's Leben, gerieten jüngere Menschen, die mit dem Stand der Wissenschaften und Künste vertraut waren, manchmal in Zweifel, ob es ihn überhaupt gebe. [...] diese Popularität und Publizität war so über-überzeugend, daß es mit dem Glauben an ihn leicht ebenso hätte bestellt sein können wie mit Sternen, die man sieht, obgleich es sie seit Tausenden von Jahren nicht mehr gibt²⁰.

Musil non è un visionario al pari di Kafka, le sue riflessioni si posano su delle basi più chiare e definibili rispetto allo scrittore praghese: l’imperatore cinese, infatti, è stato

conoscissimo di lui qualcosa di definito [...]. Invero si sentivano dire molte cose, ma non se ne poteva trarre nulla“.

¹⁸ Ivi, p. 77; trad. it. p. 267, „Se si volesse dedurre da questi fatti che in fondo non abbiamo alcun imperatore, non si sarebbe molto lontani dalla verità“.

¹⁹ Ivi, p. 76; trad. it. p. 266, „Proprio così, senza speranza e pieno di speranza, il nostro popolo guarda all’imperatore“.

²⁰ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Band I. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 20. Berührung der Wirklichkeit. Ungeachtet des Fehlens von Eigenschaften benimmt sich Ulrich tatkräftig und feurig.

„L’imperatore e re di Cacania era un vecchio signore leggendario. Molti libri furono in seguito scritti su di lui [...] ma allora, nell’ultimo decennio della sua vita e dell’esistenza del regno di Cacania, molti giovani familiari col mondo delle arti e delle scienze si chiedevano talvolta se egli esistesse davvero. [...] tanta popolarità e pubblicità erano così arciconvincenti che credere alla sua esistenza avrebbe potuto essere come credere all’esistenza di certe stelle, che si vedono benché non ci siano più da migliaia di anni“ (89).

associato in vari studi all'Imperatore d'Austria²¹, altre volte è stato interpretato come un simbolo dell'ebraismo²², altre come una personificazione del padre, o in ogni caso di una figura autoritaria²³. Musil invece indirizza la sua critica a una figura ben precisa. Anche il popolo austriaco, come quello cinese di Kafka, guarda speranzoso, ma senza speranza, a un imperatore fantasma, che non riesce più a guidare un popolo troppo multiforme, in conflitto contro se stesso, verso il collasso.

In generale, la mancanza di coordinate nell'Austria imperiale è un motivo che unisce indissolubilmente Svevo e Musil nella loro ricerca letteraria ed esistenziale:

Scrittore asburgico, Svevo è figlio di quell'Austria che Musil definiva un esperimento del mondo, un modello della condizione umana contemporanea priva di centro di unità e di valore come lo sono l'Azione Parallela di Musil o il suo stesso romanzo, che volendo rappresentare la totalità deve restare un frammento [...].

Poeta dell'assenza e dell'esilio, Svevo prende atto che il centro del mondo s'è reso irreperibile, ma ne prende atto con dolore, sia pure dissimulato nell'ironia²⁴.

È facile a questo punto vedere nel cedimento delle certezze musiliane del primo dopoguerra un ulteriore punto in comune con le opere di Svevo: entrambi, infatti, sembrano sfogare il loro risentimento verso un sistema che ha portato al conflitto mondiale delineandone nelle loro opere i caratteri patetici e inconsistenti già visibili prima dello scoppio. E un modo per criticare un sistema è non prendere posizione, starne alla larga, osservare dai margini il lento disfacimento del suo centro.

Il loro atteggiamento politico è quindi affine, e assimilabile a una sensibilità che si sta allontanando sempre più dall'idealismo e dal positivismo moderno. L'idea (o la mancanza di idee forti) dei due autori riguardo all'impero austro-ungarico emerge chiaramente anche nei loro scritti. La loro Kakanìa è un paese fatto di passato e di

²¹ Cfr: Alt, P.A., *Franz Kafka: Der ewige Sohn; eine Biographie*, München, Beck, 2005, p. 583

²² Cfr: Shaked, G., *The new tradition: Essays on modern Hebrew literature*, Cincinnati, Ohio, Hebrew Union College Press, 2006.

²³ Cfr: Gray, R. T., *A Franz Kafka encyclopedia*, Westport, Conn., Greenwood Press, 2005; Sokel, W. H., *The myth of power and the self: Essays on Franz Kafka*, Detroit, Wayne State University Press, 2002.

²⁴ Magris, C., *Italo Svevo: la vita e la rappresentazione della vita*, In M. Marchi (a cura) *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980, p. 73.

nostalgia, in cui ogni cosa sembra nata vecchia, fossilizzata, destinata a morire. Lo nota anche Ute Stempel, che descrive i personaggi nati dalla penna di Svevo quali rappresentanti di un mondo in rovina: "in "Kakanien" wären Svevos "geborene Greise" [...] mit ihrer Müdigkeit und Indifferenz gewiß nicht als exzentrische Exoten abgelehnt, sondern als exemplarische Vertreter einer sterbenden Welt begriffen worden für deren Untergang die grauenvolle Explosion am Ende des Zeno Cosini steht."²⁵

I due scrittori quindi nacquero nello stesso spirito culturale, anche se in due „fronti“ differenti: Trieste a quel tempo infatti era vista dagli austriaci come un focolaio di risentimento pronto a esplodere da un momento all'altro: la rabbia dei triestini contro l'invasore austriaco effettivamente aveva dato vita a gruppi irredentisti pronti a rivoltarsi non appena si presentava l'occasione. Musil era a conoscenza della situazione triestina: la traspose nel suo romanzo in forma di brevi commenti esternati dalle alte cariche del regno kakanico. Sua Signoria il Conte di Leinsdorf, per esempio, descrive con sdegno il comportamento dei messi comunali triestini, scelti appositamente di cittadinanza italiana per protesta contro l'Austria:

[...] meinte Se. Erlaucht nachdenklich und fragte plötzlich: „Was sagen Sie denn zu der Geschichte mit den Triestiner Gemeindeangestellten? Ich finde, daß es für die Regierung hoch an der Zeit war, sich zu einer entschlossenen Haltung aufzuraffen! [...] Das tut die österreichische Stadt Triest nun schon seit Jahren, daß sie nur Reichsitaliener in ihre Dienste nimmt, um damit zu betonen, daß sie sich nicht zu uns, sondern zu Italien gehörig fühlt²⁶.

L'austriaco Musil scriveva queste righe dalla posizione di chi ha già visto la caduta dell'Impero e la liberazione di Trieste dopo la prima guerra mondiale, e questo

²⁵ Stempel, U., *Italo Svevo zwischen Kakanien und Italien*, in "Cràzzola", Bremerhaven, die horen, 2004, p. 35.

²⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Band 2. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 20. Graf Leinsdorf zweifelt an Besitz und Bildung. „[...] opinò Sua Signoria con aria meditabonda, e improvvisamente chiese: - che ne dice di quella storia con gli impiegati municipali di Trieste? Mi sembra che era proprio ora che il governo prendesse un atteggiamento risoluto! [...] Da anni la città austriaca di Trieste assume soltanto impiegati italiani, per affermare la sua appartenenza all'Italia e non all'Austria“(953).

non può che aumentare il carico amaro-ironico di queste riflessioni. Il Conte di Leinsdorf è ancora un suddito cacanico che crede in un regno capace di unire a sé pacificamente dodici gruppi etnici, e profondamente inconsapevole della guerra in arrivo.

Anche Zeno, come avevamo già preannunciato, è molto lontano dall'essere conscio degli sconvolgimenti politici che si stavano avvicinando. Parlando con un colono, Zeno si dimostra più che mai positivo e ottimista: per lui la guerra infatti sembra solo una parola che i politici ogni tanto proferiscono nei loro ministeri, ma nulla di veramente minaccioso:

– Lei non ha sentito niente? Dicono sia scoppiata la guerra.

– Già! Lo sappiamo tutti! Da un anno circa, – risposi io.

– Non parlo di quella, – disse lui spazientito. – Parlo di quella con... – e fece un segno dalla parte della vicina frontiera italiana. – Lei non ne sa nulla? – Mi guardò ansioso della risposta.

– Capirai, – gli dissi io con piena sicurezza, – che se io non so nulla vuol proprio dire che nulla c'è. Vengo da Trieste e le ultime parole che sentii colà significavano che la guerra è proprio definitivamente scongiurata. A Roma hanno ribaltato il Ministero che voleva la guerra e ci hanno ora il Giolitti (CZ 306).

Questa ingenuità però è destinata a scomparire molto presto. Zeno stesso non riesce a comprendere come sia stato possibile non accorgersi di tutto ciò che avveniva attorno a lui:

La guerra m'ha raggiunto! Io che stavo a sentire le storie di guerra come se si fosse trattato di una guerra di altri tempi di cui era divertente parlare, ma sarebbe stato sciocco di preoccuparsi, ecco che vi capitai in mezzo stupefatto e nello stesso tempo stupito di non essermi accorto prima che dovevo esservi prima o poi coinvolto. Io avevo vissuto in piena calma in un fabbricato di cui il pianoterra bruciava e non avevo previsto che prima o poi tutto il fabbricato con me si sarebbe sprofondato nelle fiamme (CZ 303).

La guerra arriva in forma di spostamento di gente da un confine all'altro, di fughe di civili dalle zone colpite e di movimenti di militari verso le linee di combattimento. La guerra sul confine, prevedibile ma mai veramente aspettata, assume i contorni di una malattia trascurata che abbisogna di una cura drastica, la guerra, per venire finalmente sanata:

Dalla frontiera verso la quale tendevo il mio orecchio non veniva alcun suono di combattimento. Noi eravamo fermi a quel posto per lasciar passare un otto o nove treni che scendevano turbinando verso l'Italia. La piaga cancrenosa (come in Austria si appellò subito la fronte italiana) s'era aperta e abbisognava di materiale per nutrire la sua purulenza (CZ 310).

Queste riflessioni di Zeno derivano in ogni caso, come spesso accade nei romanzi di Svevo, dalla vita vera dell'autore, come testimoniano molte lettere citate anche da Federico Bertoni nel suo apparato critico ai saggi²⁷. Svevo viveva la guerra come un evento drammatico e sconvolgente, e anche se a causa della sua età avanzata non era stato chiamato alle armi, dalla sua prigione dorata di Villa Veneziani egli riusciva a mantenersi in contatto con il mondo, ascoltando le notizie che gli arrivavano dall'esterno e il suono dei bombardamenti. Negli stessi anni Svevo aveva tentato, influenzato dalla lettura di testi dei pacifisti Walther Schücking e di Alfred Hermann Fried, di dare forma a un grande trattato sulla pace, progetto però presto abbandonato.

Per Svevo, la guerra contro l'Austria-Ungheria comunque non ha un gran significato, se non simbolico: in essa, infatti, egli vede soprattutto la profonda assurdità. In un frammento del trattato sulla pace Svevo si scaglia principalmente contro l'idea di confine, un'astrazione che racchiude e divide i popoli invece di unirli: “già il fatto della frontiera come è intesa oggidì è una premessa per la guerra”²⁸. Quasi un precursore dell'apertura delle frontiere dell'unione europea, avvenuta all'incirca settanta anni dopo la sua morte, Svevo giudica le frontiere tra le varie nazioni come delle limitazioni a “libero fluire della vita”: “Per ammettere i popoli alla libera gara che già esiste tra gl'individui queste frontiere dovrebbero ridursi in modo da non essere più neppure tali,

²⁷ Svevo, I., *Teatro e saggi*, Milano, Mondadori, 2004, p. 1640.

²⁸ Ivi p. 876.

semplici segni che avvertono che certe leggi vi regnano e chi le varca deve ottemperarvi, quali quelle p.e. fra' diversi Cantoni della Svizzera o Stati dell'America"²⁹. Emerge da queste righe una figura nuova, di un autore che si mobilita politicamente per sfondare dei confini ormai divenuti troppo stretti, e non, come invece avevamo fatto intendere inizialmente, di uno scribacchino solitario, lontano dagli avvenimenti storici. Questa sua fermezza nel condannare i confini in sé ha chiaramente anche un significato profondo, che Svevo non svela ma che si può facilmente comprendere: apertura dei confini significherebbe anche la fine di una Trieste provinciale, relegata, decentrata, e quindi anche di un'epoca di separazione tra la città, i suoi abitanti e gli "altri": quelli che vivono in un paese che riconoscono o al quale si sentono di appartenere. Svevo forse capisce, ma non vuole ammettere, che la fine dei confini, come anche la fine della guerra, avrebbero significato la fine di Trieste come luogo *altrove*. Solo dopo la seconda guerra mondiale e la fine dell'occupazione alleata Trieste avrebbe guadagnato un'italianità piena e incondizionata: un evento atteso da secoli e per il quale la città aveva lottato, ma che al contempo causa la perdita della sua peculiarità principale: l'essere "diversa" da qualsiasi altra città, perché dominata da tutti e da nessuno.

Come scrivono Ara e Magris, solo dopo l'annessione definitiva di Trieste all'Italia la città ironicamente scoprì la sua absburgicità, il suo essere intimamente austriaca, lontana culturalmente dall'Italia. "Il mito absburgico [...] diviene un punto di riferimento centrale della triestinità, una cifra essenziale del suo immaginario"³⁰: non a caso infatti sia Svevo che Musil ambientano i loro romanzi maggiori sull'orlo della fine dell'impero, come delle epigrafi di chiusura di un periodo che hanno vissuto e del quale cominciano, solo dopo la sua fine, a tracciare i primi contorni, e a delineare la sua epicità.

Alla luce di quanto detto, è chiaro come Svevo non fosse assolutamente indifferente alla politica, tutt'altro: ma anche dai testi politici raccolti affiora solamente il desiderio ottimistico e malinconico di uno scrittore verso un ordine mondiale pacifico, e non un vero *engagement* politico. Svevo aveva incontrato nelle sue letture anche

²⁹ Ivi p. 865.

³⁰ Ara, A., Magris, C., *Trieste: Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2007, p. 191.

Marx, ma si sarebbe ben presto “rimangiato il suo famoso socialismo giovanile”³¹ durante gli anni della guerra. Nonostante avesse redatto alcuni scritti di ispirazione marxista, come *La tribù* o *Il vino generoso*, con l’andare degli anni avrebbe predominato in lui “il comportamento pragmatico del fabbricante-datore di lavoro”³², soprattutto dopo aver iniziato a gestire una fabbrica di vernici e tutti i suoi operai. Svevo però non avrebbe mai abbracciato mai né un credo socialista né il capitalismo più sfegatato, ma più per disinteresse che per un atto consapevole. Tutto il suo essere, infatti, era più concentrato sull’analisi dell’Io che della società, e questa “è la ragione del suo fondamentale astoricismo”³³, perché “tutto risiede nell’uomo”³⁴.

Messa da parte la politica “vera”, Svevo rielabora nel suo romanzo l’esperienza della guerra in chiave utilitarista, attribuendole il valore di liberatrice e purificatrice di un’umanità che si trova chiusa in un mondo pieno di malattie dalle quali non sa liberarsi. Zeno stesso, infatti, trova nella guerra e nelle privazioni che ne conseguono la spinta e la motivazione necessaria per liberarsi della sua malattia esistenziale. Il lato oscuro della guerra, però, è da cercare nell’avanzare della tecnica quale unico strumento di potere e di dominio rimasto agli uomini. Come poi l’autore scriverà ne *La corruzione dell’anima*, vincitore dei conflitti sarà sempre colui il quale possiede “gli ordigni migliori e in gran quantità”³⁵, e non il più adatto alla sopravvivenza, come postulava Darwin.

Per Musil ovviamente non si può parlare di collocazione storica e territoriale con gli stessi termini che abbiamo utilizzato per Svevo. Musil non vive in una posizione territoriale di confine, ma durante la sua vita si sposta continuamente, prima a causa degli impegni del padre, poi per varie vicissitudini che lo fecero trasferire dall’Austria a Berlino, per tornare poi a Vienna successivamente a Zurigo e a Ginevra, in Svizzera, per sfuggire al nazismo. Anche se austriaco di nascita e di cultura, Musil non accetta passivamente lo spirito austriaco, di cui spesso si fa beffe. Il suo atteggiamento critico

³¹ Meynaud, J. M., *Zeno e i suoi fratelli: La creazione del personaggio nei romanzi di Italo Svevo*, Bologna, Patron Editore, 1985, p. 375.

³² Ivi, p. 377.

³³ Ivi, p. 372.

³⁴ Ibid.

³⁵ Svevo, I., *Teatro e saggi*, cit., p. 886.

nei confronti dell'impero è del tutto simile a quello mostrato da Svevo nei suoi romanzi e nei saggi. *L'uomo senza qualità* è infatti colmo di ironia contro un patetico regno di cartapesta fatto di borghesi ricchi e di nobili decaduti. Musil vive in questo centro instabile del regno, ma spiritualmente si sente estraneo a esso. La posizione di Musil e del suo alter-ego Ulrich è quindi di decentralità nel centro stesso, a differenza di Svevo che si trovava ai margini di uno, o anche due, centri focali, L'Italia e l'Austria.

Svevo e Musil si trovano quindi sempre in posizione periferica rispetto a un centro: lontani spiritualmente dall'Austria che li domina culturalmente, lontani, nel caso di Svevo, dall'Italia, eppure così vicini. Vedere in questa decentralizzazione territoriale anche una metafora di "stati interiori"³⁶ problematici è semplice, e quasi inevitabile.

1.3. Musil scrittore triestino

Musil aveva dei rapporti molto profondi con l'Italia. Qualche anno prima di essere trasferito quale militare di stanza in Trentino durante la prima guerra mondiale aveva conosciuto a Berlino la sua futura compagna Martha Heimann, al tempo sposata con un italiano, dal quale aveva avuto due figli. Anche se la coppia in seguito non avrebbe mai vissuto in Italia, i Musil guardavano sempre con nostalgia e ammirazione al Bel Paese, come testimoniano le lettere che i due si inviavano durante la prima guerra mondiale ("ich bekam wieder so Lust, mit Dir in kleinen, italienischen Städten zu leben"³⁷, scriveva Martha a Robert quando questi si trovava in Valsugana), e gli innumerevoli riferimenti all'Italia presenti nei testi di Robert Musil, da *Grigia*, in *Drei Frauen* (Tre Donne), allo stesso *Uomo senza qualità*. Da questo non è possibile proclamare a gran voce l'italianità spirituale di Musil, ma è evidente che l'Italia abbia dato allo scrittore austriaco tanto quanto l'Austria diede a Svevo.

³⁶ Cfr: Chardin, P., *Musil e la letteratura europea*, Torino, UTET, 2002, p. 111.

³⁷ RMKA, Band 18. Vorkriegs- und Kriegskorrespondenz, 1895-1918. Martha Musil an Robert Musil, 19. November 1915.

"avrei di nuovo così tanta voglia di vivere con te in piccole città italiane" (Trad. GV)

Con Trieste Musil ebbe inoltre dei legami particolari. Egli conosceva il primo traduttore tedesco di Svevo, Pietro Rismondo, con il quale aveva anche mantenuto un breve rapporto epistolare:

Sehr geehrter Herr Rismondo!

Wenn ich Ihnen heute danke, so gilt das für viele Mal. Und nun habe ich auch noch gehört, daß die deutsche Literatur Ihnen eine der reizendsten Bereicherungen verdankt, den Zeno Cosini. Ich gehe selten aus, aber doch zuweilen, und es wäre mir wirklich ein großes Vergnügen, Ihnen einmal zu begegnen³⁸.

Come scrivono inoltre Hans-Rudolph Schärer e Peter Schärer, Musil conosceva anche Ernst Polack, colui il quale aveva introdotto Svevo nell'area tedesca, e aveva contatti anche con Renè Spitz, uno psicanalista austro-americano amico di Svevo³⁹.

Ma i punti di contatto non si fermano alle conoscenze dirette. È curioso notare che nell'area italiana sia Musil che Svevo sono stati scoperti e diffusi dalla stessa persona, Roberto "Bobi" Bazlen, e che Giorgio Zampa, uno dei maggiori studiosi di Svevo, fu anche il primo recensore in Italia de *L'uomo senza qualità*.

In quegli anni insomma si poteva assistere a un fitto scambio di informazioni tra intellettuali, tutti in qualche modo legati a entrambi gli scrittori, e questo non può che avvalorare la nostra tesi che vede una trama sotterranea nelle loro opere, che spesso si toccano in vari punti, sia per quanto riguarda i riferimenti a fonti storiche, a letture coincidenti, a influssi filosofici e molto altro. Le loro vite che si possono rappresentare come due linee parallele che, pur viaggiando insieme, non si toccano mai. Tocca quindi alle opere, e non alla biografia, svelare le affinità e i punti di contatto tra questi due autori.

³⁸RMKA. Band 19. Wiener und Berliner Korrespondenz. 1919-1938. Robert Musil an Piero Rismondo, 6. Februar 1936 (Wien-unbekannt); trad. it. Musil, R., *Saggi e lettere*, Torino, Einaudi, 1995, p. 815
"Stimatissimo Signor Rismondo,

Il mio ringraziamento di oggi vale per molte altre volte. E ora ho anche saputo che la letteratura tedesca è stata da Lei beneficiata di un deliziosissimo dono: Zeno Cosini. Esco di rado, ma talvolta accade, e sarebbe davvero un gran piacere avere l'occasione di incontrarLa".

³⁹ Schärer, H. R., Schärer, P., *Geschwisterbeziehung und Narzißmus in den Romanen Rober Musils und Italo Svevos*, in J. Strutz (a cura), *Genauigkeit und Seele: Zur österreichischen Literatur seit dem Fin de siècle*, München, Fink, 1990, p. 115.

È in ogni modo interessante notare come Musil fosse profondamente legato all'Italia e soprattutto al *Kulturkreis* giuliano, in maniera tale da essere scambiato per uno scrittore "triestino". Questo accadde nel 1907 in una recensione al suo primo romanzo *Die Verwirrungen des Zöglings Törless*: „Aber weit stärker, weit eigentümlicher, darum auch gefährlicher ist Robert Musil, ein Triester Jüngling, Verirrungen eines Konviktzöglings beschreibt er“⁴⁰. I motivi di questo curioso errore non sono spiegabili in termini razionali, e probabilmente dipendono semplicemente dalla disattenzione del recensore: ma sono un buon punto di partenza per spiegare i sottili fili che legano Musil e Trieste.

Trieste per Musil infatti non è una città come le altre. Non solo per il suo status di città di confine, di culla di rivoltosi, di luogo di confine. Trieste è per Musil una città speciale perché è Austria, a tutti gli effetti, ma anche al contempo la zona più calda di opposizione antiaustriaca. Scrivono Ara e Magris: “Trieste divenne un sensibilissimo avamposto di questa crisi della cultura e di questa cultura della crisi, grazie alla sua posizione nell'impero asburgico. ‘La vera Austria era tutto il mondo’, dice ironicamente Musil nell’*Uomo senza qualità*, perché in essa emergeva con particolare evidenza la crisi epocale dell’Occidente”⁴¹. L’Impero Asburgico, nella sua frantumazione etnica, era uno specchio ideale della molteplicità e dell’indeterminatezza spirituale che avrebbe poi caratterizzato le espressioni culturali di tutto il Novecento. A partire dalla difficile collocazione territoriale e culturale degli abitanti dell’impero Musil riconosce un elemento di crisi che avrebbe portato alla lenta fine dell’Austria-Ungheria. Interessante a proposito è questo passo tratto da uno degli articoli scritti da Musil nel *Soldatenzeitung* in uno dei periodi più caldi della prima guerra mondiale. Qui l’autore, un anno prima della dissoluzione dell’Impero, definisce chiaramente un’idea che poi avrebbe sviluppato nel suo romanzo principale: ovvero la profonda inesprimibilità dell’Impero⁴², una cosa che da sola rappresentava idealmente la miccia del malcontento delle popolazioni sottomesse all’Austria. Togliere a un popolo una definizione è un vero e proprio atto di violenza, al quale ogni suddito si rifiuta di sottostare:

⁴⁰ RMKA, *Kommentare und Apparate*. III. Kontexte. Zeitgenössische Rezensionen. 1907. Hermann Rehlander, Im Februar 1907 in “Sozialistische Monatshefte”, Berlin.

„Ma molto più forte, molto più particolare e di conseguenza anche molto più pericoloso è Robert Musil, un ragazzo triestino, che descrive i turbamenti di un allievo di un convitto” (Trad. GV).

⁴¹ Ara, A., Magris, C., *Trieste: Un'identità di frontiera*, cit., p. 14.

⁴² Vedi nota 10.

Bin ich ein Österreicher, wenn ich in Wien, Graz, Triest oder Trient heimatsberechtig bin?“ „Überflüssige Frage,“ wird man mir antworten, „selbstverständlich bist Du ein Österreicher!“ Und doch ist diese Frage gar nicht unberechtigt, denn der Begriff „Österreich“ ist merkwürdigerweise gesetzlich nicht ausdrücklich festgelegt. Es bekennen sich daher auch die Bürger jenes Staates, der gesetzlich „Österreich“ heißen sollte, faktisch nicht als „Österreicher“. Frage nur einen Bauern in Galizien, einen Schuster in Krain, einen Advokaten in Böhmen, einen Lehrer in Wien, einen Geistlichen in Nordtirol und einen Richter in Südtirol, was sie sind. Du bekommst ganz sicher die Antwort: ein Pole, ein Slowene oder vielleicht ein Krainer, ein Deutschböhme oder ein Tscheche, ein Niederösterreicher oder allenfalls ein Deutschösterreicher, ein Tiroler, ein Italiener. Kein einziger wird auf Deine so einfache Frage ebenso einfach antworten: "Ich bin ein Österreicher!"⁴³

L’Austria è “tutto il mondo”, ma i suoi confini trattengono al suo interno anche culture molto distanti tra loro, che potrebbero vivere pacificamente solo se non conoscessero un unico dominio. È un centro dal quale si allontanano centrifugamente tutte le culture che trattiene in sé. Alla luce di questi elementi Svevo aveva ragione a invocare la caduta dei confini, soprattutto quelli dell’Impero, elementi innaturali di blocco, quale possibile soluzione per la pace. Ma questa idea ottimistica non avrebbe ovviamente avuto seguito se non dopo la guerra e i vari trattati, tra cui quello di Rapallo che assegnava nuovamente Trieste all’Italia.

Solo da questo retroterra storico, caratterizzato da una fuga da un centro catalizzatore e dalla ricerca di una determinazione in un mare di molteplicità, avrebbero potuto nascere due romanzi come *L’uomo senza qualità* e *La coscienza di Zeno*. I personaggi sono a tutti gli effetti figli di questo periodo appena descritto: sia Ulrich che

⁴³ RMKA, Band 11. Erzählungen und Kurzprosa. Veröffentlichungen in der Soldatenzeitung 1916-1917. Bin ich ein Österreicher?; trad. it. Musil, R., *Sono austriaco?*, in: *La guerra parallela*, Trento, Reverdito, 1987, p. 23

“Sono austriaco, se ho diritto di cittadinanza a Vienna, Graz, Trieste o Trento?” “Domanda oziosa” mi si ribatterà, “certo che sei austriaco!” Eppure la domanda non è per nulla ingiustificata, perché, cosa strana, il concetto di “Austria” non è fissato espressamente per legge. Quindi, nemmeno i cittadini di quello Stato che legalmente dovrebbe chiamarsi “Austria” si riconoscono di fatto come “austriaci”. Prova a domandare a un contadino in Galizia, a un calzolaio in Carniola, a un avvocato in Boemia, a un maestro di scuola di Vienna, a un sacerdote del Tirolo settentrionale e a un giudice del Tirolo meridionale che cosa siano. Riceverai sicurissimamente come risposta: un polacco, uno sloveno, o forse un carniolano, un boemo-tedesco o un ceco, un basso-austriaco o comunque un auto-tedesco, un tirolese, un italiano. Nessuno, alla tua domanda così semplice, risponderà con altrettanta semplicità: “sono austriaco!”.

Zeno sono alla ricerca di una determinazione irraggiungibile, di una collocazione nel mondo, di una forma che li rappresenti e di un linguaggio che comunichi l'ambiguità e l'inesprimibilità dello spirito della loro epoca. I nostri due protagonisti sono l'essenza stessa dell'indeterminatezza tipica del Novecento della quale ci accingiamo ora a delineare i primi, sfocati, contorni.

2. Affinità tra i due romanzi

Matteo Palumbo parla dei testi di Svevo come di una “profonda trasgressione”, di un “atto eversivo”⁴⁴ nei confronti del romanzo tradizionale. La natura profondamente eccentrica del romanzo sveviano dipenderebbe secondo il critico da vari fattori, che comprendono sia il luogo di ideazione in cui esso era stato formato, la Trieste “decentrata”, appunto, che il clima culturale del periodo, caratterizzato dal successo delle teorie freudiane, innovatrici per quel periodo, e da un *revival* di pensatori quali Darwin, Nietzsche e Schopenhauer. Tutte queste osservazioni, benché giuste e confermate da numerosi studi, non ci dicono però nulla di nuovo sull’eccentricità sveviana. È più importante porre l’attenzione alla catena di cause, e non agli avvenimenti singoli, che tutte insieme hanno portato alla ideazione de *La coscienza*, un romanzo profondamente delocalizzato, opaco, indeterminato. Gli studi su Svevo hanno già esaminato in maniera approfondita sia gli influssi filosofici che ambientali – innumerevoli sono i testi sul rapporto tra Svevo e Trieste o la Mitteleuropa⁴⁵ - che hanno determinato le basi teoriche e culturali su cui si posa il romanzo. Manca però, come nel caso di Musil, uno studio sugli effetti più profondi di questi influssi culturali, che rendono le opere dei nostri due autori così *eccentriche* per il periodo in cui sono state ideate, e soprattutto così difficilmente definibili. Il termine che noi abbiamo individuato per descrivere questo alone di incertezza che aleggia nei due testi è indeterminazione, un denominatore comune per caratteristiche che possono variare e prendere la forma di eccentricità, decentralità, indefinitezza, indeterminabilità, incertezza, ambiguità.

Le parole con cui Palumbo descrive l’essenza de *La coscienza di Zeno* si adattano perfettamente anche alla descrizione che daremo de *L’uomo senza qualità*:

Scrivere senza dare forma, con esattezza e precisione geneticamente provvisorie, a stati d’animo che sono per loro costituzione informi, e cioè senza forma, ambigui,

⁴⁴ Palumbo, M., *Il romanzo italiano da Foscolo a Svevo*, Roma, Carocci, 2007, p. 136.

⁴⁵ Tra gli altri Camerino, G., *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*, Firenze, Le Monnier, 1974; Russell, C. C., *Italo Svevo, the writer from Trieste: reflections on his background and his work*, Ravenna, Longo, 1978; Schächter, E., *Origin and identity: Essays on Svevo and Trieste*, Leeds, Northern Univ. Press, 2000.

contraddittori. Dalla sfasatura tra di due piani (ordine e disordine, chiarezza e oscurità, trasparenza e opacità), dipenderà la natura della parola stessa dei personaggi, ma anche del loro autore: una parola “impropria che diceva di più o di meno e che non colpiva mai il centro”⁴⁶.

Proprio questo sarà lo scopo della nostra analisi: indagare cioè la sfasature dell’anima, le esperienze vissute e gli eventi esterni, ovvero tutte le cause che hanno portato alla profonda indeterminatezza nei due romanzi.

Ulrich e Zeno, due personaggi perfettamente borghesi e apparentemente integrati nella società, non rappresentano due personaggi *eccentrici* nel senso più superficiale del termine. Essi si muovono in un mondo di cui conoscono ogni coordinata, la loro apparenza armonizza con l’ambiente circostante: insomma, apparentemente non mostrano caratteri palesi di eccentricità nel senso più comune di *bizzarria*. La loro eccentricità è più profonda, e coinvolge la loro stessa essenza. Chiaramente qui con eccentricità si intende uno stato di lontananza da un centro, di una determinazione chiara e univoca, cosa che causa tutta una serie di frantumazioni, come quella del linguaggio, o quella del corpo e della salute, o quella dell’anima.

La frammentarietà a cui devono soggiacere in vari modi Ulrich e Zeno li spinge a ricercare una conciliazione tra i vari opposti che si pongono davanti a loro nel loro percorso: è quello che Palumbo chiama la “sfasatura tra due piani”, la difficile, o impossibile, conciliazione tra gli opposti. In Musil questa idea ha un sapore chiaramente programmatico: egli infatti parla spesso nel suo romanzo di “esattezza e anima”, i due opposti che fungono da motore per le ricerche esistenziali del protagonista. È proprio la conciliazione tra questi due elementi la base di partenza dalla quale fare uscire qualsiasi studio che coinvolga il romanzo musiliano e l’idea, già difficile da definire, di indeterminatezza: l’indeterminatezza infatti nasce dalla impossibile conciliazione tra i vari piani della realtà.

Queste caratteristiche delle opere di Musil, ovvero l’impossibile conciliazione degli opposti e l’esclusione dal centro, sono a nostro parere gli elementi costitutivi dell’idea di indeterminatezza nella letteratura nata agli inizi del Novecento nell’area austriaca. Infatti è possibile individuare le stesse caratteristiche anche in Svevo, e

⁴⁶ Ibid.

l'analisi potrebbe essere estesa anche a Kafka, Joyce (che in quegli anni viveva a Trieste), solo per citare i più conosciuti. Le opere di quel periodo sono infatti tutte accomunate dal sentimento di lontananza dal centro e dalla nostalgia verso una determinazione non più raggiungibile, che caratterizzava invece le opere realiste e decadentiste.

L'eccentricità e l'indeterminatezza, è bene rimarcarlo, sono comunque due caratteristiche produttive dell'uomo musiliano-sveviano. I protagonisti dei due romanzi, così come gli autori, come vedremo tra poco, non sono parte di *un* mondo, sono posti al di fuori dai meccanismi della vita *centrica*, e da questa posizione esterna essi osservano con curiosità, spesso con ironia, ciò che accade nel *centro* della determinazione.

Musil ad esempio all'inizio del Novecento descrive in un appunto sparso l'incontro con una giovane ragazza al parco:

Ich saß mit einem jungen Mädchen auf einer Bank und wechselte mit ihr freundschaftliche Worte. Wir sprachen über Ehe und Liebe. Sie wird T nur aus Liebe heiraten. Aus Liebe - heiraten. Ist das nicht exzentrisch? Kreisen diese jungen Seelen nicht um eine Achse außerhalb ihres Mittelpunktes? Müssen sie nicht zerreißen?⁴⁷

Un evento assolutamente borghese come il “matrimonio per amore” sembra agli occhi dello scrittore un'eccentricità senza pari, simile a quella di un'asse che gira al di fuori del proprio centro.

Queste riflessioni sono figlie di un'epoca che si sta allontanando dalle certezze cercando una nuova definizione e un nuovo centro etico dal quale far irradiare un nuovo tipo di sapere, fondato su basi molli ed estremamente variabili.

Viene quindi da chiedersi: Svevo e Musil sono davvero due ex-centrici, o è il mondo attorno a loro a esserlo? Probabilmente entrambi sono stati essenzialmente sottovalutati nelle loro epoche e capiti solo più avanti, grazie a un cambiamento di

⁴⁷ RMKA, Band 16. Die frühen Hefte 1899-1926. I. Brunn/Berlin (1898-1907). Die Geschichte dreier Personen – Heft 3. Reflexionen, Entwürfe und Notizen. Trad. it. Musil, R. *Diari*, cit., p. 93.

“Sedevo su una panchina con una ragazza giovane e scambiavo con lei parole amichevoli. Parlavamo di matrimonio e d'amore. Per amore – sposare. Non è eccentrico? Queste giovani anime non girano intorno a un asse che è fuori dal loro centro? Non devono lacerarsi?”.

prospettiva storica, all'avvento di circostanze che hanno dimostrato come l'indeterminatezza presente nelle loro opere sia probabilmente l'unica chiave di lettura possibile di tutta una letteratura nata agli inizi del Novecento, e questa presa di coscienza della critica e del lettore ha permesso la lenta introduzione di Musil e Svevo nel canone letterario. I due autori, ironicamente, vengono in questo modo posti al centro di una nuova letteratura, che osiamo definire, usando il termine che abbiamo da poco introdotto, la letteratura dell'*indeterminatezza*. Dopo anni di osservazione della vita dai margini, Ulrich e Zeno diventano improvvisamente, mano a mano che *L'uomo senza qualità* e *La coscienza di Zeno* guadagnano un posto nell'olimpo della letteratura, centri focali e punti di riferimento di un'epoca, e i loro personaggi oggetto di studio per chiunque voglia capire appieno cos'era l'Uomo del Novecento.

2.1. Zeno e Ulrich - fantasia o autobiografia?

Svevo e Musil non si sono mai conosciuti, ma i loro romanzi principali mostrano delle affinità sorprendenti. Ad esempio, entrambi i romanzi sono ambientati in una Kakania agli sgoccioli, e terminano (probabilmente, nel caso di Musil) con lo scoppio (letteralmente, nel caso di Svevo) della prima guerra mondiale. Ma un altro, e più evidente, punto di contatto tra i due romanzi è rappresentato dai protagonisti. Zeno e Ulrich sono due personaggi che incarnano perfettamente il tipo d'uomo degli inizi del Novecento, le sue paure e le sue speranze. I tratti caratteristici delle loro personalità, e per alcuni aspetti anche delle loro vite, sembrano ricalcare quelle dei due autori. Dai suoi scritti, e dalle parole delle persone che gli stavano vicino, si può dedurre come Svevo abbia prestato tratti del suo carattere al suo protagonista. Ad esempio Zeno è un "inetto", un eterno dilettante del violino con il vizio cronico del fumo, tutti tratti riscontrabili anche nella biografia dell'autore. Parallelamente Musil diede vita a un personaggio, Ulrich, che come lui passa dall'accademia militare agli studi di ingegneria, a quelli di matematica, senza un'apparente direzione precisa. Questi dettagli non sono assolutamente indispensabili per la nostra analisi dell'idea di indeterminatezza nei due romanzi, ma è utile notare come entrambi gli autori abbiano inserito degli elementi

autobiografici chiaramente identificabili nelle loro due opere più importanti, inaugurando in questo modo la stagione dell'autobiografismo – da dividere nettamente per il suo carattere spurio dall'autobiografia - in un periodo ancora assolutamente dominato dalla prosa realista. L'autobiografismo dei due autori, infatti, non aiuta nell'interpretazione della mescolanza di vita e fiction presente nei romanzi, tutt'altro: tra reale e immaginato sono visibili solo dei confini sfumati, che aumentano il tasso di indeterminabilità del testo.

Svevo infatti spesso, a detta di sua figlia Letizia, usava l'autobiografismo come una maschera dietro la quale celare il suo vero io: “un autobiografismo [...] che non riguarda fatti o vicende particolari, anche a livello di memoria (pur se ciò innegabilmente si ritrova nei libri sveviani), ma piuttosto la concezione della vita, che fu peculiare di mio padre o, anche, la sua ‘vita segreta’, quella vita che egli seppe e volle tenere, a noi di famiglia, accuratamente nascosta”⁴⁸.

Tutto questo non fa che aumentare l'ambiguità del testo:

È un fatto, che mentre quei personaggi tendono a fissare non solo *alcune* circostanze biografiche, elementi datati e riscontrabili nell'atto stesso della loro finalizzazione alla *fiction*, ma anche movenze, incongruenze e conflitti della soggettività che ispessiscono, fanno ambigua la strategia complessiva del racconto, a loro volta le mutevoli identità di firma si proiettano spesso oltre la soglia del testo, sino a incrinare la legittimità di un qualunque patto con il (del resto improbabile) lettore⁴⁹.

Svevo ha abituato il lettore a diffidare delle parole sue e dei suoi personaggi: quindi anche nel momento in cui egli afferma che il romanzo “è un'autobiografia, ma non la mia”⁵⁰, sembra naturale vedere in questa una chiara confessione, tanto più che nelle righe seguenti Svevo scrive che durante la stesura del romanzo egli cercava di convincersi di essere egli stesso Zeno: “Camminavo come lui, come lui fumavo, e cacciavo nel mio passato tutte le sue avventure che possono somigliare alle mie”⁵¹. Non

⁴⁸ Svevo Fonda Savio, L., Maier, B., *Italo Svevo*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991, p. 37.

⁴⁹ Sechi, M., *Il Giovane Svevo: Un autore "mancato" nell'Europa di fine Ottocento*, Roma, Donzelli, 2000, p. 110.

⁵⁰ Svevo, I., *Carteggio*, cit., p. 144.

⁵¹ *Ibid.*

si può parlare quindi né di realismo né di fantasia. I critici sveviani hanno comunque da sempre avuto opinioni molto contrastanti riguardo al presunto autobiografismo di Svevo: da una parte ad esempio si pone Mario Lavagetto, che proprio riguardo alla citazione sull'autobiografia che "non è la mia" consiglia al lettore di mettersi al riparo da "astuzie interpretative"⁵² che possono sviare dal vero senso del testo: "L'identificazione tra Svevo e il personaggio Zeno Cosini è tanto praticata quanto fuorviante"⁵³. Dall'altra parte si pone ad esempio Mario Fusco, che vede nell'autobiografismo sveviano, da lui dato quasi per scontato, un fascino particolare, che dipende dalla sua forma paradossale: "L'appassionante paradosso della *Coscienza di Zeno* consiste nel fatto che questo romanzo poggia su una identificazione fra l'autore e il suo protagonista, respinta dall'autore stesso, e che la lettura delle 'memorie' di Zeno ci rinvia continuamente allo stesso Svevo"⁵⁴. Forse una soluzione di questo dilemma ce la offre di nuovo Lavagetto, quando cita Thibaudet e Du Bois: "il romanzo è un'autobiografia del possibile"⁵⁵.

Musil sarebbe stato probabilmente d'accordo con questa definizione. Sono stati documentati, infatti, numerosi progetti dello scrittore riguardo alla stesura di testi basati sulla propria vita, come ad esempio la *Geschichte dreier Personen*, in cui appare la figura di Robert, *Der Erfinder*⁵⁶, *Der Archivar/Bibliothekar*⁵⁷, o i testi nati durante il periodo trascorso dall'autore in Trentino, sfociati poi nel racconto *Tonka*. I riferimenti più chiari per una identificazione delle tracce autobiografiche dell'opera di Musil sono disponibili in modo dettagliato in saggi come *Die Entstehungsgeschichte des "Mann ohne Eigenschaften" von Robert Musil* di Walter Fanta o nella minuziosa biografia dell'autore redatta da Karl Corino. Anche Musil, insomma, è stato più volte sedotto dal genere autobiografico, ma ancora di più dal senso del possibile. Il suo personaggio, infatti, è notoriamente guidato dal senso di possibilità, e non, come dovrebbe essere

⁵² Lavagetto, M., *L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo*, Torino, Einaudi, 1986, p. 217.

⁵³ Ivi, p. 214.

⁵⁴ Fusco, M., *Italo Svevo. Coscienza e realtà*, Palermo, Sellerio, 1984, pp. 379-385.

⁵⁵ Lavagetto, M., *L'impiegato Schmitz*, cit., p. 217.

⁵⁶ RMKA, *Kommentare & Apparate. I. Werkkommentare. Band 16 Die frühen Hefte 1899-19246. Heft 24.* „Das eigentliche Heft beginnt mit einem im Autobiografischen ansetzenden erzählerischen Entwurf von Juni 1904 um einen jungen ‚Erfinder‘“.

⁵⁷ RMKA. *Nachlass-Apparate. Mappen und Hefte. Hefte. Heft I.* „Wenig später beginnt er mit biografischen Aufzeichnungen, die er nach dem Krieg in einem Projekt gebliebenen autobiografischen Roman mit dem Titel "Der Archivar/Bibliothekar" fortzusetzen versucht“.

ovvio, dal senso di realtà. Ulrich è l'uomo novecentesco aperto ai cambiamenti, soprattutto a quelli inevitabili, e pronto a tante piccole rivoluzioni destinate a sconvolgere l'ormai passato "senso del reale" (*Wirklichkeitssinn*). Solo il possibile incarna la molteplicità verso la quale gli uomini moderni si stanno incamminando, e Ulrich, quasi come un profeta di tempi futuri, esorta l'umanità attorno a lui a cambiare prospettiva, per abbracciare tutte le sfumature del possibile, e non solo il reale.

2.2. Due uomini senza certezze

Di certo, ciò che accomuna maggiormente i due autori ai propri personaggi è l'essere "uomini senza certezze", come li definisce Prandstraller:

[...] nella Coscienza di Zeno, in cui si rifletterà la visione tipicamente novecentesca (testimoniata da eroi romanzeschi che rifiutano ogni "forma" come il pirandelliano Vitangelo Moscarda o dell'uomo "senza qualità" di Musil) di un personaggio 'inetto' che, in opposizione alla normalità e alla 'salute', appare come essere ambiguo, mobile, mercuriale, disponibile a ogni trasformazione, capace di adattarsi a un universo non più chiuso ma dotato di molteplici possibilità in divenire, aperto e plurivalente; un personaggio in cui la stessa inettitudine non è marchio di inferiorità ma privilegio, che riesce a essere un solo oggetto, ma anche soggetto di un approccio critico al mondo e si offre come antidoto ai «veleni» di ogni forma di immobilità e cristallizzazione che lo inquinano⁵⁸.

È effettivamente impossibile trattenere i due protagonisti dei romanzi racchiudendoli in una – semplice – descrizione. Loro stessi, da buoni specchi della loro epoca, sono costituiti da innumerevoli sfaccettature, contraddizioni, sottili dettagli che rendono impossibile ogni definizione univoca. Ulrich e Zeno non sono più due eroi realisti: sono le figure indeterminate di un'epoca sull'orlo del baratro alla ricerca di una nuova forma:

⁵⁸ Baldi, G., *Le maschere dell'"inetto": Lettura di "Senilità"*, Torino, Paravia Scriptorium, 1998, p. 71.

Zwei Helden stehen im Vordergrund – doch keine männlichen Identifikationsobjekte des stabilen Bürgertums des 19. Jahrhunderts, sondern Heldenfiguren, die sich erst neu definieren müssen, wo gesellschaftliche, wissenschaftliche und politische Veränderungen das Menschenbild aus der Perspektive des Realismus heraus in ein neues, problematisches Blickfeld gerückt haben⁵⁹.

La definizione del proprio io passa, nel caso dei nostri due eroi “borghesi”, in primo luogo attraverso la determinazione di una occupazione, di un mestiere, senza il quale, secondo il senso comune, ogni soggetto rischia di non ottenere un’identità precisa. Gerhard Gamm, in un libro del 2004, *Der unbestimmte Mensch*, vede invece proprio nella ricerca ossessiva di un’occupazione il fattore primario di indeterminatezza negli uomini: da una prima definizione di uomo indeterminato a partire da Fichte, *Die Bestimmung des Menschen*, egli riconosce come gli individui siano diventati irriconoscibili, anche a causa di una esistenza attraversata da una indeterminatezza aperta alle più diverse occupazioni culturali, economiche e tecniche⁶⁰. La cosa che più ci interessa in questa definizione è il focus sulla capacità dell’indeterminatezza di articolare un vasto spettro di possibilità per gli uomini, i quali si trovano a dover decidere la propria forma a partire dalla propria occupazione.

L’eccentricità di Ulrich e Zeno appare evidente fin dalle prime descrizioni della loro vita: entrambi, per esempio, hanno avuto vari cambiamenti di rotta nella scelta dei loro mestieri. Zeno tenta varie strade, all’università cambia spesso facoltà, passando varie volte dagli studi di legge a quelli di chimica, spesso abbandonati perché “non credibili”: Zeno sembra cercare un’occupazione che assolva anche il compito di guida dell’individuo, simile a una religione alla quale l’autore deve decidere se abbandonarsi oppure no:

“Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studi di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!”.
Era un’ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l’accompagnarono.
M’ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla

⁵⁹ Castex, E., *Auf der Suche nach der verlorenen Frau*, In *Robert Musil incontri italo-austriaci nel primo centenario della nascita*, Innsbruck, Istituto Italiano di Cultura, 1980, p. 51.

⁶⁰ Cfr. Gamm, G., *Der unbestimmte Mensch: Zur medialen Konstruktion von Subjektivität*, Berlin, Philo, 2004, p. 8: “[...] das, was der Mensch ist, scheint unerkennbar zu sein. Wir sehen seine Existenz von einer Unbestimmtheit durchquert, die den unterschiedlichsten kulturellen ökonomischen und technischen Besetzungen [...] offen steht.”

scienza ch'è vita stessa benchè ridotta in un matraccio. [...] Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo ritornai alla legge. Purtroppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro (CZ 10).

Questo girovagare da una facoltà all'altra sembra all'inizio essere dettato semplicemente da una noia esistenziale, quasi snob, del personaggio nei confronti delle materie insegnate; ma in un passaggio successivo si comprende come Zeno sia tormentato in realtà da un problema più profondo: l'impossibilità di comprendere in uno studio tutto lo scibile, soprattutto attraverso un organismo come l'accademia, che ha il difetto di rinchiudere la cultura in camere stagne.

Giovanni doveva aver parlato molto di me alle figliuole sue. Esse sapevano, fra l'altro, ch'ero passato nei miei studi dalla facoltà di legge a quella di chimica per ritornare - pur troppo! - alla prima. Cercai di spiegare: era certo che quando ci si rinchiudeva in una facoltà, la parte maggiore dello scibile restava coperta dall'ignoranza (CZ 55).

Questo commento di Zeno mette in nuova luce la sua posizione nel cosmo: l'inettitudine, di cui sembrava essere portatore, in realtà è programmatica, dettata da un sicuro credo gnoseologico, che porta il protagonista a snobbare l'università perché non rende possibile la comprensione del cosmo. Questo è, per lo meno, ciò che dichiara Zeno. Il lettore de *La coscienza*, infatti, si abitua fin dall'inizio a guardare con sospetto qualsiasi affermazione del protagonista. Zeno gioca in questo senso con i vari piani della verità: le sue esternazioni sono spesso erronee, frutto di lapsus, o ambigue, fino a essere volutamente false. Egli spesso però non palesa la sua vera volontà di mentire o di fingere. In altri momenti, invece, Zeno diventa disperatamente sincero, al limite dell'autolesionismo, soprattutto nel momento in cui riconosce la sua scarsa adeguatezza ai meccanismi infernali della vita:

[...] come va che una persona come me non sappia far altro a questo mondo che sognare o strimpellare il violino per cui non ho alcuna attitudine? (CZ 14)

Il suo diletterantismo esasperato, o, se è vero, il suo desiderio di comprendere l'interezza del cosmo lo portano a vagare da uno studio scientifico a un altro, senza però riuscire a dominarne nessuno.

Per qualche tempo leggiucchiai a suonai, poi sentii il desiderio di un'attività più seria e poco mancò non ritornassi alla chimica eppoi alla giurisprudenza. Infine, e non so veramente perché, per qualche tempo mi dedicai agli studi di religione (CZ 122).

Zeno è un personaggio molto attivo, nella sua passività. Non è affetto da un obblomovismo fine a se stesso, da un ozio sterile e immobile. In realtà, Zeno si muove moltissimo, e fa moltissime cose. Ma nulla di ciò che fa, almeno inizialmente, porta a dei risultati. Per questo si può affermare che l'inettitudine di cui è affetto in realtà è uno stato passeggero, dal quale esce vincitore. Questo è uno dei tratti essenziali di differenza tra il personaggio principale de *La coscienza* e quelli dei romanzi precedenti di Svevo, *Una Vita* e *Senilità*. Personaggi come Alfonso o Emilio, sebbene siano chiaramente "imparentati" al personaggio di Zeno, alla fine soccombono sotto il peso insopportabile della loro inadeguatezza alla vita. Zeno non è così. Zeno è un personaggio nato dalla penna di uno scrittore ormai maturo, meno disperato e arrabbiato, pronto a dare finalmente un riscatto a un suo protagonista. Successivamente vedremo infatti che Zeno, anche se partito con delle condizioni inizialmente svantaggiose dal punto di vista biologico, culturale ed economico, alla fine riesce a risultare il vincitore del gioco della vita. Proprio questo "movimento pendolare, continuo e instancabile tra una facoltà e l'altra o tra la moglie e l'amante"⁶¹ è la chiave del successo finale di Zeno. Il desiderio di vivere una vita varia, multiforme, molteplice lo spinge a superare la centralità borghese dentro la quale si trovano tutti gli *altri*, ovvero quelli che apparentemente hanno già vinto in partenza. Anche Musil spinge il suo personaggio Ulrich a vivere una vita simile. Ulrich era convinto che „ein formloses Leben die einzige Form ist, die den vielfältigen Willen und Möglichkeiten entspricht, von denen das Leben erfüllt ist"⁶². Solo una vita molteplice permette una vita completa.

⁶¹ Palumbo, M., *Il romanzo italiano*, cit., p. 160.

⁶² RMKA. Band 2. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Musil, Dritter Teil. Ins Tausendjährige Reich (die Verbrecher) 24. Agathe ist wirklich da.
„una vita senza forma è l'unica forma che s'addice alle molteplici volontà e possibilità di cui è piena la vita" (1016).

Zeno riconosce l'estrema variabilità della sua vita, tanto da paragonarla a un'onda:

Nella mente di un giovine di famiglia borghese il concetto di vita umana s'associa a quello della carriera e nella prima gioventù la carriera è quella di Napoleone I. Senza che perciò si sogni di diventare imperatore perché si può somigliare a Napoleone restando molto ma molto più in basso. La vita più intensa è raccontata in sintesi dal suono più rudimentale, quello dell'onda del mare, che, dacché si forma, muta ad ogni istante finché non muore! M'aspettavo perciò anch'io di divenire e disfarmi come Napoleone e l'onda (CZ 46).

Anche Ulrich ha lo stesso problema. Egli infatti fa vari tentativi (*Versuche*) di diventare un uomo "notevole". Il primo riguarda la carriera militare, esperienza iniziata sotto l'influsso dello stesso nume tutelare di Zeno - Napoleone:

Das Fatale daran war bloß, daß er weder wußte, wie man einer wird, noch was ein bedeutender Mensch ist. In seiner Schulzeit hatte er Napoleon dafür gehalten; teils geschah es wegen der natürlichen Bewunderung der Jugend für das Verbrecherische, teils weil die Lehrpersonen ausdrücklich auf diesen Tyrannen, [...]als den gewaltigsten Übeltäter der Geschichte hinwiesen. Die Folge war, daß Ulrich, sobald er der Schule entrann, Fähnrich in einem Reiterregiment wurde (35)⁶³.

Per il giovane Ulrich, come per Zeno, Napoleone rappresenta il potere totale e il culmine di una carriera, il massimo apparentemente a cui si può aspirare dalla vita. Ironicamente, però, nessuno dei due è dotato della strategia e della crudeltà necessaria per diventare vero tiranno: al contrario, le loro vite saranno dominate dal caos e dall'immobilità sociale. Napoleone resta, per entrambi, un'icona giovanile dal sapore *rétro*, un personaggio d'altri tempi intriso di vitalismo, in netto contrasto quindi con la

⁶³ RMKA. Band I. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 9. Erster von drei Versuchen, ein bedeutender Mann zu werden.

„Disgraziatamente egli non sapeva che cos'è un uomo notevole, né come lo si diventa: Quand'era scolaro credeva che Napoleone lo fosse: ciò era da imputarsi in parte all'ammirazione naturale della gioventù per la delinquenza, in parte al fatto che gli insegnanti definivano esplicitamente quel tiranno [...] come il più formidabile criminale della storia. La conseguenza fu che Ulrich, appena liberato dalla scuola, divenne alfiere in un reggimento di cavalleria“.

passività attiva che caratterizza ad esempio Ulrich, corrispondente alla passività di un prigioniero in attesa di fuggire: ovvero, una vita in potenza, ma non in azione.

Abbandonato il vitalismo militare, Ulrich intraprende successivamente gli studi di ingegneria, mansione che abbandona dopo poco tempo per un rifiuto nei confronti di un'attività che sembra avere la tracotanza di voler racchiudere la molteplicità del mondo in un calcolo; il terzo tentativo riguarda la matematica: Ulrich crede di aver trovato in essa l'unica strada percorribile verso la conciliazione di esattezza e anima. La matematica è, agli occhi di Ulrich, la Scienza per eccellenza, per la quale egli prova un amore "più umano che scientifico". Presto però egli scopre che "era come un alpinista che scavalca una catena dopo l'altra senza mai vedere una meta. Possedeva i frammenti di un nuovo modo di pensare e di sentire, ma la nuova visione [...] si era smarrita in un numero sempre più grande di particolari, e se egli si era illuso di bere alle fonti della vita aveva ormai quasi vuotato la coppa dell'aspettazione"⁶⁴.

Anche questo tentativo si rivela quindi vano, e Ulrich decide di prendersi un anno di "vacanza dalla vita". Zima interpreta i tentativi di Ulrich in questo modo:

Die Unfähigkeit zu handeln, die die Parallelaktion lähmt, ist die Gleiche, die zu Beginn des Romans den Helden Ulrich daran hindert, sich wie die Helden früherer Romane für eine »vita activa« zu entscheiden. Die drei Anfänge (die drei »Versuche, ein bedeutender Mann zu werden«) inszenieren gleichsam die essayistische Struktur des Gesamttextes. Ulrichs Versuche, als Offizier oder Ingenieur zu reussieren, scheitern; erst der dritte Versuch, ein berühmter Mann zu werden, scheint zu gelingen, weil Ulrich beschließt, auf das aktive Leben zu verzichten und sich der Kontemplation zu widmen⁶⁵.

Ogni occupazione fissa o regolare guadagna agli occhi dei due protagonisti un senso di ridicolo. L'"azione parallela" nel caso di Ulrich, ad esempio, è una mescolanza

⁶⁴ Cfr. RMKA. Band I. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 13. Ein geniales Rennpferd reift die Erkenntnis, ein Mann ohne Eigenschaften zu sein.

„schließlich entdeckte Ulrich noch, daß er auch in der Wissenschaft einem Manne glich, der eine Bergkette nach der anderen überstiegen hat, ohne ein Ziel zu sehen. Er besaß Bruchstücke einer neuen Art zu denken wie zu fühlen, aber der anfänglich so starke Anblick des Neuen hatte sich in immer zahlreicher werdende Einzelheiten verloren, und wenn er geglaubt hatte, von der Lebensquelle zu trinken, so hatte er jetzt fast alle seine Erwartung ausgetrunken“ (48).

⁶⁵ Zima, P., *Roman und Ideologie: Zur Sozialgeschichte des modernen Romans*, München, Fink, 1999, p. 64.

priva di senso e scopo di militari e intellettuali, chiamati in assemblea per organizzare i festeggiamenti dell'anniversario dell'imperatore. Anche Ulrich vi viene chiamato, ma presto abbandona il progetto insensato. Il lavoro per Svevo è invece un male inevitabile, che lui però evita sempre abilmente, scaricando la colpa su qualcosa o qualcun altro, o semplicemente tenendosene lontano per sfuggire alla noia che un'occupazione fissa comporta.

Il lavoro è, insomma, una limitazione, una restrizione della libertà non solo personale, ma anche spirituale: ciò rispecchia il “senso della possibilità” dei due protagonisti, la loro apertura al mondo verso le infinite possibilità che offre. Carlo Bo, in un saggio del 1979, scrisse che Svevo

aveva scoperto una grande legge, e cioè che la verità non è legata a poche pronunce, ma nasce da una interpretazione il più possibile larga e diffusa di tutta la realtà [...]. Svevo, forse inconsciamente, aveva compreso che tutto è suscettibile di sviluppo e di allargamento e che la verità delle cose non è rappresentata da una somma di piccole cifre chiare, ma al contrario da una disposizione musicale e da una ragione poetica⁶⁶.

Anche Zeno, quindi, come Ulrich, è guidato dal „senso di possibilità“ (*Möglichkeitssinn*), ovvero il senso della „verità possibile“: “So ließe sich der Möglichkeitssinn geradezu als die Fähigkeit definieren, alles, was ebensogut sein könnte, zu denken und das, was ist, nicht wichtiger zu nehmen als das, was nicht ist”⁶⁷. Ciò che i due personaggi, consciamente o inconsciamente, si prefiggono di fare, è di pensare il mondo in modo diverso rispetto al senso comune, di esplorare nuove strade, meno battute, nella conoscenza e nella percezione delle cose. Un unico lavoro, una unica donna, un unico stato fisico, un unico metodo scientifico, un'unica visione del mondo non permettono a Zeno e Ulrich di esplorare tutte le possibilità di un gioco che come fine ha la costruzione una nuova coscienza eccentrica, sia dal punto di vista culturale che sociale. Gli “altri stati” raggiunti dai personaggi sono altre strade, altre

⁶⁶ Bo, C., *Ritratto di Svevo*. In M. Marchi, *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980, p. 38.

⁶⁷ RMKA. *Der Mann ohne Eigenschaften*. Band 1. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 4. Wenn es Wirklichkeitssinn gibt, muß es auch Möglichkeitssinn geben. „il senso della possibilità si potrebbe anche definire come la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dar maggiore importanza a quello che è, che a quello che non è“(13).

visioni del mondo raggiunte per sfuggire al senso della verità, caratteristica delle persone non-eccentriche, portatrice di una sola, e univoca, voce.

2.3. Gli altri personaggi come fonti di possibilità

È possibile trovare delle coincidenze tra le due figure di Ulrich e Zeno anche per quanto riguarda altre caratteristiche: entrambi per esempio hanno perso la madre nei primissimi anni della loro vita, e non danno una grande importanza alla sua figura (solo nel caso di Zeno la madre torna nei suoi ricordi e sogni, mentre Ulrich non la ricorda praticamente mai). Il padre invece è una figura centrale in entrambi i testi. Tutti e due i protagonisti si trovano di fronte alla malattia e alla morte del genitore, alla quale prendono parte assistendo agli ultimi momenti, come accade a Zeno, o comunque rimanendo al suo fianco dopo morto, come nel caso di Ulrich. Il padre è, in ogni modo, il simbolo di un rapporto difficile e tormentato, che anche la morte non aiuta a sanare. Per entrambi i personaggi però la figura paterna rappresenta un legame molto forte, tanto da causare un cambiamento radicale della loro visione della vita nel momento in cui questo legame viene a mancare.

Ulrich prova, alla morte del padre, una sensazione di elevazione, una forte liberazione nonostante la paura e il senso di solitudine rappresentato dal distacco da un uomo con il quale non aveva molti tratti in comune:

Sie hatten wenig Neigung füreinander besessen, ja es war Ulrich der Gedanke an seinen Vater beinahe immer unangenehm gewesen, trotzdem dachte er, während er den schnurrig-unheimlichen Text ein zweites Mal las: ‚Ich bin nun ganz allein auf der Welt!‘ Es war nicht so recht der wörtliche und schlecht zu dem nun beendeten Verhältnis passende Sinn dieser Worte, was er meinte; eher fühlte er sich verwundert aufsteigen, als wäre ein Ankertau zerrissen, oder fühlte einen sich

nun ganz herstellenden Zustand der Landesfremdheit in einer Welt, der er durch seinen Vater noch verbunden gewesen war⁶⁸.

Se Ulrich si sente elevato verso l'alto, per Zeno invece la perdita del genitore corrisponde a una brusca caduta dal paradiso.

Invece la morte di mio padre fu una vera, grande catastrofe. Il paradiso non esisteva più ed io poi, a trent'anni, ero un uomo finito. Anch'io! M'accorsi per la prima volta che la parte più importante e decisiva della mia vita giaceva dietro di me, irrimediabilmente. Il mio dolore non era solo egoistico come potrebbe sembrare da queste parole. Tutt'altro! Io piangevo lui e me, e me solo perché era morto lui. Fino ad allora io ero passato di sigaretta in sigaretta e da una facoltà universitaria all'altra, con una fiducia indistruttibile nelle mie capacità. Ma io credo che quella fiducia che rendeva tanto dolce la vita, sarebbe continuata magari fino ad oggi, se mio padre non fosse morto. Lui morto non c'era più una dimane ove collocare il proposito (CZ 24).

La cosa più importante ed evidente in questi passaggi, oltre alla loro chiara e sorprendente somiglianza, è la focalizzazione del dolore dei personaggi verso loro stessi, e lo spostamento che questo trauma causa. In entrambi i casi, infatti, i due protagonisti si trovano sbalzati lontano da una posizione piuttosto stabile: la morte del padre è una delle cause delle continue deformazioni della vita dei personaggi, uno dei tanti eventi che li tengono lontani dal raggiungimento di un centro, di una collocazione. Visto da una prospettiva psicanalitica, il padre nei due romanzi potrebbe essere visto come un fattore inibitore nella costruzione di una propria personalità⁶⁹. Come accadrà spesso, Musil, probabilmente il più coraggioso dei due scrittori, vede anche in questo avvenimento un elemento produttivo, un fattore che aumenta il grado di *possibilità* esistenziali del suo protagonista. Svevo invece, nel lento cadere del suo romanzo verso la fine del mondo, sembra voler vedere nella morte del padre di Zeno l'inizio di una fase

⁶⁸ RMKA, Band 1. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 123. Die Umkehrung.

„Avevano avuto poco affetto l'uno per l'altro, anzi il pensiero di suo padre era stato sempre sgradevole a Ulrich, eppure, rileggendo per la seconda volta quel testo comicamente sinistro, egli pensò: “Adesso son proprio solo al mondo!”. Non intendeva in senso letterale quelle parole poco corrispondenti al rapporto ora troncato dalla morte; piuttosto gli pareva, con meraviglia, di salire verso l'alto, come se si fosse spezzata la catena di un'ancora, o sentiva che adesso entrava davvero in uno stato di allontanamento dalla vita, alla quale suo padre ancora l'aveva tenuto legato“(744-745).

⁶⁹ Castex, E., *Auf der Suche nach der verlorenen Frau*, cit., p. 5.

di declino per il protagonista, che si vede catapultato improvvisamente nella vita adulta, vera, e per questo priva di gioia e di benessere. Anche la morte di un “altro” padre, il suocero, causa un dolore profondo, ma più focalizzato verso il trauma causato al proprio Io dalla morte che alla perdita della persona in sé: “Alla sua tomba come a tutte quelle su cui piansi, il mio dolore fu dedicato anche a quella parte di me stesso che vi era sepolta. Quale diminuzione per me venir privato di quel mio secondo padre, ordinario, ignorante, feroce lottatore che dava risalto alla mia debolezza, la mia cultura, la mia timidezza”(CZ 51).

Anche se il proseguimento del romanzo ci mostrerà che Zeno supererà questa fase discendente al meglio, addirittura dominando gli altri personaggi, lo scrittore Svevo rimane comunque fedele a una visione entropica del mondo.

Dal punto di vista narrativo la morte del genitore non è che uno dei numerosi punti di contatto tra i due romanzi. Entrambi i protagonisti, infatti, vedono la propria figura contrapposta a quella di un amico/nemico, Guido nel caso di Zeno, e Walter per quanto riguarda Ulrich. Guido è un pretendente alla mano di Ada, una delle sorelle Malfenti, alla quale anche Zeno fa la corte. In apparenza Guido incarna tutto ciò che Zeno non è: bello, colto, raffinato, e un buon musicista. Tutte queste caratteristiche fanno di lui il vincitore ideale in senso darwiniano nella lotta per la conquista di Ada: i fatti però mostreranno che Zeno, anche se non rappresenta in nessun caso – in quanto apatico, mediocre e non particolarmente affascinante – il maschio dominante, riuscirà a riscattare la sua condizione, aiutato soprattutto dal caso. Questo processo viene descritto dettagliatamente nel capitolo 7, dedicato a Zeno e al senso del caso in rapporto alle teorie darwiniane.

Guido e Walter sono in ogni caso l’*altro* che facilita il riconoscimento da parte dei protagonisti del proprio *io*. Il fatto che essi incorporino esattamente tutte le caratteristiche che *non* sono presenti nei due protagonisti non è un fatto casuale. Walter è un amico di gioventù di Ulrich, con il quale ha condiviso gli anni del *turn of the century*, anni in cui avviene una improvvisa e misteriosa “ascesa spirituale”, una “febbre vivificante” che nessuno riusciva a definire, ma che tutti vivevano con entusiasmo: era un periodo in cui “es wurde der Übermensch geliebt, und es wurde der Untermensch

geliebt; es wurden die Gesundheit und die Sonne angebetet, und es wurde die Zärtlichkeit brustkranker Mädchen angebetet; man begeisterte sich für das Heldenglaubensbekenntnis und für das soziale Allemannsglaubensbekenntnis; man war gläubig und skeptisch, naturalistisch und preziös, robust und morbid”(58)⁷⁰. È l’inizio del Novecento, ovvero di un secolo alla ricerca della sua identità. In questo mare di qualità, l’unica caratteristica individuabile per descrivere l’essenza di quel periodo è l’assurdità, il nonsenso: “würde man jene Zeit zerlegt haben, so würde ein Unsinn herausgekommen sein wie ein eckiger Kreis, der aus hölzernem Eisen bestehen will, aber in Wirklichkeit war alles zu einem schimmernden Sinn verschmolzen”⁷¹.

Ulrich e Walter sono parte integrante di questo mondo fatto di contrasti. Essi stessi personificano due facce diverse della realtà, due elementi diversi ma compenetranti. Ogni occasione di incontro tra i due personaggi si trasforma in uno scontro tra due diversi livelli di realtà, e il groviglio delle loro caratteristiche umane diventa ogni volta un segnale tangibile dell’indeterminatezza di un’epoca, “un’indeterminatezza piena di solennità”⁷².

Se Ulrich è l’uomo senza qualità, Walter è invece un “uomo con qualità” al quale tutti dicono: “Sie sind der Mann, den ich immer gesucht habe und auf den meine Freunde warten!”⁷³. Un vincitore nato, sembra. Ma analogamente a Guido, Walter è destinato a vedere un lento e inesorabile declino del suo destino e a essere testimone dell’ascesa di Ulrich, che, come per Zeno, è causata da fattori non precedentemente determinabili. Walter è un vero *inetto*, un individuo incapace per propria colpa di dare una forma alla sua vita, ma in ogni caso convinto di essere soltanto una vittima dell’indeterminatezza del suo secolo: ovvero, la mancanza di forma della sua epoca

⁷⁰ RMKA. Band 1. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 15. Geistiger Umsturz.

„si amava il superuomo, e si amava il sottouomo; si adorava il sole e la salute, e si adorava la fragilità delle fanciulle malate di consunzione; si professava il culto dell’eroe e il culto socialista dell’umanità; si era credenti e scettici, naturalisti e raffinati, robusti e morbosi“(58).

⁷¹ RMKA, Ibid.

“ chi avesse voluto scomporre e analizzare quel periodo avrebbe trovato un nonsenso, qualcosa come un circolo quadrato fatto di ferro ligneo, ma in realtà tutto si era amalgamato e aveva un senso baluginante“.

⁷² Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Band I. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 17. Wirkung eines Mannes ohne Eigenschaften auf einen Mann mit Eigenschaften.

„[...] von feierlicher Unschärfe ist“.

⁷³ RMKA. Band I. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 14. Jugendfreunde.

“Lei è l’uomo che io ho sempre cercato e che i miei amici aspettano!”(53)

giustificava, agli occhi di Walter, la difficoltà di dare una forma alla sua vita. “War bis dahin er arbeitsunfähig gewesen und hatte sich schlecht gefühlt, so war jetzt die Zeit unfähig und er gesund,“⁷⁴. Per queste caratteristiche Walter potrebbe assomigliare a Zeno, se non fosse che il protagonista de *La coscienza* trova alla fine una via di fuga all’indeterminatezza, mentre Walter soccombe, quasi più vicino all’Alfonso di *Una vita*, di fronte alla deformità del mondo in cui vive.

Anche la moglie di Walter, Clarisse, cade vittima del fascino dell’indeterminato rappresentato da Ulrich, tanto da desiderare un figlio da lui invece che dal marito. Ada, invece, dopo aver sposato Guido e constatato la sua celata inettitudine, fa capire a Zeno, anche se molto velatamente, di essersi sbagliata nei suoi confronti e di giudicarlo migliore del marito: “– Adesso c’è fra noi due e dev’esserci un vero affetto fraterno. Io ho bisogno di te. Per quel ragazzo di là, io ormai dovrò essere una madre, dovrò proteggerlo. Vuoi aiutarmi nel mio difficile compito?”(CZ 248). Zeno, ormai sposato con un’altra delle sorelle Malfenti, non tenterà mai realmente di riconquistare Ada, anche a causa di una grave malattia di lei che ne altera i tratti del viso ed elimina qualsiasi segno di bellezza. Ma rimane in lui un desiderio remoto per questa donna tanto desiderata ma mai avuta, per la quale non può provare null’altro che sentimenti fraterni, non a causa di tentennamenti morali (Zeno infatti tradisce ripetutamente la moglie con altre donne), ma per il senso di proibito che ormai Ada rappresenta. Nel corso degli anni che trascorrono dal suo matrimonio con Augusta, Zeno impara, spesso forzatamente, a provare solo sentimenti fraterni nei confronti di Ada, e a frenare ogni pulsione. Analogamente, Ulrich inizia una relazione regolare di amicizia con la sorella Agathe, che spesso tuttavia arriva ai limiti dell’incesto. Ulrich però mescola l’amore fraterno e quello sensuale a un sentimento mistico che eleva il rapporto tra di due in una dimensione “altra”, nella quale le convenzioni sociali e morali sono annullate. L’attrazione sensuale è bloccata prima del suo compimento, non semplicemente a causa delle convenzioni sociali, L’unione tra Zeno e Ada e tra Ulrich e Agathe non trova mai compimento, nemmeno per un istante, perché il contrario significherebbe la chiusura di un cerchio, l’arrivo a una meta desiderata: il “compimento dell’amore”, come il titolo di

⁷⁴ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 17. Wirkung eines Mannes ohne Eigenschaften auf einen Mann mit Eigenschaften.

„Se fino allora era stato lui il malato, l’inabile al lavoro, adesso era il secolo l’inetto, l’infermo, e lui era sano”(66).

un racconto di Musil, è solo un'immagine ironica e volatile adatta ai romanzi d'amore, ma non a due testi che si prefiggono la decostruzione di tutti i valori.

Anche Clarisse costruisce assieme a Walter e Ulrich una sorta di triangolo amoroso fatto di tensioni emotive ed erotiche che però non trovano mai un compimento. Inoltre Clarisse corre inesorabilmente verso la pazzia, una malattia che Walter riconosce fin da subito in lei, anche se inizialmente solo nei primi, vaghi simboli: Clarisse infatti è fatta di "catene che un giorno avrebbero potuto venir spezzate"(67)⁷⁵. Come Ada quindi, deturpata dal morbo di Basedow, Clarisse perde la sua attrattività a causa di un male che piomba su di lei lasciandole ben poche alternative. Guido e Walter, invece, sono accomunati soprattutto dal fatto che entrambi falliscono le promesse che il loro stato sembrava dover tenere in serbo per loro. Tutti e due, infatti, si perdono nel vortice della vita, allontanandosi sempre di più dalla posizione centrale dentro la quale sembravano destinati a rimanere. Guido e Walter, con la loro apparente stabilità e univocità, rappresentavano inizialmente il punto fermo, o forse addirittura l'asse centrale, attorno al quale ruotano i due protagonisti, che - attraverso il confronto con i loro amici/rivali - acquisivano elementi per una migliore conoscenza di sé. Ma il loro centro improvvisamente si è spostato, lasciando i due personaggi soli e scoperti in tutta la loro inconsistenza.

Guido e Walter sono quindi gli specchi distorti di Zeno e Walter, la loro immagine in negativo, ma anche l'altro lato di sé, quello che stanno cercando e che al contempo rifuggono.

Ma non è possibile parlare di "specchi distorti" riguardo al personaggio di Ulrich senza citare Moosbrugger, l'assassino, il *Doppelgänger* per eccellenza del protagonista de *L'uomo senza qualità*. Gran parte della critica⁷⁶ è unita nel vedere nel folle Moosbrugger il doppio di Ulrich, la sua parte più oscura, più intima e terribile, ciò che

⁷⁵ Cfr. Ibid. "Er verschlimmerte ruchlos in ihr, woran Walter sich nicht zu rühren getraute, die Kaverne des Unheils, das Arme, Kranke, unselig Genialische in Clarisse, den geheimen leeren Raum, wo es an Ketten riß, die eines Tags ganz nachlassen konnten".

⁷⁶ Cfr. Gies, A., *Musils Konzeption des 'sentimentalen Denkens': Der Mann ohne Eigenschaften als literarische Erkenntnistheorie*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2003, p. 88; Corino, K., *The Contribution of Biographical Research to the Understanding of Characters and Themes of Der Mann ohne Eigenschaften*, in P. Payne (a cura), *A companion to the works of Robert Musil*, Rochester, NY, Camden House, 2007 pp. 305-306; Jonsson, S., *Subject without nation: Robert Musil and the history of modern identity*, Durham, NC, Duke Univ. Press, 2000, p. 85.

Ulrich sarebbe se potesse liberare tutte le sue energie negative e i desideri più repressi. Questa interpretazione è sicuramente valida, ma tende a semplificare troppo la complessità del rapporto tra le due figure. Moosbrugger per Ulrich non è solo un simbolo di follia contrapposto alla apparente normalità, o salute, di Ulrich. Moosbrugger l'assassino, il folle, l'enorme strangolatore di fanciulle, spaventa non tanto per il suo carattere atroce, ma soprattutto per la normalità che lascia trasparire, per la "intelligenza notevole" che dimostra di fronte ai giudici, e per la sua figura "benedetta da Dio con tutti i segni della bontà"⁷⁷. Il fatto che egli avesse ammazzato una prostituta in maniera raccapricciante contrasta fortemente con il suo aspetto perbene. Moosbrugger sembra, quindi, una persona come tante altre, ma i suoi delitti lo obbligano a uscire dalla centralità in cui risiedono tutti i "normali" per spostarsi tra gli eccentrici, e diventare oggetto di studio di giudici, giornalisti, psichiatri, che fanno a gara per trovare in lui segni di pazzia, o di morbosità, o un qualsiasi altro motivo che giustificasse il suo comportamento. Sia Ulrich che Clarisse però navigano controcorrente, operando nei confronti dell'assassino un tentativo di "normalizzazione" di fronte alla società, soprattutto contro una giurisdizione che non riconosce gli stati intermedi, come quelli rappresentati da Moosbrugger: "Aber die Jurisprudenz nimmt nicht Notiz davon. Sie sagt: non datur tertium sive medium inter duo contradictoria, zu deutsch: der Mensch ist entweder imstande, rechtswidrig zu handeln, oder er ist es nicht, denn zwischen zwei Gegensätzen gibt es nichts Drittes und Mittleres"⁷⁸. Moosbrugger si colloca a metà strada tra la salute e la follia, tra ordine e caos, e questo provoca non pochi problemi in un mondo abituato a dividere gli uomini in due ordini distinti, ovvero in quelli che vivono al centro della società, e quelli che invece preferiscono, o devono, rimanere ai margini. Il nostro assassino appare agli occhi del popolo ancora più terribile anche a causa della sua difficile determinabilità: ovvero, il fatto di non riuscire a collocare la sua figura entro una delle due alternative aumenta la sua *unheimlichkeit*, il suo potere perturbante.

⁷⁷ Cfr. RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften. Band 1. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 18. Moosbrugger.

„von Gott mit allen Zeichen der Güte gesegneten Gesicht“.

⁷⁸ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Band 1. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 60. Ausflug ins logisch-sittliche Reich.

„Ma la giurisprudenza non se ne dà per inteso. Essa dice: non datur tertium sive medium inter duo contradictoria, cioè: l'uomo è capace di agire illegalmente o non lo è, perché fra due opposti non esiste un terzo ossia un medio (272)“.

Tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra salute e follia non esiste, per la giurisprudenza e per il senso comune, un punto di incontro, ma Musil - in tutta la sua opera - si contrapporrà fermamente proprio al *tertium non datur*, a qualsiasi divisione binaria e sterile, senza stati intermedi, a favore della fondazione di un *terzo* punto di vista, necessario per la definizione di nuovi stati d'essere; come ha scritto Palumbo,

come ha osservato Musil, ragionando nel 1911 a proposito dell'indecente e del malato nell'arte, "il confine fra salute e malattie spirituali, morale e immorale si cerca in modo ben troppo grossolanamente geometrico"; invece "ogni azione, ogni sentimento, ogni modo della volontà [...] in sé e per sé possono essere tanto sani quanto malati, che in ogni anima sana vi sono zone uguali a quelle di anime malate"⁷⁹.

Moosbrugger è, infatti, il trionfo dell'indeterminato, la zona d'ombra tra il bene e il male, e per questo non è definibile attraverso le categorie più comuni. Egli rappresenta la terza categoria che mancava, è la materializzazione di stati contrapposti, uniti in un solo individuo, che rappresenta in realtà il vero spirito di tutta una società.

Moosbrugger è infatti lo "spirito collettivo", "l'incubo di tutta una società", vale a dire ciò che ognuno sarebbe se fosse momentaneamente privato della sua razionalità. L'assassino Moosbrugger è insomma una delle possibilità di deviazioni dal centro, un essere tendenzialmente "normale" che ha seguito una delle strade che si allontanano dal punto centrale. Se avesse seguito un'altra strada, un individuo come Moosbrugger avrebbe forse raggiunto la vera pazzia, e sarebbe diventato Clarisse. Se la strada seguita fosse stata quella del lucido *saggismo*, dell'apertura al mondo, Moosbrugger sarebbe stato Ulrich. Moosbrugger è solo uno dei vari tipi di *condition humaine* che la nuova epoca offre. La normalità, così come la centralità, sono diventati solo degli attributi di facciata, fasulli, che nessuno è veramente in grado di rappresentare. Ogni individuo, fa presagire Musil, è un Moosbrugger: ovvero un groviglio di attributi contrastanti, uniti in un solo corpo.

⁷⁹ Palumbo, M., *Il romanzo italiano*, cit., p. 162.

Così come il “matrimonio per amore” è diventato un evento eccentrico, e quasi folle, dall'altra parte Moosbrugger, il pazzo sanguinario, sembra essere diventato parte di una *nuova* normalità. Ironicamente, Ulrich nota molta più follia negli uomini cosiddetti “sani” che in quelli dichiarati folli: “was einen Gesunden von einem Geisteskranken unterscheidet, ist doch gerade, daß der Gesunde alle Geisteskrankheiten hat, und der Geisteskranke nur eine!”⁸⁰. Ne *L'uomo senza qualità*, ogni valore morale e borghese viene capovolto, straniato in modo tale da adattarsi a un mondo non più normale, in cui i centri logici si sono spostati, e necessitano di nuove collocazioni. Musil decide di normalizzare la pazzia, così come Svevo ritiene i “sani” i veri malati, e i malati quasi degli eletti, in quanto sono gli unici in grado di vedere pienamente se stessi: “Com'era stata più bella la mia vita che non quella dei cosiddetti sani”(CZ 300). Anche per Svevo, però, la salute corrisponde necessariamente a uno stato di determinazione. Sua moglie Augusta, il ritratto della salute, è sana perché legata a delle certezze inamovibili: “Compresi finalmente che cosa fosse la perfetta salute umana quando indovinai che il presente per lei era una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi”(CZ 114). Zeno però guarda con sospetto, quasi con ironia, questo stato di ingenua fiducia nel presente:

Se anche la terra girava non occorre mica avere il mal di mare! Tutt'altro! La terra girava, ma tutte le altre cose restavano al loro posto. E queste cose immobili avevano un'importanza enorme: l'anello di matrimonio, tutte le gemme e i vestiti, il verde, il nero, quello da passeggio che andava in armadio quando si arrivava a casa e quello di sera che in nessun caso si avrebbe potuto indossare di giorno, né quando io non m'adattavo di mettermi in marsina. E le ore dei pasti erano tenute rigidamente e anche quelle del sonno. Esistevano, quelle ore, e si trovavano sempre al loro posto (CZ 114).

Come Ulrich, Zeno tenta con successo di capovolgere la prospettiva sulla salute e la malattia: “Io sto analizzando la sua salute, ma non ci riesco perché m'accorgo che, analizzandola, la converto in malattia. E, scrivendone, comincio a dubitare se quella salute non avesse avuto bisogno di cura o d'istruzione per guarire”(CZ 115).

⁸⁰ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins Tausendjährige Reich (die Verbrecher). 37. Ein Vergleich.
„Ciò che distingue un uomo sano da un alienato è proprio che l'uomo sano ha tutte le malattie mentali e che l'alienato ne ha una sola!”(1158).

Entrambi quindi comprendono che è in atto in quegli anni una fase di capovolgimento dei valori, e nelle parti successive di queste analisi vedremo come i due autori facessero parte, o fossero al corrente, della maggior parte dei cambiamenti che li circondavano, come ad esempio quelli avvenuti nel campo delle scienze esatte, in cui ogni valore e ogni legge ritenuta valida da secoli perdonò agli inizi del Novecento credibilità di fronte a un nuovo indeterminismo scientifico, o come nel caso delle nuove scoperte nella biologia, della fisica o della psicoanalisi, soprattutto attraverso Freud, che riuscì in pochi anni a togliere gli uomini dal centro del loro mondo e della loro mente per sostituirli con l'inconscio, un elemento estraneo e non controllabile.

2.4. Dall'ordine al caos

Ma, al di là di queste affinità tra i personaggi, l'elemento che accomuna più profondamente *L'uomo senza qualità* e *La coscienza di Zeno* è lo stato di *indeterminatezza* che permea ogni pagina dei due romanzi: vedremo nei capitoli successivi come questo stato riesca ad assumere svariate forme. *L'indeterminatezza*, infatti, è rintracciabile nella collocazione dei due personaggi nel mondo; nella loro visione della scienza e della biologia; nel loro rapporto con il proprio Io; nella casualità che regge le loro vite; nel loro linguaggio frammentato ed estraneo; nella loro visione entropica e fatalista del mondo.

Le vite dei protagonisti dei romanzi non tendono verso una determinazione: al contrario, come due *Bildungsromane* letti in senso inverso, i due romanzi sfociano nel caos e l'indeterminazione, invece di culminare in un finale, coerente con il resto del testo, e verso il quale tutte le pagine precedenti avrebbero dovuto condurre. Si assiste, invece, a un azzeramento del vissuto, a un ritorno a uno stato primordiale caotico dal quale i due protagonisti cercano di rinascere, per allontanarsi da un presente fatto di malessere e incertezza.

Questi finali sono, in realtà, la conseguenza logica di uno stato di emergenza prolungato fino all'eccesso. Una vita vissuta nel caos – per la mancanza di cause agli avvenimenti, di un ordine temporale preciso, di un senso della vita - porta

necessariamente, sembrano volerci dire i due autori, a un finale indistinto. Concordiamo con Romano Luperini quando egli afferma che il caos è sintomo di una mancanza esistenziale:

Il trionfo dell'accidentale e del fortuito [...] per un verso può implicare un movimento di apertura alla vita, all'anarchia del gioco e dell'eros, ma per un altro può essere il segno del disorientamento dell'individuo e della sua capacità di controllo sull'esistenza, dell'impossibilità di dirigerla, di conformarla a un progetto o a un disegno⁸¹

Da un ordine apparente verso il caos indomabile: questo è il tracciato delle vite di Ulrich e Zeno. Il caos, il caso e la perdita di controllo sul proprio sé sono le sole costanti che guidano i percorsi dei due protagonisti. Vedremo nei prossimi capitoli come questi fattori si intreccino produttivamente alle esistenze dei personaggi, dando vita a nuove relazioni e a strutture concettuali libere da vecchie determinazioni e certezze.

⁸¹ Luperini, R., *L'incontro e il caso: Narrazioni moderne e destino dell'uomo occidentale*, Roma, Laterza, 2007, p. 20.

3. Un inizio cosmico.

3.1. L'inizio de *L'uomo senza qualità*.

L'uomo senza qualità di Robert Musil inizia così:

Über dem Atlantik befand sich ein barometrisches Minimum; es wanderte ostwärts, einem über Rußland lagernden Maximum zu, und verriet noch nicht die Neigung, diesem nördlich auszuweichen. Die Isothermen und Isotheren taten ihre Schuldigkeit. Die Lufttemperatur stand in einem ordnungsgemäßen Verhältnis zur mittleren Jahrestemperatur, zur Temperatur des kältesten wie des wärmsten Monats und zur aperiodischen monatlichen Temperaturschwankung. Der Auf- und Untergang der Sonne, des Mondes, der Lichtwechsel des Mondes, der Venus, des Saturnringes und viele andere bedeutsame Erscheinungen entsprachen ihrer Voraussage in den astronomischen Jahrbüchern. Der Wasserdampf in der Luft hatte seine höchste Spannkraft, und die Feuchtigkeit der Luft war gering. Mit einem Wort, das das Tatsächliche recht gut bezeichnet, wenn es auch etwas altmodisch ist: Es war ein schöner Augusttag des Jahres 1913⁸².

Italo Calvino definì nelle *Lezioni Americane* questo celebre inizio un “inizio cosmico”: Musil qui sembra infatti accomiarsi dalla vastità del cosmo per dedicarsi anima e corpo alla descrizione di una vicenda singola⁸³, piccola ma molteplice, in un movimento discendente, che da un macro- scende fino a un micro-cosmo che è la vita di

⁸² RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 1. Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht

„Sull’atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incumbente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord. Le isoterme e le isòtere si comportavano a dovere. La temperatura dell’aria era in rapporto normale con la temperatura media annua, con la temperatura del mese più caldo come con quella del mese più freddo, e con l’oscillazione mensile aperiodica. Il sorgere e il tramontare del sole e della luna, le fasi della luna, di Venere, dell’anello di Saturno e molti altri importanti fenomeni si succedevano conforme alle previsioni degli annuari astronomici. Il vapore acqueo nell’aria aveva la tensione massima, e l’umidità atmosferica era scarsa. Insomma, con una frase che quantunque un po’ antiquata riassume benissimo i fatti: era una bella giornata d’agosto dell’anno 1913“(5).

⁸³ Calvino, I., *Lezioni americane: Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 2005, p. 142.

Ulrich, il protagonista de *L'uomo senza qualità*. Questo movimento che dall'universale porta al particolare, e viceversa, è un percorso tipico, facilmente individuabile in gran parte della letteratura mitteleuropea degli inizi del Novecento. Musil, e, come vedremo nel capitolo di chiusura, anche Svevo, apparentemente analizza nel suo romanzo principale una singola vita, ma lo scopo principale è determinare la posizione dell'uomo nel cosmo⁸⁴. E come cosmo qui non si intende *solo* lo spazio di universo attorno al mondo, o la molteplicità della vita presente attorno a ogni personaggio: il cosmo è anche, e soprattutto, all'interno di ogni individuo, e si manifesta essenzialmente come caos indifferenziato, come molteplicità potenziale⁸⁵. Il caos incontrollabile dipende soprattutto dalla frammentazione degli influssi che travolgono ogni singolo: ogni vita descritta da Musil è infatti costituita da pezzi derivanti dalla molteplicità di vite che le stanno accanto, in una frantumazione continua e incontrollabile. Ma ne *L'uomo senza qualità* assistiamo a una ulteriore fusione di molteplicità: quello tra il dentro e il fuori, tra il cosmo interiore di ogni individuo e il cosmo esteriore. I personaggi del romanzo, con Ulrich in testa, diventano in questo modo delle masse informi di frammenti, alla ricerca di una determinazione che li riconcili con se stessi e con l'universo.

La grande attenzione per l'infinito e l'indefinito è una delle più importanti caratteristiche di questa letteratura. Ogni personaggio romanzesco nato agli inizi del Novecento è guidato da una frammentazione mobile tesa verso il ricongiungimento a un centro sempre in movimento. Non a caso, Pietro Citati intitola una sua raccolta di saggi sulla letteratura del Novecento proprio "La malattia dell'infinito": il desiderio di liberarsi dei limiti sociali, culturali, scientifici, per levarsi verso un molteplice nulla, sembra essere il filo conduttore delle opere di scrittori apparentemente molto differenti: cosa può, secondo Citati, unire autori come Pessoa, D'Annunzio, Yeats, Walser e Musil se non il desiderio di infinito?

L'incipit de *L'uomo senza qualità*, che, come abbiamo detto, parte dal cosmo per arrivare al singolo, è un buon esempio per spiegare il rapporto con l'infinito e con il cosmo che poteva avere un autore degli inizi del Novecento. Nella sua conformità alla letteratura del periodo, però, questo primo capitolo si distingue anche per l'uso di

⁸⁴ Cfr. Scheler, M., *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Milano, Franco Angeli, 2004.

⁸⁵ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 143

procedimenti narrativi piuttosto atipici: non è comune nei romanzi di quell'epoca, infatti, introdurre la storia che si sta per raccontare partendo da così lontano, addirittura dal cosmo, dalla situazione atmosferica e dalla posizione dei pianeti. Per Raimondi ci troviamo in questo caso di fronte al

rovescio dell'esordio narrativo tradizionale, che, eccettuato il caso dell'ingresso in medias res, prevede di solito una panoramica sull'ambiente del racconto, attraverso la quale il lettore riceve anche le prime informazioni necessarie alla comprensione degli eventi. È un avvio che si inserisce nella tradizione del cosiddetto antiromanzo, il romanzo che fino alla fine non riesce a cominciare⁸⁶.

In realtà, però, l'incipit del romanzo musiliano è più che mai tradizionale, quasi antico. Lo nota per primo Alexander Honold, riferendosi soprattutto all'epica, quando il poeta cercava l'appoggio degli dei rivolgendo il suo sguardo, ovviamente, verso l'alto, verso il livello delle forze cosmiche, in larga parte sconosciute, responsabili del destino della terra⁸⁷. Lo sguardo di Musil ovviamente non si rivolge più a entità divine, ma è un residuo del timore dello scrittore nei confronti dell'inconoscibilità delle forze cosmiche. Musil lo esprime nell'unico modo in cui potrebbe farlo un uomo del Novecento con buone conoscenze scientifiche: ovvero constatando la loro inevitabile incalcolabilità e imprevedibilità.

Questo incipit è stato anche interpretato⁸⁸ semplicemente come una parodia contro la ridicola scientificizzazione della normalità e della quotidianità a opera degli studiosi di ogni materia. Musil certamente era consapevole di aver dato al testo questo effetto ironico, e la sottile critica al linguaggio scientifico dell'epoca è ben evidente. Ma se ci allontaniamo dalla maschera dell'ironia indossata dall'autore, che appiattisce fin troppo il significato sotterraneo di questo inizio, si potrà osservare che, in poche righe, Musil è riuscito a introdurre e a riassumere alcuni temi essenziali per la comprensione del suo romanzo: oltre a quello, già introdotto, della ricerca della posizione dell'uomo

⁸⁶ Raimondi, E., Sisco, J. (a cura), *Barocco moderno: Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 26-27.

⁸⁷ Cfr. Ingold, F. P., Sánchez, Y., *Fehler im System: Irrtum, Defizit und Katastrophe als Faktoren kultureller Produktivität*, Göttingen, Wallstein-Verlag, 2008, p. 215.

⁸⁸ Cfr. Petersen, J. H., *Fiktionalität und Ästhetik: Eine Philosophie der Dichtung*, Berlin, Schmidt, 1996, p. 153.

nel cosmo, si possono intravedere in queste righe anche dei chiari riferimenti agli interessi scientifici dell'autore di quegli anni.

Le annotazioni meteorologiche di Musil qui inserite si basano su elementi come temperatura e pressione, elementi cioè calcolabili in modo molto preciso, ma osservati in questo caso attraverso dati statistici. Questo dettaglio ha senso se osservato in relazione al periodo di compilazione del testo: alla fine del diciannovesimo e all'inizio del ventesimo secolo infatti la meteorologia si basava sul calcolo delle probabilità per la previsione del clima e delle precipitazioni, mancando ancora la possibilità di effettuare delle osservazioni dell'atmosfera da satellite. Questo dettaglio, apparentemente trascurabile, in realtà mostra come, già dalle prime righe, Musil si interessasse al calcolo statistico degli eventi, e soprattutto come le sue riflessioni fossero più orientate all'osservazione di risultati probabilistici, che a previsioni certe e definibili.

Il tempo atmosferico è quindi, agli inizi del Novecento, ancora legato al caso, e la statistica è solo uno dei pochi mezzi a disposizione degli scienziati per poter comunicare alla popolazione delle previsioni che, se non proprio precise, perlomeno potevano definirsi probabili. Nessuno sa però, e questo accade ancora oggi, se una certa previsione potrà effettivamente avere luogo o se una variabile imprevista interverrà improvvisamente cambiando il clima e causando delle precipitazioni inaspettate. Anche se si tenta di domarlo, quindi, il caso continua indisturbato a regnare nelle previsioni scientifiche e a intromettersi nel calcolo statistico distruggendo qualsiasi speranza di precisione.

Alla luce di questa breve analisi le prime righe del romanzo ci appaiono sotto un'altra luce: il tema del caso e dell'indeterminabilità delle previsioni (non solo) scientifiche, possibile solo in forma statistica e quindi imperfetta, si espande a partire da queste righe per infiltrarsi in ogni aspetto della vita comune. Questo è uno dei numerosi aspetti che terremo sotto controllo nei prossimi capitoli nel tentativo di delineare una definizione di indeterminatezza, della quale anche il caso e l'incalcolabilità scientifica sono parti essenziali.

Nel capitolo 5, dedicato all'indeterminatezza nella scienza approfondiremo meglio questo tema, importantissimo per la comprensione delle dinamiche testuali del romanzo di Musil ma anche per quanto riguarda *La coscienza di Zeno*.

3.2. Dal cosmo al singolo

Mettiamo momentaneamente da parte le questioni prettamente scientifiche, e torniamo all'individuo, esattamente come ha fatto Musil introducendo il lettore nel romanzo partendo dalle più alte sfere del cosmo per poi avvicinarsi rapidamente verso l'osservazione delle singole vite. Con questo movimento discendente dal cosmo verso il soggetto, Musil verosimilmente aveva intenzione di sottolineare l'appartenenza di ogni individuo a un sistema più ampio, in larga parte sconosciuto, descrivibile in termini scientifici e grafici sommari ma in realtà profondamente indeterminabile. Per questo, forse, lo scrittore abbandona presto l'infinito per tornare a un livello terreno: per ricercare in una dimensione più "reale" dopo la delusione della determinazione non raggiungibile attraverso l'analisi scientifica. Musil torna all'uomo alla ricerca di una precisione non osservabile nei movimenti atmosferici, nello spostarsi delle nuvole, nella misurazione della pressione e del vapore acqueo; ma sia la percezione che hanno gli individui degli agenti atmosferici che l'effettiva misurazione dei vari fattori che concorrono ai cambiamenti climatici non sono sufficienti per raggiungere una, sola, verità: "When the narrator juxtaposes the individual's ordinary experience of the weather with an enumeration of the countless climatological factors that makes this experience possible, the result is, of course, a demonstration of the insufficient precision of the former"⁸⁹. La giornata che Musil descrive nel capitolo di apertura, quindi, non è che una delle tante giornate possibili tra innumerevoli varianti: "We are told that it is a beautiful day in August 1913. Juxtaposed with the meteorological account, however, this piece of information also transmits the opposite message: it could have been any year"⁹⁰. "Was immer auch beschrieben wird, hat allenfalls hypothetische Realität: So ist denn die meteorologische Beobachtung zu Anfang des Romans auch nur eine von mehreren Möglichkeiten, die Wirklichkeit jenes einen Augusttages des Jahres 1913 zu erfassen"⁹¹. L'ambiente esterno, dalla terra fino al cielo, diventa nel romanzo quindi solo uno scenario interscambiabile con molteplici altri, senza peculiarità specifiche. I

⁸⁹ Jonsson, S., *Subject without nation*, cit., p. 101.

⁹⁰ Ivi, p. 103.

⁹¹ Koopmann, H., *Wissenschaft in der Erzählkunst der klassischen Moderne*. In N. Elsner, W. Frick (a cura), *Scientia poetica: Literatur und Naturwissenschaft*, Göttingen, Wallstein, 2004, p. 368.

personaggi de *L'uomo senza qualità*, vedremo infatti, si muovono in un ambiente al limite della asetticità, caratterizzato da una indifferenza quasi assoluta alle forze che agiscono in esso, e agli avvenimenti che si susseguono tra una pagina e l'altra. Lo spazio kakanico esterno agli individui è uno spazio intermedio e interscambiabile nel quale passivamente scorre il tempo. Così infatti lo descrive Koopmann: „Das Äußerste, was darstellbar ist, ist nur so etwas wie ein Zwischenbereich, ein Schwebendes, ein mittlerer Zustand, oder, anders gesagt: die Wirklichkeit kann nie als solche beschrieben werden, sondern nur als ein Gegenstand, der sich je nach Beleuchtung und Zugriff ändert, letztlich aber unbestimmt bleiben muss⁹²“. Lo spazio interno ai protagonisti, come vedremo, è invece uno spazio multiforme e informe, alla continua ricerca però di una forma che lo rappresenti, unico dettaglio che àncora al suolo un testo completamente teso verso l'infinito.

Proseguendo con la lettura del capitolo, emergono altri dettagli che ne aumentano l'indeterminatezza: la città è Vienna, ma, come nota sempre Jonsson, l'autore afferma che il nome della città non è importante, e che avrebbe potuto trattarsi di qualsiasi altra città⁹³. Questo dimostra come per Musil evidentemente qualsiasi individuazione spaziale in un romanzo come *L'uomo senza qualità*, ovvero un testo che cerca di racchiudere in sé la totalità del cosmo, fosse totalmente inutile. Ulrich infatti vive in un “prototype de roman ‘total’, capable d'intégrer en lui les nouveaux modes de compréhension du monde”⁹⁴, e proprio per questo l'individuazione di un luogo preciso causerebbe solamente una sterile chiusura del testo verso una sola e unica determinazione spaziale. Alla luce di queste osservazioni anche il dettaglio temporale indicato, questa volta molto preciso, “una bella giornata d'agosto dell'anno 1913”, diventa un dettaglio trascurabile, forse inserito solo nella prospettiva di una chiusura del testo con lo scoppio della prima guerra mondiale, secondo molti la più probabile via d'uscita verso la quale Musil avrebbe indirizzato il suo romanzo, se fosse riuscito a terminarlo prima della sua morte.

⁹² Ibid.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ Parrochia, D., *Mathématiques & existence: Ordres, fragments, empiétements*, Seyssel, Champ Vallon, 1991, p. 16.

Anche il riconoscimento dei passanti, dapprima apparentemente chiaro, si rivela ingannevole: “Angenommen, sie würden Arnheim und Ermelinda Tuzzi heißen, was aber nicht stimmt, denn Frau Tuzzi befand sich im August in Begleitung ihres Gatten in Bad Aussee und Dr. Arnheim noch in Konstantinopel, so steht man vor dem Rätsel, wer sie seien”⁹⁵. “The point is that their names do not matter”⁹⁶, scrive Jonsson. “What counts [...] is not any particular identity or personality but the description of a position that could belong to any person with any identity. The particular – be it a place, an individual, or an object – becomes an accidental instance of a general totality which is independent of its parts”⁹⁷. Ermelinda Tuzzi e Arnheim, però, sono due personaggi chiave del romanzo, ben distinti e con due personalità molto definite; il fatto che Musil all’inizio li renda vittime di una depersonalizzazione, soprattutto a partire dal loro nome, è un fatto eccezionale, che non si ripeterà più in tutto il romanzo, in nessuna delle sue oltre duemila pagine. Perché Musil ha voluto, proprio all’inizio, disorientare il lettore presentandogli questi due personaggi come se fossero avvolti da un’aura di mistero? Perché li ha voluti caricare di un’indeterminatezza che poi nel seguito del romanzo non sembrano più possedere?

Si può interpretare questo curioso evento in vari modi: Ermelinda Tuzzi e Arnheim potrebbero rappresentare, in quanto sudditi kakanici, il senso di spersonalizzazione imperante in un regno unito da un’unica bandiera ma che conta in sé le etnie più disparate, che, come scrisse anche Musil, non sono definibili con un unico nome: “non c'era nemmeno un nome preciso per designarli “(511-512). Questa idea però appare semplicistica, o comunque può rappresentare solo una parte di un significato più generale che Musil probabilmente ha voluto trasmettere al lettore attraverso il trucco della perdita del nome. Si potrebbe vedere, ma anche questa soluzione non è totalmente soddisfacente, la depersonalizzazione dei personaggi come una delle tante caratteristiche del nuovo romanzo del Novecento; accanto al già citato inizio “cosmico”, che disorienta volutamente il lettore attraverso una prospettiva troppo lontana dal senso terreno, anche l’indeterminatezza dei personaggi rappresenta

⁹⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 1. Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht.

„Supposto che si chiamassero Arnheim e Ermelinda Tuzzi, cosa non vera perché in agosto la signora Tuzzi era ancora ai bagni di Aussee col marito, e il dottor Arnheim a Costantinopoli, resta da risolvere il problema della loro identità”(6).

⁹⁶ Jonsson, S., *Subject without nation*, cit., p. 103.

⁹⁷ Ibid.

sicuramente un tratto nuovo, rivoluzionario, per la narrativa di quegli anni: “The suspension of simple storytelling is most evident in the narration's explicit cancellation of the proper name, first of the city name Vienna, then of the names Ermelinda, Tuzzi, and Arnheim”⁹⁸. Che la narrazione nei primi anni del Novecento abbia compiuto una frattura rispetto al “simple storytelling” è un'affermazione però quasi banale, perfettamente adattabile a qualsiasi autore contemporaneo a Musil.

La spiegazione più plausibile è da ricercare nell'idea di “romanzo totale” verso il quale, si può supporre, Musil tendeva fin dalle prime righe del testo. L'imprecisione nella denominazione dei personaggi fa parte di un chiaro *timore di determinazione* che aleggia in tutto il romanzo. L'assegnazione precisa di nomi è un atto violento che l'essere umano attua nei confronti delle cose e degli individui, al fine di combattere il “terrore di riconoscere questa tremenda casualità della nostra vita”⁹⁹. Ogni cosa infatti nasce casualmente, senza una designazione, cosa che ha provocato fin dai primordi del genere umano un'affannosa ricerca di nuovi significanti per indicare, denominare, spiegare il mondo, e legarlo in questo modo a un unico significato. Musil fa l'esatto contrario: svuotando gli individui di determinazioni precise, e togliendo a loro anche il nome, l'autore amplia la gamma di possibilità e di significati associabili a ognuno di loro. Ulrich, in quanto “Mann ohne Eigenschaften”, rappresenta in questo senso il massimo dell'indeterminazione.

L'indeterminatezza, come abbiamo già notato nel caso della individuazione spaziale variabile della città, è per Musil un fattore produttivo proprio a causa della sua illimitatezza di significato. Questo diventa ancora più evidente se applicato al caso dei nomi dei nostri due passanti. Anche se l'autore, nei capitoli successivi, non metterà mai più in dubbio l'identità dei due, e li caricherà addirittura di caratteristiche molto marcate, il dubbio iniziale sull'identità dei due personaggi volutamente continuerà a aleggiare per tutto il romanzo. Non per niente, Musil dichiara nello stesso capitolo in una breve frase che facilmente passa inosservata: “so steht man vor dem Rätsel, wer sie

⁹⁸ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, Rochester, NY, Camden House, 2005, p. 81.

⁹⁹ Luperini, R., *L'incontro e il caso*, cit., pp. 190-191.

seien”¹⁰⁰. Questo problema resta, infatti, senza soluzione fino ai capitoli finali del romanzo, perché Musil non si preoccuperà mai di risolvere il gioco di specchi introdotto nell’incipit. Non a caso il capitolo iniziale è intitolato “Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht” (Dal quale, eccezionalmente, non si ricava nulla): questo capitolo infatti non è collocabile in uno spazio temporale preciso all’interno del romanzo, e comunque nulla di ciò che vi accade è funzionale alla narrazione successiva. Come scrive Sebastian, questo è un segnale della traballante struttura del romanzo, che lega insieme i vari capitoli senza una logica apparente:

[...] the very first chapter is announced as one ‘from which, remarkably enough, nothing develops’. Evidently, these headings are inserted to suggest the absence of logic in the sequencing of the novel's chapters. It could start and end otherwise, as if the author had in all seriousness proceeded randomly, and without knowing at the outset where he wanted to lead the reader¹⁰¹.

Il lettore viene quindi chiamato in causa direttamente. Avvertito fin dall’inizio che “qui non accade nulla”, l’autore svela fin da subito il gioco sotterraneo che proseguirà per tutto il romanzo: la mancanza di logica e, soprattutto, di un finalismo deciso rende il testo un esperimento per l’epoca. Il lettore che osa affrontare un testo simile, quindi, deve fin da subito accettare la scommessa posta dall’autore, ovvero accogliere un testo che rimescola le carte in ogni capitolo, avvicinando e allontanando di continuo il lettore da un centro preciso, fino al momento in cui “ci si chiederà se davvero in questo mondo tutto proceda così a rovescio da dover essere continuamente capovolto”¹⁰².

The reader cannot suspend disbelief, as is usually required of him when reading a novel. But neither can the reader believe in the notion that the novel is really an open experiment whose outcome is not already prescribed. The suspension of the suspension of disbelief

¹⁰⁰ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 1. Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht.

„resta da risolvere il problema della loro identità”(6).

¹⁰¹ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 85.

¹⁰² RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 11. Der wichtigste Versuch.

„Nun wird man sich freilich fragen, ob es denn auf der Welt so verkehrt zugehe, daß sie immerdar umgedreht werden müsse?“

constitutes a figure of irony, by which precisely the possibility of distinguishing between fiction and non-fiction becomes an issue.¹⁰³

Se gli Arnheim e Ermelinda Tuzzi che ci presenta nel primo capitolo non sono probabilmente gli stessi personaggi che incontriamo nel resto del testo, visto che sono entrambi in viaggio, allora anche tutti gli altri personaggi, Ulrich, Walter, Clarisse, sono solo dei portatori indefiniti di nomi, ma il loro corpo, la loro personalità, il loro essere, potrebbero essere quelli di chiunque altro, e il loro nome interscambiabile, non avendo nessun legame con una, e unica, persona. Wittgenstein scrisse nelle *Philosophische Untersuchungen* che il nome è solo una strana unione di una parola con una cosa:

Das Benennen erscheint als eine seltsame Verbindung eines Wortes mit einem Gegenstand. - und so eine *seltsame* Verbindung hat wirklich statt, wenn nämlich der Philosoph, um herauszubringen, was *die* Beziehung zwischen Namen und Benannten ist, auf einen Gegenstand vor sich starrt und dabei unzählige Male einen Namen wiederholt, oder auch das Wort 'dieses'. Denn die philosophische Probleme entstehen, wenn die Sprache *feiert*¹⁰⁴.

Inoltre, se il filosofo cerca di scoprire qual è l'intima connessione tra l'oggetto e il suo nome, Musil, che dichiaratamente rifiuta la figura del filosofo (almeno nel romanzo: "Philosophen sind Gewalttäter, die keine Armee zur Verfügung haben und sich deshalb die Welt in der Weise unterwerfen, daß sie sie in ein System sperren"¹⁰⁵), fa fin da subito volentieri a meno di ricercare un senso a questo strano rapporto.

Le parole di Wittgenstein ci possono aiutare a capire queste strane indicazioni musiliane nel momento in cui ci rendono chiaro che l'associazione tra un nome e una cosa fa parte del grande fraintendimento della logica del linguaggio¹⁰⁶: troppo carica di astrazione, ogni definizione perde valore di fronte alla *descrizione* dei fatti, l'unico modo valido per esprimere un senso; Musil si rende conto dell'inutilità delle

¹⁰³ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 85.

¹⁰⁴ Wittgenstein, L., *Philosophische Untersuchungen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1971, p.39.

¹⁰⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 62. Auch die Erde, namentlich aber Ulrich, huldigt der Utopie des Essayismus. „I filosofi sono dei violenti che non dispongono di un esercito e perciò si impadroniscono del mondo rinchiudendolo in un sistema”(284).

¹⁰⁶ Wittgenstein, L., *Tractatus logico-filosofico e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi, 1964, p. 3.

denominazioni e per questo decide fin dall'inizio di farne volutamente a meno – o meglio, di utilizzare i nomi ma di farli subito diventare strumenti di vaghezza narrativa. Musil e Wittgenstein condividono, secondo Cacciari, lo stesso percorso, alla ricerca della soluzione al “problema del rapporto tra linguaggio-mondo”¹⁰⁷.

In questo modo il nome, la prima caratteristica attribuita a un individuo, la pietra fondante di un'intera struttura psico-fisica, perde in un attimo attraverso Musil ogni autorità.

È il primo segno che Musil dà dell'indeterminatezza che caratterizza ogni singolo, della sua perdita di coordinate non solo spazio-temporali, ma anche fisiche e psicologiche. Senza nome, città e tempo, i personaggi del romanzo si astraggono, diventano delle figure bianche, dei modelli adattabili a qualsiasi fatto o evento. Riprendendo Wittgenstein, si può azzardare l'idea che Musil abbia capito che “il mondo è la totalità dei fatti, e non delle cose”¹⁰⁸: L'individuazione del nome è un evento importante solo per un astratto “filosofo”, come citato da Wittgenstein, ma non per la successione dei fatti, che avvengono senza che nessuno si sforzi a denominarli. Infatti Musil ci dice che non è importante tanto il *nome* della città, tanto quello che vi avviene: “Es soll also auf den Namen der Stadt kein besonderer Wert gelegt werden. Wie alle großen Städte bestand sie aus Unregelmäßigkeit, Wechsel, Vorgleiten, Nichtschritthalten, Zusammenstoßen von Dingen und Angelegenheiten [...]”¹⁰⁹.

I due passanti dal nome indeterminato assistono, fin dall'inizio, a una dimostrazione del dominio dei fatti sulla percezione del mondo. Mentre camminano per strada avviene un incidente che coinvolge un autocarro e un passante; facendosi largo tra la folla incuriosita, i due si avvicinano per osservare il corpo del malcapitato:

Dann traten sie zurück und zögerten.[...] Der Herr sagte nach einigem Schweigen zu ihr:
»Diese schweren Kraftwagen, wie sie hier verwendet werden, haben einen zu langen Bremsweg.« Die Dame fühlte sich dadurch erleichtert und dankte mit einem

¹⁰⁷ Cfr. Cacciari, M., *Krisis*, Milano, Feltrinelli, 1976.

¹⁰⁸ Ivi, p. 5.

¹⁰⁹ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 1. Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht.

„Non diamo dunque particolare importanza al nome della città. Come tutte le metropoli era costituita da irregolarità, avvicendamenti, precipitazioni, intermittenze, collisioni di cose ed eventi [...]” (6).

aufmerksamen Blick. [...]es genügte ihr, daß damit dieser gräßliche Vorfall in irgend eine Ordnung zu bringen war und zu einem technischen Problem wurde, das sie nicht mehr unmittelbar anging¹¹⁰.

Non serve un'analisi molto approfondita per capire che questo passaggio rappresenta il tentativo delle scienze di dominare il caso, e il caos, attraverso leggi statistiche. Il fatto di riportare un evento eccezionale come un incidente a un livello di quotidianità e ripetitività ha un effetto calmante nei confronti della donna, che è a sua volta una chiara allegoria del timore sotterraneo di ogni singolo individuo di fronte alla inconoscibilità della scienza.

L'uomo che accompagna la donna aggiunge qualche riga dopo ulteriori dettagli numerici a sostegno di quanto ha affermato riguardo all'incidente: "Nach den amerikanischen Statistiken", so bemerkte der Herr, 'werden dort jährlich durch Autos 190.000 Personen getötet und 450.000 verletzt'"¹¹¹.

Questo dettaglio ha trasformato un fatto specifico come un incidente in un fatto aspecifico¹¹², spersonalizzato nella sua unicità dalla statistica che uniforma ogni singolo evento a un calcolo generale. "Ereignisse sind regelmäßig, wiederholbar und sie haben denselben Wert, ob sie nun eintreten oder nicht"¹¹³. E ancora: "Unfälle und Zufälle setzen beide eine berechenbare Abfolge von Ereignisse voraus, die Plötzlich in nicht berechenbarer Weise unterbrochen werden"¹¹⁴. La statistica però sembra essere anche l'unico strumento di precisione rimasto all'uomo, che cerca una debole determinazione nella ripetitività degli eventi casuali: „Die 'Ordnung', die Katastrophenprophylaxe

¹¹⁰ RMKA. *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 1. Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht.

„Poi si trassero esitanti. [...] Dopo un silenzio il signore le disse: - in questi autocarri pesanti che usano qui da noi il freno ha la corsa troppo lunga.” – La signora ne ebbe un senso di sollievo e lo ringraziò con un'occhiata attenta. [...] le bastava che con ciò l'orribile incidente fosse in qualche modo sistemato e diventasse un problema tecnico che non la riguardava più da vicino”(7-8).

¹¹¹ Ivi.

“- secondo le statistiche americane, - osservò il signore, - negli Stati Uniti centonovantamila persone all'anno rimangono uccise e quattrocentocinquantamila ferite in incidenti automobilistici”(8).

¹¹² Fuchs, P., *Vom Etwas-ohne-Eigenschaften. Robert Musil und die große Entspezifizierung*, In R., Kray, K., Luehrs-Kaiser (a cura), *Geschlossene Formen*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2005, p. 84.

¹¹³ Goebel, E., Klein, W., *Literaturforschung heute*, Berlin, Akad.-Verl., 1999, p.72.

¹¹⁴ Meisel, G., *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt. Zur Zeitproblematik im Mann ohne Eigenschaften*, "Musiliana", n. 5 (1999), p. 26.

innerhalb eines solchen Systems, ist also nur durch die Regelmäßigkeit von Zufällen und Unfällen garantiert“¹¹⁵

Questo è il mondo fatto di eventi senza colui il quale li vive, quello che Musil definiva nel romanzo “eine Welt von Eigenschaften ohne Mann [...], von Erlebnissen ohne den, der sie erlebt, und es sieht beinahe aus, als ob im Idealfall der Mensch überhaupt nichts mehr privat erleben werde und die freundliche Schwere der persönlichen Verantwortung sich in ein Formelsystem von möglichen Bedeutungen auflösen solle”¹¹⁶.

Nello stesso capitolo introduttivo, quindi, il caso puro e la precisione astratta, entrambi strumenti incapaci di raggiungere una vera precisione, convivono assieme, l'uno rappresentato dai movimenti delle nubi e dal cambiare della pressione, l'altro da calcoli statistici che, nel loro piccolo, possono solo dare uno specchio impreciso della molteplicità degli eventi, perché tarato sulla massa e non sull'individuo singolo. Anche questo fa parte del movimento discendente dalla molteplicità all'unità di cui parlavamo all'inizio: dal caos informe del cosmo, passando attraverso un'illusoria padronanza delle leggi del caso, si arriva, al terzo capitolo, all'individuazione del singolo per eccellenza, un uomo senza qualità, o anche “senza caratteristiche”, che proprio per il suo essere primo di determinazioni sfugge a qualsiasi collocazione.

Ulrich è infatti l'individuo singolo che si sottrae alla classificazione statistica, è l'eccezione che sbilancia i calcoli probabilistici, in tutto simile a un elettrone che ruota attorno al suo nucleo, del quale però non è mai possibile calcolare la posizione e la velocità.

¹¹⁵ Ivi, p. 27.

¹¹⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 39. Ein Mann ohne Eigenschaften besteht aus Eigenschaften ohne Mann. „un mondo di qualità senza uomo, di esperienze senza colui che le vive, e ci si può immaginare che nel caso limite l'uomo non potrà più vivere nessuna esperienza privata e il peso amico della responsabilità personale finirà per dissolversi in un sistema di formule di possibili significati”(166).

3.3. Il caso come generatore di indefinitezza

Gerhard Meisel, in un bel saggio dedicato al problema del tempo nell'opera di Musil, riassume in questo modo il legame tra le nuove scoperte della fisica quantistica e la perdita dell'impostazione deterministica nella scienza all'inizio del Novecento:

Die Unmöglichkeit, sich innerhalb eines Systems gleichzeitig in Raum und Zeit zu orientieren und das Rätsel der eigenen Position dadurch zu lösen, daß man einfach vergißt, gehört zu den folgenreichsten Entdeckungen der Physik im 20. Jahrhundert. Es ist die Quantenmechanik, die, nach den Vorarbeiten von Max Planck, in der Heisenbergschen Unschärferelation 1926 ihre Formel findet. [...] Je genauer man die Position eines Teilchens zu lokalisieren versucht, desto ungenauer läßt sich seine Geschwindigkeit messen, und umgekehrt. Die Konsequenzen der Unschärferelation für das naturwissenschaftliche Bild der Welt sind kaum zu überschätzen. Sie bedeuten eine radikale Abkehr von dem bis dahin gültigen Bild eines nach Kausalität und Finalität organisierten deterministischen Modells des Laplace-Universums¹¹⁷.

Le conseguenze di queste scoperte non hanno però conseguenze solo nell'ambito scientifico: il senso di indefinitezza che scaturisce da questo nuovo approccio si espande fino a toccare ogni piega del mondo, e Ulrich ben rappresenta il nuovo uomo indeterminato: egli è infatti l'uomo quantistico, la particella incommensurabile che ha preso il dominio sulla precisione. Egli si compiace del caso che regge il mondo, lo trova adeguato all'incommensurabilità del cosmo e al senso di possibilità che lo pervade. La casualità per Ulrich non è più un pericolo da imbrigliare in leggi esatte: al contrario, come scrive Luperini in un saggio su un altro testo di Musil affine per tematiche all'incipit preso in analisi, è proprio l'accidentalità il meccanismo più simile a quello dello spirito: "La disintegrazione dell'io e il trionfo del caso trovano un loro preciso equivalente nei procedimenti formali che esaltano l'accidentalità ignorando la concatenazione casuale e la gerarchia della logica asimmetrica". Musil infatti forgia il testo, nel suo incredibile gioco di rimandi e corrispondenze, secondo le leggi dell'indeterminato, cosa che presuppone un capovolgimento di tutti i valori, siano questi

¹¹⁷ Meisel, G., *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt*, cit., p. 22.

spirituali, scientifici, temporali, letterari: “Non c’è più l’importante e il secondario, l’universale e il particolare: l’ordine della ragione comune, che distingue e organizza il reale su piani diversi, viene sovvertito; tutto viene eguagliato. L’uomo risulta preda del dettaglio minimo, in balia dell’accidentale, del contingente, del fortuito”¹¹⁸. Musil agisce in questo caso, quindi, similmente a Leopardi, come lo ha descritto Italo Calvino: “Leopardi parte dunque dal rigore astratto d’un’idea matematica di spazio e di tempo e la confronta con l’indefinito, vago fluttuare delle sensazioni”¹¹⁹. Questa tensione tra esattezza e anima è infatti il motore di tutto il romanzo, teso alla ricerca di un punto di armonia tra i due opposti. Il caso è solo un elemento di disturbo in questa ricerca, il fattore che non permette la determinazione finale, e anche il metodo di costruzione del racconto preferito da Musil, che inaugura in questo modo un altro aspetto dell’Antiroman novecentesco: “Es geht um eine moderne Erfahrung, die darin besteht, daß der Zufallsfaktor als stochastischer Generator in die Konstruktionsmethoden des literarischen Werkes eingeführt wird. Dieses Phänomen, das nicht bei seinem statistischen Namen genannt wird, ist als Antiroman bekannt”¹²⁰. Grazie a questa annotazione di Lem tratta dalla sua *Filosofia del caso* abbiamo quindi individuato un ulteriore aspetto dell’antiromanzo novecentesco praticato da Musil, oltre a quello, già descritto, del movimento narrativo che parte dal cosmo per arrivare al singolo: la stocastica come strumento effettivo di conoscenza del mondo. Da questo punto di vista il caso appare dall’inizio del novecento il denominatore comune di ogni aspetto della vita: dalla scienza, come abbiamo visto nel caso della fisica, e, come vedremo più avanti, nella matematica, nella statistica e nella biologia; nella storia, che si sviluppa secondo traiettorie non precedentemente calcolabili; nelle scienze umane, come nel caso della psicoanalisi; nel linguaggio e nella costruzione narrativa, e Musil, attraverso le vite dei personaggi descritti nell’*Uomo senza qualità*, riesce a riassumere in un unico testo gran parte di tutte queste declinazioni dell’idea di casualità. Da qui inizia un percorso che ci farà lentamente avvicinare all’altro nostro autore, Italo Svevo; uniti dall’attrazione e insieme dal disprezzo per qualsiasi tipo di determinismo, i due autori si possono avvicinare anche per il senso del “cosmico” che aleggia nei due romanzi: se

¹¹⁸ Luperini, R., *L’incontro e il caso*, cit., p. 200.

¹¹⁹ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 72.

¹²⁰ Lem, S., *Philosophie des Zufalls. Zu einer empirischen Theorie der Literatur*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989, p. 257.

Musil si rivolge al cosmo soprattutto nel primo capitolo, Svevo, in maniera perfettamente simmetrica, lo farà nelle pagine conclusive de *La coscienza di Zeno*. Questa importante corrispondenza unisce idealmente i due romanzi in un'unica opera, perfettamente circolare, perché inizia e finisce nell'infinito, posandosi solo temporaneamente sui singoli e sulle loro coscienze.

3.4. Verso l'entropia

Il tempo narrativo ne *L'uomo senza qualità* viene descritto da Gerhard Meisel inizialmente come *reversibile*: “Mit der Angabe des schönen Augusttages wird ein neuer Zeitmodus, der der zyklischen Prozesse, eingeführt. [...] Im Gegensatz zur irreversiblen Zeitform, deren gerichtete Linearität in der Geschichtszeit bzw. der Entropie aufgehoben ist, folgt die reversible Zeit Rythmen, Zyklen, Schwingungen, Kreisbahnen, kurz, der Wiederkehr”¹²¹. Questo particolare però è reso ben evidente dall'autore stesso, che infatti intitola una parte del romanzo “Seinesgleichen geschieht” (Le stesse cose ritornano). “Le stesse cose ritornano” è un riferimento quasi banale a Nietzsche, all'idea di circolarità e di “eterno ritorno” dell'uguale descritto ne *La gaia scienza*, in *Così parlò Zarathustra* e in alcuni frammenti postumi.

La misura della forza del cosmo è determinata, non è “infinita”: guardiamoci da questi eccessi del concetto! Conseguentemente, il numero delle posizioni, dei mutamenti, delle combinazioni e degli sviluppi di questa forza è certamente immane e in sostanza “non misurabile”; ma in ogni caso è anche determinato e non infinito. È vero che il tempo nel quale il cosmo esercita la sua forza è infinito, cioè la forza è eternamente uguale ed eternamente attiva: fino a questo attimo, è già trascorsa un'infinità, cioè tutti i possibili sviluppi debbono già essere esistiti. Conseguentemente, lo sviluppo momentaneo deve essere una ripetizione, e così quello che lo ha generato e quello che da esso nasce, e così via: in avanti e all'indietro! Tutto è esistito innumerevoli volte, in quanto la condizione complessiva di tutte le forze ritorna sempre¹²².

¹²¹ Meisel, G., *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt*, cit., p. 20.

¹²² Nietzsche, F., *Frammenti postumi 1881-1882*, Milano, Adelphi, 1965, p.382.

L'eterno ritorno nel caso di Nietzsche riguarda soprattutto la sfera ontologica, e solo in parte scientifica: la cosmologia che traccia il filosofo nei frammenti è infatti influenzata dall'idea di universo chiuso ancora in vigore in quegli anni (come anche la reversibilità del tempo, una idea ancora prettamente newtoniana), e quindi l'idea di "eterno ritorno" da lui proposta, se vista solamente dal punto di vista scientifico, perderebbe immediatamente valore di fronte alle nuove teorizzazioni sul cosmo; ma è l'effetto di questo continuo ritorno dell'uguale sul singolo, come viene espresso ad esempio nel *Così parlò Zarathustra*, a rappresentare la parte più interessante per la nostra analisi, e Musil, pensando al suo "uomo senza qualità", ha sicuramente preso in parte ispirazione dall'individuo nietzscheano in balia della eterna ripetizione. Per Nietzsche, però, non esiste la dimensione dell'"infinito", ma solo quella della ripetizione infinita all'interno di un tempo e di uno spazio finito. Nietzsche inoltre era ben lungi dal pensare a un sistema-mondo retto dal caso e dall'arbitrarietà. In Musil invece manca questa fiducia incrollabile nella circolarità degli avvenimenti. Il suo romanzo infatti sembra tendere verso un infinito indeterminato, perlomeno negli ultimi capitoli, nei quali Ulrich e Agathe si allontanano sempre di più dalla dimensione terrena per avvicinarsi all'"altro stato". Inoltre, parlando di "cose che ritornano", l'autore sembra intendere quest'idea in senso scientifico, più che ontologica: il ritorno delle cose presuppone un tempo non più lineare e causale, bensì circolare. È necessario però fermarsi un attimo e osservare come Musil distingua due tipi di tempo: un tempo "circolare" e un tempo, per così dire, "senza tempo". Il tempo circolare è quello da cui Ulrich tenta di scappare per trovare un tempo proprio, una propria determinazione, al di là di tutto ciò che è "schematico e tipico":

In unserer gegenwärtigen Welt geschieht größtenteils nur schematisches (Seinesgleichen). d. i. Typisches, Begriffliches, und noch dazu ausgesogenes. U. sucht darum den Ausweg, eine wirkliche Determination seines Handelns, ohne daß er sein zum "Seinesgleichen" gehöriges "ohne Eigenschaften" schlecht machen will¹²³.

¹²³ RMKA. Band 19. Wiener und Berliner Korrespondenz. 1919-1938. Robert Musil an Bernard Guillemin?, 26. Januar 1931. Trad. it. Musil, R., *Saggi e lettere*, cit., p. 726.

"Gli avvenimenti del nostro mondo attuale sono perlopiù soltanto qualcosa di schematico ("le stesse cose"), vale a dire di tipico, di concettuale e per giunta esangue. Perciò U. cerca una via d'uscita, una determinazione reale delle sue azioni, senza con questo voler rinnegare il proprio essere 'senza qualità', che fa parte del mondo delle 'stesse cose'".

Musil scriveva queste parole, importantissime per capire il trattamento del tempo ne *L'uomo senza qualità*, in una lettera indirizzata a un critico nel 1931. Il tempo circolare sembra essere una caratteristica tipica della prima parte del romanzo:

Wenn ich Ihre Worte zusammenziehe, so sagen Sie: der erste Band verzichtet auf die Dimension der Zeit, des Ablaufs, der zeitlichen (und wie ich gleich beifügen will: damit auch der kausalen) Entwicklung. Sie sehen dem richtigerweise einen Verzicht auf den "Stil der Erzählung" vorangehen. Das Vorher und Nachher ist nicht zwingend, der Fortschritt nur intellektuell und räumlich. Der Inhalt breitet sich auf eine zeitlose Weise aus, es ist eigentlich immer alles auf ein Mal da. [...] Ich darf also sagen, daß ich auch im 1. Band die erzählerische Dimension Zeit nicht vergesse, sondern sie bewußt, durch den Kunstgriff der geschaffenen Situation, bloß ausschalte¹²⁴.

Questo tempo circolare, nel quale le stesse cose ritornano, si scioglie nel secondo libro, nel quale cominciano ad accadere i primi veri avvenimenti nella vita di Ulrich: ovvero quegli avvenimenti che accadono solo una volta, che non entrano nel vortice della circolarità, e, soprattutto, che non hanno causa e non hanno fine. È la "zeitlose Weise" di cui parla Musil nella lettera, il tempo senza tempo, l'astrazione che Ulrich vorrebbe far diventare realtà. Questo è il vero tempo del romanzo, quello che Ulrich cerca e sembra riuscire a raggiungere negli ultimi capitoli:

Wie Sie wissen, kommt dieser Versuch im 2ten Band. Vorher gibt es kein Geschehen für ihn. Was so aussieht, ist Gespenst. Es gibt keine zureichenden Motivierungen, also auch nur einen kausalen Ablauf der ihn nichts angeht, wenn er ihn auch mitmacht, und in diesem Vorher ist darum auch die Zeit keine inhaltliche Folge für ihn. Es ist genau so, wie Sie sagen: indes die Zeit rinnt, treten seine Erlebnisse nach allen Seiten über die Ufer, ohne daß ihm dies "Über die Ufer treten" gefällt. Ich sage einmal sogar (S. 1043) daß sein u. unser Leben den "Faden der Erzählung" verloren hat u. füge einiges darüber bei¹²⁵.

¹²⁴ Ibid. Trad. it. ivi, pp. 724-727.

„Riassumendo le sue parole, Lei dice questo: il primo volume rinuncia alla dimensione del tempo, del suo scorrere, dell'evoluzione temporale (e volgio subito aggiungere: dunque anche di quella causale). Lei giustamente vede che tutto ciò presuppone la rinuncia allo 'stile narrativo'. Il prima e il dopo non sono cogenti, il progresso è solo intellettuale e spaziale. Il contenuto si espande in modo atemporale, tutto in fondo è sempre presente tutto insieme [...]. Posso dunque dire che anche nel primo volume non dimentico il tempo come dimensione narrativa, ma che semplicemente lo elimino attraverso l'artificio della situazione che si è creata”.

¹²⁵ Ibid. Trad. it. Ivi, p. 726-727.

Anche Meisel, nel suo saggio sul trattamento del tempo nel romanzo di Musil, riconosce questo “doppio ritmo” narrativo, che sfocia in un tempo dalla direzione indeterminabile:

Die Verkehrszeit [...] äußert sich in deiner Beschleunigung von Menschen und Massen, die keine Vernunft mehr zu begreifen, kein Blick mehr zu fassen, keine Zeit mehr zu messen vermag, die bereits das, was «ein Mensch, der gar nichts tut», zur «ungeheuren Leistung» (I, 12) aufwertet¹²⁶.

“L’avventura del personaggio musiliano [...] non è circolare [...]: è una traiettoria rettilinea che si getta nell’infinito, che non ritorna mai a se stessa”¹²⁷: ovvero, il tempo di Musil non è più circolare, ma non è diventato nemmeno lineare: tende sì verso un fine, ma questo fine è vuoto, perché non ci sono più delle cause, dei presupposti precisi che dicono in che direzione andrà il tempo. È il tempo della storia, della coscienza, del movimento delle nuvole e degli atomi: è il tempo del caso.

Es ist ein sehr aktuelles Gefühl von Zufall mit bei allem, was geschah. Es hieße den Glauben an die Notwendigkeit der Geschichte doch beträchtlich überspannen, wollte man in allen Entscheidungen, die wir erlebt haben, den Ausdruck einer einheitlichen Bedeutung sehn. Leicht vermag man hinterdrein im Versagen der deutschen Diplomatie oder Feldherrnkunst zum Beispiel eine Notwendigkeit zu erkennen: aber jeder weiß doch, daß es ebensogut auch anders hätte kommen können, und daß die Entscheidung oft an einem Haar hing. Es sieht beinahe aus, als ob das Geschehen gar nicht notwendig wäre, sondern die Notwendigkeit erst nachträglich duldet¹²⁸.

„ Come lei sa questo tentativo avviene nel secondo volume. Prima, per lui non c’è un accadere. Ciò che sembra tale non è che un fantasma, Non vi sono motivazioni sufficienti e dunque vi è soltanto uno sviluppo causale che non lo riguarda affatto benché vi partecipi, e perciò in questo ‘prima’ anche il tempo per lui non rappresenta una successione provvista di contenuto. È proprio come dice Lei: mentre il tempo scorre, le sue esperienze straripano da tutte le parti, senza che questo ‘straripare’ gli piaccia. A un certo punto (p. 1043) dico persino che la sua e la nostra vita hanno perduto ‘il filo del racconto’ e aggiungo alcune osservazioni in proposito”

¹²⁶ Meisel, G., *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt*, cit., p. 23.

¹²⁷ Magris, C., *L'anello di Clarisse: Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Torino, Einaudi, 1999, p. 246.

¹²⁸ RMKA. Lesetexte. Band 12. Essays. 1918-1926. Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten ins Tausendsten. Trad. it. Musil, R., *Saggi e lettere*, cit., p. 63.

„Un senso di casualità – quanto mai attuale – è parte di tutto ciò che avviene. Se volessimo vedere in tutti gli eventi decisivi che abbiamo vissuto l’espressione di un unico significato, dimostreremmo una fede

Tutto avrebbe potuto accadere anche diversamente, scrive Musil. È questo uno dei temi principali che l'autore porterà avanti per tutto il romanzo, applicando così l'indeterminismo scientifico e l'idea di entropia alla storia e alla vita dei suoi personaggi. Musil insomma applica, volutamente o no, la teoria del caos al suo capolavoro. Come un battito di farfalla può determinare la successione di infinite variabili fino a essere la causa primaria di un ciclone, così anche ogni minimo avvenimento nella vita di Ulrich può essere la causa di un altro. Ma ogni cosa, è bene ripeterlo, può, per lo stesso principio, anche accadere diversamente.

L'incipit preso in esame all'inizio di questo capitolo, con la dettagliata descrizione degli eventi atmosferici sopra la testa dei personaggi musiliani, è, secondo Meisel, il primo indizio di applicazione delle teorie del caos al romanzo:

Nach den Gesetzen der Thermodynamik sind die atmosphärischen Wetterbewegungen Paradigma für das Chaos schlechthin. Daß jede meteorologische Statistik bzw. Prognose durch den berühmten Schmetterlingsflügel Schlag blamiert wird, läßt sich durch den zweiten Hauptsatz der Thermodynamik begründen. Ein geschlossenes System, das sich durch Parameter wie Temperatur, Druck und Volumen bestimmen läßt, strebt einem irreversiblen Gleichgewicht, einem Spannungsabbau aller Gegensätze, oder, wenn man so will, einem idealen Chaos zu. Dieser Prozeß, dessen Maßzahl die Physik „Entropie“ nennt, ist irreversibel und bringt eine Vorzugsrichtung der Zeit, ihre Unumkehrbarkeit und Gerichtetheit zum Ausdruck. Der Übergang von einem Geordneten in einen ungeordneten oder chaotischen Zustand - jedes Zerbrechen eines Glases macht dies deutlich - ist die Quelle der Irreversibilität¹²⁹.

Il tempo indeterminabile al quale tende Ulrich chiaramente è un tempo entropico, un tempo che non potrà più ritornare: il fatto che sia dominato dalle infinite possibilità di scambio e di relazione tra un avvenimento e un altro non permette di tracciarne una storia, e di individuarne una direzione precisa. Lo stato del tempo di Musil è uno stato

davvero esagerata nella necessità storica. È facile, a cose fatte, riconoscere una necessità storica nel fallimento della diplomazia tedesca o nella sua arte militare, tanto per fare un esempio; ma tutti sanno benissimo che le cose potevano anche andare in un altro modo, e che spesso la decisione è stata appesa a un filo. Sembra quasi che ciò che avviene non sia affatto necessario, e che ammette la necessità soltanto a posteriori”.

¹²⁹ Meisel, G., *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt*, cit., p. 18.

disordinato, e di conseguenza irreversibile, lontano anni luce da quell'“eterno ritorno” dal quale Ulrich era partito.

Nell'ultimo capitolo di questo saggio vedremo come anche Svevo concluda il suo testo tendendo verso uno stato caotico, così caotico da causare la dissoluzione del mondo. Il finale de *La coscienza di Zeno*, infatti, termina con lo scoppio del globo terrestre ormai devastato da guerre e malattie, ovvero da un'entropia senza più soluzione. *La coscienza di Zeno* termina come idealmente avrebbe potuto terminare anche *L'uomo senza qualità*: la freccia del tempo indicata dall'entropia si è sfaldata nel momento in cui giunge al punto in cui non ci sono più soluzioni, non c'è più evoluzione, e alla terra non resta altro che seguire la direzione segnata dagli uomini stessi e raggiungere il suo stato di maggiore disordine, disintegrandosi. L'instabilità del cosmo e di ogni individuo trova insomma in Svevo e nel romanzo di Musil una via d'uscita nel trionfo dell'indeterminismo e del caos.

Questa visione del mondo è frutto di un'epoca, il Novecento, fatta di nuove scoperte, ma anche di nuove incertezze in tutti i campi del sapere: nei prossimi capitoli vedremo attraverso quale difficile percorso i nostri due autori hanno potuto dare vita a questa letteratura indeterminata, tesa verso la dissoluzione.

4. Il centro indeterminato

4.1. Svevo e Musil tra moderno e postmoderno

Da Copernico in poi, l'uomo sembra essere finito su una superficie inclinata – ora rotola sempre più velocemente lontano dal punto centrale¹³⁰.

Per introdurre il nostro tema del caso e dell'indeterminatezza nei due romanzi principali di Robert Musil e Italo Svevo, è necessario tracciare prima una cornice che ci permetta di individuare e collocare filosoficamente l'ampio spettro di riflessioni che verranno trattati nei capitoli che seguiranno.

L'Indeterminatezza nel nostro caso rappresenta il comune denominatore, l'aura di un'epoca caratterizzata da una decentralizzazione del soggetto e dalla perdita di moltissimi punti di riferimento basilari sia nel campo delle scienze esatte, che in quelli degli studi umani e della psiche. Il caso giunge nel nostro discorso su Musil e Svevo solo in un secondo momento, come conseguenza delle nuove scoperte scientifiche che portano all'abbandono del determinismo: la casualità diventa infatti un antidoto alla causalità, concetto imperante nelle scienze fino all'arrivo delle teorie quantistiche, che disgregarono le certezze teoriche per aprire una nuova era di sviluppo delle scienze.

Spiegare chiaramente ciò che si intende per indeterminatezza ovviamente è un'impresa ardua, ma si può dire che essa è il risultato, o l'impressione finale, lasciata da un'epoca che si sta allontanando sempre di più da un centro e da ogni certezza a esso legato. È importante però notare che questo allontanamento dal "centro" non è la conseguenza di un movimento centrifugo, di un consapevole allontanamento del soggetto da ogni determinazione: al contrario, è proprio il desiderio di avvicinarsi sempre di più al punto centrale ciò che ha allontanato l'individuo da esso: per dirlo con parole di Carravetta, che a sua volta riprendeva un'espressione di Wittgenstein,

¹³⁰ Nietzsche, F. W., *Genealogia della morale*, in *Opere 1882/1895*, Roma, Newton, 1993, p. 661.

l'eccesso di zelo conoscitivo ha scaraventato il soggetto medesimo in orbita¹³¹, creando il terreno fertile per la disfatta del soggetto "tardo moderno", non ancora postmoderno ma non più moderno. L'approfondimento troppo radicale della psiche del soggetto come l'osservazione ravvicinata di fenomeni fisici, sono tutti fenomeni scientifici conseguenti all'introduzione di nuovi sistemi che hanno portato, contrariamente alle aspettative, molto lontano da ciò che si erano prefissati: il soggetto, infatti, proprio a causa della profonda introiezione psicanalitica, si è allontanato sempre di più dalla vera comprensione del proprio Io; dall'altra parte la scienza, alla ricerca delle cause intime degli eventi fisici e biologici, si è trovata invece di fronte a un'estrema variabilità e indeterminabilità, come è accaduto proprio agli albori della fisica quantistica.

Insomma: stiamo parlando di un periodo molto produttivo per tutti i campi del sapere, caratterizzato da scoperte scientifiche (come nel caso della fisica quantistica, o della psicoanalisi) che frantumarono assiomi conoscitivi vecchi di secoli, per sostituirli con principi nuovi, caratterizzati dalla mancanza assoluta di una causa e di un fine preciso, e di punti di riferimento stabili. Questa fase, collocabile all'incirca tra l'inizio del XX secolo e l'inizio della seconda guerra mondiale, ovvero nello stesso intervallo di tempo nel quale sono comprese la nascita e la morte sia di Svevo che di Musil, è indubabilmente una fase di passaggio, individuabile dal punto di vista narrativo tra l'abbandono del modernismo e l'introduzione delle tematiche che poi sarebbero state in qualche modo incluse nelle nuove teorie postmoderne.

Una delle caratteristiche principali di questo periodo è, oltre al già citato abbattimento scientifico delle teorie deterministiche, l'abbandono della fiducia nei confronti della verità come elemento ultimo di verifica dell'esistenza, e la diversa definizione che viene attribuita all'idea di logica. Questi nuovi e innovatori elementi introdotti nel dibattito filosofico hanno radici profonde nella storia del Novecento, e soprattutto nella storia del pensiero: come anche Carravetta dimostra nel suo saggio *Svevo soggetto postmoderno*, le radici dell'abbandono della certezza in campo filosofico derivano, tra gli altri, "dall'opera di Einstein, Heisenberg, Godel e Wittgenstein"¹³², che a loro volta hanno preso le mosse dal pensiero di Nietzsche e Heidegger. Nello specifico, Carravetta interpreta Svevo come uomo postmoderno, o meglio, come

¹³¹ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, In M. Buccheri, E. Costa (a cura), *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995, p. 23.

¹³² Ivi, p. 24.

introduttore delle tematiche postmoderne in quanto “antimoderno”, inserendolo in questo modo nelle riflessioni riguardanti il *pensiero debole*. Similmente in un saggio di Federici, sempre focalizzato su Svevo, l’autore triestino viene posto in una posizione di introduttore delle tematiche nichiliste, sulla scorta delle influenze di Nietzsche nella sua opera, e di rappresentante del “concetto heideggeriano di soggettività intesa come entità indefinita e discontinua”¹³³, quando prima comunque Federici aveva assimilato il nichilismo al postmoderno filosofico, indicando in Nietzsche l’introduttore principe dell’idea di postmodernità. Entrambi i critici, quindi, pongono Svevo in bilico tra moderno e postmoderno, riconoscendo nella sua opera elementi di rifiuto ma in parte anche di armonia con i temi della modernità, e soprattutto individuando nuove tematiche e un’impostazione poetica che facilmente si possono mettere in relazione con la nascente postmodernità.

Concordiamo, con qualche riserva, con quest’analisi della poetica di Svevo, e ci permettiamo di ampliarla inserendo nella scia anche l’opera di Musil, dando - in questo modo - vita a una riflessione parallela tra i due autori, e convergente sugli stessi temi.

Le opere di Svevo e Musil sono quindi collocabili in una sorta di limbo tra moderno e postmoderno, tra verità e possibilità, tra determinismo e indeterminazione. La crisi delle scienze, la scoperta dell’alterità del proprio io nella psicologia, la perdita di finalismo e causalità in ogni campo del sapere, sono tutti elementi che portano al “collasso della certezza”, che apre la strada a un clima culturale nuovo, diverso, in evoluzione. Il Moderno, infatti, dal punto di vista sociologico si apre tradizionalmente con la seconda rivoluzione industriale, per poi svilupparsi nei primissimi anni del Novecento con le innovative teorie scientifiche di Freud, Einstein, Planck, a seguito delle quali la letteratura dovette reimpostare le proprie caratteristiche, per renderle adatte allo spirito di quegli anni: non a caso in quel periodo nacquero romanzi come quelli di Joyce, Kafka (ai quali aggiungiamo Svevo e Musil), e, in Italia, di Pirandello e Gadda: ossia opere sperimentali, che per le loro peculiarità linguistiche, stilistiche e tematiche si facevano portavoce di un nuovo modo di pensare e di vedere il mondo. Si

¹³³ Federici, C., *L'eccentricità e l'ex-centricità dei protagonisti sveviani*, In M. Buccheri, E. Costa, *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995, p. 59.

pensi solo alle influenze psicanalitiche sullo *stream of consciousness* joyciano, all'indeterminatezza sostanziale delle opere di Kafka, o agli arditi esperimenti linguistici di Gadda: con le loro prove essi diedero vita, secondo molti critici, al *modernismo*, il prodotto letterario dell'epoca moderna. Visti da questa prospettiva, i romanzi di Svevo e Musil si inseriscono a pieno titolo nel discorso modernista: infatti è possibile individuarne nei loro testi i tratti fondamentali, come ad esempio la soggettivazione radicale del discorso, la rielaborazione dell'esperienza reale in una personale, lo scioglimento della consequenzialità della trama, a favore di nuove soluzioni narrative più libere, atemporali e tendenzialmente prive di finalità. Un'ultima caratteristica profondamente modernista individuabile nei due romanzi è il ruolo della scrittura e dell'arte quale unica forma di salvezza e di conoscenza. Ne *L'uomo senza qualità* e *La coscienza di Zeno* è possibile trovare tutto questo. Ha senso allora, viste queste premesse, parlare di postmoderno relativamente a Svevo e Musil? Certamente sì, se si osservano i due testi più da vicino. Coerentemente con la nostra tesi iniziale, che vorrebbe individuare un'aura di indeterminatezza nelle due opere, si può notare come in entrambe coesistano allo stesso tempo due atteggiamenti contrastanti, che aumentano il senso di ambiguità: ovvero, l'accettazione e insieme il rifiuto della modernità. In sostanza, Svevo e Musil sono chiaramente figli del loro tempo, ma come ogni figlio può entrare in contrasto con il proprio padre, i due autori si rivoltano contro lo spirito che li ha creati.

Il modernismo di Svevo e di Musil, insomma, contiene in sé anche la negazione di se stesso e di tutta la modernità. Entrambi gli autori, infatti, hanno un rapporto molto complesso e contrastato con buona parte delle nuove teorie, a partire da quelle scientifiche: da Einstein o da Freud, infatti, sia Svevo che Musil assorbono lo spirito innovativo e la tendenza a porre in dubbio ogni verità secolare, però al contempo si pongono in una posizione molto critica nei confronti di queste teorizzazioni, caratterizzate da una visione troppo totalizzante delle leggi del cosmo e della mente. Anche la tecnologia e la tecnica, come valori puramente positivistici, e di conseguenza troppo reali e determinabili per essere accettati, vengono rifiutate, se non sbeffeggiate, soprattutto da Svevo. Sempre Svevo esalta lo "stato di malattia", contrario all'ideale di salute generale, quale fonte di creatività e di distinzione dagli altri individui. Da seguace del naturalismo, Svevo compie una trasformazione che gli permette di restare in parte

fedele alle caratteristiche moderniste, in parte di superarle, come dimostra anche Lavagetto:

Nella *Coscienza di Zeno* il tempo è una dimensione liquida, collosa, destrutturata, sottoposta agli zig zag di una narrazione aprogrammatica a cui la vecchiaia sembra fornire una specie di alibi fisiologico, di alibi “naturalistico”, anche se il “naturalismo” e il *Roman expérimental* di Zola come *livre de chevet* sono ormai lontani¹³⁴.

Anche Musil, secondo Sebastian, rifiuta e supera la prosa naturalista e il suo apparente carico di modernità:

Musil considered Zola's *roman expérimental* as a «promise never fulfilled» (TB I, 217). However, Musil's own concept of experimental literature is quite different from that of the naturalistic writers of the previous generation. For Musil, the purpose of literature is not to illustrate the laws, regularities and patterns of behaviour, whether hereditary or socially conditioned. Instead, literature has the function of bringing to the fore precisely that which cannot be apprehended by the rational methods underlying a scientific understanding of the world¹³⁵.

Ciò che i due autori probabilmente rifiutavano con più forza riguardo al naturalismo era proprio questo suo tentare di determinare delle regole immobili, dei metodi di interpretazione fissi della realtà, ciò che effettivamente Zola con il suo *Roman expérimental* aveva cercato di fare: alla base di questa opera infatti c'è il tentativo di individuare un determinismo sotteso all'ordine sociale, contro il quale Musil si ribella, contrapponendogli l'irrazionalità dell'indeterminatezza. Di Zola però Musil apprezza il tentativo di introdurre tematiche scientifiche nella letteratura, anche se nel modo sbagliato:

Zola hatte sich eine sehr unvollständige Vorstellung vom Wesen der Naturwissenschaft gemacht und diese noch dazu unrichtig übertragen - aber die Problemstellung war richtig; denn die Anpassung an das naturwissenschaftliche Weltbild kann der Literatur nicht

¹³⁴ Lavagetto, M., *Correzioni su Zeno*, cit., p. 150.

¹³⁵ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 2.

erspart bleiben und ein gut Teil ihrer heutigen Gegenstandslosigkeit geht darauf zurück, daß sie sich dabei verspätet hat

136

Zola è il precursore del romanzo scientifico, ma al contempo per Musil solo un “halbwissenschaftlicher Mensch” (“persona semiscientifica”) in grado di scrivere solo un “romanzo pseudoscientifico”, ma nulla di più. Lo scrittore austriaco invece si prefigge di utilizzare la scienza come trampolino dal quale lanciarsi verso un nuovo tipo di letteratura¹³⁷.

Zola e in naturalisti comunque rappresentano solo una parte di quella prosa modernista che, sia secondo Musil sia per Svevo, non avrebbe mai potuto rivendicare il ruolo di interprete del *Welt der Auflösung* (mondo della dissoluzione):

Der Roman unserer Generation (Th. Mann, Joyce, Proust usw.) hat sich allgemein vor der Schwierigkeit gefunden, daß die alte Naivität des Erzählens der Entwicklung der Intelligenz gegenüber nicht mehr ausreicht. Den *Zauberberg* halte ich in dieser Hinsicht für einen ganz mißglückten Versuch; in seinen "geistigen" Partien ist er wie ein Haifischmagen. Proust und Joyce geben, soviel ich davon gesehen habe, einfach der Auflösung nach, durch einen assoziierenden Stil mit verschwimmenden Grenzen. Dagegen wäre mein Versuch eher konstruktiv und synthetisch zu nennen. Sie schildern etwas Aufgelöstes, aber sie schildern eigentlich gerade so wie früher, wo man an die festen Konturen der Dinge geglaubt hat¹³⁸.

¹³⁶ RMKA, Lesetexte, Band 12 Essays, 1927-1931. Zu Kerrs 60. Geburtstag. “Zola si era fatto un’idea molto incompleta riguardo all’essenza delle scienze naturali, e per di più le aveva trasmesse in modo erroneo – ma la posizione del problema era esatta; perché alla letteratura non può venire risparmiato l’adattamento alla filosofia delle scienze naturali, e buona parte della sua odierna inutilità dipende dal fatto che essa si trova in ritardo” (Trad. GV)¹³⁶.

¹³⁷ Cfr. RMKA. Essayistische Fragmente. Krieg und Nachkrieg. *Psychologie und Literatur*. „Es ist ein großer Unterschied, ob man – siehe Vorseite: Seitenwirkung des Marxismus – als halbwissenschaftlicher Mensch in der Phantasie von den Vergnügen der Wissenschaft ergriffen wird und einen pseudowissenschaftlichen Roman schreibt (vergleiche manche Seiten in fille Elise, Balzac, Zola) oder ob man wirklich bis ans Ende des Trampolins der Wissenschaft geht und dann erst abspringt“. Questa metafora della „scienza come trampolino“ è stata notata anche da Thomas Sebastian, 2005 (p.2).

¹³⁸ RMKA; Lesetexte. Band 19. Wiener und Berliner Korrespondenz 1919-1938. Robert Musil an Johannes von Allesch, 15. März 1931 (Wien-Greifswald). Trad. it. Musil, R., *Saggi e lettere*, cit., p. 732. „Il romanzo della nostra generazione (Th. Mann, Joyce, Proust, etc.) s’è generalmente imbattuto nell’ostacolo che deriva dall’insufficienza della vecchia ingenuità narrativa di fronte allo sviluppo dell’intelligenza. *La montagna incantata*, sotto questo punto di vista, mi pare un tentativo completamente fallito. Nelle sue parti “intellettuali” sembra lo stomaco di un pesceccane. Proust e Joyce, per quel che ne

Musil evidentemente ammirava sia Proust che Joyce, ma criticava al contempo il loro tentativo, per lui fallito, di descrivere la dissoluzione dell'epoca attraverso uno stile a sua volta disgregato, frammentato. Musil per questo si attribuiva il merito di essere invece riuscito nell'impresa attraverso un tentativo più "sintetico e costruttivo". Svevo agisce in maniera simile. La sua ammirazione per Joyce e la sua opera è evidente e documentata da una stretta amicizia che ha legato i due letterati durante gli anni trascorsi dallo scrittore irlandese a Trieste. Dal punto di vista formale, però, Svevo si distanzia chiaramente dagli esperimenti avanguardistici di Joyce, e per questo il suo stile e l'impianto narrativo della sua opera maggiore è sicuramente più assimilabile alla "sintesi costruttiva" operata da Musil. Svevo e Musil, insomma, riescono a rappresentare la dissoluzione e l'incertezza con mezzi retorici che non appartengono al modernismo. E in questo, apparentemente, i nostri due autori sarebbero profondamente postmoderni.

A questo punto quindi si può iniziare a chiedersi in cosa Musil e Svevo possono essere definiti postmoderni. Abbiamo visto come entrambi rifiutassero molte caratteristiche della modernità e del modernismo. Queste negazioni sono solo l'anticamera di quel capovolgimento di valori che caratterizzerà la poetica postmoderna. La definizione di "postmoderno" è un enigma che nessuno studioso è mai riuscito a risolvere. Giuseppe Petronio, in un saggio compreso nella raccolta *Postmoderno?* del 2000¹³⁹ lo definì infatti "uno spettro", un concetto di cui nessuno veramente conosce l'essenza. In un altro saggio apparso nella stessa raccolta, Ulrich Schulz-Buschhaus mette in dubbio la correttezza del termine "postmoderno", applicabile a suo dire a qualsiasi periodo storico successivo a un "moderno"¹⁴⁰, inteso in questo caso

so io, si sono limitati a cedere alla dissoluzione ricorrendo a uno stile associativo dai contorni sfumati. Il mio tentativo invece potrebbe definirsi costruttivo e sintetico. Costoro descrivono una realtà in dissoluzione, ma di fatto la descrivono esattamente come prima, quando si credeva nei contorni netti delle cose".

¹³⁹ Petronio, G., Spanu, M. (a cura), *Postmoderno?* Roma, Gamberetti, 2000, p. 17.

¹⁴⁰ Schulz-Buschhaus, U., *Postmodernismo o post-avanguardia?*, in: G. Petronio, M. Spanu (a cura), *Postmoderno?* Roma, Gamberetti, 2000. Schulz-Buschhaus si sofferma in questo testo anche sull'ambiguità del termine "moderno", definito spesso in maniera confusa e contraddittoria, come si nota nelle differenze di contenuto tra il "modernism" inglese, il "Moderne" germanico e il "modernismo" spagnolo e ispano-americano. In questo studio si fa riferimento soprattutto ai temi del *modernismo* letterario e estetico del XX secolo come codificato nel mondo anglosassone, a un'idea di *moderno* come

semplicemente come periodo di tradizione dal quale il “postmodernismo” (come qualsiasi altro “post” contrapposto a un “ante”) sente il bisogno di distaccarsi.

È risaputo, in ogni caso, quanto la definizione di Postmoderno sia difficoltosa, e sicuramente in questo studio non si avrà la tracotanza di tentare di risolvere questo problema. In ogni caso, ciò che appare interessante per la nostra analisi è proprio il carattere indefinito e indefinibile del postmoderno, che a nostro parere ben si sposa con lo spirito dei testi musiliani e sveviani. Non sembra nemmeno necessario rimarcare il fatto che quella che si tenterà di individuare con questa analisi non è la presenza di tratti postmoderni nei due romanzi, costitutivamente illogico, bensì le prime avvisaglie di ciò che, qualche tempo dopo, sarebbe stato denominato postmoderno. Infatti è piuttosto semplice dire in che cosa Svevo e Musil *non* sono postmoderni: lo ha fatto in un saggio anche Federici, mettendo in evidenza quali caratteristiche postmoderne non sono riscontrabili nelle opere di Svevo. Ad esempio, nel romanzo di Svevo manca la “metanarrativa storiografica”: ovvero la *Historiographic metafiction* teorizzata da Linda Hutcheon¹⁴¹, un metodo postmoderno di riscrittura della storia e degli schemi del passato. Un altro elemento che allontana Svevo dalla pura postmodernità è la mancanza nei suoi scritti di un discorso critico sul linguaggio. I pochi accenni presenti, come ad esempio quelli posti alla fine de *La coscienza di Zeno* sulla difficoltà dell’uso dell’italiano rispetto al dialetto, si allontanano abbastanza chiaramente dal dibattito aperto dai postmoderni. Svevo infatti, nota Federici, non dubita mai della sincerità e coerenza della lingua che utilizza, mentre i postmoderni sospettano dell’affidabilità di qualsiasi codice, tutti troppo condizionati da caratteristiche culturali potenzialmente svianti¹⁴². Il terzo elemento che manca nei testi sveviani è l’intertestualità parodica: Svevo non rimaneggia altri testi, tutto ciò che scrive è il frutto di un unico soggetto e della sua coscienza.

Questi particolari evidenziati da Federici non fanno altro che confermare la nostra teoria, ovvero che lo scrittore triestino (e, possiamo aggiungere per le stesse caratteristiche, anche Musil) non è postmoderno, ma introduce questioni e assetti postmoderni.

contrapposizione in generale al positivismo e al determinismo e in parte a una *modernità* intesa sociologicamente come massivizzazione della tecnica.

¹⁴¹ Hutcheon, L., *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Politics*, New York, Routledge, 1988.

¹⁴² Federici, C., *L'eccentricità e l'ex-centricità dei protagonisti sveviani*, cit., p. 61.

Un'analisi sulla presenza del postmoderno ne *La Coscienza di Zeno* è già stata in parte effettuata da Carravetta, e in modo più approfondito da Federici in un suo saggio sulla *Eccentricità e ex-centricità* di Zeno. In un altro testo Magris non parla specificatamente di postmodernità ma è uno dei pochi che osa definire Svevo senza giri di parole uno "scrittore postmoderno": "Svevo è lo scrittore postmoderno che forse più di ogni altro ha compreso il crepuscolo del soggetto"¹⁴³. Dalla parte di Musil, esistono dei saggi sul rapporto dell'opera dello scrittore e il postmoderno, come ad esempio quello di Michael Hofmann, *Musil und Lyotard: Der Mann ohne Eigenschaften und die Postmoderne*, di Hartmut Böhme, *Die Zeit ohne Eigenschaften und die Neue Unübersichtlichkeit: Robert Musil und die Posthistorie*, o di Rolf Günter Renner, *Transformatives Erzählen. Musils Grenzgang im "Mann ohne Eigenschaften"*. Molte interessanti riflessioni su Musil e la postmodernità sono presenti anche nel testo di Wolfgang Iser, *Unsere Postmoderne Moderne*. Nessuno di questi scritti osa però integrare pienamente le opere di Musil e Svevo in un'ottica postmoderna, ma tutti si ritrovano uniti nel constatare che il superamento della modernità operata dai due autori tende a sfociare in qualcosa che assomiglia al postmoderno: insomma, il senso delle loro analisi non è trovare il postmoderno in testi che non avrebbero mai potuto conoscerlo, bensì di mettere in luce come il romanzo di Musil si avvicini a, e introduca, strutture tipiche della postmodernità.

Anche se manca una definizione unitaria di postmoderno, alcune caratteristiche estetiche sono comunque definibili; ad esempio, l'idea di frammentazione introdotta nel modernismo guadagna una valenza produttiva in quanto tale, e perde il suo carattere negativo: il postmoderno celebra infatti la provvisorietà, l'incoerenza, l'indeterminatezza. Grazie a questa nuova definizione "si dipanano ulteriori possibilità di interconnessioni tra i misteri del proprio io e una gamma di ipotetiche totalità. In termini letterari l'opera non può più chiudersi su di sé, non aspira all'integrità formale"¹⁴⁴. Questa descrizione è perfettamente applicabile alla poetica dei nostri due autori, perché essa si allontana da un preciso disegno deterministico, da una narrazione lineare e finalizzata, e con ciò si allontana dalle "grandi narrazioni", ovvero dei sistemi

¹⁴³ Magris, C., *L'anello di Clarisse*, cit., p.196.

¹⁴⁴ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, cit., p. 37.

narrativi (letterari, storici, sociologici) che tentavano di dare spiegazioni onnicomprensive per tutto lo scibile¹⁴⁵. I testi analizzati, invece, tentano di sostituire i meccanismi delle grandi narrazioni con nuove ideologie che non sono in grado di soddisfare le aspettative¹⁴⁶, soprattutto dal punto di vista della richiesta del lettore di compiutezza e univocità.

Dal punto di vista sociologico, l'idea di postmodernità si arricchisce poi di altre caratteristiche: se focalizziamo l'attenzione sull'idea di *modernità*, separandola dal moderno e dal modernismo, si estrae un nuovo significato, più orientato verso l'analisi dell'effetto dell'innovazione tecnologica sulle masse. Vedremo più avanti come, in questo caso, Svevo mostri una malinconia "modernista" nei confronti di un tempo detecnologizzato che non esiste più, mentre Musil scarica a sua volta tutta la sua ironia contro l'uomo tecnico, positivista e emersoniano.

Presente nelle opere di Musil e Svevo è anche l'idea di abbandono deliberato del soggetto al caos. In contrasto con la moderna, in senso storico, ricerca di ordine e di razionalità, nel postmoderno il caos diventa cifra esistenziale, quasi uno scopo da raggiungere. Soprattutto sotto questo aspetto, il contributo di Nietzsche e della rivoluzione scientifica dei primi anni del Novecento hanno avuto un ruolo essenziale per la diffusione di questo nuovo spirito, che ha inoltre posto fine all'epoca della "grande narrativa".

Per quanto riguarda Svevo, Carravetta ad esempio riconosce quale tratto caratteristico del soggetto postmoderno la sua indipendenza nei confronti del mondo, il suo desiderio di restare nell'anonimato, *l'autosoddisfacimento nel semplice "essersé"*¹⁴⁷, e identifica queste caratteristiche nel personaggio di Zeno. Questo anti-eroismo postmoderno è comunque facilmente riconoscibile nell'uomo svevo-musiliano.

Sempre secondo Carravetta, nella postmodernità il soggetto riscopre "la comunità come qualcosa di fluido e rigenerativo sullo sfondo di una plausibile ontologia del segno diveniente e cangiante"¹⁴⁸: La comunità di Svevo e Musil è l'Impero Austro-Ungarico, ovvero la Kakania de *L'uomo senza qualità*, un esempio di comunità fissa e

¹⁴⁵ Cfr. Lyotard, J. F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1985.

¹⁴⁶ Hofmann, M., *Musil und Lyotard: Der Mann ohne Eigenschaften und die Postmoderne*. In *Musilforum: Studien zur Literatur der klassischen Moderne*, Wien, Walter de Gruyter, 2001-2002, p. 152.

¹⁴⁷ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, cit., p. 28.

¹⁴⁸ Ivi, p. 28

fossilizzata, posata però su basi molli, cedevoli: Ulrich trova proprio in questa condizione di individuo singolo inserito in un sistema pronto al collasso la forza creativa necessaria per ricercare in sé la forma che manca nella comunità. Questa è la Kakania di Ulrich:

Die Menschen, die in Diotimas Salon sprachen, hatten in nichts ganz unrecht, weil ihre Begriffe so unscharf waren wie Gestalten in einer Waschküche. [...] Diese Art Menschen hat sich zu allen Zeiten die neue Zeit genannt. Es ist das ein Wort wie ein Sack, in dem man die Winde des Aeolus fangen möchte; dieses Wort ist die beständige Entschuldigung dafür, die Dinge nicht in Ordnung zu bringen, das heißt, nicht in ihre eigene, eine sachliche Ordnung, sondern in den eingebildeten Zusammenhang eines Undings¹⁴⁹.

Il cambiamento però, è importante notarlo, avviene a un livello individuale, e non comunitario: i tentativi di Ulrich di cambiare la società, come ad esempio attraverso il suo impegno di segretario dell’Azione parallela, sono in realtà illusori e sterili, le spinte di cambiamento provengono da Ulrich e a lui ritornano, senza portare trasformazioni all’esterno. Nel postmoderno poi, sempre secondo la distinzione operata da Carravetta, “dacché tutto è stato già inventato, o fatto, o detto, l’uomo postmoderno dice a se stesso: siamo costantemente in ritardo, spiazzati, traditi dal linguaggio”¹⁵⁰: questo è l’uomo sveviano, disorientato dalla vita e tradito dalle parole che egli stesso scrive – “Una confessione in iscritto è sempre menzognera”(CZ 289)! Per questa indeterminatezza generale è comunque impossibile, come nota Carravetta riguardo a Svevo, assimilare i nostri due protagonisti all’*Übermensch* nietzscheano, perché essi non cercano il superamento dei sé, lo scavalco delle proprie qualità. Anche l’esser-sé, l’autocompiacimento personale evidenziato da Carravetta, in realtà non ha un fine preciso, i due protagonisti non sono spinti da un “conosci te stesso” delfiano. Le esperienze che essi accumulano, la consapevolezza che guadagnano a mano a mano che

¹⁴⁹ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 99. Von der Halbklugheit und ihrer fruchtbaren anderen Hälfte; von der Ähnlichkeit zweier Zeitalter, von dem liebenswerten Wesen Tante Janes und dem Unfug, den man neue Zeit nennt.

„La gente che chiaccherava nei salotti di Diotima non aveva mai completamente torto, perché i loro concetti erano vaghi come le figure che si muovono tra il vapore di una lavanderia.[...] Tale sorta di gente si è sempre chiamata in tutti i secoli: i tempi moderni. Questa è una parola simile al sacco in cui si vorrebbero imprigionare i venti di Eolo; è la scusa costante per non mettere mai le cose a posto, cioè non al loro posto reale, ma nel presuntuoso contesto di un'assurdità” (520).

¹⁵⁰ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, cit., p. 28.

proseguono nella propria storia, sembrano tutte consigliare loro la stasi, l'osservazione passiva, e soprattutto l'accettazione di uno stato di incertezza, caratteristico di un mondo di cui non si può conoscere l'essenza. "La crisi e l'angoscia dell'incertezza si possono ripensare come energia dell'autocoscienza del sentimento del fluire, dell'avventura della vita come processo, cambiamento, in breve, e filosoficamente, del divenire anziché dell'essere"¹⁵¹. Questo atteggiamento è profondamente anti-moderno, ma non ancora postmoderno.

Un elemento che prima avevamo annoverato tra le caratteristiche più prettamente moderne, ovvero l'arte scrittura come elemento di conoscenza totalizzante, sembra ora, alla luce del postmoderno, perdere chiarezza: da strumento gnoseologico, *l'arte è diventata uno strumento di indeterminatezza*. Se il linguaggio è diventato traditore, se l'oggettività è divenuta irraggiungibile, come può la scrittura essere fonte di verità? È avvenuto infatti un capovolgimento epocale: la scrittura tradisce, altera e mente. I significati non sono più univoci, e ciò sembra aprire la strada verso la frammentazione, la decostruzione del linguaggio. Pietro Citati, in un'analisi della poetica del primo Musil, invece vedeva nella parola l'unica soluzione in grado di risolvere il problema dell'indeterminatezza: "Le parole [diventano] affilati strumenti matematici, che distinguono, chiariscono, [...] il mistero delle 'correlazioni ancora indefinite'"¹⁵². Concordiamo nell'attribuire alle parole un ruolo di interprete dell'indefinitezza, di strumento di espressione dell'inesprimibile, ma purtroppo Musil, con la sua "opera aperta", era ancora molto lontano dall'effettiva chiarificazione delle misteriose relazioni che reggevano il mondo.

Ulrich e Zeno hanno un rapporto controverso nei confronti della scrittura, un rapporto fatto di attrazione e avversione. Sentono il bisogno della scrittura come strumento per dare forma all'indeterminatezza, ma sembrano anche consapevoli dei suoi limiti. A Ulrich, per esempio, viene chiesto spesso perché non scrivesse un libro sui suoi pensieri, cosa che lui però non intraprende mai, per una sorta di fedeltà alla parte reale della vita: "Es fuhr ihm durch den Sinn, daß Gerda von ihm verlangt hatte, er möge ein Buch darüber schreiben. Aber er wollte leben, ohne sich in einen wirklichen und einen

¹⁵¹ Ivi, p. 33.

¹⁵² Citati, P., *La malattia dell'infinito: La letteratura del Novecento*, Milano, Mondadori, 2008, p. 163.

schattenhaften Teil zu spalten¹⁵³. La scrittura è, per Musil, sinonimo di incertezza, di nebulosità, contrariamente a quanto pensavano i moderni, che vedevano in essa, ribadiamo, l'unica fonte di verità. Questa presa di posizione però è controversa: la scrittura è vaga, e proprio per questo è anche l'unico strumento in grado di dominare la vaghezza di cui Ulrich ha paura. Ulrich mostra in ogni modo in tutto il libro una forte disillusione nei confronti della scrittura:

- Warum schreiben Sie nicht ein Buch über Ihre Anschauungen, Sie könnten vielleicht sich und uns damit helfen?
- Aber wie komme ich denn dazu, ein Buch schreiben zu müssen?! meinte Ulrich. - Mich hat doch eine Mutter geboren und kein Tintenfaß!¹⁵⁴.

Da Ulrich parte anche una critica verso la grande tradizione letteraria: “Die Welt des Schreibens und Schreibenmüssens ist voll von großen Worten und Begriffen, die ihre Gegenstände verloren haben”¹⁵⁵. La scrittura tradizionale, ovvero quella delle „grandi parole e dei grandi concetti“, è - per Ulrich - un mondo svuotato di significato. A questo mondo però appartiene ancora lo scrittore per eccellenza de *L'uomo senza qualità*, ovvero il prussiano Arnheim, „il grande scrittore“ al quale Musil dedica un paio di capitoli. Arnheim è nel romanzo l'uomo d'affari che è riuscito a dedicarsi con successo alla scrittura. Egli rappresenta uno strano miscuglio di qualità, di affarismo e idealismo, di innovazione e tradizione. La sua opera, secondo Ulrich, avrebbe quindi dovuto essere scritta in un nuovo linguaggio che conciliava la sua intima dualità di realista e idealista – ma la lingua non aveva ancora raggiunto un grado tale di indeterminatezza da consentire una sintesi del genere:

¹⁵³ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 123. Die Umkehrung.

“Gli venne in mente che Gerda l'aveva esortato a scrivere un libro sull'argomento. Ma lui voleva vivere senza dividersi in una parte fantomatica e una reale” (753).

¹⁵⁴ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 103. Die Versuchung.

„Perché non scrive un libro sulle sue opinioni, forse potrebbe essere utile a sé e a noi!” “E perché dovrei scrivere un libro? – obiettò Ulrich. – Mi ha partorito mia madre, non un calamaio!”(557).

¹⁵⁵ RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 77. Arnheim als Freund der Journalisten.

„Il mondo dello scrivere e del dover scrivere è pieno di grosse parole e concetti che hanno perduto i loro oggetti”(368).

Die eigentliche Schwierigkeit im Dasein eines Großschriftstellers entsteht erst dadurch, daß man im geistigen Leben zwar kaufmännisch handelt, aber aus alter Überlieferung idealistisch spricht [...]Der Grund liegt darin, daß die neue Sprache noch zu unsicher ist¹⁵⁶.

Ma proprio un uomo positivista, emersoniano, e soprattutto un rinomato scrittore come Arnheim sembrava approvare senza riserbo la scelta di Ulrich di non scrivere:

- Ich schreibe ja nichts - erwiderte Ulrich knapp.

- Daran tun Sie recht! – Arnheim paßte sich der Antwort an – Das Schreiben ist, so wie die Perle, eine Krankheit. Sehen Sie - Er wies mit zweien seiner gepflegten Finger auf die Straße, eine Bewegung, die trotz ihrer Schnelligkeit ein wenig vom päpstlichen Segen an sich hatte. - Da kommen die Leute einzeln und in Rudeln, und von Zeit zu Zeit wird von innen ein Mund aufgerissen und schreit! Ein andermal würde der Mann schreiben; da haben Sie recht!¹⁵⁷.

È interessante notare in questo passaggio come la scrittura sia paragonata proprio a una malattia: questo ci porta a Svevo e al suo rapporto con la parola. Non passa inosservato nemmeno il fatto che proprio Arnheim pronunci queste parole: Svevo fu molto legato alla figura di Walter Rathenau, l'ispiratore di questo personaggio musiliano, e ne condivideva molti ideali. Rathenau era un commerciante, un politico, un ministro della Repubblica di Weimar, ma soprattutto era uno scrittore di successo: non stupisce quindi che Svevo ammirasse quest'uomo in grado di conciliare gli affari e la scrittura, tanto da eleggerlo quale esempio di vita. Ironicamente però, per Musil il personaggio di Arnheim/Rathenau non rappresentava assolutamente un ideale: la sua è una figura caricaturale, atta a descrivere il sottile ridicolo sotteso al desiderio di

¹⁵⁶ RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften, Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 96. Der Großschriftsteller, Vorderansicht.

„La vera difficoltà nell'esistenza d'un Grande Scrittore sorge per il fatto che nella vita spirituale si agisce, sì, da affaristi, ma per antica tradizione si parla da idealisti [...] per il motivo che il nuovo linguaggio è ancora troppo indeterminato“(490).

¹⁵⁷ RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften, Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 121. Die Aussprache.

“Ma io non scrivo affatto!” replicò Ulrich asciutto. “Fa molto bene!” esclamò Arnheim conformandosi alla risposta. “Scrivere è una malattia, come la perla. Guardi...” e con l'indice della sua mano ben curata additò la strada, un gesto che nonostante la rapidità aveva qualcosa di una benedizione papale, “la gente passa a gruppi e alla spicciolata, e ogni tanto una bocca si spalanca e grida. In un altro momento quello stesso uomo scriverebbe. È proprio così” (721).

comprendere e dominare tutto lo scibile. Per questo Arnheim si può anche interpretare come una caricatura della modernità per il suo tentativo, presuntuoso ma inefficace, di sintetizzare in un'unica forma lo spirito e l'ingegno, e i suoi scritti come una satira delle "grandi narrazioni" moderne¹⁵⁸.

Arnheim/Rathenau, come Svevo, aveva quindi la "malattia della parola": infatti quello di Zeno è un linguaggio scivoloso e traditore:

Io amavo la sua parola semplice, io, che come aprivo la bocca svisavo cose o persone perché altrimenti mi sarebbe sembrato inutile di parlare. Senza essere un oratore, avevo la malattia della parola. La parola doveva essere un avvenimento a sé per me e perciò non poteva essere imprigionata da nessun altro avvenimento (CZ 56).

Il linguaggio di Zeno si distingue quindi per la sua forte carica performativa, e sembra quasi introdurre il concetto di *Performative Utterance* delineato da Austin nella seconda metà del Novecento: il linguaggio non serve solo a descrivere, ma anche a produrre effetti sul mondo, a cambiarlo¹⁵⁹. Ogni parola di Zeno deve avere un effetto, altrimenti non merita di essere pronunciata.

Zeno non sembra fare molte distinzioni tra lingua scritta e lingua parlata: in entrambi i casi essa è carica di doppiezza. Parlando, infatti, il protagonista de *La coscienza di Zeno* altera la realtà che lo circonda, come dichiara apertamente nella citazione precedente. Tra gli esempi di modificazioni della verità da parte dell'oratoria si possono annoverare l'episodio in cui Zeno mente ai suoi commensali riguardo allo stato di salute di Copler, o le numerose bugie che egli dice alla moglie per nascondere la sua relazione extraconiugale. Ma anche la scrittura è chiaramente uno strumento di inganno: con essa egli mente al suo psicanalista, gli presenta momenti del suo passato sfalsati dalla percezione del presente, o dalla stessa volontà del paziente di prendersi gioco di lui. Il linguaggio di Zeno quindi non è più quello legato a un solo significato, ma è diventato portatore di molteplicità. Lo nota anche Gabriella Contini: "La novità assoluta della *Coscienza* sta nella compresenza di un doppio linguaggio di narrazione.

¹⁵⁸ Cfr. Hofmann, M., *Musil und Lyotard*, cit., p. 158.

¹⁵⁹ Austin, J. L., *How to do things with words: The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955*, Oxford, Clarendon Press, 1975.

C'è un linguaggio portatore di fatti e c'è un secondo linguaggio che dice 'no': alla discorsività instaurata, alla costruzione di *un* (solo) senso¹⁶⁰. Il linguaggio di Svevo/Zeno è mentitore, e per questo motivo non porta verso nessuna certezza. E la frammentazione del linguaggio causa di riflesso una perdita di senso generale. Da questo punto è chiaro come la lingua di Zeno apra inconsciamente la strada a una frammentazione del linguaggio più accurata e sistematica, come ad esempio a quella teorizzata da Derrida.

Il luogo in cui nasce il caos linguistico è senza dubbio la coscienza, o, come viene definito da Magris, il "pensiero":

Questo luogo frantumato è il pensiero, il quale non può o non vuole più risolvere in una sua propria unità le contraddizioni del reale, ma è il fermento stesso di queste contraddizioni, l'agente che dissolve l'unità del mondo e del vissuto. [...] acceda pure a Zeno con i ricordi, ossia con le esperienze e con le unità significative della sua vita, che la sua autobiografia terapeutica dovrebbe chiarire e ordinare e che essa invece scompone o altera¹⁶¹.

Infatti Zeno, quando tenta di sedersi al tavolo per scrivere la sua autobiografia, o autoanalisi, si trova a dover lottare contro il proprio pensiero per trovare una forma narrativa. La coscienza si rivela qui per la prima volta un elemento estraneo, "altro" e indipendente rispetto al proprio sé:

Il mio pensiero mi appare isolato da me. Io lo vedo. S'alza, s'abbassa... ma è la sua sola attività. Per ricordargli ch'esso è il pensiero e che sarebbe suo compito di manifestarsi, afferro la matita. Ecco che la mia fronte si corruga perché ogni parola è composta di tante lettere e il presente imperioso risorge e offusca il passato.

Zeno deve letteralmente ricongiungere le lettere derivate dalla frammentazione delle parole che provengono dal suo pensiero. Si scoprirà con la lettura del romanzo che la forma delle parole riformate dallo scrittore è in realtà stata alterata dal tempo, o dalla

¹⁶⁰ Contini, G., *Il romanzo inevitabile*, cit., pp. 124–125.

¹⁶¹ Magris, C., *Italo Svevo: la vita e la rappresentazione della vita*, cit., p. 70.

volontà stessa di chi le ha richiamate alla memoria: Zeno è infatti un personaggio inattendibile, che deforma la realtà a suo piacimento. È ovviamente la narrazione in prima persona la prima causa di questa instabilità: “il personaggio inattendibile, assumendo la responsabilità del racconto, vi introduce un fondamentale elemento di indeterminazione; filtrato attraverso la sua voce tutto il testo diviene ambiguo, aperto, passibile delle più varie interpretazioni”¹⁶². Ma esaminando più attentamente il racconto emerge una perturbazione più profonda, derivata dalla perdita di determinatezza in ogni parola.

4.2. La metafora decentrata: Musil, Husserl, Derrida

In un passaggio de *L'uomo senza qualità* simile a quello appena citato de *La coscienza di Zeno*, si nota che i due personaggi faticano a dare forma a parole filtrate dal pensiero. Pensando a una frase tratta da un'opera letta in gioventù, Ulrich si accorge che le parole del testo riemergono dalla sua memoria „mit einer weich dunklen Innerlichkeit, die entgegengesetzt war dem befehlshaberischen Ton der mathematischen und wissenschaftlichen Sprache“, „wie Inseln zwischen seiner Beschäftigung, ohne Zusammenhang und selten aufgesucht“¹⁶³, ma in realtà unite da legami invisibili. Simile alla madeleine proustiana, la frase del libro risveglia in lui pensieri assopiti dal tempo. Ma oltre a questo, le parole mostrano anche la loro sostanziale indeterminazione: oltre al loro significato palese, esse infatti serbano in sé altri molteplici significati a seconda del soggetto che le scrive o le pronuncia.

Nei frammenti postumi questa posizione viene confermata da Clarisse:

Die Doppelworte waren Zeichen dafür, verstreut in der Sprache wie Äste, die man knickt, oder Blätter, die man auf den Boden streut, um einen heimlichen Weg finden zu lassen. Es wiesen „Lustmord“ und „Anziehen“, so wies aber auch „schnell“, und viele, vielleicht

¹⁶² Baldi, G., *Le maschere dell'inetto*, cit., p. 63.

¹⁶³ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*, Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 32. Die vergessene, überaus wichtige Geschichte mit der Gattin eines Majors. “con un'indefinibile intimità morbida e oscura, opposta al tono imperativo del linguaggio scientifico o matematico”, “come isole non collegate, visitate di rado” (135).

sogar alle anderen Worte wiesen auf zwei Bedeutungen, von denen die eine geheim und persönlich war. Eine doppelte Sprache bedeutet aber ein doppeltes Leben¹⁶⁴.

Questo è ciò che sosteneva anche Ulrich, quando affermava di non voler vivere una vita doppia, divisa “in einen wirklichen und einen schattenhaften Teil”, ovvero, in un linguaggio del reale e uno dell’indeterminatezza, ovvero quello della scrittura. Continuando il nostro raffronto dei due testi e l’analisi della loro apertura verso il postmoderno, anche in questo caso non potremo evitare di citare le teorie di Derrida, che sembrano quasi aver preso direttamente ispirazione da questi passaggi musiliani. Derrida infatti riconosceva la valenza molteplice del linguaggio, dal quale non è possibile ricavare un unico significato, ma solo significati multipli, o, meglio, solo uno dei molteplici significati potenziali. Inoltre si possono riscontrare delle affinità anche tra la teoria critica delle opposizioni binarie del linguaggio, sempre di Derrida, e la decentralità del linguaggio utilizzato nei due romanzi: Ulrich rifiuta di scrivere per non dividere la sua lingua in reale e letterale, e mette così in luce il suo desiderio di trovare una lingua posta al centro dei due opposti, che sappia interpretare il nuovo “senso di possibilità”; Zeno lotta con un linguaggio a lui estraneo, e lo spinge di volta in volta tra verità e bugia, immaginazione e realtà, senza mai trovare una conciliazione – e Derrida qualche anno più tardi avrebbe analogamente lottato contro lo sterile binarismo del linguaggio, che illude chi lo usa di aver trovato un metodo univoco di riconoscimento della vero significato, quando in realtà, come abbiamo mostrato, un significato univoco non esiste.

Ad aumentare ancora di più l’indeterminatezza del linguaggio entra in gioco il tropo della *metafora*. La metafora ha per definizione il ruolo di aumentare il tasso polisemico di un testo o di un discorso. Musil e Svevo ne fanno largo uso, ognuno con scopi precisi, e raggiungono con essa alti momenti di molteplicità di senso. Il ruolo della metafora (*Gleichnis*) in Musil è stato oggetto di numerosi studi, soprattutto a causa della specificità del meccanismo della metafora musiliana, che è essenzialmente diverso

¹⁶⁴ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*, Zweites Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 26. Frühling im Gemüsegarten.

„Le parole ambivalenti erano segni sparsi nel linguaggio come ramoscelli spezzati o foglie disseminate sul terreno per far trovare una strada nascosta. Tanto ‘delitto sessuale’ quanto ‘attrazione’ e molte, molte, forse tutte le parole avevano due significati, uno dei quali segreto e personale. Ma il doppio linguaggio vuol dire una vita doppia“(1047).

da quello di una metafora “comune”¹⁶⁵. Secondo Musil, infatti, la metafora „ist die Verbindung der Vorstellungen, die im Traum herrscht, es ist die gleitende Logik der Seele, der die Verwandtschaft der Dinge in den Ahnungen der Kunst und Religion entspricht“¹⁶⁶. La metafora di Musil è più di una metafora: è l’unico mezzo stilistico in grado di dare allo scrittore la possibilità di esprimere la complessità degli eventi da lui osservati. Ovviamente il suo carattere “sdruciolevole” non permette una determinazione univoca, bensì solo approssimativa del concetto che lo scrittore vuole in quel momento esprimere. Musil usa la metafora, ma ne è anche soggiogato, visto che è uno strumento che non può dominare completamente. Per questo utilizzando la metafora egli si deve muovere “come la polizia [...] può circoscrivere una zona entro la quale si sa con certezza che si nasconde il ricercato, il cui rifugio non può tuttavia venir specificato con maggior precisione”¹⁶⁷. Il suo carattere inafferrabile fa della metafora il segno ideale per descrivere uno stato superiore, metafisico, al quale è possibile giungere attraverso diversi passaggi di dislocazione del proprio sé, definiti da Musil “l’altro stato”. Secondo Magris, questo utilizzo del segno metaforico di Musil deriva dalla lettura di Husserl, testimoniata da alcuni appunti lasciati dall’autore austriaco intorno al 1906: “Il segno di cui parla Husserl non è un vero segno: non sostituisce le cose ma rimanda a esse”¹⁶⁸. Il segno di Husserl ha, quindi, una funzione metaforica, “trasporta” il senso ma non è esso stesso “senso”.

Anche Derrida passa attraverso Husserl per definire la sua idea di segno (e non solo). Nei suoi studi Derrida prende in considerazione soprattutto il carattere teleologico del segno di Husserl: ovvero, un finalismo nascosto, un “voler tendere” a qualcosa, che non porta in realtà a nessun traguardo a causa dei fraintendimenti linguistici posti sulla strada, ma che comunque indica una direzione verso un “riempimento”. Anche se concorda con l’idea husserliana di segno quale portatore di connessioni verso altre parti (“nessun elemento può funzionare come segno senza rinviare a un altro elemento”¹⁶⁹), Derrida dall’altra parte critica il segno teleologico husserliano e lo sostituisce con un

¹⁶⁵ Tra i più importanti: Kurz, G., *Metapher, Allegorien, Symbol*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988; Monti, C., *Musil: la metafora della scienza*, Napoli, Tullio Pironti, 1983.

¹⁶⁶ RMKA; *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 116. Die beiden Bäume des Lebens und die Forderung eines Generalsekretariats der Genauigkeit und Seele. „La metafora [...] è il collegamento d’immagini che regna nel sogno, è la logica sdruciolevole dell’anima, a cui corrisponde l’affinità delle cose nelle intuizioni artistiche e religiose”(675).

¹⁶⁷ Magris, C., *L’anello di Clarisse*, cit., p. 221.

¹⁶⁸ Ivi, p. 223

¹⁶⁹ Derrida, J., *Posizioni*, Verona, Bertani, 1975, p. 62.

nuovo principio aperto, ma decostruito nella sua intenzionalità finalistica: la *différance*. “Ogni concetto è in via di diritto e essenzialmente inscritto in una catena od in un sistema, all’interno del quale esso rinvia all’altro, agli altri concetti, per gioco sistematico di differenze. Tale gioco, la *différance*, non è più allora semplicemente un concetto ma la possibilità della concettualità, del processo e del sistema concettuali in genere”¹⁷⁰. Di nuovo, Musil supera il moderno nella sua idea di metafora quale interprete dell’indeterminatezza del significato, ma non è ancora postmoderno per la sua incrollabile fiducia in un senso finale, traducibile in termini metafisici.

4.3. La metafora frantumata: Freud, Bergson, Svevo

Avviene qualcosa di simile anche ne *La coscienza di Zeno*. Svevo fa uso di poche metafore, ma pregnanti: una tra tutte quella della locomotiva, analizzata da Biasin nel suo saggio *La locomotiva di Zeno*. Zeno richiama per la prima volta alla mente l’immagine di una locomotiva nel momento in cui decide di stilare le proprie memorie; solo più tardi egli si sarebbe reso conto che quell’immagine risaliva ai tempi della sua giovinezza, quando con la stessa metafora aveva descritto il respiro lento e faticoso del padre morente. Questa similitudine, secondo Biasin, “è una di quelle immagini rilevatrici non solo e non tanto di tutto un mondo psichico, quanto di un mondo estremamente raffinato e efficace di organizzare la materia narrativa per richiami e ripetizioni, correlazione e analogie”¹⁷¹: infatti dallo sbuffare della locomotiva Svevo trae tutta una serie di associazioni legate al respiro e all’aria, alla vita e alla morte, alla sua dipendenza dalle sigarette e alla malattia. Ma le associazioni che nascono qui non sono di matrice husserliana, come era accaduto con Musil: sia dal luogo in cui nascono, ovvero il pensiero, il subconscio, sia dal modo in cui esse agiscono e vengono messe in relazione, è chiaro come la loro origine sia da ricercare nei meccanismi psichici, soprattutto in quelli descritti dalle teorie freudiane.

¹⁷⁰ Derrida, J., *La differenza*, in: *Margini – della filosofia*, Torino, Einaudi, 1997, p.38.

¹⁷¹ Biasin, G. P., *La locomotiva di Zeno*, In M. Buccheri, E. Costa, *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995, p. 131.

Le metafore di Zeno nascono perlopiù dai sogni, o sono frutto di stati di meditazione simili a quelli del sogno, come il dormiveglia, o la riflessione profonda. La simbologia sotterranea di queste metafore spesso è evidente, e quasi banale: le scale, il bastone, e la locomotiva stessa sono tutte figure psicanalitiche ben note, alle quali è facile accostare un significato se ci si ferma alla loro superficie decodificata. Parlavamo prima della perdita di determinatezza di ogni parola, a causa della sua frammentazione: a proposito viene in mente un passaggio di Bergson: “Non riusciamo a tradurre completamente ciò che prova la nostra anima: il pensiero resta incommensurabile con il linguaggio”¹⁷². Secondo Freud invece attraverso i simboli il nostro pensiero riesce a tradurre il materiale psichico al quale non si riesce a dare forma verbale. Il simbolo freudiano corrisponde quindi alla metafora nel suo ruolo di ponte da un significato all’altro. Questo è certamente vero, però bisogna mettere in luce la necessaria frammentazione che deriva dalla rielaborazione psichica e la necessaria perdita di senso. Freud presuppone che ogni simbolo abbia un corrispondente, anche se il *tertium comparationis* che li lega non sempre è chiaro, ovvero che a ogni metafora corrisponda un senso. Secondo Galimberti, “La psicoanalisi non dice nulla e non può dire assolutamente nulla, perché l’immagine di ‘psiche’ di cui dispone è costruita sull’immagine dell’uomo pre-tecnologico, il cui agire è motivato da un fine e proiettato su un senso”¹⁷³. Gli uomini postmoderni, tecnologici, gli uomini del pensiero debole in senso vattimiano, hanno invece la consapevolezza della mancanza di senso e di finalismo dell’esistenza. Ne consegue che Freud, perlomeno il Freud precedente al 1920, non è in grado di descrivere l’indeterminatezza psichica. A partire infatti dagli anni della pubblicazione di *Al di là del principio del piacere*, passando per *Il disagio della civiltà* Freud rimette in discussione tutte le sue teorie psicanalitiche. La netta divisione che egli aveva frapposto tra i vari livelli della coscienza perde in quel periodo chiarezza e stabilità. Io, Super-io e Es tendono nelle nuove formulazioni ad amalgamarsi, a sfumarsi tra di loro nel soggetto, il quale si trova davanti a una nuova sfida: come un archeologo che, da frammenti scomposti provenienti da varie epoche, deve ricostruire un oggetto e determinarne il periodo storico, nello stesso modo il

¹⁷² Bergson, H., *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Milano, Raffaello Cortina, 2002, p. 106.

¹⁷³ Galimberti, U., *Psiche e techne: L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 691.

soggetto di analisi deve riportare alla luce le sue parti nascoste¹⁷⁴. Ne consegue che l'analisi psicanalitica si basa su costruzioni, amalgami provvisori di frammenti messi in luce dal lavoro analitico, associati dall'analista secondo successioni temporali arbitrarie e pronte a saltare non appena entra in gioco un nuovo elemento emerso dal subconscio. Per questo l'analisi passa da uno stato di scienza finalistica, tesa comunque a una guarigione, a una scienza indeterministica, o, come la definì Freud, *interminabile*. Quindi, come scrive Lavagetto, è possibile “parlare di scrittura infinibile proprio nel senso in cui Freud contrappone a un'analisi finibile (endlich) un'analisi infinibile (unendlich)”¹⁷⁵, perché anche Svevo procede nello stesso modo: l'autoanalisi di Zeno è infinibile, e anche nel momento in cui egli si autodichiara guarito - “Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppur di bisogno” (CZ 311) - questo non dipende dalla conclusione del lavoro psicoanalitico, ma dalla sua interruzione - “Grazie al cielo non ero guarito ancora! Avevo cessata la cura in tempo” (CZ 302). Anche in questo caso, quindi, l'analisi non è stata terminata, per un'impossibilità di principio.

Con queste nuove posizioni, anche Freud si distanzia dal positivismo ottocentesco, e introduce nel suo lavoro nuovi temi epistemologici e sociali. Soprattutto la critica sull'idea di linearità del tempo sarà importantissima per la fondazione di una nuova psicoanalisi, non più scienza causale, ma “scienza perturbante”.

Bergson però, già nel 1889, aveva riconosciuto l'infinita della coscienza e la non linearità del suo procedere. Nel suo *Saggio sui dati immediati della coscienza* giunge a formulazioni adatte a descrivere il cedimento della coscienza e del ruolo del linguaggio di fronte alla perdita di certezze causata dall'abbandono del positivismo scientifico. Interessante a riguardo è soprattutto la rielaborazione bergsoniana dell'idea di tempo, assimilabile a quella del tardo Freud nel riconoscere il suo valore puramente astratto, e il ruolo della biologia nel risolvere il problema dell'indeterminatezza della successione temporale. Bergson si scagliava contro l'idea positivista, di derivazione matematica, che vedeva nel tempo un susseguirsi di istanti, ognuno fisso e identico a se stesso: “Determinismo: concezione erronea della molteplicità degli stati di coscienza e

¹⁷⁴ Freud, S., *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell'analisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 74-75.

¹⁷⁵ Lavagetto, M., *Correzioni su Zeno*, cit., p. 156.

soprattutto della durata”¹⁷⁶. Più che in modo matematico, per Bergson la coscienza ha bisogno di essere indagata in maniera biologica: ovvero, attraverso la “presa diretta” delle sensazioni, e grazie all’introspezione personale. Questa impostazione ha delle evidenti analogie con quella introdotta dall’empiriocriticismo di Mach, che dichiarava l’inscindibilità tra il corpo e le sue sensazioni.

La coscienza di Bergson è un amalgama indistinto: “Più si scende nella profondità della coscienza meno si ha diritto di consolidare i fatti psicologici come cose che si giustappongono”¹⁷⁷. La coscienza come meccanismo ha un ruolo attivo, ma non riesce a indagare compiutamente le sensazioni più riposte: “L’intensità dei sentimenti consiste sempre nella molteplicità degli stati semplici che la coscienza riesce a distinguere confusamente”¹⁷⁸. Ciò è dovuto al loro carattere incommensurabile: “gli stati di coscienza profondi non hanno alcun rapporto con la quantità; sono pura qualità; e si mescolano in modo tale che non si può dire se si tratta di uno solo o di molti”¹⁷⁹. Bergson con questo vuole mettere in luce come l’esperienza, una volta incamerata nella coscienza, si sgretoli, perdendo così qualsiasi connessione con una temporalità lineare. Da questa frantumazione, difficilmente poi si giunge a una ricostruzione: “L’io interiore, quello che sente e si appassiona [...] è una forza i cui stati e modificazioni si compenetrano intimamente, subendo una profonda alterazione allorché li si separa per dispiegarli nello spazio”¹⁸⁰. In una prospettiva antimoderna, anche il linguaggio perde la sua posizione centrale nel determinare gli stati psicologici, perché si rivela comunque incapace di rivelare i contenuti della coscienza: “Le nostre percezioni, sensazioni [...] si presentano sotto un duplice aspetto: l’uno netto, preciso, ma impersonale; l’altro confuso, infinitamente mobile e inesprimibile, perché il linguaggio non potrebbe coglierlo senza fissarne la mobilità”¹⁸¹. Zeno cerca la via d’uscita dall’indeterminatezza nella psicologia, poi crede di trovarla nella scrittura. In realtà questa convinzione, se vista in prospettiva bergsoniana, è illusoria: “Crediamo di aver analizzato il nostro sentimento, e in realtà gli abbiamo sostituito una giustapposizione di stati inerti,

¹⁷⁶ Bergson, *Saggio sui dati immediati della coscienza*, cit., p. 92.

¹⁷⁷ Ivi, p. 9.

¹⁷⁸ Ivi, p. 23.

¹⁷⁹ Ivi, p. 88.

¹⁸⁰ Ivi, p. 81.

¹⁸¹ Ivi, p. 83.

intraducibili in parole, ognuno dei quali costituisce l'elemento comune [...] delle impressioni provate dalla società intera in un caso determinato”¹⁸².

Bergson non parla mai apertamente di metafora, ma è chiaro come la sua idea di linguaggio si possa assimilare all'immagine di ponte che avevamo incontrato in Freud, con la differenza che questo ponte, rappresentato dal cervello, è sì un tramite tra memoria e esperienza, ma presenta anche molte falle e interruzioni, rappresentate dall'oblio e dalle lacune, come scrive Bergson in *Materia e memoria*. Che Zeno riprenda, rimaneggi i suoi ricordi è quindi un atto segnato dal bisogno di dare forma alla variabilità delle avvenimenti della coscienza.

Ne *La scrittura e la differenza*, Derrida dedica il testo di una sua conferenza al problema della scrittura in Freud, e tocca anche la questione della metafora.

Attraverso l'uso della metafora, secondo Derrida, Freud fa “con ciò che è noto allusione all'ignoto”, e “rende invece enigmatico quello che crediamo di conoscere sotto il nome di scrittura”¹⁸³. Freud apre quindi una voragine nel significato mettendo per primo in crisi la credibilità della scrittura e del suo sistema di segni. Questo evento avrà enormi ripercussioni sul soggetto: infatti “questo investimento metaforico”, scrive Derrida, “arriverà a invadere la totalità dello psichico”¹⁸⁴. Derrida descrive il problema della codificazione dei sogni presentato da Freud in *Traumdeutung*. Ponendosi contro le semplificazioni del Traumbuch, il libro che associa a ogni simbolo apparso in un sogno un preciso significato, Freud afferma l'impossibilità di sintetizzare il sogno in un'unica scrittura, in un “codice”. “Si parla a torto, ci dice Freud, di traduzione o di trascrizione per descrivere il passaggio dai pensieri inconsci attraverso il preconsciouso verso la coscienza”¹⁸⁵: una traduzione dei termini onirici più riposti verso un nuovo significante comprensibile alla coscienza presuppone una perdita di significato. Dicendolo con altre parole: “colui che sogna inventa la propria grammatica”¹⁸⁶.

“Anche qui il concetto metaforico di traduzione (*Übersetzung*) o di trascrizione (*Umschrift*) non è pericoloso perché fa riferimento alla scrittura, ma perché suppone un testo già pronto, immobile [...] di cui si trasferirebbe senza danno il contenuto

¹⁸² Ivi, p. 86.

¹⁸³ Derrida, J., *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi, 1971, p. 258.

¹⁸⁴ Ibid.

¹⁸⁵ Ivi, p. 272.

¹⁸⁶ Ivi, p. 270.

significato nell'elemento di un altro linguaggio, quello del preconscious o del conscio"¹⁸⁷. E ancora: "Malgrado la differenza delle istanze, la scrittura psichica in generale non è lo spostamento delle significazioni nella limpidezza di uno spazio immobile, già dato"¹⁸⁸. Tornando a Zeno, appare chiaro che i suoi tentativi di interpretare i simboli apparsi nei sogni danno vita a delle forme rielaborate, non più aderenti alla realtà: l'inattendibilità evidente del suo personaggio, causata dall'ambiguità del suo comportamento e delle sue parole, viene aumentata dall'inattendibilità di tutto il testo de *La coscienza di Zeno*, il quale, essendo la rielaborazione di materiale psichico e in buona parte di sogni, è nella sua essenza ambiguo e distorto. Insomma, la traccia psichica non è rappresentabile.

Irrappresentabilità, decentralità, indeterminatezza: tutti stati che Musil e Svevo tentano di superare per mezzo della scrittura. Derrida affermava che "il senso 'proprio' della scrittura è la metaforicità"¹⁸⁹. Però, mentre Musil e Svevo credevano ancora nella metafora quale chiave stilistica per esprimere la molteplicità di significati, Derrida supera e annienta questa certezza per dichiarare la morte della metafora, parallelamente a quella della metafisica.

In sostanza, sia Svevo che Musil attraverso la metafora credono di ottenere la descrizione di un "altro stato", uno stato metafisico, e non come vorrebbe il postmoderno, la semplice constatazione dell'impossibilità della determinazione. I due scrittori, infatti, anche se iniziano con le migliori premesse, escono dal percorso verso il postmoderno ritornando a una conclusione, una via d'uscita prettamente romantica: Ulrich e Agathe nel loro giardino prelapsariano sembrano già salire i primi gradini verso l'iperuranio, e Zeno raggiunge il suo personale "altro stato" dissolvendo tutte l'umanità in un nulla infinito. Ci siamo in questo modo allontanati moltissimo dall'idea postmoderna di metafora.

Un passaggio tratto da *L'uomo senza qualità* sembra chiudere queste riflessioni sul ruolo dei nostri due autori riguardo all'introduzione dell'idea di molteplicità di significati nel dibattito postmoderno:

¹⁸⁷ Ibid.

¹⁸⁸ Ivi, p. 275.

¹⁸⁹ Derrida, J., *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 1989, p. 19.

so wie das eine Wort Hart, je nachdem, ob die Härte mit Liebe, Roheit, Eifer oder Strenge zusammenhängt, vier ganz verschiedene Wesenheiten bezeichnet, erschienen ihm alle moralischen Geschehnisse in ihrer Bedeutung als die abhängige Funktion anderer. Es entstand auf diese Weise ein unendliches System von Zusammenhängen, in dem es unabhängige Bedeutungen, wie sie das gewöhnliche Leben in einer groben ersten Annäherung den Handlungen und Eigenschaften zuschreibt, überhaupt nicht mehr gab; das scheinbar Feste wurde darin zum durchlässigen Vorwand für viele andere Bedeutungen, das Geschehene zum Symbol von etwas, das vielleicht nicht geschah, aber hindurch gefühlt wurde, und der Mensch als Inbegriff seiner Möglichkeiten, der potentielle Mensch, das ungeschriebene Gedicht seines Daseins trat dem Menschen als Niederschrift, als Wirklichkeit und Charakter entgegen¹⁹⁰.

Musil nota che i significati indipendenti non esistono più e che tutto è retto da un intricato sistema di connessioni: questo passaggio sembra estrapolato da un testo decostruzionista, ma in realtà è il credo di base della filosofia musiliana del saggismo, o Essayismus. Da questa idea vedremo poi, in uno dei capitoli dedicati agli eventi scatenanti la crisi della modernità, che il saggismo è il tentativo di Musil di conciliare opposti apparentemente inconciliabili. Il saggismo di Musil non è un fine, ma un percorso del quale si sa già non esiste un traguardo. È un nuovo metodo sperimentale, mutuato dalla scienza ma intimamente diverso: attraverso il saggismo infatti non è possibile trovare conferme, ripetizioni, cause e fini, come accade con la scienza di Newton e Laplace. Il saggismo è il metodo di ricerca della mancanza di regole, è il sistema scientifico della nuova scienza nata con Einstein, Heisenberg e Planck, ovvero, della scienza dell'indeterminatezza. Svevo, come abbiamo visto, si muove analogamente in campo psicanalitico: usa un metodo, quello freudiano, che apparentemente tende verso una soluzione, ma che nella sua essenza non può portare ad

¹⁹⁰ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 62. Auch die Erde, namentlich aber Ulrich, huldigt der Utopie des Essayismus.

“[...] così come la parola “duro”, secondo che la durezza sia associata con amore, crudeltà, zelo o rigore, indica quattro diversissime essenze, tutti gli avvenimenti morali gli apparivano nel loro significato come la funzione dipendente di altre. In tal modo si formava un sistema infinito di connessioni, in cui significati indipendenti, come quelli che la vita comune attribuisce con grossolana approssimazione agli atti e ai caratteri, non esistevano più; ciò che appariva saldamente stabilito diventava un comodo pretesto per molti altri significati, l'avvenimento diventava il simbolo di ciò che forse non avveniva ma si sentiva profondamente, e l'uomo come compendio delle sue possibilità, l'uomo potenziale, la poesia non scritta della sua esistenza, si contrapponeva all'uomo come opera scritta, come realtà e carattere”(282).

altro che a un aumento dell'ambiguità del materiale psichico del soggetto. La metafora, il segno, non solo altro che parvenze di determinazione.

L'indeterminabilità del segno è solo uno degli infiniti aspetti che costituiscono la molteplicità, cifra esistenziale di un periodo che noi collochiamo tra moderno e postmoderno. La molteplicità è non solo il senso del saggismo musiliano, ovvero l'intreccio di connessioni interne al libro atte a far comprendere le segrete correlazioni del mondo, viste da un critico come Bazlen come "il miracolo di quella ragnatela che si forma lentamente con i fili tirati tra l'idea a pagina x di un volume, e quella a pagina y di un altro"¹⁹¹; essa è anche la varietà delle forme dell'anima, impossibili da concretizzare, come accade a Svevo, senza falsificarle o sminuirle; ma molteplicità è anche la cifra caratteristica di un periodo, quello a cavallo tra il moderno e il postmoderno, nel quale ogni certezza è stata frantumata. Ne era consapevole anche Calvino: "La conoscenza come molteplicità è il filo che lega le opere maggiori, tanto di quello che viene chiamato modernismo quanto di quello che viene chiamato il postmodern, un filo che – al di là di tutte le etichette – vorrei continuasse a svolgersi nel prossimo millennio"¹⁹².

I romanzi di Musil e Svevo rimangono quindi, come avevamo già preannunciato, in una posizione intermedia tra il moderno e il postmoderno. Le ragioni di questo sono soprattutto storiche, ed è ancora Carravetta¹⁹³ che ce lo spiega: per essere definiti postmoderni, i personaggi raccontati avrebbero dovuto nascere dalla penna di scrittori che avevano vissuto certe esperienze storiche, come i totalitarismi, e filosofiche, come l'esistenzialismo, essenziali per la comprensione dei meccanismi della postmodernità. Ma Musil e Svevo sono stati comunque testimoni della frattura dalla modernità, hanno assistito al crollo della certezza deterministica derivata dalle scoperte scientifiche, alla fine del positivismo e della certezza nel progresso, all'avanzare inesorabile del caos. Dire che per questo essi sono scrittori postmoderni è sicuramente troppo, ma relegarli a un ruolo di interpreti della modernità è comunque poco. Ironicamente, la loro collocazione storica e filosofica è senza un centro preciso e determinabile, come

¹⁹¹ Bazlen, R., *Scritti*, Milano, Adelphi, 1984, p. 278.

¹⁹² Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 113.

¹⁹³ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, cit., p. 34

decentrati, o ex-centrici, sono anche i personaggi nati dalle loro penne. L'indeterminatezza quindi è qualcosa di più di una constatazione di incertezza: è un'aura che pervade tutto un periodo storico e tutto ciò che nasce dalle menti che quel momento lo hanno vissuto, alla ricerca di un centro in continuo spostamento, attraente nella sua irraggiungibilità.

4.4. Mancanza di centro

Il tratto più specificatamente postmoderno, e nel nostro caso più importante, della narrativa di Musil e Svevo è la decentralizzazione, o ex-centralizzazione, del ruolo del soggetto. È sottinteso che questo nuovo stato in cui manca un centro rispecchia una frattura profonda che riguarda tutti i campi del sapere: ovvero, oltre al già citato superamento del determinismo e del finalismo, ossia della funzione di un inizio e di una fine nei sistemi narrativi, si assiste al superamento definitivo del dualismo soggetto-oggetto, e di qualsiasi sistema basato su opposizioni binarie. L'indeterminatezza rappresenta la sintesi di queste dicotomie. Ma il suo collocamento non è comunque facile: infatti non è semplicemente la rappresentazione del *tertium non datur*, non si trova in un punto mediano e determinabile in ogni coppia di opposti. Essa infatti si trova in un centro semovente, in un "sich zersetzende Mitte", per dirla con Hegel¹⁹⁴. L'indeterminatezza di questa condizione ha come conseguenza la perdita da parte del soggetto di qualsiasi coordinata, punto fermo, certezza:

il soggetto contemporaneo non può più darsi nei termini [...] di una dicotomia soggetto-oggetto, in funzione della scoperta e dello svelamento del vero vis à vis il non-vero, il falso, l'irricognoscibile, l'altro. Il Soggetto Centro e dispensatore di luce teorica si riduce a un (tra tanti possibili) soggetto eternamente errante, de-centrato rispetto a un altro soggetto, irriducibilmente relazionista e relativista¹⁹⁵.

¹⁹⁴ Hegel, G. W. F., *Phänomenologie des Geistes*, Hamburg, Meiner, 1988, p. 337.

¹⁹⁵ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, cit., p. 25.

Questo nuovo stato di decentralizzazione parte da, e influisce su ogni campo del sapere. È stato causato da una rivoluzione scientifica che ha tolto ogni certezza e reso impossibile calcolare esattamente gli eventi, gettando in questo modo il mondo fisico nel caos; è stato determinato dalle nuove scoperte nel campo della biologia, che hanno sradicato gli esseri umani dalla loro posizione di fulcro attorno a cui ruotava tutto il cosmo, e ridotto il loro ruolo a quello di numero prezioso solo per le scienze statistiche. È stato sicuramente influenzato anche dalle teorie psicanalitiche, che hanno tolto a ogni individuo il potere su sé stesso, rivelando al contempo la presenza di un altro “io” che ha scalzato il soggetto dalla sua posizione di padrone della propria psiche. Tutti questi avvenimenti si concentrano in un periodo di tempo piuttosto ristretto, indicabile tra gli ultimi anni dell’Ottocento e l’inizio della seconda guerra mondiale, e in uno spazio altrettanto ristretto, quello dell’Europa occidentale di quegli anni, dalla quale poi questo boom di pensieri si sarebbe propagato velocemente in tutto il mondo. Questi fattori sono anche i coautori del passaggio dal moderno e postmoderno, per il carico di incertezza e il valore di rottura contro la tradizione moderna, positivista, deterministica. Per tutti questi motivi, e per altri ancora che scopriremo, Musil e Svevo appaiono essere degli ottimi portavoce di questo periodo.

Dopo questi eventi, il soggetto non sarebbe mai più stato in grado di determinare la sua posizione nel cosmo e il suo ruolo nel gioco della vita. Tutto questo non poteva che portare a un collasso. Svevo e Musil sono i nostri inconsapevoli testimoni, e le loro opere lo specchio della fine delle certezze di tutta una società.

La decentralità del soggetto musiliano-sveviano non dipende da un movimento centrifugo, ovvero da un’allontanamento dal centro verso i margini, ma da un movimento centripeto esasperato, che ha rivelato un centro vuoto, contro ogni aspettativa. I testi dei nostri due autori infatti sono più caratterizzati da un’*assenza* di centro, o a un *tendere* (illusorio) verso il centro (inesistente), più che a uno spostamento ai margini, un’auto-esclusione dal centro. Ulrich e Zeno non sono dei fieri *Außenseiter*. La loro eccentricità non è volontaria e estremizzata. La loro non è ribellione, una fuga dal centro nel quale dovrebbe trovarsi tutto il resto della società. Al contrario, essi si muovono *verso* il centro, per lasciare quei margini popolati dagli altri individui, ovvero quelli che il centro non lo cercano. Sia Ulrich che Zeno, però, scopriranno, grazie alla

loro eccentricità centripeta, la mancanza di centro, inteso in uno spettro di significati molto ampio: come mancanza di causa, mancanza di soluzione, mancanza di senso. Questo stato corrisponde all'immagine dell'anello della giovane Clarisse in un celebre passaggio del romanzo:

„Ich finde das doch sehr wichtig,“ sagte sie „daß in uns allen etwas Unmögliches ist. Es erklärt so vieles. Ich habe, wie ich zuhörte, den Eindruck gehabt, wenn man uns aufschneiden könnte, so würde unser ganzes Leben vielleicht wie ein Ring aussehen, bloß so rund um etwas.“ Sie hatte schon vorher ihren Ehering abgezogen und guckte nun durch seine Öffnung gegen die belichtete Wand. „Ich meine, in seiner Mitte ist doch nichts, und doch sieht er genau so aus, als ob es ihm nur darauf ankäme „¹⁹⁶.

Ulrich è l'uomo teorizzato da Max Scheler, un amico di Musil: ovvero colui il quale cerca ancora la sua posizione nel cosmo, “un essere che risulta ex-centrico rispetto all'ambiente-proprio e che anela a uscire dall'orizzonte della rilevanza vitale per compiere un gesto di portata cosmica: *l'apertura al mondo*”¹⁹⁷. Ulrich infatti forgia la sua vita in modo da poter abbracciare non solo il mondo, ma anche tutto il cosmo: una sfida molto ardua, soprattutto da esprimere a parole. Musil infatti, come di evince dalle ultime stesure, mai pubblicate, del romanzo, si trova nella difficile situazione di voler descrivere la molteplicità del mondo e della storia avendo come unico mezzo la parola: „Das Gefühl beschreiben, wie die Welt historisch pulsiert, sich dreht, unaufhörlich vergeblich gewendet wird und das ebenso indefinite Individuum ihr entspricht!! – Wie das zu fassen ist?“¹⁹⁸. È da notare però che Musil non mette in dubbio l'affinità della dimensione storica, variabile e indeterminabile, con quella indefinita dell'uomo: il vero problema sta nell'inesprimibilità di questo intimo legame. Aprendosi al mondo,

¹⁹⁶ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 84. Behauptung, daß auch das gewöhnliche Leben von utopischer Natur ist.

Mi sembra molto importante, - opinò - che in noi tutti ci sia qualcosa d'impossibile. Spiega tante cose. Mentre ascoltavo ho avuto l'impressione che se si potesse sezionarci, forse tutta la nostra vita avrebbe l'aspetto di un anello, così, che gira attorno a qualcosa -. S'era tolta la fede dal dito e guardava attraverso il cerchietto la parete illuminata. - Voglio dire che l'anello nel centro non ha nulla, eppure sembra che per lui sia proprio il centro che conta! (418).

¹⁹⁷ Cfr. Scheler, M., *La posizione dell'uomo nel cosmo*, cit.

¹⁹⁸ RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Fortsetzungsreihen 1932-36, Eine Art Ende, 12. Agahte Ulrich Schluß. Schmierblatt letzte Ulrich-Agathe und Lindner-Kapitel. „Descrivere la sensazione di come il mondo storicamente pulsa, gira, si rivolta inutilmente senza sosta, e l'individuo altrettanto indefinito gli corrisponde!! Come si può esprimere tutto questo?“ (GV)

l'individuo si apre in ogni caso, secondo la visione di Musil, a un universo in continuo cambiamento, profondamente instabile e variabile – certamente senza punti di riferimento o un centro stabile: anche questo è uno dei fattori dell'inesprimibilità dei sentimenti di Ulrich di fronte al baratro della storia. Apertura verso il mondo però significa anche apertura verso il proprio mondo interiore: e per questo mondo Ulrich propone un nuovo approccio, che tolga all'interiorità la sua dipendenza dall'esteriorità, della quale sembra solo uno specchio. „wir sind handelnde Wesen; wir bedürfen der Sicherheit des Denkens für unser Handeln; wir bedürfen also auch eines der Neutralisation fähigen Gefühls – und unser Fühlen hat seine besondere Gestalt dadurch angenommen, daß wir es in das Bild der Wirklichkeit einordnen“¹⁹⁹. Il mondo interiore quale corrispondente della realtà non ha quindi per Ulrich nessuna utilità, perché non esprime la molteplicità e l'indeterminatezza del sentimento: „Eben deshalb muß in uns aber auch die Möglichkeit liegen, unser Fühlen umzukehren und unsere Welt anders zu erleben!“²⁰⁰. Secondo Ulrich il mondo dei sentimenti va vissuto dislocando la prospettiva dall'esterno verso l'interno, e dando più importanza al sentimento come elemento indipendente dalla realtà: solo così, forse, si sarebbe riusciti a esprimere compiutamente la molteplicità del mondo interiore, e capire meglio la frantumazione di quello esteriore.

È da notare, comunque, che tutte queste riflessioni sono inserite nelle parti finali del romanzo, soprattutto in quelle mai pubblicate e ancora in lavorazione: ancora una volta l'impossibilità di una conclusione, della chiusura del cerchio appare più che mai evidente. Musil più di molti altri scrittori è vittima dell'infinità della narrazione.

La difficoltà della determinazione del centro sorge anche dalla profonda indeterminatezza del soggetto stesso. Nota a proposito Philippe Chardin:

La frequenza con cui si trova il termine *unbestimmt* [indeterminato] nel grande romanzo di Musil [...] autorizza quasi a proporre, per tentare di restituire qualcuna delle molteplici

¹⁹⁹ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Zwischenfortsetzung 1937-1939. Druckfahnenkapitel. 58. Ulrich und die zwei Welten des Gefühls.

“noi siamo creature che agiscono; abbiamo bisogno per agire di un pensiero sicuro [...] e la forma particolare che assume il nostro sentire dipende dal fatto che noi lo inquadriamo nell'immagine della realtà”(1361).

²⁰⁰ Ibid. “dev'esserci in noi la possibilità di rovesciare il nostro modo di sentire e di vivere diversamente il nostro mondo!”(1361).

connotazioni contenute nell'enigmatico "Mann ohne Eigenschaften", un'ennesima traduzione infedele, "l'uomo senza determinazione", che si aggiunge a una lista già lunga: oltre a "l'uomo senza qualità", "l'uomo senza specificità", "senza particolarità", "senza proprietà", "senza attributi", "senza certezze", "senza contorni", "senza caratteri", [...] "senza definizione"²⁰¹.

Ulrich è chiaramente un "uomo senza", ma soprattutto un uomo del "non ancora": egli infatti incorpora in sé la *passività attiva*, ovvero "la passività del prigioniero in attesa di fuggire": uno stato in potenza, ma per questo necessariamente incompleto. Musil era perfettamente consapevole dei rischi di tratteggiare un personaggio "senza scopo e senza ambizioni"(819)²⁰², senza destino, senza caratteristiche. Il risultato di quest'azzardo sarebbe sicuramente stato un individuo abbozzato, colmo d'indeterminatezza, a modo suo disperato. Ulrich infatti è tutto questo. È un uomo che sente il bisogno di "riempire in qualche modo l'indeterminatezza rimasta in lui"(818)²⁰³, di mettere ordine in un corpo in cui l'interno e l'esterno non sono più nettamente distinti. Ad aumentare questo stato di nebulosità contribuisce anche l'ordine del suo tempo: già nei primi capitoli Ulrich riconosce nella lieve incoerenza del suo modo di ragionare un rispecchiamento dello spirito del suo tempo: „Es war das – in einer Angelegenheit, die ihm im Ernst nicht besonders nahe ging – die bekannte Zusammenhanglosigkeit der Einfälle und ihre Ausbreitung ohne Mittelpunkt, die für die Gegenwart kennzeichnend ist und deren merkwürdige Arithmetik ausmacht, die vom Hundertsten ins Tausendste kommt, ohne eine Einheit zu haben“²⁰⁴. All'inizio del romanzo, Ulrich riflette spesso riguardo al nuovo ruolo dell'uomo nel cosmo, e in alcune formulazioni egli giunge a punte di consapevolezza della perdita del ruolo del singolo nella vita tanto da ricordare i nichilisti: „Es ist eine Welt von Eigenschaften ohne Mann entstanden, von Erlebnissen ohne den, der sie erlebt [...]Wahrscheinlich ist die Auflösung des anthropozentrischen Verhaltens, das den Menschen so lange Zeit für

²⁰¹ Chardin, P., *Musil e la letteratura europea*, cit., p. 44.

²⁰² RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich. 8. Familie zu zweien.

„ohne Ziel und Ehrgeiz“.

²⁰³ Ibid. „um die ihm übriggebliebene Bestimmungslosigkeit mit etwas auszufüllen“.

²⁰⁴ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 5. Ulrich.

“Era questa – in un campo che non gli stava seriamente a cuore – la ben nota discontinuità delle idee con il loro pullulare senza un nucleo centrale, incoerenza che contraddistingue il nostro tempo e ne determina la bizzarra aritmetica, la quale salta di palo in frasca senza unità” (18).

den Mittelpunkt des Weltalls gehalten hat, aber nun schon seit Jahrhunderten im Schwinden ist, endlich beim Ich selbst angelangt [...]“²⁰⁵.

L’eccentricità di Ulrich quindi non è una sua caratteristica privilegiata, tutt’altro: in realtà tutta la società attorno a lui si è allontanata dal punto centrale, e lui è l’unico che desidera ritornarci. Tutti gli altri, coloro i quali vivono con lui attorno al centro dell’anello,,„vielleicht sind sie sehr glücklich; aber diese Art Leute erscheint den anderen gewöhnlich schon absurd, obgleich es noch keineswegs sicher ist, warum“²⁰⁶. Questo estratto richiama un passo de *La coscienza di Zeno*: “fra il centro e un’estremità – quella di Basedow – stanno tutti coloro ch’esperano e consumano la vita in grandi desiderii, ambizioni, godimenti e anche lavoro, dall’altra quelli che non gettano sul piatto della vita che delle briciole”(CZ 227).

Ulrich invece desidera riprendere possesso di quelle facoltà perse dall’uomo, e tornare al centro dell’essenza, sostituita dalle esperienze, vuote di umanità: „Heute dagegen hat die Verantwortung ihren Schwerpunkt nicht im Menschen, sondern in den Sachzusammenhängen. Hat man nicht bemerkt, daß sich die Erlebnisse vom Menschen unabhängig gemacht haben?“²⁰⁷. Da questi passaggi si deduce come Musil fosse già consapevole del collasso della centralità umana, e ciò contrappone ancora di più il suo personaggio all’estatica e folle Clarisse, “controfigura di Nietzsche”²⁰⁸, che si pone ancora fermamente al centro del suo universo: „Hast du noch nie beobachtet, daß jeder Mensch im Mittelpunkt einer Himmelskugel steht? Wenn er von seinem Platz weggeht, geht sie mit“²⁰⁹.

²⁰⁵ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 39. Ein Mann ohne Eigenschaften besteht aus Eigenschaften ohne Mann.

“È sorto un mondo di qualità senza l’uomo, di esperienze senza colui che le vive [...]. Probabilmente la decomposizione del rapporto antropocentrico che per tanto tempo ha posto l’uomo come centro dell’universo, ma è in ribasso da secoli, è giunta finalmente all’Io [...]”(166).

²⁰⁶ Ibid. “forse sono molto felici; ma questa specie di gente appare già assurda, di solito, a tutti gli altri sebbene non si capisca ancora bene il perché”(167).

²⁰⁷ Ibid. “Oggi invece la responsabilità ha il suo punto di gravità non più nell’uomo ma nella concatenazione delle cose. Non si è notato come le esperienze si siano rese indipendenti dall’uomo?”(166).

²⁰⁸ Magris, C., *L’anello di Clarisse*, cit., p. 243.

²⁰⁹ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch, Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 82. Clarisse verlangt ein Ulrich-Jahr.

”hai mai notato che ogni essere umano sta nel centro di una sfera celeste? Se si muove dal suo posto, si muove anche la sfera” (399).

L'unica via d'uscita da questo stato di indeterminatezza è una corsa in solitaria verso ciò che Ulrich crede il centro. Per descrivere questo stato, Ulrich trova il termine *allocentrico*, ovvero, ciò che non ha centro, contrapposto all'egocentricità, "il sentire dentro di sé il centro del mondo", come faceva Clarisse nella sua follia. Musil divide volutamente l'allocentrismo dall'altruismo: infatti l'allocentrismo non è lo spostamento del centro dal proprio Io a quello di un Altro; esso è l'abbandono totale e definitivo del centro, che corrisponde a una più ampia apertura al mondo.

Ulrich erzählte leise: „Ich habe das großartig flunkernde Begriffspaar ‚egozentrisch und allozentrisch‘ erfunden. Die Welt der Liebe wird entweder egozentrisch oder allozentrisch erlebt; die gewöhnliche Welt kennt aber nur Egoismus und Altruismus, ein im Vergleich damit zanksüchtig-vernünftiges Bruderpaar. Egozentrisch sein heißt fühlen, als trüge man im Mittelpunkt seiner Person den Mittelpunkt der Welt. Allozentrisch sein heißt, überhaupt keinen Mittelpunkt mehr haben. Restlos an der Welt teilnehmen und nichts für sich zurücklegen. Im höchsten Grad, einfach aufhören zu sein. Ich könnte auch Hereinwendung der Welt und Hinauswendung des Ich sagen. Es sind die Extasen der Selbstsucht und Selbstlosigkeit. Und obwohl die Exstase scheinbar ein Auswuchs des gesunden Lebens ist, darf man scheinbar auch sagen, daß die moralischen Begriffe des gesunden Lebens eine Verkümmernung ursprünglich ekstatischer sind“²¹⁰.

“Einfach aufhören zu sein” (cessare semplicemente di esistere): questo stato di centralità avviene solo se si riesce a prendere una “vacanza dalla vita”, dalle spinte centrifughe dell'esistenza reale che allontanano dall'avvicinamento al centro: è l'“assenza di qualità” come *unio mystica* con la totalità²¹¹.

²¹⁰ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*, Fortsetzungsreihen, 1932-36, 49. Sonderaufgabe eines Gartengitters.

“Ulrich raccontò piano: - Ho inventato una coppia di concetti meravigliosamente presuntuosi: “Egocentrico e allocentrico”. Il mondo dell'amore lo si vive o da egocentrico o da allocentrico; il mondo ordinario però non conosce che egoismo e altruismo, una coppia di fratelli litigiosamente ragionevoli in confronto all'altra. Essere egocentrico vuol dire aver l'impressione di portare nel centro della propria persona il centro del mondo. Essere allocentrico vuol dire non avere più nessun centro affatto. Partecipare al mondo senza residui e non conservare niente per sé. Al grado più alto, cessare semplicemente di esistere. Potrei anche dire interiorizzazione del mondo ed esteriorizzazione dell'io. Sono le estasi dell'egoismo e del disinteresse. E sebbene l'estasi sia manifestamente una tumescenza della vita sana, si può manifestamente anche dire che i concetti morali della vita sana sono la sclerosi di quelli originariamente estatici”(1529).

²¹¹ Marengo, F., *Il personaggio nelle arti della narrazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, p. 430.

La ricerca di centro nel MoE è un'utopia, un *ou topos*, ovvero, fa parte della ricerca di un luogo che non c'è ancora, è uno spazio senza luogo.

Infatti quando Ulrich si avvicina al centro, non prova assolutamente un senso di completezza, tutt'altro: Musil descrive il suo stato come quello di qualcuno posto nel nulla più assoluto, in una terra che non è da nessuna parte: „Ein tiefer Graben unweltlicher Herkunft schien sie und ihn in ein Nirgendland einzuschließen“. Ulrich si avvicina alla percezione del raggiungimento del centro in un momento estatico, in cui tiene le mani della sorella tra le sue:

Ein tiefer Graben unweltlicher Herkunft schien sie und ihn in ein Nirgendland einzuschließen. Es mangelten ihm plötzlich die Vorstellungen, es zu bezeichnen; er verfügte nicht einmal über die, deren er sich dazu schon oft bedient hatte. „Wir wollen nicht aus der Eingebung der Augenblicke handeln, sondern aus dem bis ans Letzte währenden Zustand.“ „So, daß es uns an den Mittelpunkt führt, von wo man nicht mehr zurückkommt, um zurückzunehmen.“ „Nicht vom Rande und seinen wechselnden Zuständen her, sondern aus dem einzigen unveränderlichen Glück“²¹².

Il centro a cui aspira Ulrich è un luogo stabile dal quale non si può tornare, contrapposto al margine, luogo della mutevolezza. La descrizione di questo stato è talmente complesso da non permettere a Ulrich di verbalizzare ciò che prova, fino a quando l'occasione gli sfugge, e egli si ritrova nel mondo della mutevolezza, della molteplicità, di nuovo relegato ai margini. Questo stato di grazia dura solo pochi istanti, ma è essenziale per la comprensione del ruolo del centro e dei margini ne *L'uomo senza qualità*: Ulrich è un personaggio al limite estremo, e il suo tendere verso il centro è anche l'unica spinta verso un senso. “ Il centro diventa punto di fuga, la x dei predicati, il portatore delle qualità”²¹³.

²¹² RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*, Erstes Buch. Dritter Teil. 38. Ein großes Ereignis ist im Entstehen. Aber man hat es nicht gemerkt.

Il solco profondo d'una origine non terrestre li isolava entrambi in un paese chimerico. A Ulrich mancarono improvvisamente i termini per definirlo; non trovava neppure quelli già usati tante volte. “Non dobbiamo agire nell'ispirazione del momento, ma in uno stato durevole, perpetuo”. “Così, da essere portati fin nel centro, di dove non si torna più indietro per ritrattare”. “Non dal margine e dagli stati mutevoli, ma dall'unica immutabile felicità” (1163).

²¹³ Plessner, H., *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, p. 319.

Tutto il romanzo, comunque, è inclinato verso questo centro vuoto. In uno degli ultimi capitoli, Ulrich si pone chiaramente la domanda sul senso della propria esistenza, mettendo in luce il ruolo esistenziale e gnoseologico del centro come fulcro mancante dell'esistenza umana:

- Liebe Agathe, es gibt einen Kreis von Fragen, der einen großen Umfang und keinen Mittelpunkt hat: und diese Fragen heißen alle, wie soll ich leben?

[...] Sie zuckte die Achseln. - Man muß es versuchen! - sagt sie²¹⁴.

Il ruolo del centro però non è essenziale solamente per quanto riguarda la presa di coscienza del soggetto: tutta la vita dipende dagli equilibri tra i vari centri, e le rivoluzioni che ogni tanto scuotono l'umanità altro non sono che spostamenti da un centro di equilibrio a un altro:

Aber von Zeit zu Zeit, nach solchen Zufriedenheitszuständen, die man in gewissem Sinn auch Zwangszustände des Fühlens und Wollens nennen könnte, scheint das Gegenteil über uns zu kommen oder, um es gleichfalls in Begriffen eines Narrenhauses auszudrücken, es setzt dann plötzlich auf der Erde eine gewaltige Ideenflucht ein, nach deren Ablauf das ganze Menschenleben um neue Mittelpunkte und Achsen gelagert ist. Die tiefer als der Anlaß reichende Ursache aller großen Revolutionen liegt nicht in der angehäuften Unzuträglichkeit, sondern in der Abnützung des Zusammenhalts, der die künstliche Zufriedenheit der Seelen gestützt hat²¹⁵.

Vista da questa prospettiva, la storia sembra un grande tavolo da biliardo in cui le palle si muovono senza un criterio prevedibile:

²¹⁴ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich. 24. Agahte ist wirklich da.

- Cara Agathe, c'è un cerchio di domande che ha una grande circonferenza e nessun centro: e quelle domande significano tutte "come devo vivere?"

[Agahte] Alzò le spalle. - Bisogna tentare"! - ella disse (1017).

²¹⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 109. Bonadea, Kakanien; Systeme des Glücks und Gleichgewichts.

"Ma di tanto in tanto, dopo simili stati di calma, [...] si ha improvvisamente sulla terra un prodigioso delirio, dopo di che tutta la vita umana si stabilisce intorno a nuovi punti centrali e assi di rotazione. La causa delle grandi rivoluzioni, assai più recondita delle occasioni di esse, non sta nello svantaggio accumulato, ma nel logoramento della coesione che manteneva la serenità artificiale delle anime" (600).

Der Weg der Geschichte ist also nicht der eines Billardballs, der, einmal abgestoßen, eine bestimmte Bahn durchläuft, sondern er ähnelt dem Weg der Wolken, ähnelt dem Weg eines durch die Gassen Streichenden, der hier von einem Schatten, dort von einer Menschengruppe oder einer seltsamen Verschneidung von Häuserfronten abgelenkt wird und schließlich an eine Stelle gerät, die er weder gekannt hat, noch erreichen wollte. Es liegt im Verlauf der Weltgeschichte ein gewisses Sich-Verlaufen²¹⁶.

Queste immagini di Musil richiamano alla memoria visioni di particelle atomiche che si muovono all'impazzata seguendo traiettorie indeterminabili: ed è probabile che lo scrittore si immaginasse proprio qualcosa di simile mentre scriveva queste righe. La sua conoscenza approfondita della scienza, e il suo collegamento con l'indeterminatezza sostanziale introdotta in quegli anni dalle nuove scoperte nel campo della fisica saranno l'oggetto del prossimo capitolo, dedicato appunto all'indeterminatezza di derivazione scientifica negli scritti dei due autori. Qui però è interessante notare come i movimenti confusi che causano le grandi rivoluzioni siano conseguenza di un'inconsistenza diffusa e da una molteplicità ingovernabile che caratterizza la storia stessa. Plessner, di cui parleremo in maniera più dettagliata nei prossimi paragrafi, individua un senso della storia nel "recupero del perduto con nuovi mezzi, la produzione dell'equilibrio attraverso avvenimenti catastrofici"²¹⁷: in questo scenario l'uomo viene continuamente sbalzato fuori dal centro, verso il quale tende sempre a ritornare per recuperare l'equilibrio perduto. Lo stato della storia quale *continuum* di eventi discontinui però non permette né un finalismo né l'individuazione di cause prime. Musil nel passaggio seguente sembra vedere in questo stato indeterminato il nemico per eccellenza della verità, a causa della sua indeterminabilità attraverso leggi universali:

Denn der Gegner ist nicht durch die Leute gegeben, welche die vorhandene Geschäftslage mit schnellem Witz ausnützen, sondern ihn bildet die flüssig-luftartige

²¹⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 83. Seinesgleichen geschieht oder warum erfindet man nicht Geschichte?

Il cammino della storia dunque non è quello di una palla di biliardo che una volta partita segue una certa traiettoria, ma somiglia al cammino di una nuvola, che a quello di chi va bighellonando per le strade, e qui è sviato da un'ombra, là da un gruppo di persone o da uno strano taglio di facciate, e giunge infine in un luogo che non conosceva e dove non desiderava andare. L'andamento della storia è un continuo sbandamento (408).

²¹⁷ Plessner, H., *I gradi dell'organico*, cit., p. 361.

Unfestheit des allgemeinen Zustandes selbst, sein Zusammenströmen aus unzähligen Gebieten, seine unbegrenzte Verbindungs- und Wandlungsfähigkeit, wozu auf seiten der Empfänger noch der Mangel oder das Versagen von geltenden, haltenden und ordnenden Grundsätzen kommt²¹⁸.

Questa crisi è dovuta a innumerevoli fattori: il crollo del determinismo scientifico, che ha svuotato la scienza di ogni certezza, lo studio approfondito della psiche, che priva il soggetto del potere su se stesso, del suo libero arbitrio, e anche da una situazione politica sull'orlo del collasso: quella dell'Impero Asburgico al limitare della seconda guerra mondiale. Parlare di mancanza di centro in questo contesto rimanda all'immagine di un baratro: un altro centro vuoto, pronto a inghiottire i suoi margini.

L'Impero Asburgico, nel quale sia Musil che Svevo vivono, rappresenta quindi simbolicamente il centro di un mondo in collasso; Ulrich all'inizio del romanzo infatti parla della Kakanìa come del "punto centrale dell'Europa, dove s'intersecano gli antichi assi del mondo"⁽³²⁾²¹⁹ : ovvero, un punto di gravità politico, caratterizzato in realtà, e questo si scopre proseguendo la lettura de *L'uomo senza qualità*, da un potere centrale vuoto, guidato da fantocci senza nessun contatto con la realtà. Il collasso di questo sistema posato su basi cedevoli era ben prevedibile. Musil non arriva mai alla conclusione del romanzo ma si può dedurre che la trama portasse necessariamente a una conclusione corrispondente all'inizio della prima guerra mondiale. Se fosse stato veramente così, il parallelismo con *La coscienza di Zeno* è straordinario: anche Svevo infatti conclude il suo romanzo con le prime avvisaglie dello scoppio della guerra. Anche se sono solo congetture, non sembra impossibile pensare che il finale de *L'uomo senza qualità* non potesse in qualche modo richiamare quello del romanzo di Svevo, che Musil aveva letto e apprezzato. L'ultima parte di questo studio, comunque, sarà dedicata a questa ipotesi che unisce, anche se solo idealmente, i due romanzi attraverso il finale de *La coscienza di Zeno*.

²¹⁸ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 99. Von der Halbklugheit und ihrer fruchtbaren anderen Hälfte; von der Ähnlichkeit zweier Zeitalter, von dem liebenswerten Wesen Tante Janes und dem Unfug, den man neue Zeit nennt.

"Il nemico infatti non è costituito dalla gente che sfrutta con rapida furberia la situazione commerciale, ma è l'inconsistenza, tra liquida e gassosa, dello stato generale stesso, il suo confluire da innumerevoli campi, la sua illimitata capacità di combinazione e di trasformazione, a cui si aggiunge da parte dei reagenti anche la mancanza di leggi valide, moderatrici e ordinatrici"⁽⁵¹⁵⁾.

²¹⁹ "man saß im Mittelpunkt Europas, wo die alten Weltachsen sich schneiden".

Torniamo a Svevo scrittore dell'Impero Austro-Ungarico e al problema della perdita del centro.

Anche Svevo, come Musil, è consapevole di essere seduto sull'orlo di un baratro e di guardarci dentro. La storia sta preparando lentamente il proprio declino verso il conflitto mondiale, ma i singoli soggetti vivono come una vita parallela alla realtà della storia: Ulrich e Zeno, infatti, si pongono come osservatori, descrivono il mondo attorno a loro, ma non sembrano essere particolarmente interessati dagli eventi storici, ovvero da una visione diacronica della loro vita: preferiscono piuttosto indagare le connessioni tra i vari eventi, astraendo le circostanze storiche e sociali nel tentativo di trovare quella legge sconosciuta che li faccia avvicinare al centro della conoscenza. Secondo Magris, Svevo in realtà è consapevole dell'assenza di centro, a differenza di Musil che sembra scoprirlo gradualmente, ma questo non lo frena dal desiderio di riportare per iscritto gli effetti di questa privazione esistenziale: "Poeta dell'assenza e dell'esilio, Svevo prende atto che il centro del mondo s'è reso irreperibile, ma ne prende atto con dolore, sia pure dissimulato nell'ironia [...]"²²⁰. Il suo personaggio, Zeno, viene descritto come un individuo che "si stacca da se stesso cercandosi: esemplifica la frantumazione del rapporto uomo società (individuo-mondo), l'estraneità del soggetto cosciente rispetto al suo operato – alla somma di azioni nelle quali dovrebbe riconoscersi – e la scissione dell'io nel pulviscolo temporale che lo costituisce"²²¹. L'introversione di Zeno, contrapposta all'apertura al mondo di Ulrich, sembra quasi essere un mezzo di difesa contro il baratro dell'esistenza.

L'universo di Zeno è se stesso, e il piccolo mondo che ruota attorno a lui. Solo quando la guerra scoppia, egli non può fare a meno di notarla, ma solo per fatto che la sua vita viene cambiata radicalmente: se la guerra fosse rimasta un evento lontano, Zeno probabilmente non avrebbe mai osservato il mondo al di fuori del suo *hortus conclusus* casalingo: "la famiglia Malfenti divenne il centro della mia vita"(CZ 59). Il protagonista de *La coscienza di Zeno*, quindi, potrebbe essere definito, usando la definizione creata da Ulrich, un *egocentrico*, ovvero qualcuno che crede di avere al centro della propria persona il centro del mondo. In realtà il soggetto-Zeno è profondamente decentrato. Fin

²²⁰ Magris, C., *Italo Svevo: la vita e la rappresentazione della vita*, cit., p. 73.

²²¹ Contini, G., *Il romanzo inevitabile*, cit., p. 149.

dalle prime righe del romanzo, Zeno mostra come la psicoanalisi lo forzi a uscire da se stesso, soprattutto per mezzo della scrittura.

È il suo analista, il dottor S., il primo a rendere palese questo allontanamento dal centro. È lui infatti che afferma: “– Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero”(CZ 7). L’osservarsi dall’esterno diviene un esercizio quotidiano di Zeno, che spesso si isola dal mondo per tuffarsi nella propria coscienza: “Come sempre, invece che guardare e ascoltare, ero tutt’occupato dal mio proprio pensiero”(CZ 90). Attraverso quest’attività di autoriflessione, Zeno scopre di avere un altro Io, spesso molto più forte del primo, dietro il quale può trincerarsi, o al quale può dare colpe, o addossare rimorsi. Capita infatti che le sue azioni, soprattutto quelle moralmente più deprecabili, vengano spesso descritte come accadimenti indipendenti alla volontà del personaggio: “quando rievoco la storia del mio primo tradimento, ho il sentimento di averlo compiuto perché trascinatovi”(CZ 134). Nei suoi tradimenti, Zeno si sente spinto da una forza esterna: “non appena desto, ebbi la piena coscienza della forza del mio desiderio e del pericolo ch’esso rappresentava per Augusta e anche per me”(CZ 139).

Si è parlato a riguardo di dialettica signore-servo di derivazione hegeliana: *La coscienza di Zeno* “sembra fornire una personalissima versione della dialettica signore-servo teorizzata da Hegel, talvolta anche proiettando una delle due istanze fuori dal personaggio”²²². Questo è certamente vero, soprattutto alla luce di ciò che scrive l’autore: ad esempio, parlando con un amico, Zeno scopre delle caratteristiche di se stesso che non conosceva:

In me - secondo lui - nel corso degli anni erano andate a formarsi due persone di cui una comandava e l'altra non era altro che uno schiavo il quale, non appena la sorveglianza diminuiva, contravveniva alla volontà del padrone per amore alla libertà (CZ 15).

Anche Habermas parla di decentralizzazione del soggetto come dissoluzione della centralità dell’Io a favore di un soggetto più permeabile e malleabile a seconda dei

²²² Svevo, I., *Romanzi e Continuazioni*, cit., p. 1571.

rapporti comunicativi che intraprende²²³. L'atto di decentrarsi ha portato Zeno a uno sdoppiamento di sé: nel romanzo, infatti, emergono molti riferimenti a questa situazione ambigua, nella quale Zeno e il suo doppio sono a volte distaccati, a volte si sovrappongono:

Io, invece, nell'oscurità, sentivo, con pieno sconforto, me stesso. Le dissi del tempo che andava via e che presto essa avrebbe rifatto quel viaggio di nozze con un altro (CZ 117).

Zeno "sente" se stesso come se fosse un'altra persona, ma in realtà qui si parla di un eco interiore, frutto di quel gioco di scatole cinesi che il personaggio ha intavolato con la propria coscienza: un gioco che porta a una conoscenza molto approfondita con il proprio io, tanto da instaurare un rapporto quasi di amore-odio tra i due, come accade tra due amici: "Nella solitudine la mia coscienza era più seccante"(139). Un altro indizio dello sdoppiamento di Zeno è la poca fiducia che egli ripone in se stesso: "[...] la mia principale preoccupazione era di non apparire ubriaco. Mi tenevo eretto e parlavo poco. Diffidavo di me stesso, sentivo il bisogno di analizzare ogni parola prima di dirla"(CZ 165). Zeno quindi sembra non gettare la responsabilità delle cose che compie a se stesso, diciamo al primo livello di percezione del proprio Io: il punto di osservazione infatti non è interno, ma sempre esterno; la prospettiva di giudizio su se stesso viene sempre filtrata da una visione disgiunta da sé, che permette Zeno di neutralizzarsi.

Infatti, Zeno non prova sentimenti in presa diretta, ma li giudica osservandosi: "Perciò io penso che il rimorso non nasca dal rimpianto di una mala azione già commessa, ma dalla visione della propria colpevole disposizione"(CZ 154). Federici, nel saggio che abbiamo già citato, vede nell'autorappresentazione un elemento chiave per l'analisi de *La coscienza di Zeno*: "L'ex-centricità [...] è generata dal modo in cui l'antieroe si autorappresenta"²²⁴. L'autorappresentazione che Zeno compie descrivendo la sua vita in un diario, infatti, è il fattore scatenante della sua decentralizzazione: egli, guardandosi da fuori, non può fare a meno di allontanarsi da sé e di diventare un tramite tra la realtà esterna, e una coscienza che non gli appartiene più. Parlando sempre di

²²³ Habermas, H., *Zwei Reden aus Anlaß der Verleihung des Hegel-Preises 1973 der Stadt Stuttgart an Jürgen Habermas am 19. Januar 1974*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1974, p. 68.

²²⁴ Federici, C., *L'eccentricità e l'ex-centricità dei protagonisti sveviani*, cit., p. 60.

marginari, il personaggio sveviano quindi è collocabile ai margini di se stesso, prima ancora della società.

Un altro esempio di visione esterna di Zeno è quella che egli compie nei confronti della sua malattia. Insieme al Dottor S., infatti, Zeno osserva la sua malattia da posizione decentrata. In più, in Zeno più che in ogni altro personaggio novecentesco, il “fuori” e il “dentro” si confondono, perché la verità esterna viene filtrata dalla coscienza. La malattia rappresenta, seguendo queste immagini, il sintomo dell’effetto degli influssi esterni più dannosi, filtrati dalla coscienza che li tramuta in malessere. I disturbi di Zeno sono, di fatto, perlopiù di natura psicosomatica, o pienamente e manifestamente immaginati. Ad esempio, dopo aver deciso di non spingere giù da un dirupo Guido, il quale era secondo Zeno colpevole di parlare male delle donne e quindi di Ada, la coscienza del protagonista rielabora le sollecitazioni negative, la rabbia e i successivi sensi di colpa tramutandoli – apparentemente - in dolore fisico. È Zeno stesso, però, che alla fine rivela come tutto sia in realtà una commedia:

– Che dolore, che dolore! – urlai.

[...] Sapevo perché mi lamentavo: perché avevo voluto uccidere e forse, anche, perché non avevo saputo farlo. Il dolore e il lamento scusavano tutto. [...] Tutto era colpa della mia malattia e del mio dolore. Invece ricordo benissimo che proprio allora il mio dolore scomparve del tutto e che il mio lamento rimase una pura commedia cui io invano cercai di dare un contenuto evocando il dolore e ricostruendolo per sentirlo e soffrirne (CZ 106).

La malattia di Zeno in realtà è una rielaborazione in termini negativi della salute, di cui è pieno, e un pretesto per introflettere il discorso e frantumarlo fino a scoprirne l’essenza.

Di fianco a un essere pienamente in salute, fisicamente e mentalmente, come sua moglie Augusta, Zeno quasi non si capacita di come si possa vivere senza malattia. Il suo stupore è tale da ritenere anche la salute una forma di malattia dalla quale bisogna guarire: “Io sto analizzando la sua salute, ma non ci riesco perché m’accorgo che, analizzandola, la converto in malattia. E, scrivendone, comincio a dubitare se quella salute non avesse avuto bisogno di cura o d’istruzione per guarire”(CZ 115). Anche la malattia di Zeno, quindi, potrebbe probabilmente chiamarsi salute. Ma la malattia per il protagonista de *La coscienza di Zeno* in realtà ha un valore gnoseologico che, secondo

lui, la salute non permette di raggiungere: “La salute non analizza se stessa e neppure si guarda nello specchio. Solo noi malati sappiamo qualche cosa di noi stessi”(CZ 118). In un passo che assomiglia molto a quello, già citato, in cui Ulrich si avvicina al centro della conoscenza in un momento d'estasi, Zeno riesce a rivedere la sua vita, compresa la sua malattia, e le trova improvvisamente comprensibili e soprattutto degne d'amore. Come vediamo, sia Ulrich che Zeno raggiungono quindi uno stato di conciliazione con la vita solo grazie al raccoglimento intimo e quasi estatico. Nei due romanzi non c'è spazio per la presa di coscienza sociale, raggiunta solo grazie all'intervento di fattori esterni che modificano il giudizio. Ulrich e Zeno sono pienamente sé solo in comunione con loro stessi:

Fu un vero raccoglimento il mio, uno di quegli istanti rari che l'avara vita concede, di vera grande oggettività in cui si cessa finalmente di crederci e sentirsi vittima. In mezzo a quel verde rilevato tanto deliziosamente da quegli sprazzi di sole, seppi sorridere alla mia vita e anche alla mia malattia. [...] E rivedendo la mia vita e anche la mia malattia le amai, le intesi! (CZ 299)

Bisogna però notare che la conoscenza approfondita di sé che Zeno presume di avere non deriva dalla continua analisi del suo stato di salute, ma ha una causa molto più a monte: da buon uomo anti-moderno, se non proprio postmoderno, di fronte alla contingenza del mondo il personaggio di Zeno ha scoperto l'introspezione, l'autocoscienza, l'indipendenza del proprio Io e l'autocompiacimento dell'esser-sé. La malattia individuale non è che un alibi per una sindrome molto più ampia, che tocca tutti gli individui, e non solo gli intellettuali, di quel periodo.

Per chiarire ulteriormente questa idea torna di nuovo utile l'antropologia filosofica di Max Scheler, lo stesso che aveva teorizzato *l'apertura al mondo* dell'uomo di coscienza, figura che noi abbiamo associato a quella di Ulrich. Si potrebbe tranquillamente far combaciare questa dimensione interiore sveviana con l'idea di *uomo dionisiaco* come lo ha tratteggiato Scheler nel saggio *Uomo e Storia*²²⁵. L'*uomo dionisiaco* di Scheler è una delle fasi più recenti dell'accrescimento dell'autocoscienza nell'uomo a proposito del senso della storia. *L'uomo dionisiaco* è l'uomo che vuole

²²⁵ Scheler, M., *Lo spirito del capitalismo e altri saggi*, Napoli, Guida, 1988.

“unificarsi, in un contatto unico, in una vita unica, con la natura creatrice”²²⁶. È al contempo l’essere umano posto di fronte alla fine del suo sviluppo, consapevole della brusca frenata nell’evoluzione della sua specie. Prossimo all’estinzione, questo tipo d’uomo non può fare altro che prendere atto di questa condizione e di viverla come una malattia, posta però in un organismo sano. L’attenzione per il proprio stato, però, lo porta a un’interiorizzazione smodata: alla luce di ciò Scheler si chiede cosa potrebbe portare questi accrescimenti progressivi nell’autocoscienza nella ricerca dell’uomo del suo posto del mondo.

La questione può essere formulata nella forma di un’antitesi rigida: significano un processo, in cui l’uomo comprende, in maniera sempre più profonda e più vera, la sua posizione e la sua situazione obbiettiva nella totalità dell’essere? Oppure, significano una crescita e un rafforzamento di una follia pericolosa – sono i sintomi di una malattia che sta peggiorando?²²⁷

Più avanti Scheler risponde a questa domanda: l’uomo “non è malato, egli può, anzi, essere sano all’interno della organizzazione del suo genere – ma è l’uomo *stesso* a essere una malattia”²²⁸. Questa idea deve naturalmente molto a Schopenhauer. Scheler però sviluppa questa teoria in direzione darwiniana mettendo in risalto l’inadeguatezza degli esseri umani all’ambiente:

proprio perché l’uomo fronteggia in maniera così disarmata il suo ambiente e, nel complesso, è tanto meno specificatamente adatto ad esso di quanto lo siano gli animali ad esso più affini, e poiché dal punto di vista organologico inoltre l’uomo non potrebbe ulteriormente svilupparsi, si è formata in lui la tendenza ad escludere il più possibile, nella lotta per l’esistenza, i suoi organi in favore degli strumenti [...] che rendono non bisognosa di organi la formazione funzionale e la formazione superiore di senso²²⁹.

Ciò è dovuto al fatto che gli uomini sono divenuti “schiavo della corteccia”: la loro malattia è la “cervellizzazione”, “cioè il fatto che una quantità così grande di

²²⁶ Ivi, p. 268.

²²⁷ Ivi, p. 260.

²²⁸ Ivi, p. 277.

²²⁹ Ivi, p. 277.

energie assunta venga impiegata non per la totalità della sua organizzazione, bensì nella maniera più unilaterale per il suo cervello e per il suo mantenimento”²³⁰. Nel caso di Svevo, noteremo più avanti, in un capitolo dedicato al rapporto tra Zeno e la tecnica, come questa visione di Scheler, del 1926, combaci quasi alla perfezione con l’idea di sviluppo tecnico presente ne *La coscienza di Zeno* e in molti altri saggi dell’autore. Svevo riteneva lo sviluppo tecnico la causa primaria di decadenza dell’umanità, sia dal punto di vista biologico che spirituale. Gli “ordigni”, come Svevo chiama ogni mezzo tecnico che sostituisce carenze biologiche umane, sono, per Scheler, anche una delle fonti di decentramento dell’uomo nei confronti dell’ambiente. “L’animale invece non ha ‘oggetti’ in quanto vive estaticamente immerso nel suo ambiente-proprio. [...] Per questo l’animale risulta costitutivamente incapace di raggiungere quella particolare *estraniazione e sostanzializzazione* atta a trasformare l’ambiente-proprio nel mondo”²³¹. L’estraniazione è lo stato che due esseri umani esemplari come Ulrich e Zeno raggiungono nei loro dialoghi interiori, nelle loro osservazioni della propria anima. “L’animale [...] ha sicuramente coscienza, ma tuttavia, come già Leibniz aveva osservato, risulta privo di *autocoscienza*”²³². L’uomo invece è *tutto* autocoscienza: come scrive Galimberti, egli è privo di quegli istinti che permettono la sopravvivenza, ma grazie all’anima – o, scriviamo noi, grazie all’autocoscienza, alla capacità di osservare da fuori il proprio stato per intrecciarne le connessioni con il mondo – l’essere umano riesce comunque a supplire alle proprie carenze. L’anima quindi è quell’essenza “che lega in modo indissolubile l’espressione culturale all’insufficienza biologica”²³³.

Gli esseri umani, al contrario degli animali, non solo sono capaci di “trasformare l’ambiente-proprio nella dimensione dell’esser ‘mondo’ [...] ma sono pure in grado, e questa è la cosa più singolare, di considerare obiettivamente la propria costituzione fisiologica e psichica e ogni proprio singolo vissuto psichico. E solo in tal modo gli uomini sono in grado di elevare liberamente la propria vita oltre se stessa”²³⁴. Scheler non parla chiaramente di decentralità, o di ex-centricità, ma apre la strada a queste nuove formulazioni. Anche Scheler, infatti, riconosce la posizione “esterna” degli

²³⁰ Ivi. p. 277.

²³¹ Scheler, M., *La posizione dell’uomo nel cosmo*, cit., p. 124.

²³² Ivi, p. 125.

²³³ Galimberti, U., *Psiche e techne*, cit., p. 89.

²³⁴ Scheler, M., *La posizione dell’uomo nel cosmo*, cit., pp. 125-126.

uomini di fronte alla natura, occupata nel suo centro dall'animale, che non riesce a decentrarsi. Da qui si torna, attraverso il sentiero tracciato dalla biologia, all'idea di "apertura al mondo": "Nello stesso istante in cui l'uomo si pone *al di fuori* della natura per farla *oggetto* del suo dominio e del nuovo principio dell'arte e dei segni, ebbene proprio in quel medesimo istante l'uomo *ha dovuto* ancorare il proprio centro in qualche modo *al di fuori e al di là del mondo-ambiente*"²³⁵.

Negli stessi anni, precisamente nel 1928, esce *I gradi dell'organico e l'uomo* di Helmuth Plessner. Egli formula l'idea di eccentricità umana, concepita a partire da riflessioni simili a quelle di Scheler riguardo alla coscienza animale e all'autocoscienza degli individui. Per Plessner la posizione decentrata dell'uomo è uno svantaggio rispetto alla centralità dell'animale, che percepisce solo la propria corporeità e l'ambiente che lo circonda, che diventa il centro. L'uomo invece, a differenza dell'animale, riesce a porsi alle proprie spalle, può posizionarsi anche al di fuori di sé, avere un'autocoscienza, e può decidere anche di non avere un centro, e di liberarsi della centralità: "Eccentricità è la forma, caratteristica per l'uomo, della sua disposizione frontale nei confronti dell'ambiente circostante. Come io [...] l'uomo non sta più nel qui e ora ma si pone 'dietro' di esso, privo di luogo e nel nulla"²³⁶. L'impossibilità di un collocamento nell'animale-uomo, che ha una posizione non determinabile rispetto a se stesso, gli permette anche di comprendere appieno il mondo, o almeno ha potenzialmente la facoltà di farlo: "l'uomo nel suo essere si distingue da ogni altro per il fatto che *non è né il prossimo né il più lontano da se stesso*, eppure attraverso questa eccentricità della sua forma di vita incontra se stesso come elemento in un mare di essere e così, malgrado il carattere affine al non essere della sua esistenza, appartiene allo stesso insieme di tutte le cose di questo mondo"²³⁷.

Qualche anno più tardi, nel 1931, esce *Macht und menschliche Natur*, nel quale Plessner descrisse la natura umana con il termine "Unbestimmtheitsrelation zu sich" (Relazione di indeterminazione verso se stessi)²³⁸. Plessner, prendendo le mosse dalle teorie darwiniane, che in parte rifiuterà, fu uno tra i primi a sviluppare una filosofia di indirizzo antropologico che studiava la relazione degli esseri umani con l'ambiente che

²³⁵ Ivi, p. 179.

²³⁶ Plessner, H., *I gradi dell'organico e l'uomo*, cit., p. 316.

²³⁷ Ivi, pp. 5-6.

²³⁸ Cfr. Plessner, H., *Potere e natura umana: per un'antropologia della visione storica del mondo*, Roma, Manifestolibri, 2006.

li circonda. Il suo scopo principale era il superamento della divisione dicotomica di mente e corpo di derivazione cartesiana, per introdurre un nuovo essere umano caratterizzato dall'unione di corpo e mente, di interiorità e esteriorità. A seconda del posizionamento del proprio corpo nell'ambiente e dalla sua organizzazione, ogni individuo subisce un perenne cambiamento a seconda degli stimoli subiti e degli scambi effettuati con l'esterno. I limiti tra il "proprio" e l'"altro" in Plessner vengono posti dall'uomo stesso e sempre da lui vengono poi incorporati (*verkörpert*), facendo così diventare il corpo stesso un qualcosa che sta al confine, che segna un dentro e fuori, in un'osmosi continua con la realtà.

Zeno è un chiaro esempio di sussistenza tra il dentro e il fuori. Egli si trova in una posizione di tramite tra il proprio sé e il proprio pensiero, come di fronte a uno, o più, specchi che riflettono la sua immagine. E di fronte alla propria immagine Zeno si approva, si giudica, si biasima, come si fa con un estraneo. Fin dall'inizio, infatti, Zeno riconosce che il suo pensiero è un elemento isolato da se stesso, e la scrittura della propria autobiografia non fa che acuire questa separazione tra l'io sentito e l'io osservato. In alcuni casi, il protagonista arriva a formulare delle opinioni su se stesso – "I miei amici mi conservarono durante tutta la mia vita la stessa stima e credo che neppur io, dacché son giunto all'età della ragione, abbia mutato di molto il concetto che feci di me stesso" (CZ 46) – si vede per intero, anche se solo in sogno – "Sognai di me stesso ridivenuto bambino e soltanto per vedere quel bambino come sognava anche lui" (CZ 293)– e spesso si stupisce delle sue azioni – "Feci però allora una curiosa esperienza su me stesso. Io non fui capace di abbandonare quella mia attività per quanto lo avessi deciso"(CZ 234). L'idea di "guardarsi", di "osservare la propria immagine", oltre a quella, ovvia, di "autoanalisi", sono elementi chiave del romanzo di Svevo. In esso sono compresenti, come abbiamo notato, elementi sia psicanalitici che biologici: il decentramento del proprio io e la capacità di auto-osservazione fanno di Zeno un personaggio chiave per l'idea di eccentricità. Il centro di Zeno è sempre spostato verso l'esterno, punto dal quale egli osserva il suo Io oggettivato:

Cessai di lagnarmi del mio destino e vidi me stesso come se una grande luce m'avesse proiettato intero sul selciato che guardavo. Io non domandavo Carla, io volevo il suo abbraccio e preferibilmente il suo ultimo abbraccio. Una cosa ridicola! Mi ficcai i denti

nelle labbra per gettare il dolore, cioè un poco di serietà, sulla mia ridicola immagine. Sapevo tutto di me stesso e era imperdonabile che soffrissi tanto perché mi veniva offerta una opportunità unica di svezzamento (CZ 194).

Plessner introduce alcune interessanti riflessioni sul rapporto tra mondo esterno e interno ne *I gradi dell'organico e l'uomo*: “L'eccentricità, su cui si basano mondo esterno (natura) e mondo interno (anima), determina il fatto che la persona individuale deve distinguere in sé un io individuale e un io ‘generale’. [...] In se stesso l'uomo è io, cioè il possessore della propria corporalità e della propria anima, è l'io che non appartiene alla sfera di cui costituisce tuttavia il centro. [...] Dunque spetta all'uomo, libero di sperimentare, la rivendicazione a se stesso e a ogni altro essere di questa mancanza di luogo e di tempo della propria posizione”²³⁹. Per fare questo, Svevo deve oggettivare il mondo esterno, e oggettivare anche se stesso attraverso la psicoanalisi.

Zeno è l'uomo plessneriano:

La sua situazione è l'immanenza della coscienza. Tutto ciò che egli esperisce, lo esperisce come contenuto di coscienza e pertanto non come qualcosa nella coscienza, bensì essente all'esterno della coscienza. Poiché l'uomo è organizzato eccentricamente e quindi è giunto dietro se stesso, egli vive nella differenziazione da ciò che egli è e da tutto ciò che gli è attorno. Nella doppia differenziazione della propria corporalità, posto nel centro della sua posizione e tale da non vivere come l'animale semplicemente a partire da tale centro, l'uomo sa di sé come anima e corpo, sa di altre persone, di esseri viventi e cose, immediatamente solo come fenomeni, cioè come contenuti di coscienza, e per loro tramite delle realtà che appaiono²⁴⁰.

È importante per la nostra analisi notare che il personaggio di Zeno è eccentrico sia dal punto di vista psicologico – l'autoanalisi lo pone “fuori” da se stesso e gli permette di vedersi “intero” – che dal punto di vista biologico – come ogni uomo, la sua decentralità rispetto all'ambiente è causa della perdita di orientamento. Ma per Zeno la decentralità umana, comune a tutti gli esseri umani, è aumentata dall'introduzione della tecnica, che sposta ulteriormente il focus dall'uomo agli strumenti creati dall'uomo

²³⁹ Plessner, H., *I gradi dell'organico e l'uomo*, cit., p. 324.

²⁴⁰ Ivi, p. 350.

stesso. Zeno allora, in quanto essere decentrato, “è diventato consapevole di questa legge fondamentale della propria esistenza e però si mescola sempre in questo sapere il dolore per la naturalezza irraggiungibile degli altri esseri viventi”. Gli animali “esistono direttamente, senza sapere di se stessi e delle cose, non vedono la loro nudità, e tuttavia il padre celeste li nutre. L’uomo invece perde, con il sapere, la propria immediatezza, egli vede la sua nudità, se ne vergogna, e deve quindi vivere per vie traverse, su cose artificiali”²⁴¹. Un altro passo da Plessner sembra descrivere chiaramente il personaggio sveviano nella sua indeterminatezza: “Come essere eccentrico, non in equilibrio, privo di luogo e di tempo, eternamente posto nel nulla, costitutivamente spaesato, egli deve ‘divenire qualcosa’ e procurarsi l’equilibrio”²⁴². Decentrato da elementi indeterminati come la psiche, la malattia, la tecnica, la storia, Zeno si trova comunque in una posizione avvantaggiata rispetto agli altri personaggi “che non si analizzano” – per Zeno i “sani”, ovvero coloro che non sanno tanto di se stessi come i malati – perché distanziandosi da sé egli cerca di prendere coscienza della propria posizione nel cosmo. Il finale del romanzo, che si chiude in un “nulla” assoluto, mostra come la collocazione degli uomini, secondo la visione di Svevo, ma anche di altri studiosi di quel periodo come Scheler e Plessner, si possa effettuare solo nel *nulla*, in uno stato privo di luogo e tempo.

La forma di vita eccentrica e il bisogno di completamento formano un unico stato. Il bisogno non può essere qui concepito in un senso soggettivo e psicologico. Esso è presupposto a ogni esigenza, impulso, pulsione, tendenza, volere, dell’uomo. In questo bisogno o nudità sta il *movens* di tutte le altre attività specificamente umane[...]”²⁴³.

Che questo centro non sia individuabile né dagli studi dello spirito che da quelli scientifici, però, è più che evidente:

Il testo di Svevo non ha centro: se mai, riprendendo un’immagine di Freud, potremmo dire che nel testo esiste una specie di ombelico attraverso il quale esso è congiunto all’ignoto,

²⁴¹ Ivi, p. 333.

²⁴² Ivi, p. 334.

²⁴³ Ivi, p. 334.

al non verificabile, alla flagranza di contraddizioni patologicamente iscritte nella sua procedura²⁴⁴.

Letteratura e indeterminismo scientifico in Svevo si uniscono quindi attraverso la metafora del “centro vuoto”²⁴⁵, che racchiude in sé, come abbiamo visto, ogni definizione di indeterminatezza. Lo scrivere, sia per Svevo che per Musil, è un tentativo di colmare questo vuoto: “Se il centro è lo “*spostamento della interrogazione*”, è perché si è sempre dato un *soprannome* al pozzo innominabile senza fondo di cui esso stesso era il segno; segno del buco che il libro ha voluto colmare”²⁴⁶. Il desiderio di raggiungere il centro, però, è comunque il motore principale di qualsiasi ricerca che l'uomo compie su se stesso e sul mondo. Musil e Svevo, infatti, sfruttano consapevolmente questa debolezza umana cavalcando nelle loro opere il senso di incompletezza e di impotenza di ogni individuo di fronte alla indeterminatezza cronica dell'esistenza. La ricerca di un centro, quindi, diventa un elemento fertile senza il quale il mondo sembrerebbe destinato alla fissità della morte: “Perché portare il lutto per il centro? Il centro, l'assenza di gioco e di differenza, non è un altro nome della morte? Quella che rassicura, placa, ma che dalla sua tana tormenta anche, e pone in gioco?”²⁴⁷.

²⁴⁴ Lavagetto, M., *Correzioni su Zeno*, cit., p. 149.

²⁴⁵ Magris, C., *L'anello di Clarisse*, cit., p. 236.

²⁴⁶ Ivi, p. 381.

²⁴⁷ Derrida, J., *La scrittura e la differenza*, cit., p. 380.

5. L'indeterminatezza nella fisica

5.1. L'incertezza come generatrice di possibilità

-Weißt du, was Nietzsche sagt? Sicher wissen wollen, ist so wie sicher gehn wollen, eine Feigheit²⁴⁸.

Quando Musil fa pronunciare questa frase a Clarisse, probabilmente aveva in mente questo passaggio tratto dai frammenti postumi di Nietzsche:

Che cos'è "conoscere"? Il riportare qualcosa di estraneo a qualcosa di noto, di familiare. Prima proposizione: ciò a cui siamo *abituati* non viene più da noi considerato un enigma, un problema. Smussamento del sentimento del nuovo e dello strano: tutto ciò che accade regolarmente non ci sembra più problematico. Perciò quello di "cercar la regola" è il primo istinto di chi conosce, mentre naturalmente per il fatto che si sia trovata la regola niente ancora è "conosciuto"! – Di qui la superstizione dei fisici: dove possono perseverare, cioè dove la regolarità dei fenomeni consente di applicare formule abbreviate, credono che si sia conosciuto. Sentono "sicurezza", ma dietro questa sicurezza intellettuale sta l'acquietamento della paura: vogliono la regola, perché essa toglie al mondo il suo aspetto pauroso. La paura dell'incalcolabile come istinto segreto della scienza²⁴⁹.

Non stupirebbe se per Musil questo fosse l'aspetto più interessante della scienza: il suo essere necessariamente indeterminabile, e per questo spaventosa, perturbante. Il fatto di "sapere con certezza" chiude, dal punto di vista di Musil, l'accesso al mondo delle possibilità e riduce le potenzialità degli uomini, che si appagano di fronte a una prospettiva lineare e predescritta da eventi regolari, racchiudibili in formule applicabili all'infinito. Non solo la certezza, ma anche la regolarità e la calcolabilità fanno parte di quelle viltà che un uomo, e soprattutto uno scienziato, non devono avere. Abbattimento

²⁴⁸ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 82. Clarisse verlangt ein Ulrich-Jahr.

"Sai che cosa dice Nietzsche? Voler sapere con certezza è una viltà, come voler camminare sicuri" (402-403).

²⁴⁹ Nietzsche, F., *Frammenti postumi*, cit., p. 108.

della sicurezza e del già conosciuto: questo è ciò che Musil si aspetta da un vero uomo notevole.

La smania di conoscere con certezza è ascrivibile a ciò che Musil definisce “die Utopie der Exaktheit” (L’utopia dell’esattezza), descritta nel suo romanzo: ovvero, seguendo le parole di Annette Gies, la tendenza illusoria a ridurre la vita a una chiara e precisa determinazione. Importante però è chiarire cosa Musil intendesse precisamente per utopia: non un tendere verso uno scopo con il fine di raggiungerlo, bensì un tendere verso qualcosa che si sa già irraggiungibile²⁵⁰. Questo è il centro del possibilismo di Ulrich, il protagonista de *L’uomo senza qualità*: la vita ipotetica, la verità desiderata ma inavvicinabile, che dischiude però il regno delle possibilità. La convinzione di essere in grado di raggiungere la precisione caratterizza per Ulrich/Musil gli uomini esatti, e infatti si può trovare „im Forscher, sondern auch im Kaufmann, im Organisator, im Sportsmann, im Techniker; wenn auch vorläufig nur während jener Haupttageszeiten, die sie nicht ihr Leben, sondern ihren Beruf nennen”²⁵¹.

Ulrich però non è questo tipo d’uomo: egli non ricerca l’esattezza nella sua professione, in una chiara funzione sociale, ma in ogni sfaccettatura della sua stessa vita. Occorre però specificare che l’“esattezza” per Ulrich non è l’unico scopo del suo tendere, della sua incessante ricerca di una forma, ma solo una parte di essa: egli infatti le contrappone “l’anima”, ovvero l’indeterminatezza sostanziale, il mondo delle infinite possibilità. L’esattezza, così come la precisione, ne *L’uomo senza qualità* sono quindi dei concetti assolutamente particolari e unici. Ulrich distingue tra precisione fantastica e precisione pedantesca, identificati rispettivamente negli studi empirici delle sensazioni di Mach e nella scienza metafisica²⁵²: la prima, rappresentante delle scienze esatte, si attiene alla realtà, la seconda, più irrazionale, alla fantasia. Il nostro protagonista si trova in una posizione intermedia tra i due punti: di ciò era consapevole anche Calvino, che nelle sue *Lezioni americane* scrisse che “esattezza e indeterminatezza sono anche i poli tra cui oscillano le congetture filosofico-ironiche di Robert Musil”²⁵³. Al centro di

²⁵⁰ Gies, A., *Musils Konzeption des 'sentimentalen Denkens'*, cit., p. 68.

²⁵¹ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 61. Das Ideal der drei Abhandlungen oder die Utopie des exakten Lebens.

“ nel ricercatore, ma anche nel commerciante, nell’organizzatore, nello sportivo, nel tecnico, sia pure soltanto (per adesso) in quelle ore più importanti della giornata che essi chiamano non la loro vita ma la loro professione” (277-278).

²⁵² Gies, A., *Musils Konzeption des 'sentimentalen Denkens'*, cit., p. 68.

²⁵³ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 72.

questi due poli, in uno spazio intermedio non chiaramente individuabile, si trova la vera conoscenza, quella cercata da Ulrich nelle sue peregrinazioni spirituali. La conoscenza è quindi il tentativo di conciliazione della molteplicità del mondo, o meglio “la coscienza dell’inconciliabilità di due polarità contrapposte: una che egli ora chiama esattezza ora matematica ora spirito puro ora addirittura mentalità militare, e l’altra che chiama ora anima ora irrazionalità ora umanità ora caos”²⁵⁴. Musil tenta di racchiudere questa molteplicità attraverso ciò che lui definì “saggismo” (Essayismus), ovvero una modalità dell’intelletto che combina l’anima con l’esattezza, attraverso, come scrive Ferruccio Masini, un uso sperimentale-paradossale dell’intelletto, che combina l’eterogeneo non casualmente, “perché si muove nel regno del possibile e quindi rende praticabile una funzione trasgressiva, tropica, dell’immaginazione, altrettanto rigorosa quanto quella della matematica”²⁵⁵.

Musil in un passaggio del suo romanzo descrive così il saggismo: „Ungefähr wie ein Essay in der Folge seiner Abschnitte ein Ding von vielen Seiten nimmt, ohne es ganz zu erfassen,– denn ein ganz erfaßtes Ding verliert mit einem Male seinen Umfang und schmilzt zu einem Begriff ein – glaubte er, Welt und eigenes Leben am richtigsten ansehen und behandeln zu können“²⁵⁶. Questo atteggiamento gnoseologico si allontana di molto da quello metafisico, e Musil ci tiene a precisarlo: „Er war kein Philosoph. Philosophen sind Gewalttäter, die keine Armee zur Verfügung haben und sich deshalb die Welt in der Weise unterwerfen, daß sie sie in ein System sperren“²⁵⁷. Ulrich invece attraverso il saggismo rifiuta ogni sistema, per lasciare libera espansione alle possibilità: „Es gab etwas in Ulrichs Wesen, das in einer zerstreuten, lähmenden, entwaffnenden Weise gegen das logische Ordnen, gegen den eindeutigen Willen, gegen die bestimmt gerichteten Antriebe des Ehrgeizes wirkte, und auch das hing mit dem seinerzeit von

²⁵⁴ Ivi, p. 120.

²⁵⁵ Masini, F., *Gli schiavi di Efesto: L'avventura degli scrittori tedeschi del Novecento*, Pordenone, Studio Tesi, 1990, p. 145.

²⁵⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 62. Auch die Erde, namentlich aber Ulrich, huldigt der Utopie des Essayismus.

“All’incirca come nei vari capitoli di un saggio si considera un oggetto da molti lati diversi senza comprenderlo tutto – perché un oggetto preso in tutto il suo insieme perde di colpo il suo volume e si riduce a un concetto – così egli [Ulrich] credeva di poter considerare e trattare nel modo più giusto il mondo e la propria vita”(281-282).

²⁵⁷ Ibid. “Egli [Ulrich] non era un filosofo. I filosofi sono dei violenti che non dispongono di un esercito e perciò si impadroniscono del mondo rinchiudendolo in un sistema”(284).

ihm gewählten Namen Essayismus zusammen²⁵⁸. Musil però era consapevole del fatto che anche il saggismo, ovvero questa tecnica di apparente conciliazione degli opposti, non fosse in realtà in grado di condurre a una sintesi definitiva del mare di possibilità: esso viene infatti non a caso, come nel caso dell'esattezza, definito "un'utopia". „Utopien bedeuten ungefähr so viel wie Möglichkeiten [...] löst man sie nun aus ihrer Bindung und gewährt ihr Entwicklung, so entsteht die Utopie“. Questo atteggiamento probabilistico ha delle chiare radici scientifiche: „Es ist ein ähnlicher Vorgang, wie wenn ein Forscher die Veränderung eines Elements in einer zusammengesetzten Erscheinung betrachtet und daraus seine Folgerungen zieht; Utopie bedeutet das Experiment, worin die mögliche Veränderung eines Elements und die Wirkungen beobachtet werden, die sie in jener zusammengesetzten Erscheinung hervorrufen würde, die wir Leben nennen²⁵⁹“.

L'idea di Musil sarebbe quella quindi di sintetizzare nel suo romanzo fattori sfuggenti e indefinibili come la possibilità, l'utopia e lo spirito, in un tentativo molto ambizioso di racchiudere grazie alla scrittura la molteplicità del mondo:

Tutto ciò che egli sa o che egli pensa, lo deposita in un libro enciclopedico a cui cerca di conservare la forma di romanzo, ma la struttura dell'opera cambia continuamente, gli si disfa fra le mani, cosicché non solo non riesce a finire il romanzo, ma neppure a decidere quali dovrebbero esserne le linee generali, per contenere l'enorme massa di materiali entro precisi contorni²⁶⁰.

Calvino, nonostante fosse un grande ammiratore di Musil, riconosce l'effettivo fallimento del progetto alla base del romanzo musiliano, che chiaramente, come disse anche Bobi Bazlen, non si sa dove vada a "sbattere"²⁶¹. Certo è che questo tentativo di

²⁵⁸ Ibid. "C'era nella natura di Ulrich qualcosa che agiva in modo svagato, paralizzante, disarmante contro l'ordine logico, contro la volontà univoca, contro gli impulsi chiaramente indirizzati dell'ambizione, e anche questo si riconnetteva alla parola da lui scelta a suo tempo, 'saggismo'"(285).

²⁵⁹ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschicht. 61. Das Ideal der drei Abhandlungen oder die Utopie des exakten Lebens.

"Utopia ha press'a poco lo stesso significato di possibilità: [...] se la sciogliamo dai suoi legami e lasciamo che si sviluppi, ecco che nasce l'utopia". "si svolge suppergiù lo stesso processo come quando un ricercatore osserva la metamorfosi degli elementi in un fenomeno composto e ne trae le sue conclusioni; l'utopia è l'esperimento in cui si osservano la probabile trasformazione di un elemento egli effetti che essa produrrebbe in quel complicato fenomeno che chiamiamo vita"(277).

²⁶⁰ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 120.

²⁶¹ Bazlen, R., *Scritti*, cit., p. 273.

Musil è coraggioso, assimilabile a quello di uno scienziato che affronta nuove sfide e nuove speculazioni, e che, anche se consapevole dell'impossibilità di spiegare le leggi che regolano tutto il cosmo, non per questo si fa intimidire fino a dover rinunciare completamente alle proprie indagini. In entrambi i casi, sia lo scrittore che cerca di comprendere il mondo in un libro, che lo scienziato che tenta di indagarne le leggi sono due esseri che affrontano senza timore ciò che Nietzsche definiva l'"istinto segreto": ovvero la paura dell'incalcolabile, dell'incertezza. Ulrich, da uomo senza qualità dotato solo di senso di possibilità, e non di quello della realtà, è il rappresentante per eccellenza del senso di incertezza che pervade tutti gli intellettuali all'inizio del Novecento: né lui né Svevo, però, nonostante la loro presa di coscienza dell'indeterminatezza dell'essere, possono però essere considerati dei nichilisti *ante litteram*. Musil e Svevo non credono che il *niente* sia il senso dell'essere, tutt'altro: alla base della questione sta il fatto che per entrambi gli autori c'è *troppo* da conoscere²⁶², e l'indeterminatezza scaturisce proprio da questa impossibilità di principio di racchiudere il cosmo in un solo soggetto, o in un unico testo. Musil e Svevo infatti introducono le tematiche nichiliste (il senso di mancanza di finalità, di decadenza della civiltà, e l'idea di indeterminatezza stessa), chiaramente derivate a entrambi dagli studi su Nietzsche, ma al contempo se ne distanziano in maniera chiara. Personaggi profondamente positivi, Ulrich e Zeno sono due *Übermenschen* nietzscheani senza la *hybris* di voler distruggere gli idoli e creare nuovi sistemi di valori. Il loro atteggiamento positivo nei confronti della vita non è il "vitalismo dell'epoca di Nietzsche e di Rimbaud e di D'Annunzio, ma una vitalità intonata al declino della modernità, all'attuazione di esperienze possibili nel lunghissimo crepuscolo"²⁶³. Entrambi i protagonisti, infatti, anche se è chiaramente presente in loro una tendenza alla rottura nei confronti di regole, teorie e costumi ormai fossilizzati, non si possono però assolutamente definire *attivi*. Il loro è più un ruolo di osservatori, colmi di "passività attiva", due termini con i quali Musil descrisse l'atteggiamento di Ulrich, simile a quella che scandisce "l'attesa del prigioniero che gli

²⁶² Cfr. Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 125.

²⁶³ Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, cit., p. 40

si presenti un'occasione di fuga" (402)²⁶⁴. Questa apparente apatia dei due protagonisti altro non è che un "eccesso di vita interiore"²⁶⁵.

Ulrich, come Zeno, è un uomo in potenza, ma non in azione. Il suo stato potenziale lo porta a mettere in dubbio tutto ciò che fino a quel momento sembrava stabilito da leggi fisse e inoppugnabili:

das scheinbar Feste wurde darin zum durchlässigen Vorwand für viele andere Bedeutungen, das Geschehende zum Symbol von etwas, das vielleicht nicht geschah, aber hindurch gefühlt wurde, und der Mensch als Inbegriff seiner Möglichkeiten, der potentielle Mensch, das ungeschriebene Gedicht seines Daseins trat dem Menschen als Niederschrift, als Wirklichkeit und Charakter entgegen²⁶⁶.

Ulrich naturalmente fa parte della prima categoria. Egli è l'uomo potenziale, capace di vedere al di là della forma costituita una infinità di altri significati. Attraverso il saggismo, l'uomo "passivamente attivo" di Musil dovrebbe trovare la via per superare l'incompiutezza e cogliere nella sua pienezza le "le grandi concatenazioni spirituali di tutti gli avvenimenti"(283)²⁶⁷, cosa mai riuscita all'umanità, perché essa dopo aver creato queste connessioni essa le lascia sempre di nuovo crollare: „die Kette ihrer Versuche läßt keine Steigerung erkennen, während ein bewußter menschlicher Essayismus ungefähr die Aufgabe vorfände, diesen fahrlässigen Bewußtseinszustand der Welt in einen Willen zu verwandeln“²⁶⁸. Ulrich con queste parole tenta di dare forma a un'etica normativa basata sull'idea di possibilità, che superasse così il dualismo che opponeva fermamente la scienza all'arte, la ragione alle impressioni dei sensi, l'intelletto alle emozioni.

²⁶⁴ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen Geschichte. 82. Clarisse verlangt ein Ulrich-Jahr. „Das Warten eines Gefangenen auf die Gelegenheit des Ausbruchs.“

²⁶⁵ Gioanola, E., *Italo Svevo: un esemplare della rivolta borghese contro il padre nella letteratura europea del Novecento*. In R. Behrens, R. Schwaderer (a cura), *Italo Svevo: Ein Paradigma der europäischen Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1990, p. 175.

²⁶⁶ RMKA; Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen Geschichte. 62. Auch die Erde, namentlich aber Ulrich, huldigt der Utopie des Essayismus „Ciò che appariva saldamente stabilito diventava un comodo pretesto per molti altri significati; l'avvenimento diventava il simbolo di ciò che forse non avveniva ma si sentiva profondamente, e l'uomo come compendio delle proprie possibilità, l'uomo potenziale, la poesia non scritta della sua esistenza, si contrappone all'uomo come opera scritta, come realtà e carattere“ (282).

²⁶⁷ Ibid. „große geistige Zusammenhänge aller Geschehnisse“.

²⁶⁸ Ibid. "la catena dei tentativi dell'umanità non mostra un ritmo ascensionale, mentre un cosciente "saggismo" umano avrebbe supergiù il compito di trasformare in volontà queste indolenti percezioni del mondo" (283).

Lo scienziato è per Ulrich il precursore per eccellenza di questa nuova condotta morale in grado di comprendere e far assimilare alla società l'idea di indeterminatezza e molteplicità. Le nuove scoperte scientifiche spinte da questa impostazione innovativa avrebbero naturalmente avuto anche risultati che rispecchiavano la fine della stabilità delle teorie scientifiche: „Solche Erkenntnisse führen also dazu, in der moralischen Norm nicht länger die Ruhe starrer Satzungen zu sehen, sondern ein bewegliches Gleichgewicht, das in jedem Augenblick Leistungen zu seiner Erneuerung fordert“²⁶⁹. Infatti per Ulrich non è possibile determinare una sola verità, o avere un unico risultato esatto:

Wie sollen wir da je im Leben „das Richtige“ tun? Wir können nur etwas tun, das niemals das Richtige und immer mehr und weniger als etwas Richtiges ist. [...] Nicht einmal im Laboratorium zeigen sich die Dinge so, wie sie sein sollen. Sie weichen regellos nach allen Richtungen davon ab, und es ist einigermaßen eine Fiktion, daß wir das als Fehler der Ausführung ansehen und in ihrer Mitte einen wahren Wert vermuten²⁷⁰.

Il saggismo dunque non è un punto fermo, posto in mezzo tra esattezza e anima a guisa di elemento conciliatore, come un ago della bilancia che deve tenere l'equilibrio: una grande novità di Musil è la sua creazione di una conciliazione *mobile* tra due opposti, variabile, ovvero, che corrisponde all'unico modo possibile di determinare la molteplicità: appunto, attraverso un sistema a sua volta mobile, decentrato, indeterminabile. Anche la scienza quindi deve abbandonare false vie percorse per migliaia di anni, e cambiare atteggiamento nei confronti di un mondo di cui si è scoperta la mutevolezza. Per raggiungere quest'obbiettivo, lo scienziato deve abbandonare l'idea di essere alla ricerca di qualcosa di costante, di una legge stabile che gli permetta di capire il cosmo nella sua interezza, come aveva fatto Newton con le sue

²⁶⁹ Ibid. “Tali scoperte conducono dunque a vedere nella norma morale non più la stasi di canoni fissi, ma un equilibrio mobile, che richiede ad ogni istante prestazioni per il suo rinnovamento” (283).

²⁷⁰ RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. 114. Die Verhältnisse spitzen sich zu. Arnheim ist sehr huldvoll zu General Stumm. Diotima trifft Anstalten, sich ins Grenzenlose zu begeben. Ulrich phantasiert von der Möglichkeit, so zu leben, wie man liest. “[...] come potremmo mai nella vita fare ‘la cosa giusta’? Possiamo soltanto fare qualche cosa che non è mai proprio quella giusta, e rimane sempre o al di qua o al di là. [...] Neppure in laboratorio le cose si mostrano così come dovrebbero essere. Si scostano dalla regola in tutte le direzioni, e è in fondo un’ipocrisia la nostra di attribuire questo fatto a un errore d’esecuzione e riconoscere all’esperimento un valore medio reale” (651).

costanti cosmologiche o Laplace e il suo determinismo scientifico. Il presupposto iniziale dovrà essere, come affermava anche Nietzsche, l'abbandono da parte dell'uomo di scienza della paura dell'indeterminabile. Anzi, l'incertezza avrebbe dovuto diventare agli occhi di Musil il nuovo motore della scienza, un generatore di nuove e infinite possibilità.

Ulrich, passando dagli studi di ingegneria a quelli di matematica, scopre egli stesso la limitatezza delle due scienze, che schiavizzano chi le usa invece di permettere il dispiegamento di ogni possibilità. L'ingegneria delude Ulrich per il senso di chiusura che trasmette: gli ingegneri non parlano d'altro che della loro professione e verso la loro professione indirizzano tutti i loro istinti creativi, anziché verso se stessi. E la matematica, se da una parte supera l'ingegneria per la maggiore arditezza delle sue invenzioni e per la sua capacità di essere applicata ai più diversi campi del sapere, dall'altra parte si rivela un demone che rinchiude ogni individuo in un "perfido raziocinio che fa, sì, dell'uomo il padrone del mondo, ma lo schiavo della macchina"⁽⁴⁰⁾²⁷¹. È importante però notare che per Ulrich l'ingegneria e la matematica non si dimostrano deludenti in quanto discipline scientifiche, ma per la loro impostazione limitante. Ulrich infatti ama profondamente la scienza, ma "in un modo più umano che scientifico"⁽⁴¹⁾²⁷². Egli vede in essa un'impostazione di pensiero molto diversa rispetto a quella del comune ragionare umano. Integrando il ragionamento scientifico al sentimento, o, paragrafando le parole di Ulrich, trattando la scienza "umanamente", probabilmente si giungerebbe a quella sintesi di esattezza e anima che, come abbiamo visto, potrebbe rivoluzionare il mondo. Ma gli uomini, rigidi e fossilizzati in schemi mentali predeterminati, tarati sull'idea di verità e non su quella di possibilità, non sembrano essere in grado di cogliere questa sfumatura essenziale: infatti, "se si potesse insegnare loro da capo a pensare, vivrebbero anche loro in modo diverso"⁽⁴²⁾²⁷³.

Questa smania innovatrice di Ulrich deriva comunque da un periodo particolarmente fecondo di idee: il giovane protagonista de *L'uomo senza qualità* infatti

²⁷¹ Cfr. RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 11. Der wichtigste Versuch.

„die Quelle eines bösen Verstandes bilde, der den Menschen zwar zum Herrn der Erde, aber zum Sklaven der Maschine mache“.

²⁷² Ibid. Cfr. „Er war weniger wissenschaftlich als menschlich verliebt in die Wissenschaft“.

²⁷³ Ibid. „wenn man sie neu denken lehren könnte, würden sie auch anders leben“.

vive in un periodo di grandi cambiamenti potenziali, di tumulti spirituali che non si erano ancora tradotti in qualcosa di concreto, ma che comunque facevano sentire la loro presenza: „Aus dem ölglatten Geist der zwei letzten Jahrzehnte des neunzehnten Jahrhunderts hatte sich plötzlich in ganz Europa ein beflügelndes Fieber erhoben. Niemand wußte genau, was im Werden war [...]Aber überall standen Menschen auf, um gegen das Alte zu kämpfen“²⁷⁴. Ulrich, in quanto intellettuale, non poteva di certo passare immune sotto il vento di rinnovamento del *turn of the century*. Egli infatti aveva fatto proprio lo spirito del suo tempo, il senso di miglioramento e di aspettativa verso qualcosa di grande che verrà, „ein Sekten- und Bessergeist, das selige Gewissen eines Auf- und Anbruchs, eine kleine Wiedergeburt und Reformation“²⁷⁵. Come vedremo, Musil fa affiorare nel suo romanzo questo spirito di cambiamento, introducendovi i nuovi pensieri e le nuove teorie del secolo tratte dai campi più diversi, e fondendole grazie al denominatore comune del senso di indeterminatezza, di conciliazione dei contrari che tutte queste idee portano in sé: in un tempo in cui „man war gläubig und skeptisch, naturalistisch und preziös, robust und morbid“²⁷⁶ al contempo, non è difficile pensare potesse nascere un uomo carico di possibilità come Ulrich. Anche se contraddittori, i tempi descritti da Musil avevano una propria coerenza e identificabilità: „würde man jene Zeit zerlegt haben, so würde ein Unsinn herausgekommen sein wie ein eckiger Kreis, der aus hölzernem Eisen bestehen will, aber in Wirklichkeit war alles zu einem schimmernden Sinn verschmolzen“²⁷⁷. Questa è probabilmente la metafora migliore per descrivere il senso più intimo dell’idea di indeterminatezza: un nonsenso organico, con una forma paradossale ma rappresentabile, come in un quadro di Escher.

In questo capitolo però ci interessa soprattutto vedere lo sviluppo in tal senso del nuovo spirito scientifico, visto dagli occhi de l’uomo senza qualità Ulrich.

Figlio del suo tempo, Ulrich è anch’esso un innovatore, un portatore di rivoluzioni in potenziale, e il suo desiderio di introdurre il senso di possibilità nel pensiero umano è

²⁷⁴ RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 15. Geistiger Umsturz.

“Dalla mentalità, liscia come un olio, degli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo era insorta improvvisamente in tutta Europa una febbre vivificante. Nessuno sapeva bene cosa stesse nascendo. [...] Ma dappertutto si levavano uomini a combattere contro il passato” (58).

²⁷⁵ Ibid. “uno spirito di setta e di riforma, la felice coscienza di un principio, di uno sboccio, di un’alba”(59).

²⁷⁶ Ibid. “si era credenti e scettici, naturalisti e raffinati, robusti e morbosì”(58).

²⁷⁷ Ibid. “chi avesse voluto scomporre e analizzare quel periodo avrebbe trovato un nonsenso, qualcosa come un circolo quadrato fatto di ferro ligneo, ma in realtà tutto si era amalgamato e aveva un senso baluginante” (58).

una di queste. Egli stesso è portatore del nuovo pensiero, di quel senso di possibilità che vorrebbe veder sviluppato in tutti gli individui: ma alla fine viene egli stesso sopraffatto dalla molteplicità del nuovo modo di pensare: egli infatti „besaß Bruchstücke einer neuen Art zu denken wie zu fühlen, aber der anfänglich so starke Anblick des Neuen hatte sich in immer zahlreicher werdende Einzelheiten verloren, und wenn er geglaubt hatte, von der Lebensquelle zu trinken, so hatte er jetzt fast alle seine Erwartung ausgetrunken“²⁷⁸. Ulrich, nonostante possieda in potenza tutte le caratteristiche necessarie a comprendere la molteplicità, non è ancora in grado di dominarle. C'è *troppo* da sapere, ed egli non sa ancora come sintetizzare tutte le contraddizioni del mondo. Per questo allora egli „beschloß [...], sich ein Jahr Urlaub von seinem Leben zu nehmen, um eine angemessene Anwendung seiner Fähigkeiten zu suchen“²⁷⁹: sospendendo la sua vita, Ulrich si dedica da quel momento all'osservazione del mondo attorno a lui, alla registrazione della pluralità degli eventi e all'analisi della loro complessità.

5.2. La nuova indeterminatezza nella fisica e il suo influsso nell'opera di Musil

Il fatto che il passaggio iniziale di Nietzsche, che noi abbiamo collegato piuttosto facilmente a Musil, sia riferito alla fisica, introduce non a caso il tema di questo capitolo, dedicato all'idea di indeterminatezza scientifica, analizzata alla luce di un periodo di cambiamenti epocali nel campo della scienza come è stato l'inizio del Novecento. Soprattutto la fisica fu in quegli anni la disciplina che maggiormente influenzò le altre, dalla quale sorsero nuovi quesiti e nuove problematiche che in seguito avrebbero risvegliato anche l'interesse dei letterati e dei filosofi, che trasformarono le conoscenze scientifiche appena introdotte in nuovi assiomi della filosofia e della

²⁷⁸ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 13. Ein geniales Rennpferd reift die Erkenntnis, ein Mann ohne Eigenschaften zu sein.

“possedeva i frammenti di un nuovo modo di pensare e di sentire, ma la nuova visione, sulle prime tanto potente, si era smarrita in un numero sempre più grande di particolari, e se egli si era illuso di bere alle fonti della vita aveva ormai quasi vuotato la coppa dell'aspettazione”(48).

²⁷⁹ Ibid. “decise di prendersi un anno di vacanza dalla vita per cercare un uso appropriato delle proprie capacità”(49).

letteratura²⁸⁰, spesso però, come poi farà anche Svevo con la psicoanalisi e con la biologia, adattando e falsificando le teorie per meglio adattare ai bisogni dello scrittore. Nella citazione iniziale, Nietzsche si rivolge agli scienziati, ma soprattutto ai fisici, con tono polemico: visto in prospettiva storica, la fisica dell'epoca di Nietzsche in effetti è ancora quella nata nel Seicento con Galileo e Keplero, legata alle scoperte di Newton e soprattutto a quelle di Laplace, ovvero a una scienza determinista e causalistica, tutta tesa alla ricerca di regole che confermassero la natura regolare della scienza. Non stupisce il fatto che Nietzsche disprezzasse questo atteggiamento scientifico così poco eroico: solo dopo la sua morte però alcuni scienziati, come vedremo, avrebbero avuto il coraggio di sfidare l'inconoscibile.

L'interesse di Musil per la scienza è cosa nota. Musil studiò dapprima da ingegnere, poi nei primi anni del Novecento si iscrisse all'Università di Berlino, dove studiò Filosofia e Psicologia sperimentale, aggiungendo al suo curriculum di studi anche materie come matematica e fisica. La sua tesi di dottorato in psicologia sperimentale rivela molte conoscenze di termodinamica e meccanica, e anche dai suoi diari e annotazioni è possibile ricavare che Musil non era a digiuno anche di materie come la chimica e la biologia. Ma per rendere più evidenti le connessioni tra Musil e le più nuove scoperte scientifiche riguardanti l'indeterminatezza è necessario fare qualche passo indietro.

Concordiamo con Elisabeth Emter nel riconoscere che non esiste un interesse profondo di Musil nelle nuovissime scoperte di fisica dei primi anni del Novecento, e che i pochi riferimenti presenti nelle opere non sono un buon motivo per ritenere che la sua opera sia stata in qualche modo influenzata da esse²⁸¹: vero è però che è innegabile che Musil abbia assorbito il nuovo atteggiamento scientifico, la nuova *forma mentis* derivata dalla rivoluzione scientifica di quegli anni, riscontrabile anche in altri autori, tra i quali si possono annoverare Broch e Jünger, e, non per ultimo, aggiungiamo noi, il nostro Svevo.

²⁸⁰ Lem, S., *Philosophie des Zufalls*, cit., p. 265. „Philip Frank sagt in seinem interessanten Buch ‚Modern Science and its Philosophy‘ mit Recht, dass die Wahrheiten der Physik von Gestern heute Axiome der Philosophie seien“.

²⁸¹ Emter, E., *Literatur und Quantentheorie: Die Rezeption der modernen Physik in Schriften zur Literatur und Philosophie deutschsprachiger Autoren (1925 - 1970)*, Berlin, De Gruyter, 1995, p. 101.

Come prima cosa può essere utile capire quali studi legano direttamente Musil e il mondo della fisica, e individuare qual è il possibile punto di connessione tra il suo mondo letterario e le nuove, esaltanti scoperte. Questo nucleo centrale cui far irraggiare le connessioni tra Musil e la scienza è facilmente riconoscibile nella figura del fisico e filosofo austriaco Ernst Mach. Mach fu uno dei maggiori intellettuali dell'impero austro-ungarico, i suoi contributi alla scienza spaziavano dalla meccanica, alla fisica sperimentale (allo sviluppo della quale contribuì con studi di ottica, acustica, termodinamica) fino allo studio psicologico delle percezioni. Fu anche uno dei fondatori, insieme a Richard Avenarius, dell'empiriocriticismo, una disciplina filosofica basata sull'analisi empirica delle sensazioni. Il nucleo centrale del pensiero di Mach si basava sull'idea di approfondire lo studio delle percezioni per dimostrare come i corpi fisici altro non fossero che aggregati di sensazioni organizzate tra loro da regole di dipendenza di tipo matematico. La psicologia e la fisica, secondo Mach, riescono a prendere in considerazione solo una parte del problema del rapporto tra corpo e sensazioni: se la fisica si occupa solo della parte funzionale, la psicologia, tutta concentrata sull'Io, pone l'attenzione solo sull'effetto della sensazione, ovvero su come percezioni si aggregano nella coscienza. Mach invece mirava a superare questo dualismo, e soprattutto a eliminare qualsiasi elemento metafisico nella scienza, come i concetti di sostanza, di essenza e di *cosa in sé*, verso un empirismo radicale. Nel campo della fisica, Mach si opponeva fermamente anche agli astrattismi ancora presenti nelle teorie scientifiche in vigore, come nel caso dell'idea di spazio assoluto di Newton. Questo aspetto, ma non solo, fu uno degli elementi che resero Mach l'ispiratore principale delle nuove teorie antideterministiche nella fisica, come quelle che poi avrebbero portato alla celebrità Einstein, Planck, Heisenberg.

Un altro elemento caratterizzante della filosofia della scienza di Mach è il suo carattere economicistico: a differenza del positivismo, che riteneva le leggi della natura delle verità assolute, per Mach la scienza si limitava a rendere evidenti i meccanismi essenziali del funzionamento del mondo e a esporli con il minor dispendio di forze. Di derivazione darwiniana è anche l'idea di porre le sensazioni in un ambito utilitaristico, facendole diventare degli strumenti dell'organismo finalizzati alla conservazione del soggetto in un determinato ambiente. Grazie ai segnali dati dalle sensazioni, e alla

capacità di adattamento di un organismo a seconda degli stimoli ricevuti, il soggetto riesce a determinare la propria conservazione, o il proprio decadimento.

In sostanza, per Mach la scienza altro non era che una parte del percorso degli uomini verso l'adattamento all'ambiente che li circonda, una strategia di difesa e di sviluppo. Ciò che però lo distingue radicalmente dagli altri scienziati è l'aver dislocato l'uomo dalla sua posizione centrale, e averlo detronizzato dal suo ruolo di padrone delle sue stesse sensazioni: secondo Mach, infatti, non è il corpo il generatore di sensazioni, ma sono le sensazioni stesse gli elementi fondanti del corpo, che lo mettono in relazione con l'ambiente. Ne deriva che per Mach tutta la scienza è un fatto empirico ricavabile dall'esperienza: "Non le cose, ma i colori, i suoni, le pressioni, gli spazi, i tempi (ciò che noi ordinariamente chiamiamo sensazioni), sono i veri elementi dell'universo". L'io perde quindi la sua centralità, diventa un concetto provvisorio e incompleto, una zona di convergenza momentanea delle sensazioni, privata di qualsiasi valenza metafisica e soprattutto ontologica. "Das Ich ist unrettbar" diceva Mach, e con questo lui voleva soprattutto negare l'io come sostanza, come unità, per sostituirlo dall'insieme delle sensazioni fisiche. "Nicht das Ich ist das Primäre, sondern die Elemente (Empfindungen). [...] Die Elemente bilden das Ich. [...] Das Ich ist keine unveränderliche, bestimmte, scharf begrenzte Einheit."²⁸²

Anche se spesso non sempre completamente accettate, se non rigettate, le teorie di Mach contribuirono a fondare il nuovo clima di pensiero antimetafisico e a introdurre un nuovo approccio epistemologico in tutti i campi del sapere. Per il suo rifiuto della metafisica nella scienza, e per la sua idea di frammentazione dell'organismo in sensazioni, Mach è da ritenersi, a tutti gli effetti, l'iniziatore della grande rivoluzione scientifica dei primi anni del Novecento, sia per i suoi contributi alla demolizione del determinismo nella scienza, sia per l'interesse che ha saputo destare per lo studio delle sensazioni legate all'idea di soggetto, che avrebbero poi trovato un ampio sviluppo con Freud e la psicoanalisi.

²⁸² Mach, E., *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen*, Jena, Fischer, 1918, p. 19.

Il rapporto tra l'empirio-criticismo di Mach e l'opera di Musil è stato oggetto di innumerevoli studi²⁸³, e in questa sede non si ritiene necessario un ulteriore approfondimento di questo tema. Ciò che qui invece appare interessante è un approfondimento sui rapporti che legano Musil e le nuove scoperte della fisica, focalizzato soprattutto sulle relazioni di indeterminatezza tra gli uomini e il mondo che esse innescano, e come questi rapporti, legati insieme dall'opera di Mach, si riflettano poi ne *L'uomo senza qualità*.

I primi studi scientifici di Musil risalgono agli anni trascorsi presso l'Università di Berlino. In quegli anni, la psicologia stava conoscendo una nuova fase di sviluppo, grazie a nuove ricerche basate sull'analisi sperimentale delle sensazioni fisiche. Musil ebbe quindi la possibilità di studiare durante l'inizio di un momento di intensi cambiamenti, percepibili in quasi tutti i campi del sapere.

I suoi maestri erano psicologi di fama internazionale come Alexius Meinong e Karl Stumpf. Meinong fu il fondatore della prima scuola di psicologia sperimentale a Graz, mentre Stumpf si fece un nome negli ambienti accademici per i suoi studi di psicologia sperimentale applicata alle percezioni visuali e a quelle sonore. Stumpf fu anche il relatore della tesi di dottorato di Musil, *Beitrag zur Beurteilung der Lehren Machs*, scritta nel 1907. Egli mutuò il suo metodo scientifico dal suo maestro Franz Brentano, che, insieme a Wundt, è ritenuto uno dei padri della psicologia sperimentale. La scuola di Brentano, basata sull'analisi empirica dei fenomeni psichici, fu il punto di partenza teorico da cui poi si svilupparono altre correnti, come la filosofia della Gestalt e successivamente la psicoanalisi di Sigmund Freud, che sarebbero poi stati elementi essenziali su cui Musil avrebbe fondato tutto il suo pensiero. Non si può negare una chiara influenza di Stumpf sull'opera di Musil, soprattutto per quanto riguarda l'empirismo, anche in questo caso di derivazione machiana.

Musil però non soggiace passivamente agli insegnamenti di Stumpf, ai quali contrappone un forte dubbio scientifico sull'effettiva validità delle sue teorie. Come si evince da una lettera scritta durante gli anni dell'università, nella quale Musil descrive a

²⁸³ Ad esempio in Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's The Man Without Qualities*, cit.; Gies, A., *Musils Konzeption des sentimentalischen Denkens*, cit.; Döring, S., *Ästhetische Erfahrung als Erkenntnis des Ethischen*, Paderborn, mentis, 1999; Bonacchi, S., *Die Gestalt der Dichtung*, Bern, Lang, 1998; Hoffmann, C., *Der Dichter am Apparat*, München, Fink, 1997; Meisel, G., *Liebe im Zeitalter der Wissenschaften vom Menschen. Das Prosawerk Robert Musils*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1991.

un amico le domande postegli da Strumpf durante un esame, si nota come il giovane studente fosse consapevole del fatto che anche il pensiero empirico non può stringere in sé tutto il sapere, e che manca in realtà un pensiero solido al quale affidarsi. Alla domanda riguardante lo stato degli studi di psicologia di quegli anni, Musil avrebbe voluto rispondere in maniera molto diversa da come invece gli suggerisce il suo maestro: „Beim heutigen Stand der Frage schnitt er ziemlich energisch ein Exposé zugunsten des Empirismus ab, obwohl ich nur ausgeführt hatte, daß die Sache in suspenso sei“²⁸⁴. Alla energica difesa dell’empirismo in voga in quegli anni, Musil avrebbe voluto contrapporre la sua idea, che poneva lo stato degli studi in una fase di sospensione, di incertezza. Nella tesi di dottorato, però, non c’è traccia di questa presa di posizione piuttosto innovativa, tutt’altro. Prendendo le mosse da Mach, la tesi in realtà non esce dal sentiero di studi tracciato da Stumpf. Anche se Musil non era un accanito sostenitore dell’empirismo come il suo relatore, egli decise comunque di prendere una posizione molto chiara, quasi positivista: la critica di Musil a Mach infatti si rivolgeva soprattutto contro la mancanza di dimostrabilità empirica delle sue teorie sulle sensazioni. Pare insomma che Musil abbia svolto il suo compito da bravo studente senza tentare di rompere la catena che lo legava all’empirismo – o, come scriveva nella lettera, senza dimostrare come in realtà la scienza si trovasse in sospenso, in una fase di sconvolgimenti che non permettevano più teorie chiare e dimostrabili. “Voler sapere con certezza è una viltà”, avrebbe infatti scritto più avanti ne *L’uomo senza qualità*: Musil però nella sua tesi, con la sua pretesa di dimostrare come non si potesse essere certi (empiricamente) delle teorie di Mach, commette l’errore che egli stesso poi condanna.

Anche se Musil dimostrava di non accettare l’indimostrabilità empirica delle tesi di Mach, è innegabile però che dal punto di vista più filosofico l’apporto di Mach alla sua poetica sia stato fondamentale. La filosofia della scienza di Mach presuppone una nuova visione del mondo basata sul rifiuto di tutto ciò che di scientifico veniva proposto fino a quel momento, ovvero il finalismo, il determinismo, la metafisica. Thomas Sebastian, nel suo libro sui rapporti tra Musil e la scienza, descrive in maniera esatta

²⁸⁴ RMKA, Band 18, Vorkriegs- und Kriegskorrespondenz 1895-1918. Robert Musil an Johannes von Allesch, 13. Marzo 1908. Trad. it. Musil, R., *Saggi e lettere*, cit., p. 528.

“Circa lo stato attuale del problema, lui ha interrotto in modo piuttosto brusco un mio discorso in favore dell’empirismo benché io mi fossi limitato a dire che la faccenda rimaneva *in suspenso*”.

questo momento di passaggio nella storia della scienza filtrandolo attraverso l'esperienza di studente dello scrittore: "From his academic studies, resulting in a dissertation on Mach, he knew that the sciences had shifted from substance to functionality, from general predictions of causal chains to the forecasts of probable events, and from hierarchical juxtapositions of opposites to infinitesimal calculations of differences."²⁸⁵. Il contributo più importante di Mach alla formazione culturale e alla poetica di Musil fu infatti lo spirito derivato dal suo forte antideterminismo, dalla sua lotta contro il senso di causalità, cioè contro tutto ciò che fino a quel momento si era ritenuto scientificamente valido. Mach è la miccia di un lento processo di smantellamento e ricostruzione delle basi della scienza, ovvero degli approcci di derivazione laplaceana e newtoniana, che sarebbero rimasti effettivi fino ai primi anni del Novecento, quando furono scalzati dalle scoperte nel campo della fisica quantistica, che avrebbero portato fino alla formulazione del principio di relatività di Einstein.

Secondo il modello deterministico dell'universo di Laplace, teorizzato nel primo decennio del 1800, era possibile determinare ogni evento attraverso una catena di causalità. Ogni evento si ripeteva seguendo un percorso determinato precedentemente, e di conseguenza tutto l'universo era già programmato e seguiva le leggi della meccanica. La variabilità nelle misurazioni dipendeva dai limiti dell'uomo, che non era in grado di conoscere nei minimi dettagli le cause degli eventi e doveva accontentarsi di risultati solamente probabili. Parallelamente Newton aveva dato vita a un sistema che presupponeva la valutazione quantitativa dei fenomeni di movimento, misurabili attraverso i parametri della meccanica. Attraverso la misurazione del movimento Newton giunse ai cosiddetti "assiomi del moto", che sarebbero diventati parte costituente di un progetto più ampio, quello del "sistema del mondo": Newton infatti credeva di riuscire a comprendere tutte le dinamiche del cosmo in un unico principio, grazie alla sua scoperta del principio di gravitazione universale. Elementi come lo spazio assoluto e il tempo assoluto, per loro essenza immobili e uniformi, astraevano la percezione sensibile dei corpi, influenzati da spazi e tempi relativi, inserendoli in una nuova categoria metafisica, e per questo non verificabile né empiricamente né scientificamente.

Nella sua tesi, Musil descrive l'avversione di Mach per queste teorie:

²⁸⁵ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 67.

Eine absolute Bewegung, ein absoluter Raum, eine absolute Zeit sind bloße Gedankendinge, die in der Erfahrung nicht nachgewiesen werden können. Operiert man mit solchen Begriffen, so überschreitet man die Grenzen der Erfahrung, was unstatthaft ist und zudem sinnlos, weil man nichts über diese transempirischen Dinge auszusagen vermag²⁸⁶.

Mach rifiutava il senso di assolutezza delle tesi di Newton, la sua *hybris* nel tentare di spiegare compiutamente il mondo, ma anche la deviazione metafisica delle sue teorie: Newton infatti, per evitare che le sue idee venissero interpretate in chiave materialista e ateista, non esitò a infarcire le sue argomentazioni di elementi religiosi tradizionali, assegnando a un Dio onnisciente la causa e lo scopo di ogni cosa, cosa che inseriva il suo sistema in una prospettiva finalistica e provvidenziale. Mach, l'antideterminista e antimetafisico Mach, ovviamente non poteva essere d'accordo con questa impostazione.

Mach fu probabilmente uno dei primi uomini di scienza in grado di tenere testa e successivamente sconfiggere le impostazioni deterministiche ritenute valide per centinaia di anni. Egli per primo aveva riconosciuto come il mondo fosse più regolato da leggi probabili che da teorie salde e totalizzanti, aprendo la strada verso un rapido smantellamento del concetto di causalità operato negli anni successivi dalla fisica quantistica. I passi compiuti da Mach verso questa rivoluzione sono descritti anche nella tesi di dottorato di Musil, che mette in luce proprio la sua capacità di distinguersi da tutto ciò che la scienza aveva offerto prima di lui. In questo passo dal *Beitrag zur Beurteilung der lehren Machs* Musil descrive alcune teorie machiane che sembrano ricalcare i risultati che sarebbero stati conseguiti alcuni anni dopo nell'ambito della fisica. Musil parla qui di Fechner, psicologo precedente a Mach, conosciuto per i suoi studi sulla relazione tra corpo e mente e per i tentativi di rendere la psicologia una scienza esatta attraverso la misurazione scientifica delle sensazioni, e di Helmholtz, anche lui studioso delle percezioni fisiche, finalizzate secondo lui alla rappresentazione mentale degli oggetti esteriori. In questo passo Musil spiega come Fechner e Helmholtz,

²⁸⁶ RMKA. Lesetexte. Band 10. Wissenschaftliche Veröffentlichungen. Dissertation. Beitrag zur Beurteilung der Lehren Machs. Stellung der Aufgabe, 16.

nonostante l'evidente novità delle loro teorie, sembrano non riuscire a liberarsi dalla teoria della causalità sostenuta da Laplace:

Das Helmholtz'sche Ideal kausaler Analyse erstrebt das Aufsuchen letzter Ursachen, welchen unter denselben Umständen mit eindeutiger Gesetzmäßigkeit die gleichen Wirkungen folgen; dies setzt voraus, daß solche Ursachen überhaupt vorhanden sind, oder, um es mit Fechners Worten zu sagen, daß tatsächlich in gewissen Fällen überall und zu allen Zeiten, insoweit dieselben Umstände wiederkehren, auch derselbe Erfolg wiederkehrt, und soweit nicht dieselben Umstände wiederkehren, auch nicht derselbe Erfolg wiederkehrt²⁸⁷.

Siamo di fronte a una descrizione del determinismo laplaceano, secondo il quale, semplificando, a stesse cause corrispondono stessi effetti. Musil poi dimostra come le teorie di Mach superassero quest'idea:

Dagegen wendet nun Mach ein, daß die vorausgesetzten gleichen Erfolge unter gleichen Umständen überhaupt nur in der Abstraktion existieren, d. h. nur bei Vernachlässigung anderer Seiten der Tatsachen, während in der Wirklichkeit genaue Wiederholungen gleicher Fälle nicht zu finden sind. "Wenn wir von Ursache und Wirkung sprechen," heißt es, "so heben wir willkürlich jene Momente heraus, auf deren Zusammenhang wir bei Nachbildung einer Tatsache in der für uns wichtigen Richtung zu achten haben. In der Natur gibt es keine Ursache und keine Wirkung. Die Natur ist nur einmal da. Wiederholungen gleicher Fälle, in welchen A immer mit B verknüpft wäre, also gleiche Erfolge unter gleichen Umständen, also das Wesentliche des Zusammenhanges von Ursache und Wirkung, existieren nur in der Abstraktion, die wir zum Zweck der Nachbildung der Tatsachen vornehmen²⁸⁸.

Con queste parole Mach smonta pezzo per pezzo il determinismo scientifico in vigore fino a qual momento.

Il contributo di Mach alla scienza successiva fu inestimabile. La sue teorie infatti furono il punto di partenza teorico di gran parte delle teorie nate negli anni successivi, e influenzarono le scoperte di scienziati celeberrimi come Einstein, Planck e Heisenberg.

²⁸⁷ Ibid.

²⁸⁸ Ibid.

Proprio Werner Heisenberg rappresenta in questo momento una figura essenziale per la comprensione dei rapporti tra in determinismo scientifico e letteratura.

Heisenberg (1901-1976), insieme a Max Planck e Niles Bohr fu il fondatore della fisica quantistica e lo scopritore del *principio di indeterminazione*, un principio che per la sua forte carica di *incertezza* avrebbe sconvolto radicalmente l'impostazione scientifica nell'ambito della fisica, e successivamente anche in altri campi, come la statistica e la biologia. Se la scienza era fino a quale momento stata esercitata a tendere solo verso teorie che confermassero la ripetitività degli eventi, il principio di indeterminazione di Heisenberg rompe con questa consuetudine, introducendo nuovi fattori come la variabilità, la probabilità e l'imprecisione nelle teorie scientifiche. Questa rivoluzione ebbe una prima spinta verso la sua formulazione proprio dalle teorie machiane.

Da Mach Heisenberg derivò non solo il desiderio di abbandonare una scienza deterministica e causalistica a favore di una nuova scienza basata su cause probabili, ma anche un nuova prospettiva di analisi, relativa e tarata sull'osservatore, e non più su formulazioni aprioristiche. Inoltre, anche la teoria quantistica si basa sull'osservazione di eventi empirici, proprio come faceva Mach – infatti Heisenberg ne parla nell'introduzione del suo testo *Über quantentheoretische Umdeutung kinematischer und mechanischer Beziehungen*: „In dieser Arbeit soll versucht werden, Grundlagen zu gewinnen für eine Quantentheoretische Mechanik, die ausschließlich auf Beziehungen zwischen prinzipiell beobachtbaren Größen basiert ist“²⁸⁹; in breve, egli postulava che gli eventi fisici si possono descrivere solo attraverso la misurazione di quantità osservabili.

La fisica quantistica permette a Musil di interiorizzare una nuova prospettiva esistenziale, un nuovo atteggiamento probabilistico e casuale, che carica il mondo di una nuova valenza: l'indeterminatezza. A partire da quelle scoperte, infatti, “il caos diventa un veicolo per capire la complessità del mondo, e nello stesso tempo il modo di dare un senso cognitivamente positivo alla dissipazione entropica, giacché nella sua logica si possono intendere le aggregazioni temporanee, e a loro volta cangianti, della realtà in cui ci troviamo”²⁹⁰.

²⁸⁹ Heisenberg, W., *Über quantentheoretische Umdeutung kinematischer und mechanischer Beziehungen*, in: „Zeitschrift für Physik“ (1925), 33.

²⁹⁰ Prandstraller, G. P., *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, Roma, Laterza, 1991, p. 38.

Il principio di indeterminazione nacque a partire dai primi studi di Max Planck nella meccanica quantistica, che cominciavano già nel 1901 a dimostrare l'effettiva difficoltà nella misurazione del movimento delle particelle. Nel 1926 Heisenberg perfezionò questa prima intuizione dando vita alla prima teoria dell'indeterminatezza, secondo la quale non è possibile determinare contemporaneamente la posizione e il moto di una particella, ad esempio di un elettrone che ruota attorno al nucleo. Heisenberg aveva scoperto un dettaglio essenziale: maggiore è l'accuratezza della misurazione, minore è la sua precisione, per cui ogni determinazione nella fisica è destinata a essere imprecisa. A differenza di Laplace, Heisenberg dimostrava quindi che l'impossibilità della determinazione degli eventi fisici non dipende da una mancanza di capacità analitica dell'uomo, ma da un'impossibilità di principio. Questo assunto impose improvvisamente grossi limiti a tutta la scienza, che non avrebbe più potuto contare su misurazioni precise e che si sarebbe dovuta accontentare di risultati solamente probabili. Fu il trionfo della statistica sul determinismo, sulla certezza assoluta, e la fine di un mondo retto da cause e finalità. L'Indeterminatezza e il Caso sopraffecero la rigidità scientifica, e questa scoperta ebbe conseguenze negli anni successivi, fino a giungere ai nostri giorni. "Non credo che Dio abbia scelto di giocare a dadi con l'universo" disse Albert Einstein, uno dei maggiori critici del principio di indeterminazione. "Einstein, smettila di dire a Dio cosa deve fare"²⁹¹, pare abbia risposto il fisico danese Niels Bohr, uno dei sostenitori di Heisenberg. Ma il principio di indeterminazione di Heisenberg è ancora attuale e nessuno è ancora riuscito a confutarlo, ma solo ad arricchirlo di significato. Ad esempio Stephen Hawkin nel 2002 affermò che "Non solo Dio gioca a dadi, ma li lancia dove non possiamo vederli"²⁹².

Heisenberg introduce con il suo nuovo sistema anche una nuova visione dell'idea di possibilità nella scienza: In *Schritte über Grenzen*, egli affermava infatti che ogni determinazione matematica è costituita in minima parte di fatti oggettivi, e per la maggior parte di possibilità²⁹³, delle quali grazie al calcolo possiamo avere solo una panoramica imprecisa. Prandstraller traduce bene questa affermazione di Heisenberg

²⁹¹ Rae, A., *Quantum Physics: Illusion or Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, Canto Edition, 1994, p. 22.

²⁹² Hawking, S., *Does God Play Dice? - Public Lectures*, <http://www.hawking.org.uk/lectures/dice2.html>

²⁹³ Heisenberg, W., *Schritte über Grenzen*, Piper, München, 1971, p. 90.

con una formulazione che evidenzia il suo effetto di ponte tra due visioni del mondo: “La transizione si produce passando da una nozione di legge prescrittiva e necessitante a una nozione di legge intesa come esistenza di un vincolo, cioè di possibilità che accadono certi fenomeni partendo da certi eventi”²⁹⁴. Non si parla più, quindi, di risultati e di cause, ma di esiti possibili come conseguenza di principi simili. Da questo punto è possibile eleggere la fisica quantistica quale iniziatrice, per vie traverse, delle scienze statistiche. Se le certezze vengono messe da parte, non resta altro che lo studio delle possibili connessioni tra le cose: “La meccanica quantistica [...] anziché predire un singolo risultato, [...] predice diversi esiti possibili e ci indica quanto “probabile” sia ciascuno di essi”²⁹⁵.

L’introduzione della statistica nelle scienze esatte è un ulteriore smacco per le teorie deterministiche. Essa infatti dimostrò con ancora più forza come l’esattezza sia solo una *hybris* degli uomini, destituiti dalle leggi naturali dal loro ruolo di unici custodi delle leggi del cosmo.

Musil fu sicuramente molto più interessato alla statistica che alla fisica quantistica. Non a caso il suo romanzo principale mostra già nel primo capitolo, come abbiamo già visto nella parte dedicata all’incipit al romanzo, evidenti richiami alla nuova scienza:

Männer in einer Art Uniform waren um ihn bemüht, und das Innere des Fuhrwerks, das der Blick erhaschte, sah so sauber und regelmäßig wie ein Krankensaal aus. Man ging fast mit dem berechtigten Eindruck davon, daß sich ein gesetzliches und ordnungsmäßiges Ereignis vollzogen habe. „Nach den amerikanischen Statistiken“, so bemerkte der Herr, „werden dort jährlich durch Autos 190.000 Personen getötet und 450.000 verletzt“²⁹⁶.

²⁹⁴ Prandstraller, G. P., *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, cit., p. 39.

²⁹⁵ Ivi, p. 43.

²⁹⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 1. Woraus bemerkenswerter Weise nichts hervorgeht.

„Alcuni uomini indossanti una specie di uniforme si affaccendarono intorno a lui, e l’interno dell’ambulanza, per quel che si poteva scorgere, era nitido e ordinato come una corsia d’ospedale. Si aveva quasi la legittima impressione d’aver assistito a un episodio legale e regolamentare. “Secondo le statistiche americane” osservò il signore, “negli Stati Uniti centonovantamila persone all’anno rimangono uccise e quattrocentocinquantamila ferite in incidenti automobilistici”(7-8).

Il suo interesse per la statistica è documentato da moltissime fonti. Ne parla anche Sebastian: “In the late twenties, Musil consulted popular books about statistics. He took particular note of an article entitled ‘Das Gesetz der Zufälle’, that [...] argued that the presupposition of random events become the very basis by which the modern physicist arrives at causal laws”²⁹⁷.

Sebastian si riferiva sicuramente a questo passaggio tratto dai frammenti postumi:

Ich lese - nach Abschluß des I Bdes. MoE. - in der Koralle (Dez. 1929) eine Plauderei von Erwin Schrödinger Mitgl. d. Preuss. Ak. d. Wiss. über "Das Gesetz der Zufälle" Danach ist die Frage Kausal= oder statistisches Gesetz jetzt sehr aktuell. In seiner Ausdrucksweise (vielleicht allzusehr nach dem Entropiesatz orientiert?) lassen sich "die .. physikal. u. chem. Gesetzmäßigkeiten .. unter ein allgemeineres Gesetz bringen, nämlich dieses: bei jedem physikal. od. chem. Vorgang findet ein Fortschreiten von verhältnismäßig wohlgeordneten Zuständen der Atom= u. Molekülschwärme zu weniger geordneten statt, ein Fortschreiten von der Ordnung zur Unordnung, ganz so, wie es zu erwarten wäre, wenn jedes einzelne Glied der Masse mehr oder weniger planlos, ohne streng eindeutigen Zwang seinen Weg verfolgte²⁹⁸.

Non è interessante per la nostra analisi addentrarci nel significato scientifico di queste annotazioni. È invece più importante osservare come gli influssi derivati dalle scienze statistiche siano riusciti ad addentrarsi profondamente ne *L'uomo senza qualità*, fino a influenzare profondamente tutta la sua struttura e lo spirito dei suoi protagonisti, che saranno, ripetiamo, più influenzati dalla possibilità e dal caso che da altri fattori.

Musil approfondisce nei suoi studi l'idea di “legge statistica”, riconoscendo in essa una forte influenza sull'esistenza di ogni individuo: infatti le leggi statistiche mostrano delle costanti più evidenti se applicate a una grande massa di individui, ma se si tenta di

²⁹⁷ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 67.

²⁹⁸ RMKA. Transkriptionen und Faksimiles. Nachlass Hefte. Heft 10. „Hohes Notizbuch“ „Über Bücher“. Heft 10/106. Trad. it. Musil, R., *Diari*, cit., p. 780.

“Dopo la conclusione del I volume dell'Uomo senza qualità leggo in 'Die Koralle' (dicembre 1929) una chiaccerata di Erwin Schrödinger, membro dell'Accademia prussiana delle scienze, su 'Das Gesetz der Zufälle' [La legge dei casi]. Ne risulta che legge causale o legge statistica è ora assai attuale. Nel suo modo di esprimersi (forse troppo orientato secondo il principio di entropia?) 'le..ripondenze a leggi fisiche o chimiche...sono riconducibili a una legge più generale, cioè questa: in ogni processo fisico o chimico ha luogo un progredire di stati relativamente ben ordinati, un progredire dall'ordine al disordine, proprio come ci sarebbe da aspettarsi se ogni singolo membro della massa seguisse la sua vita più o meno a casaccio”.

applicare le stesse regola a individui singoli, difficilmente sarà possibile determinare in ognuno la stessa costanza di caratteristiche. Le leggi “esatte”, quindi, non sono altro che “leggi statistiche”, che basano la loro validità su dati uniformi ricavati da misurazioni su grandi numeri, ma che falliscono nel momento in cui ci si avvicina di più a un singolo dettaglio, in realtà dominato solo dal caso.

Die exakten Gesetze, die wir dabei beobachten, sind „statistische Gesetze“, wie sie an jeder Massenerscheinung umso deutlicher hervortreten, je größer die Zahl der Einzelindividuen ist, u zw. Auch dann, ja gerade dann, wenn das Verhalten des einzelnen Individuums nicht streng determiniert, sondern undeterminiert, „zufallsbestimmt“ ist²⁹⁹.

Quindi, come diceva Heisenberg, più ci si avvicina alla singola unità, più sarà difficile misurarne le caratteristiche. Non è più vero, quindi, che una analisi accurata porta necessariamente a risultati più precisi, tutt’altro: le nuove scoperte della fisica hanno al contrario dimostrato che la scienza si sta avvicinando, proprio grazie all’accuratezza delle sue ricerche, al trionfo del caso sulla precisione. Musil riconosce in questa scoperta un nuovo ordine delle cose attraverso il quale è possibile comprendere meglio il mondo e gli individui che lo abitano. A Musil infatti la scoperta della nuova direzione della scienza dall’ordine verso il disordine sembra un evento assolutamente necessario e comprensibile, del quale non bisogna stupirsi:

Daß daraus ein ständiges Fortschreiten von der Ordnung zur Unordnung als Obergesetz, als gemeinsamer Grundcharakter alles Geschehens resultieren muß, erscheint völlig verständlich. Nach der Auffassung des Physikers beruht darauf die sehr ausgesprochene einseitige Richtungstendenz aller Naturvorgänge. Wenn aus einem Anfangszustand als Ursache ein Folgezustand als Wirkung hervorgeht, so ist der letztere (nach Aussage der Molekularphysik) stets der untergeordnete u. stets genau derjenige, der bei völliger Zufälligkeit des Einzelgeschehens mit erdrückender Wahrscheinl. zu erwarten ist. So

²⁹⁹Ibid. Trad. it., ibid.

„Le leggi esatte che in tali occasioni osserviamo sono ‘leggi statistiche’, quali in ogni manifestazione di massa appaiono tanto più chiaramente quanto maggiore è il numero dei singoli individui, e precisamente anche nel caso, anzi proprio nel caso in cui il comportamento del singolo individuo non sia rigidamente determinato, ‘determinato dal caso’”.

ergibt sich das Paradoxon, daß vom Standpunkte des Physikers die Wurzel der Kausalität der Zufall ist³⁰⁰.

Alla base di ogni causa apparente c'è il caso: questo è l'insegnamento più importante che Musil ricaverà dalla nuova fisica. A quegli anni corrispondono anche le prime stesure de *L'uomo senza qualità*, che si mostra fin dai primi capitoli intriso di queste riflessioni. Ad esempio:

„Und nun gibt es“ fuhr er fort „Beobachtungen, die aufs Haar so aussehen wie ein Naturgesetz, doch ohne daß ihnen etwas zugrundeläge, was wir als ein solches ansehen könnten. Die Regelmäßigkeit statistischer Zahlenfolgen ist bisweilen ebenso groß wie die von Gesetzen. Sie kennen sicher diese Beispiele aus irgendeiner Vorlesung über Gesellschaftslehre. Etwa die Statistik der Ehescheidungen in Amerika. Oder das Verhältnis zwischen Knaben- und Mädchengeburten, das ja eine der konstantesten Verhältniszahlen ist. Und dann wissen Sie, daß sich jedes Jahr eine ziemlich gleichbleibende Zahl von Stellungspflichtigen durch Selbstverstümmelung dem Militärdienst zu entziehen sucht. Oder daß jedes Jahr ungefähr der gleiche Bruchteil der europäischen Menschheit Selbstmord begeht. Auch Diebstahl, Notzucht und, soviel ich weiß, Bankerott haben alljährlich ungefähr die gleiche Häufigkeit...“³⁰¹

Musil nello scrivere questo passaggio pensava sicuramente alla legge dei grandi numeri scoperta da Bernouilli.

³⁰⁰ RMKA, Transkriptionen und Faksimiles, Nachlass-Hefte, Heft 10, „Hohes Notizbuch“, „Über Bücher“, Heft 10/105. Trad. it. Musil, R., *Diari*, cit., p. 780-781.

„Appare completamente comprensibile che debba risultarne un costante progredire dall'ordine al disordine come legge superiore, come carattere fondamentale comune di tutto l'accadere. Secondo la concezione del fisico, poggia qui sopra la molto discussa tendenza direzionale unilaterale di tutti i processi naturali: se da uno stato iniziale come causa procede uno stato seguente come effetto, allora quest'ultimo (secondo quel che dichiara la fisica molecolare) è sempre quello subordinato, e sempre esattamente quello che c'è da aspettarsi con schiacciante probabilità, data una piena casualità dell'accadere singolo. Risulta così il paradosso che, dal punto di vista del fisico, la radice della causalità è il caso”.

³⁰¹ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 103. Die Versuchung.

„E ora – continuò Ulrich – ci sono osservazioni che son quasi identiche a una legge naturale, ma mancano di qualsiasi fondamento che potremmo considerare tale. La regolarità delle serie numeriche statistiche è talvolta uguale a quella delle leggi. Lei avrà certo udito addurre esempi di questo genere alle lezioni di scienze sociali. Per esempio la statistica dei divorzi in America. Oppure il rapporto fra nascite di maschi e di femmine, che è una delle cifre più costanti. E poi sa di certo che ogni anno un numero assai poco variabile di coscritti si sottrae al servizio militare mediante l'autolesionismo. Oppure che annualmente una cifra quasi fissa di europei commette suicidio. Anche il furto, la violenza carnale e, per quel che ne so, i fallimenti hanno all'incirca la stessa frequenza annua...” (554-555).

„Aber natürlich ja!“ erwiderte Ulrich, ohne sich unterbrechen zu lassen. „Man nennt das etwas schleierhaft das Gesetz der großen Zahlen. Meint ungefähr, der eine bringt sich aus diesem, der andere aus jenem Grunde um, aber bei einer sehr großen Anzahl hebt sich das Zufällige und Persönliche dieser Gründe auf, und es bleibt – ja, aber was bleibt übrig? Das ist es, was ich Sie fragen will. Denn es bleibt, wie Sie sehen, das übrig, was jeder von uns als Laie ganz glatt den Durchschnitt nennt und wovon man also durchaus nicht recht weiß, was es ist³⁰².

La legge dei grandi numeri sembra essere agli occhi di Ulrich l'unica legge determinante rimasta all'umanità, l'unica che sia in grado di riconoscere delle costanti e di portare a un risultato a partire da alcune cause ben definite. Il risultato finale, però, è piuttosto sconcertante: la legge dei grandi numeri infatti si limita a determinare un valore medio uguale per tutti, facendo scomparire il singolo e le sue caratteristiche. Per questo Ulrich preferirà sempre, per tutto il romanzo, vivere nel regno delle possibilità ed essere quindi dominato, in quanto singolo, dalle leggi del caso, piuttosto che accontentarsi di mondo basato su valori di massima, totalizzanti e spersonalizzanti: „Was man heute noch persönliches Schicksal nennt, wird verdrängt von kollektiven und schließlich statistisch erfaßbaren Vorgängen“³⁰³. L'apertura al mondo operata da Ulrich non presuppone però la sparizione del singolo, dell'io, che al contrario deve trovare nuove strade da percorrere in un mondo senza più cause ed effetti.

³⁰² Ibid.

„Ma certo!“ rispose Ulrich senza lasciarsi sviare, „Questo si chiama un po' nebulosamente la legge dei grandi numeri. Vuol dire pressappoco che uno si uccide per quel motivo e l'altro per questo, ma in un numero assai alto l'elemento casuale e personale di questi motivi si annulla, e rimane...già, che cosa rimane? Ecco quel che volevo chiederle. Perché, come vede, rimane quello che ciascuno di noi come profano chiama sbrigativamente la media, e di cui quindi non si sa bene che cosa sia”(555).

³⁰³ Ibid.

„Ciò che oggi si chiama ancora destino personale sarà sostituito da eventi collettivi e interpretabili mediante la scienza statistica”(818).

6. Dalla fisica alla biologia.

Siamo arrivati a un punto di svolta nella teoria dell'indeterminatezza. Una volta scoperta la sua influenza sulla fisica e sulla chimica, e dopo aver trovato una sua possibile teorizzazione nel calcolo statistico, ora è lecito chiedersi se sia possibile estendere la sua influenza anche ad altri ambiti e discipline. Questo quesito se lo pose anche Werner Heisenberg, che riportò nei suoi scritti le sue riflessioni e le discussioni avvenute con i suoi colleghi riguardo a un possibile ampliamento o ulteriore applicazione della teoria quantistica. Heisenberg spostò allora il suo interesse verso le teorie evoluzionistiche di Darwin, rileggendole in maniera innovativa e rielaborandole in chiave quantistica. Sarà interessante scoprire come anche in questa occasione il caso guadagni un ruolo di primo piano: diventerà infatti il fattore primario di concordanza, l'unico in grado di unire come un ponte le due discipline, la fisica e biologia.

Questa esigenza di unire tra loro materie diverse sotto il comune denominatore della teoria quantistica appare necessaria in un periodo in cui ormai la fisica "nuova" di Planck, Bohr e Heisenberg aveva trovato un posto ufficiale nel mondo della scienza, e non abbisognava più di lotte per l'affermazione. Infatti, i nuovi quesiti sulla applicabilità delle teorie quantistiche alla biologia avvengono in un momento di conferme per il circolo di fisici iniziatori della rivoluzione scientifica, che coincideva con il trasferimento, nel 1958, del centro di studi Max-Planck da Göttingen a Monaco di Baviera. Nel nuovo centro di studi avevano luogo le discussioni tra Heisenberg, Carl Friedrich e il fisico Peter Dürre che segnano l'unione tra la fisica quantistica e la biologia evoluzionistica. Partendo dal macrocosmo dell'universo, Carl Friedrich introduce il tema della impossibile determinazione delle leggi fisiche:

Le condizioni iniziali non sono determinate da leggi fisiche, ma sono contingenti: nel senso che avrebbero potuto essere diverse da quelle che sono. Basta gettare uno sguardo all'aspetto che ha l'universo, alle innumerevoli galassie, ognuna con le stelle distribuite a caso: è inevitabile pensare che le cose avrebbero potuto essere in altro modo, e che le

stelle avrebbero potuto essere in numero diverso, con diversa posizione, come del resto le galassie³⁰⁴.

Per la nostra analisi è interessante analizzare più attentamente questa affermazione sulla casualità delle condizioni iniziali del cosmo: la posizione, il numero, ovvero i fattori iniziali di conformazione del cosmo sono verosimilmente regolati da leggi contingenti, e di conseguenza impenetrabili. Questa casualità macroscopica corrisponde a una accidentalità microscopica, che Musil nel suo romanzo descrive utilizzando termini assimilabili a quelli enunciati da Friedrich qualche anno dopo: per lo scrittore, se un uomo guarda indietro all'origine della propria esistenza, se osserva tutti gli accadimenti e le circostanze che lo hanno portato alla vita che sta vivendo, „man kann nirgends einen zureichenden Grund dafür entdecken, daß alles gerade so kam, wie es gekommen ist; es hätte auch anders kommen können“³⁰⁵. La vita vissuta da un individuo è solo una delle possibilità che il cosmo offre, uno solo dei molteplici mondi possibili. Come le stelle si posizionano nel cosmo secondo regole non determinabili, così il percorso di un singolo non è riconducibile a un unico tragitto predeterminato, e non si può nemmeno capire come e perché le cose siano avvenute in un certo modo, e ciò si rispecchia anche nei nostri due romanzi: Zeno è una particella elementare in balia degli eventi e di altri individui, e a partire da condizioni biologiche iniziali sfavorevoli, il caso prenderà il sopravvento fino a cambiare radicalmente un percorso di sviluppo che sembrava già marcato. Similmente, Ulrich prenderà un anno di “vacanza dalla vita” per dare la possibilità al suo essere di trovare una forma tra le innumerevoli possibilità. Karl Friedrich prosegue la sua riflessione sui processi contingenti in questo modo: “L'Universo è unico [...]. In seguito, quando si vennero formando innumerevoli sistemi galattici e stellari, le stesse decisioni si son dovute ripetere più e più volte: decisioni che possiamo definire accidentali, proprio perché numerose e ripetibili”³⁰⁶. La ripetibilità di eventi che avvengono in maniera molteplice è la situazione statistica alla base della legge dei grandi numeri: anche se un evento si ripropone, il fatto che ciò sia accaduto

³⁰⁴ Heisenberg, W., *Fisica e oltre: Incontri con i protagonisti 1920-1965*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p.258.

³⁰⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 34. Ein heißer Strahl und erkaltete Wände.

“è impossibile scoprire una ragione sufficiente per cui tutto sia andato proprio così come è andato; avrebbe anche potuto andare diversamente”(144).

³⁰⁶ Heisenberg, W., *Fisica e oltre: Incontri con i protagonisti*, cit., p. 259.

molteplici volte rende l'avvenimento determinabile solo statisticamente: "Solo ad esse si applicano in pieno le leggi statistiche della meccanica quantistica"³⁰⁷.

Heisenberg riprende il discorso riguardo all'origine e alla simmetria iniziale dell'universo: secondo lui infatti solo le prime decisioni determinano le simmetrie che accadono dopo, influenzando in questo modo anche gli eventi successivi. Le particelle elementari sono l'esempio principale di questa simmetria effettiva che crea però indeterminatezza nei passaggi seguenti:

Le particelle elementari hanno in sé un principio di simmetria: [...] ciò che è accidentale è comparso solo in seguito, nello sviluppo dell'universo, ma anch'esso si adatta perfettamente alle forme originarie e soddisfa le leggi statistiche della teoria dei quanti. Nel successivo e più complesso svolgersi degli avvenimenti questo processo può ripetersi: e le decisioni uniche ancora una volta possono definire forme che determineranno gli eventi successivi. Ciò è quanto è accaduto ad esempio all'origine della vita: personalmente trovo estremamente illuminanti a questo proposito le scoperte della moderna biologia³⁰⁸.

Questo è il passaggio chiave per la comprensione delle affinità tra la nuova biologia e le teorie quantistiche: in questo caso vediamo uniti l'origine dell'universo ai successivi sviluppi degli esseri viventi. Ciò che Heisenberg punta a chiarire è come la condizione di simmetria iniziale del cosmo, basata su un'effettiva stabilità, si sia poi sviluppata in maniera accidentale, allo stesso modo della biologia, che ha trovato un punto di partenza nei legami del carbonio, necessariamente simmetrici, da cui poi hanno avuto inizio le grandi trasformazioni negli organismi viventi, che hanno dato vita alle diversità naturali.

Heisenberg continua così le sue riflessioni:

Le particolari condizioni geologiche e climatiche allora predominanti sul nostro pianeta hanno portato alla complessa chimica del carbonio [...] Gli acidi nucleici si sono dimostrati adattissimi a conservare le informazioni necessarie a determinare la struttura

³⁰⁷ Ibid.

³⁰⁸ Ivi, p. 260

degli esseri viventi. Si tratta [...] di una decisione unica e della definizione di una forma che ha determinato tutti i processi biologici avvenuti in seguito³⁰⁹.

Queste affermazioni risalgono agli anni tra il 1961 e il 1965, ovvero a un periodo in cui gli studi sull'ereditarietà erano già a un buon stadio di sviluppo. Heisenberg si trovava quindi in una posizione di osservatore degli sviluppi della chimica, che proprio in quegli anni aveva confermato il ruolo degli acidi nucleici (DNA e RNA) nell'ereditarietà, con l'esperimento di Alfred Hershey e Martha Chase del 1953 sul batteriofago Fago T2. Proprio per questo gli studi sui rapporti tra l'evoluzione darwiniana e il mantenimento delle caratteristiche biologiche attraverso gli acidi nucleici è un tema molto in voga in quegli anni. In realtà però, anche se Darwin non se ne era avvalso, gli studi sulla cellula erano già iniziati quando lui era ancora in vita. Darwin si era limitato a teorizzare l'evoluzione ricorrendo ai dati empirici da lui raccolti, mentre da un'altra parte la biochimica tentava parallelamente di dare una definizione scientificamente più dimostrabile attraverso gli studi sulle cellule. *L'evoluzione della specie* di Darwin infatti era uscito nel 1859, *L'origine dell'uomo* nel 1871, e i suoi studi erano proseguiti fino alla sua morte, nel 1882. Negli stessi anni la biochimica cominciava a trovare una sua strada. Nel 1869 Friedrich Miescher aveva per primo isolato dalla cellula la *nucleina*, sostanza contenuta nelle cellule alla quale più avanti venne riconosciuta, sotto il nome di *acido nucleico*, la funzione di portatrice delle caratteristiche genetiche. Anche se gli studi genetici in quegli anni erano ancora agli albori, e non potevano naturalmente dimostrare la veridicità delle teorie darwiniane dell'ereditarietà, la funzione degli acidi nucleici presenti nella cellula per la trasposizione delle caratteristiche da una generazione all'altra era apparsa fin dai primissimi studi subito chiara. Heisenberg sviluppa criticamente queste nuove scoperte e le fonde tra di loro, individuando tra l'ereditarietà genetica e l'evoluzione un denominatore comune assimilabile alle teorie quantistiche: l'accidentalità. Gli abbinamenti tra i diversi elementi del Dna e gli amminoacidi è assolutamente imprevedibile. L'unione di caratteristiche ambientali e chimiche hanno portato alla formazione della vita come noi la conosciamo, ma questo per Heisenberg non è che uno dei tanti mondi possibili – ma non necessariamente il migliore, come diceva Leibniz.

³⁰⁹ Ibid.

Heisenberg:

Anche qui, però, l'accidentale ha avuto un ruolo molto importante. Se su un pianeta di un altro sistema solare fossero presenti le stesse condizioni climatiche e geologiche che un tempo caratterizzavano la terra [...] ciò non significa che i successivi sviluppi biologici dovrebbero necessariamente portare a organismi viventi esattamente simili a quelli che oggi popolano il nostro pianeta³¹⁰.

Questo è ciò che diceva anche Mach, demolendo il determinismo scientifico: a stesse condizioni non corrispondono necessariamente gli stessi risultati. Il caso è il fattore fondamentale dello sviluppo di ogni evento, sia questo di tipo astronomico, chimico, biologico, e l'unica teoria che riesce, anche se solo apparentemente, a dominare il caso è la statistica. Osservando le teorie di Darwin e gli sviluppi della biogenetica alla luce della legge statistica della fisica quantistica, Heisenberg scopre incredibili affinità tra le varie discipline, sia nella loro essenza primaria, o *ordine centrale*³¹¹, che è spesso statico, simmetrico e decisivo per gli sviluppi successivi, sia nella loro evoluzione, che è sempre e necessariamente contingente. Utilizzando le parole di Karl Friedrich, l'evoluzione biologica realizzerebbe in pratica ciò che le leggi quantistiche esprimono statisticamente³¹². Il caso, applicato da Heisenberg alle varie discipline, appare quindi come una "sovrastruttura che impartisce significato al singolo evento", che unisce in questo modo tutti gli eventi in una più "ampia connessione"³¹³.

Heisenberg si appassiona quindi in quegli anni a questa nuova applicazione della teoria quantistica e inizia a interessarsi alla biologia, sulla quale dichiara di non essere particolarmente preparato. Per questo inizia a frequentare convegni di scienze naturali:

[...] sapevo molto poco di biologia e volevo saperne di più: Si discuteva dunque, quel giorno, dei concetti darwiniani di mutazione e selezione: il relatore sosteneva che l'origine delle specie è paragonabile all'origine degli utensili impiegati dall'uomo. È l'esigenza dell'uomo a spostarsi anche sulle acque che ha portato all'invenzione della

³¹⁰ Ibid.

³¹¹ Ivi, p. 261

³¹² Ibid.

³¹³ Ibid.

barca a remi [...] e infine l'invenzione della macchina a vapore fa sparire le imbarcazioni a vela da tutti gli oceani. Secondo il relatore le false partenze vengono rapidamente annullate dal progresso della tecnica. [...] La mutazione biologica costituisce un processo analogo: le mutazioni si danno per caso, così come prevede la teoria dei quanti, e poi la selezione s'incarica di eliminare la maggior parte di questi esperimenti della natura³¹⁴.

Il relatore di questa conferenza, con una formulazione piuttosto semplicistica che farà dubitare anche Heisenberg, paragona la tecnica sviluppata dagli uomini alla mutazione biologica degli organismi viventi. Sulla tecnica e sul suo particolare posto nell'evoluzione si aprirà più avanti un capitolo a parte. La tecnica infatti è difficilmente assimilabile all'evoluzione come la intendeva Darwin: più avanti infatti spiegheremo come, soprattutto dal punto di vista di Svevo, lo sviluppo tecnico sia in realtà una devoluzione, un regresso delle caratteristiche biologiche, che non troveranno più sviluppo nell'organismo umano, perché bloccate e sostituite dalla creazione di utensili esterni all'organismo. Heisenberg invece individua soprattutto il problema dell'intenzionalità della tecnica rispetto all'evoluzione, e la differenza di ruolo che il caso ha in questo contesto:

Pensando a questo raffronto mi venne in mente che il processo tecnologico si allontana dall'evoluzione almeno in un elemento essenziale: il caso. Le invenzioni dell'uomo non avvengono mai per caso, ma sempre a seguito di un'intenzione e di un pensiero preciso. E se, per tenere in piedi il raffronto, avessimo attribuito un'intenzione al processo di mutazione teorizzato da Darwin? Ma ha senso parlare di intenzionalità al di fuori dell'ambito umano? [...] Potremmo per esempio chiederci se lo scopo da raggiungere, la possibilità da realizzare, non influenzi il corso degli eventi. In questo modo ci si riavvicina alla teoria dei quanti. [...] In altri termini, l'elemento accidentale che ha tanto peso nella teoria di Darwin può essere forse qualcosa di meno semplice di quanto pensiamo: e ciò proprio perché concorda con le leggi della meccanica quantistica³¹⁵.

La tecnologia non è frutto del caso, dice Heisenberg, ma dell'intenzionalità. Paragonando la tecnologia all'evoluzione, il relatore del convegno invece sembra voler

³¹⁴ Ibid.

³¹⁵ Ivi, pp.262-263.

rendere affine lo sviluppo biologico, casuale e indeterminabile, a quello tecnico, tipico degli uomini.

Nuove teorie però hanno anche rimesso in gioco l'idea di intenzionalità nell'evoluzione: l'intenzione, come la coscienza, è presente negli uomini, quindi anch'essa dev'essere frutto di una evoluzione, ed essere stata caratteristica di un qualche primate.

Per Heisenberg la tecnologia non è associabile alla biologia, e per affinità alle teorie quantistiche, perché nel suo essere intenzionale non è riducibile a formule statistiche. La fisica quantistica e la biologia, invece, si uniscono soprattutto per la loro "chiara inerenza con la vita umana"³¹⁶: fisica, biologia e vita sono infatti accomunati dalla loro intima casualità, e dall'impossibilità di una determinazione precisa. Heisenberg ha quindi il merito di aver introdotto con le sue riflessioni l'indeterminismo applicato alla biologia. Anche la biologia soffre di una mancanza di determinabilità, nonostante gli studi sull'ereditarietà delle caratteristiche biologiche tendino a dimostrare il contrario. Darwin e Svevo ci aiuteranno ora a comprendere meglio come sia possibile assimilare indeterminismo e biologia, e come queste si fondino perfettamente nel secondo romanzo che prenderemo in considerazione, *La coscienza di Zeno*.

³¹⁶ Prandstraller, G. P., *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, cit., p. 42.

7. L'indeterminatezza biologica

7.1. Zeno: l'animale indeterminato

V'è tra gli uomini, come in ogni altra specie di animale, una eccedenza di tarati, di malati, di degenerati, di fragili, di necessariamente sofferenti; i casi riusciti, anche tra gli uomini, sono sempre l'eccezione, e persino, tenendo presente il fatto che l'uomo è l'animale non ancora definitivamente accertato [noch nicht festgestelltes tier] un'eccezione rara. Ma v'è ancora di peggio: più è elevato il tipo che un uomo rappresenta, più cresce l'improbabilità che egli riesca: il caso, la legge dell'assurdo nell'economia generale dell'umanità si mostra nel modo più terribile, nel suo effetto più distruttivo sugli uomini superiori, le cui condizioni di vita sono delicate, multiformi e difficili da calcolare³¹⁷.

“L'animale non ancora definitivamente accertato” di Nietzsche del 1886 riecheggia temi evolucionistici portati alla luce quasi trent'anni prima da Charles Darwin, attraverso la sua opera sull'evoluzione della specie. Darwin nel campo della biologia ricopre un ruolo rivoluzionario analogo a quello di Heisenberg e di Planck nell'ambito della fisica. Egli infatti, nell'elaborare le sue teorie, si era mosso dagli studi rigidamente deterministici di Lamarck, il quale aveva teorizzato uno sviluppo rigorosamente causale degli esseri viventi determinato dalle condizioni ambientali, per poi successivamente contestarli in modo radicale. Le teorie di Lamarck, nonostante avessero avuto il merito di introdurre il tema dell'evoluzione della specie e di porsi per prime contro le teorie creazioniste, sostenendo la trasformazione degli esseri viventi nel corso dei secoli, erano un mezzo limitante per la descrizione dell'evoluzione. Similmente a Laplace nel campo scientifico, Lamarck sosteneva che le forze naturali si sono sviluppate secondo un percorso stabilito e ripetibile all'infinito nel futuro, e che le mutazioni avvengono in maniera graduale e lineare, influenzate dalle abitudini dell'organismo collocato in un ambiente preciso, senza variazioni casuali. Una delle prime critiche mosse dal mondo accademico contro queste teorie fu la loro mancanza di

³¹⁷ Nietzsche, F., *Al di là del bene e del male*, in *Opere 1882/1895*, Roma, Newton, 1993, p. 473

rigore scientifico, e la loro indimostrabilità empirica. Darwin citò Lamarck ne *L'evoluzione della specie*, ma riconobbe in lui solo il merito di aver iniziato gli studi sull'evoluzione, e non per le sue scoperte. Darwin compì invece il passo successivo, demolendo le teorie deterministiche lamarckiane per fondare il suo sistema teorico anti-deterministico e anti-finalistico, ovvero un sistema che rigettava sia l'idea di un mondo predeterminato da eventi reiterabili all'infinito, sia l'opinione di derivazione religiosa che pone ogni evento o fenomeno naturale in una linea di sviluppo necessaria alla realizzazione di un fine stabilito. Uno degli elementi più originali e più importanti per la nostra ricerca è la teoria darwiniana delle variazioni fortuite, che sostiene la variazione casuale delle caratteristiche biologiche degli individui, causata dall'azione meccanica dell'ambiente e del tempo, e da una buona dose di inconoscibilità teorica di base, che Darwin rifiutò fermamente di associare a cause soprannaturali, entrando così in conflitto con il pensiero religioso cristiano.

L'importanza di Darwin per gli studi biologici fu quindi essenziale. Egli mutò completamente il modo di pensare degli scienziati del suo secolo, rivoluzionò l'approccio scientifico distruggendo l'impostazione deterministica in vigore fino a quel momento, e influenzò anche campi estranei alla biologia, imponendo le sue teorie nella discussione filosofica, come ad esempio si può riscontrare nelle teorie di Nietzsche, Marx, Bergson e Freud, e nei dibattiti religiosi ed etici. A partire dal darwinismo si sono poi sviluppate nuove correnti filosofiche di matrice evoluzionistica, come il darwinismo sociale di Spencer, e innumerevoli correnti antievoluzionistiche, soprattutto di derivazione religiosa.

Con l'abbattimento delle teorie creazioniste religiose e del determinismo lamarckiano, che ponevano l'umanità al centro del cosmo, il darwinismo aveva posto in luce nuovi argomenti interessanti non solo per la teologia, ma anche per la filosofia. Il tema dell'uomo e della sua origine tornò di conseguenza prepotentemente in auge nel dibattito filosofico. La novità del contributo di Darwin fu proprio il fattore di continuità tra essere umano e regno animale, e la componente casuale dei loro rapporti di discendenza.

L'uomo prima di Darwin era già stato spesso definito un "animale", fino a partire da Aristotele, ma nessuno aveva mai teorizzato una vera origine comune tra i due. Inoltre fino a quel momento nessuno si era mai chiesto se il processo della selezione

naturale riguardasse effettivamente anche l'umanità: se gli animali appaiono e scompaiono dalla terra dopo lenti cicli vitali che portano inevitabilmente all'estinzione, dopo Darwin, la presenza e la sopravvivenza degli esseri umani, anch'essi divenuti improvvisamente "animali", non sarebbe più stata così scontata.

Il regno animale inoltre, fatto di lotte per la sopravvivenza, di gerarchie, di istinti primari, sembrava essere poco adatto al mondo razionale e borghese che l'umanità aveva costruito nei secoli attorno a sé. Se il senso dell'esistenza degli uomini sulla terra si risolveva davvero in una lotta animalesca finalizzata alla conservazione della specie, la ragione perdeva il senso avuto fino a quel momento, per essere relegata a qualità accessoria nella lotta per la vita tra i più deboli e più forti. Le frange più conservatrici della società non potevano ovviamente accettare a cuor leggero una teoria del genere.

Ma Nietzsche, come emerge dalla lettura della citazione posta all'inizio di questo sottocapitolo, definisce l'uomo un essere non determinato, non accertato, e pone l'umanità addirittura un gradino sotto il regno animale, che ha invece perfezionato il suo sviluppo, trovato la sua forma e le sue leggi. Per Nietzsche, il cammino dell'uomo per diventare un animale evoluto è ancora lungo e tortuoso, ma al contempo potenzialmente carico di possibilità, se spinto dalla giusta *volontà di potenza*, un concetto che Nietzsche contrapponeva fermamente alla spinta verso la *conservazione della specie* di Darwin. Grazie al suo vitalismo e alla sua carica rinnovatrice, la volontà di potenza è uno strumento essenziale per il dispiegamento delle infinite potenzialità dell'animale-uomo. Ma questo aspetto del ha una doppia faccia: come notò anche Jaspers³¹⁸, l'indeterminatezza delle possibilità dell'uomo teorizzata da Nietzsche è causa anche di una minacciosa mancanza di ordine.

L'evoluzionismo per Svevo è un buon sostituto della teoria della relatività, un tema che lo affascina ma che per il quale egli prova quasi un senso di impotenza:

La teoria della relatività per il momento non può essere intesa che da chi sa navigare attraverso le formule della matematica. L'artista, voglio dire l'artista letterato e l'illetterato, dopo qualche vano tentativo di avvicinarvisi, la mette in un cantuccio di dove essa lo turba e l'inquieta, un nuovo fondamento di scetticismo, una parte misteriosa del mondo,

³¹⁸ Jaspers, K., *Nietzsche: Einführung in das Verständnis seines Philosophierens*, Berlin, de Gruyter, 1981, p. 128.

senza della quale non si sa più pensare. È là, non dimenticata ma velata, è ad ogni istante accarezzata dal pensiero dell'artista³¹⁹.

Turbato dall'indeterminatezza della nuova relatività, Svevo si abbandona agli studi biologici e sociali, apparentemente meno soggetti al “nuovo fondamento di scetticismo” introdotto dalle scoperte della fisica. Egli non sa, però, che l'indeterminatezza e il caso hanno contagiato anche le certezze biologiche alle quali si affida.

Svevo era un attento lettore sia di Nietzsche che di Darwin. In un abbozzo di conferenza intitolato *L'uomo e la teoria darwiniana* egli scrisse:

Io credo che l'animale più capace ad evolversi sia quello in cui una parte è in continua lotta con l'altra per la supremazia, e l'animale, ora o nelle generazioni future, abbia conservata la possibilità di evolversi da una parte o dall'altra in conformità a quanto gli sarà domandato dalla società di cui nessuno ora può prevedere i bisogni e le esigenze. Nella mia mancanza assoluta di uno sviluppo marcato in qualsivoglia senso io sono quell'uomo³²⁰.

Svevo dichiara di non essere in lotta per il predominio, di non tendere ad alcuna evoluzione, di non aver scelto nessuna direzione da prendere, e di non desiderare di essere partecipe agli sviluppi della società.:

Lo sento tanto bene che nella mia solitudine me ne glorio altamente e sto aspettando sapendo di non essere altro che un abbozzo. Naturalmente quando l'evoluzione avrebbe messo su quest'abbozzo degli organi più decisi, questi sarebbero per quanto superiori a quelli che vengono richiesti oggi pur un arresto. Il presente può avere il futuro in germe non in azione³²¹.

Svevo, come l'animale di Nietzsche, si sente un essere biologicamente indeterminato. Il *futuro in germe* rievoca chiaramente la *volontà di potenza*

³¹⁹ Svevo, I., *Soggiorno londinese*, in *Teatro e saggi*, Milano, Mondadori, 2004, p. 895.

³²⁰ Svevo, I., *L'uomo e la teoria darwiniana*, in *Teatro e saggi*, Milano, Mondadori, 2004, p. 849

³²¹ Ibid.

nietzscheana, entrambi simboli di energia in nucleo potenziale, colma di possibilità, ma immobile se contrapposta alla pura azione, con la quale Svevo non trova nessuna affinità. Svevo inoltre vede nell' "arresto di sviluppo" dell'umanità, in linea con le teorie darwiniane, non solo una fase di stallo e di immobilità, ma anche un potenziale regresso, un ritorno ai caratteri primigeni precedenti all'evoluzione di una specifica razza, che innesta inevitabilmente una fase di entropia. Darwin scriveva ne *L'evoluzione della specie*:

D'altra parte, considerando che tutti gli esseri organizzati tendono a crescere in una forte proporzione e cercano di impadronirsi di ogni posto imperfettamente occupato nell'economia della natura, noi possiamo ammettere la possibilità dell'ipotesi che un essere organizzato si adatti per l'elezione naturale ad una situazione in cui parecchi organi divengano superflui e inutili: in tal caso si avrebbe un regresso nella scala dell'organizzazione³²².

Non è azzardato quindi affermare che Svevo credeva in un lento ritorno dell'umanità allo stato primordiale, al quale contribuisce attraverso la sua immobilità, reso poi narrativamente nel finale de *La coscienza di Zeno*, dove un'enorme deflagrazione porta la terra allo stato primigenio di salute e purezza. Ma Svevo, come avevamo già detto, non è un nichilista *ante litteram*. Svevo introduce le tematiche nichiliste, ma non le fa ancora proprie. Questa visione si radica piuttosto nella filosofia di Schopenhauer, che vede l'unica felicità possibile nell'attesa della sua realizzazione. Zeno, come Ulrich, è un uomo in potenza, *tendente* verso qualcosa, colmo di *passività attiva*, ma destinato a non progredire, non raggiungere lo scopo prefissato. Siamo però lontani dall'idea del Sisifo disperato che spinge un masso sopra una cima infinite volte per poi vederlo altrettante volte cadere giù. Zeno e Ulrich non sono colmi di disperazione per il loro stato di esseri incompleti, disgustosamente tecnici, snaturalizzati. Essi infatti si limitano a osservare, registrare il loro stato e quello di tutta l'umanità, in attesa di tempi diversi.

³²² Darwin, C., *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Milano, A. Barion, 1933, p. 71.

Torniamo a *L'uomo senza qualità*. Ulrich in questo passaggio parla di “Sua signoria” il conte di Leinsdorf:

Er hat sich augenblicklich zu der Erkenntnis durchgerungen, daß es in der Geschichte der Menschheit kein freiwilliges Zurück gibt. Aber das Erschwerende ist, daß wir ja auch kein brauchbares Vorwärts haben. Gestatten Sie mir, es als eine merkwürdige Lage zu bezeichnen, wenn es weder vorwärts noch zurück geht und der gegenwärtige Augenblick auch als unerträglich empfunden wird³²³.

Di fronte all'ottimismo sul progresso di sua signoria, Ulrich contrappone una visione più pessimista, simile a quella sveviana: secondo lui infatti il mondo non è destinato né al regresso né al progresso, come se fosse posto in un limbo, al sospeso, in attesa di capovolgimenti.

Alla visione di Sua Signoria si contrappone quella del prussiano Arnheim. Arnheim è l'uomo tecnico, emersoniano. Corrisponde a questa descrizione data da Emerson stesso:

Shallow men believe in luck, believe in circumstances: It was somebody's name, or he happened to be there at the time, or, it was so then, and another day it would have been otherwise. Strong men believe in cause and effect. The man was born to do it, and his father was born to be the father of him and of this deed, and by looking narrowly, you shall see there was no luck in the matter; but it was all a problem in arithmetic, or an experiment in chemistry³²⁴.

Arnheim è quindi l'uomo specializzato nei tutti i campi del sapere, “l'uomo scientifico”, lo spirito nuovo che ci si dovrebbe aspettare da un'epoca nuova, che non crede nel caso ma nella connessione di causa ed effetto. È lo “strong man” descritto da Emerson, l'aspirante specialista di ogni sfaccettatura del mondo, che spera un giorno di

³²³ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 66. Zwischen Ulrich und Arnheim ist einiges nicht in Ordnung.

„Per adesso s'è convinto che nella storia dell'umanità non può esservi un regresso volontario. Ma il guaio è che non possiamo aspettarci neanche un progresso utile. Mi permetto di osservare che è una situazione molto curiosa quella di non andare né avanti né indietro, e per giunta trovare insopportabile il momento presente”(306).

³²⁴ Emerson, R. W., *The complete works of Ralph Waldo Emerson: comprising his essays, lectures, poems, and orations*, Oxford, Bell & Daldy, 1866, p. 402.

poter dominare tutti i campi del sapere. Ed è proprio questo ciò che urta maggiormente Ulrich: l'idea che ci si aspetti dall'umanità la comprensione di tutte le dinamiche del mondo, non per ultima dell'anima stessa:

Die Fachleute werden niemals fertig. Nicht nur sind sie heute unfertig; sondern sie vermögen sich die Vollendung ihrer Tätigkeit überhaupt nicht auszudenken. Vielleicht nicht einmal zu wünschen. Kann man sich zum Beispiel vorstellen, daß der Mensch noch eine Seele haben wird, sobald er sie biologisch und psychologisch völlig zu begreifen und behandeln gelernt hat? Trotzdem streben wir diesen Zustand an! Das ist es. Das Wissen ist ein Verhalten, eine Leidenschaft. Im Grunde ein unerlaubtes Verhalten; denn wie die Trunksucht, die Geschlechtssucht und die Gewaltsucht, so bildet auch der Zwang, wissen zu müssen, einen Charakter aus, der nicht im Gleichgewicht ist.[...]: der Forscher [...] hat bloß die Leidenschaft dafür, die Trunksucht am Tatsächlichen, die seinen Charakter zeichnet, und schert sich den Teufel darum, ob ein Ganzes, Menschliches, Vollkommenes oder was überhaupt aus seinen Feststellungen wird. Das ist ein widerspruchsvolles, ein leidendes und dabei ungeheuer tatkräftiges Wesen!³²⁵

Questa riflessione di Ulrich si chiude con un pensiero ottimista sulle capacità umane di raggiungere un barlume di verità: Egli infatti, riguardo alla conoscenza, è persuaso che „Wir galoppieren! Wir sind noch weit von den Zielen entfernt, sie rücken nicht näher, wir sehen sie überhaupt nicht, wir werden uns noch oft verreiten und die Pferde wechseln müssen; aber eines Tags – übermorgen oder in zweitausend Jahren – wird der Horizont zu fließen beginnen und uns brausend entgegenstürzen!“³²⁶.

³²⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 54. Ulrich zeigt sich im Gespräch mit Walter und Clarisse reaktionär.

„Gli specialisti non hanno mai finito di specializzarsi. Non soltanto non hanno finito oggi, ma non possono neanche figurarsi il compimento della loro attività. Forse nemmeno lo desiderano. Come ci si può immaginare che l'uomo avrà ancora un'anima quand'abbia imparato a capirla e trattarla perfettamente sotto l'aspetto biologico e psicologico? E tuttavia aspiriamo a quello stato! Ecco com'è. La conoscenza è un atteggiamento, una passione. Un atteggiamento illecito, in fondo, perché come la dipsomania, l'erotismo e la violenza anche la smania di sapere foggia un carattere che non è equilibrato. Non è vero che il ricercatore insegue la verità, è la verità che insegue il ricercatore. Egli la subisce. Il vero è il vero, e il fatto è reale senza curarsi di lui, egli ne ha soltanto la passione, è un dipsomane della realtà e questo foggia il suo carattere, e non gliene importa un fico che dalle sue scoperte venga fuori qualcosa di completo, di umano, di perfetto o di checchessia. È una creatura piena di contraddizioni, passiva e tuttavia straordinariamente energica!“ (241-242).

³²⁶ Ibid.

“stiamo correndo al galoppo. Siamo ancora lontani dai traguardi, essi non si avvicinano, noi non li vediamo neanche, smarriremo ancora molte volte la strada e dovremo mutare i cavalli; ma un giorno [...] l'orizzonte comincerà a muoversi e ci verrà incontro con immenso fragore!“ (242).

Ma questa definizione, tutto sommato positiva, dell'uomo scientifico, è costituita in realtà da parole vuote, di cui nemmeno Ulrich stesso è sicuro: "non so nemmeno io se sto mentendo", dice infatti subito dopo a se stesso. Il raggiungimento dell'orizzonte della conoscenza è un sogno giovanile del protagonista che ha perso, alla luce della maturità, ogni possibile significato, e Ulrich, parlandone con l'amico Walter, si rende conto del carico di ingenuità di questi pensieri. Il "futuro in germe" sveviano, se applicato alle riflessioni dell'uomo senza qualità, mostra una faccia nuova, conferma in pieno il suo carattere immobile: il galoppo dell'uomo verso un orizzonte che non si avvicina è un'immagine curiosamente statica e perfetta per descrivere un potenziale inespresso, un'energia concentrata in un unico punto, dal quale non riesce ad allontanarsi verso altre direzioni.

7.2. Zeno e Ulrich nell'età della tecnica - La sopravvivenza del sopravvissuto

Svevo insomma non tende verso l'adattamento, e questo si rispecchia anche nella figura di Zeno. Come anche Camerino scrisse, "Svevo [...] metteva in discussione ciò che l'uomo medio dell'ordine borghese accetta quotidianamente come una norma stabilita: la frattura tra progetto individuale e destino sociale, ovvero, per esprimerci nei termini evoluzionistici che gli erano familiari, l'ineluttabile conformarsi dell'organismo alle coercizioni dell'ambiente"³²⁷ Soprattutto in questo aspetto Zeno e Ulrich sono incredibilmente affini. Nella scala gerarchica umana essi non si trovano né al vertice né alla base; non sono né i vincitori nella lotta per la sopravvivenza, ovvero coloro i quali sono riusciti a inserirsi con successo nel processo di adattamento, né i perdenti, quelli che hanno provato ad adattarsi ma non ce l'hanno fatta. Zeno e Ulrich preferiscono non adattarsi³²⁸, e osservare, da posizione esterna e "decentralizzata", usando un'espressione di Plessner, la lotta alla conservazione della specie.

La loro decentralità nella società non deve però essere interpretata come indifferenza: Zeno e Ulrich non sono né immobili spettatori né critici sterili: sono animali in divenire, consapevoli dell'infinita della condizione umana e della

³²⁷ Camerino, G., *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*, cit., p. 21

³²⁸ Coetzee, J. M., *Inner workings: Literary essays*, cit., p. 4.

mancanza di una direzione certa nell'evoluzione: sono loro stessi, infatti, i primi a rendersi conto che l'evoluzione dell'animale-uomo non è lineare e chiaramente finalizzata. Darwin sosteneva invece l'anima teleologica dell'evoluzione della specie, la sua tendenza alla perfezione, l'inclinazione naturale che porta alla vittoria del migliore: "L'elezione naturale tende soltanto a far sì che ogni essere organico divenga altrettanto perfetto, od anche alquanto più perfetto degli altri abitatori della medesima regione, coi quali esso deve lottare per l'esistenza. E noi vediamo che questo è appunto il grado di perfezione, al quale tende la natura."³²⁹ Certo, anche se esisteva questa tendenza, Darwin era consapevole dell'impossibilità del raggiungimento della perfezione assoluta: "Tuttavia questa elezione naturale non raggiungerà l'assoluta perfezione; né potrà mai incontrarsi, a quanto credo, questo tipo di perfezione nella natura."³³⁰ E ancora: "L'elezione naturale non deve produrre di necessità una perfezione assoluta; né, per quanto possiamo giudicare colle nostre limitate facoltà, può la perfezione assoluta incontrarsi in alcun luogo."³³¹ Importante però è il tendere, non il raggiungimento: "Se riflettiamo che l'elezione naturale agisce soltanto per il vantaggio di ogni essere, col mezzo delle variazioni utili, tutte le qualità del corpo e dello spirito tenderanno a progredire verso la perfezione"³³². Ma ciò che Darwin sosteneva più fermamente era la supremazia del più forte (non necessariamente in senso di forza fisica) sul più debole: "Quando noi pensiamo con tristezza a questa lotta, possiamo consolarci con la piena convinzione che la guerra della natura non è continua, che lo scoraggiamento ne è bandito, che la morte è in generale assai pronta, e che sono gli esseri più vigorosi, più sani e più abili che sopravvivono e si moltiplicano."³³³

Nietzsche si contrapponeva fermamente a questa visione: nel *Crepuscolo degli idoli* egli espone la sua teoria anti-Darwin, che poneva il debole in posizione di supremazia rispetto al più forte: "Le specie *non* crescono nella perfezione; i deboli hanno continuamente la meglio sui forti – ciò avviene perché essi sono in gran numero, sono anche *più accorti*... Darwin ha dimenticato lo spirito (- il che è inglese!), *i deboli hanno più spirito*..."³³⁴. Nietzsche capovolge l'ottimismo darwiniano, per il quale ogni

³²⁹ Darwin, C., *Sulla origine delle specie*, cit., p. 111.

³³⁰ Ibid.

³³¹ Ivi, p.113

³³² Ivi, p. 280

³³³ Ivi, p. 47

³³⁴ Nietzsche, F., *Crepuscolo degli idoli*, in *Opere 1882/1895*, Roma, Netwton, 1993, p. 740.

essere vivente è destinato a un'evoluzione miglioratrice delle proprie caratteristiche, e gli contrappone una teoria dell'evoluzione in cui il più debole, ovvero il meno sano, il meno coraggioso, il meno adatto a stare sulla terra, risulta vincitore in forza del proprio *spirito*. Darwin avrebbe visto in questa eventualità sicuramente una fonte di entropia e potenzialmente un regresso per ogni essere vivente, visto che individui deboli generano necessariamente altri individui deboli, arrestando così il progresso e l'ascesa verso la perfezione.

In questo campo apparentemente Svevo predilige le teorie di Nietzsche a quelle di Darwin, o, come è stato notato da Magris, si può dire che Svevo rilegge Darwin in prospettiva nietzscheana³³⁵. Ma, come accade anche con Freud, Svevo in realtà usa le teorie di Darwin e quelle di Nietzsche come punto di partenza per rielaborare una nuova teoria, falsificandole ma al contempo “umanizzandole”. In realtà ne *La coscienza di Zeno* non si assiste né alla vittoria del più forte né di quello più debole: il più adatto a sopravvivere è solamente il sopravvissuto, rimasto in vita grazie a un percorso inedito e irripetibile dell'evoluzione, determinato da infinite variabili ambientali e dal caso.

Per esempio, tra i “sopravvissuti” de *La coscienza di Zeno* annoveriamo Zeno stesso, Augusta la moglie dall'occhio sbilenco, Ada, malata di morbo di Basedow, la misera Carla. Soccombono però Guido, colui il quale, sposando Ada, è vincitore su Zeno della “selezione sessuale”, ma che alla fine si rivela un incapace; il buon benefattore Copler, “sano immaginario”; il padre di Zeno, cattivo commerciante e accanito fumatore e bevitore; l'energico signor Malfenti, caratterizzato inizialmente da una “salute ferrea” che anche nel suo caso si trasformerà in malattia e morte.

Apparentemente, quindi, ne *La coscienza di Zeno* non c'è un criterio preciso di selezione. Muoiono i vincitori e i vinti, i forti e i deboli, per eventi accidentali o per malattia, senza distinzione. Svevo rifiuta quindi categoricamente l'esistenza di un meccanismo evolutivistico che non tenga conto delle leggi del caso. La causalità della selezione darwiniana viene sostituita dalla casualità sveviana. La complessità degli organismi viventi non permette il calcolo dei fattori dinamici necessari per prevedere l'andamento della vita, e quindi è impossibile sapere con esattezza chi sia il più *adatto* alla selezione: solo chi sopravvive è il vincitore³³⁶.

³³⁵ Magris, C., *Svevo e la cultura tedesca a Trieste*, in G. Petronio, *Il caso Svevo*, Palermo, Palumbo, 1976, pp. 53-54.

³³⁶ Cfr. Eigen, M., Winkler, R., *Il gioco*, Milano, Adelphi, 1986, p. 62.

La legge del più forte viene sostituita dalla legge del caso, il vincitore è colui il quale è riuscito ad avere la sua parte di spazio vitale e a evitare, per puro caso, la malattia e la povertà:

La legge naturale non dà il diritto alla felicità, ma anzi prescrive la miseria e il dolore. Quando viene esposto il commestibile, vi accorrono da tutte le parti i parassiti e, se mancano, s'affrettano di nascere. Presto la preda basta appena, e subito dopo non basta più perché la natura non fa calcoli, ma esperienze. Quando non basta più, ecco che i consumatori devono diminuire a forza di morte preceduta dal dolore e così l'equilibrio, per un istante, viene ristabilito. Perché lagnarsi? Eppure tutti si lagnano. Quelli che non hanno avuto niente della preda muoiono gridando all'ingiustizia e quelli che ne hanno avuto parte trovano che avrebbero avuto diritto ad una parte maggiore. Perché non muoiono e non vivono tacendo? È invece simpatica la gioia di chi ha saputo conquistarsi una parte esuberante del commestibile e si manifesti pure al sole in mezzo agli applausi. L'unico grido ammissibile è quello del trionfatore (CZ 264).

Questo brano tratto da *La coscienza di Zeno* si riferisce al momento in cui Guido, dopo aver perso ingenti somme di denaro a causa di investimenti sbagliati in Borsa, inizia a lamentarsi con Zeno del suo stato, che lo rende a suo dire "l'essere più disgraziato al mondo". Zeno non accetta questa definizione, si rifiuta di provare compassione per il suo amico caduto in disgrazia e inizia la breve riflessione riportata sopra sulla capacità degli esseri viventi, e soprattutto degli uomini, di lamentarsi senza scopo della propria condizione.

"La natura non fa calcoli, ma esperienze" (CZ 263) è una importante dichiarazione di credo scientifico, che richiama alla mente le osservazioni analizzate nel capitolo precedente riguardo alla fisica e alla matematica. Con questa affermazione Svevo si colloca nella stessa linea d'onda di Musil e del suo senso delle possibilità. Rifiutando l'idea di un universo riducibile a delle formule matematiche, Svevo afferma la casualità e la valenza statistica degli eventi naturali, e in questo modo si riconcilia anche con le teorie darwiniane, che negavano il determinismo biologico.

Questo passaggio del romanzo è già contenuto tematicamente in un breve saggio composto probabilmente nello stesso periodo de *La coscienza di Zeno*, *La corruzione dell'anima*. Svevo in questo testo scritto in forma di favola allegorica sull'origine della

creazione individua nell'*anima* la fonte di ogni malcontento, perché generatrice di caos e di indefinitezza. Dopo la separazione degli elementi e la creazione degli organismi Dio aveva dato all'anima, sparsa "a piene mani" negli esseri viventi il compito di continuare la sua opera creatrice. Ma l'anima, un'essenza non precisamente delimitata e definita, invece di generare ordinatamente altra vita e di tessere le lodi del creato, iniziò a esprimere insoddisfazione per la sua condizione di reclusa in un organismo vivente di cui non aveva il potere assoluto. Lentamente l'anima perì negli animali, che non provarono più il malcontento e si adattarono a lottare per la conservazione e la procreazione. Negli uomini invece l'anima non perì: "Nacque il malcontento e torvo uomo. Imperfettissimo non ebbe le ali e neppure quattro mani come i quadrumani né quattro piedi come le fiere ma sempre due mani e due piedi soli, questi per portar lentamente quelle tuttavia male armate. Animale disgraziatissimo"³³⁷. Torna qui il termine "disgraziato" usato anche per Guido, un termine che Svevo usa per definire lo stato imposto all'uomo di essere incompleto, e per questo motivo tendente all'insoddisfazione, a differenza degli animali che nella loro completezza non conoscono l'insofferenza. L'uomo aveva solo le mani e le gambe, tuttavia tutto "male armato". Non era come certi animali che hanno sviluppato zanne, artigli e corna sul proprio corpo per difendersi e attaccare, come gli uccelli che per sfuggire ai predatori hanno imparato a volare, o agli altri animali che hanno sviluppato una folta pelliccia per difendersi dal freddo. Questa capacità di adattamento dell'organismo sviluppata dagli animali ha permesso loro, sempre secondo la favola di Svevo, di lasciare morire l'anima, e di conseguenza ogni sentimento di insofferenza. E a Svevo viene ovviamente da chiedersi come l'uomo abbia potuto sopravvivere in uno stato di evidente inferiorità rispetto agli altri esseri viventi, nudo e senza la possibilità fisica di attaccare o difendersi. Svevo individua proprio nel malcontento dell'anima ciò che ha spinto l'uomo a sopravvivere nonostante il suo stato: "Questo suo malcontento lo faceva andare e l'oggi doloroso s'illuminava della dimane incerta, imprecisabile ma luminosa di speranza"³³⁸. Svevo riconosce insomma nel malcontento umano una "volontà di potenza" di derivazione nietzscheana quale unico stimolo a progredire. Come poi l'uomo sia riuscito a progredire, per Svevo non è ben stabilito: un essere fatto così "male" doveva sicuramente essere stato riprodotto più volte, prima di riuscire a trovare

³³⁷ Svevo, I., *La corruzione dell'anima*, in *Teatro e saggi*, Milano, Mondadori, 2004, p. 886.

³³⁸ Ibid.

la strada che l'avrebbe portato alla sopravvivenza. "E progredì per un caso, un caso che sarebbe inesplicabile se non si dovesse pensare che sia stato tentato più volte. E si capisce che quando una volta riuscì non poté più essere tentato"³³⁹. Il caso, quindi, dopo vari tentativi che poi si assestano, è l'unico giudice di vita e di morte, mentre non esiste in realtà un criterio di selezione come era stato teorizzato da Darwin. Questo conferma l'idea di come Svevo in realtà abbia rielaborato le teorie darwiniane a tal punto da discostarsi profondamente da esse.

Sopravvissuto per caso, l'uomo inaugura un'altra fase della sua esistenza nel momento in cui scopre la capacità di influire nel mondo circostante attraverso la tecnica, cosa che lo differenzia radicalmente da tutti gli altri esseri viventi. Non più teso al perfezionamento dell'organismo, egli si prodiga nella creazione di "ordigni" (Svevo utilizzerà spesso questo termine per definire i mezzi tecnici creati dall'uomo, o qualsiasi cosa integrata nel corpo umano ma biologicamente estranea) posti al di fuori di sé, bloccando in questo modo lo sviluppo di nuove caratteristiche:

La bestia nuova era nata e le sue membra invece che perfezionarsi quali ordigni divennero capaci di maneggiare quelli ch'essa creò. Anzi una volta che gli ordigni erano nati le sue membra non poterono più mutarsi e come gli altri animali si riprodussero sempre uguali a se stessi per la cessazione in loro di ogni conato avendo perduta l'anima così l'uomo benché sempre torvo e malcontento si riprodusse uguale per poter maneggiare gli ordigni che s'erano cristallizzati³⁴⁰.

L'*anima* descritta da Svevo è molto affine all'idea di *spirito* di Nietzsche: entrambi i concetti infatti rappresentano la *volontà*, il desiderio umano di riscattarsi da una condizione ritenuta sfavorevole, e in entrambi i casi questo desiderio porta vantaggi soprattutto ai più deboli, ai più inadatti, a quegli esseri incapaci di migliorarsi biologicamente, cioè a tutti gli uomini. La tecnica per Svevo è il risultato finale di una strategia di sopravvivenza tipicamente umana, qualcosa che recide il rapporto degli uomini con la natura, e che appiana le gerarchie biologiche portando tutti gli uomini allo stesso livello, e togliendo loro in questo modo il desiderio, la determinazione necessaria per progredire come razza.

³³⁹ Ibid.

³⁴⁰ Ibid.

“La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare”(CZ 312): Zeno lo afferma chiaramente nel capitolo finale de *La coscienza di Zeno*. Grazie alla creazione di utensili e ordigni posti *fuori* dal proprio corpo gli umani hanno sconvolto definitivamente la scala gerarchica evolucionistica: non c'è più chi soccombe e chi vince grazie allo sviluppo di nuove caratteristiche fisiche e psicologiche da tramandare alle generazioni successive: ora chiunque può porsi al vertice della scala gerarchica, ed evitare lo sforzo di progredire nell'evoluzione. Il mondo di Svevo è quindi dominato dalla “legge del possessore del maggior numero di ordigni” (CZ 313). L'unico criterio gerarchico è il possesso di mezzi tecnici: “grandi sono quei popoli che hanno gli ordigni migliori e in gran quantità”³⁴¹.

Ciò che resta agli uomini che non vogliono adattarsi all'era della tecnica sono accessori fisici divenuti ormai di nessuna importanza. Svevo percepisce la ridicolaggine di un essere umano decorato da residui di evoluzione divenuti biologicamente inutili, e ne parla nel *Soggiorno londinese* paragonando i baffi dei roditori a quelli di un uomo:

Guarda, guarda, quei grossi mustacchi! Darwin ne attribuiva la nascita al bisogno di certi roditori e molti altri mammiferi di essere avvisati quando i buchi in cui si muovono per celarsi o per aggredire si restringono. Dove i peli non arrivano a toccare le pareti del buco, passa la testa dell'animale e passa anche tutto il suo corpo. Io rido all'idea di vedermi munito di un ordigno che m'addobba e non mi serve a niente e rido ancora allo scoprirmi un rudere di bestia che impomata l'ordigno oramai tanto inutile³⁴².

L'uomo di Svevo è destinato a rimanere “un abbozzo” a causa del regresso dovuto all'affermarsi della tecnica, che causa l'inutilità di molti organi umani e soprattutto non rende necessario uno sviluppo ulteriore delle caratteristiche biologiche, bloccando il cammino verso la perfezione. “Mentre gli altri animali cessavano dalla vera vita ch'è l'evoluzione, l'uomo inventò una nuova evoluzione fuori del proprio organismo e la perseguì instancabile sempre torvo e malcontento”³⁴³. Costruendo i suoi “ordigni” l'uomo arrestò la propria evoluzione, perché “il suo organismo non poté più evolversi

³⁴¹ Ibid.

³⁴² Svevo, I., *Soggiorno londinese*, in *Saggi e lettere*, cit., p. 893.

³⁴³ Svevo, I., *L'apologo del mammut*, in *Saggi e lettere*, cit., p. 888.

perché altrimenti egli avrebbe dovuto far getto degli ordigni che non potevano essere maneggiati che da chi aveva non quattro mani né quattro piedi ma due piedi soli e due mani capaci di afferrare e perciò dalle unghie deboli”³⁴⁴. Lo sviluppo della tecnica, quindi, avviene a discapito dell’evoluzione umana, e nella lotta per la supremazia tra l’uomo e la tecnica, l’uomo preferisce, per accidia, debolezza, o forse per furbizia, lasciare che la tecnica si sviluppi al posto suo.

Essere umano indeterminato, incompleto, critico feroce degli “ordigni” posti fuori di sé, ma al contempo ammaliato dalle possibilità della tecnica, Zeno è il simbolo dell’uomo rimasto vittima dello sviluppo tecnico. Ogni malattia, secondo Zeno, è causata proprio dalla tecnica, dagli “orpelli” che recidono il legame con la natura e non permettono lo sviluppo: “è l’ordigno che crea la malattia con l’abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice”(CZ 312). Gli “ordigni” immaginati da Zeno infatti non fanno altro che renderlo più malato ed estraneo a se stesso. Durante una delle sue passeggiate notturne, Zeno incontra al bar Tergesteo di Trieste il suo amico Tullio, zoppo, perché malato di reumatismi. Tra i due inizia una conversazione sulle malattie e le loro cure, e Zeno non perde l’occasione di descrivere i suoi “mali”, meglio descritti da Svevo qualche pagina prima come la malattia “dolente”, “una malattia che faceva soffrire piuttosto gli altri che me stesso [...] una quantità di sensazioni fisiche sgradevoli che mi resero tanto infelice”(CZ 74), una malattia chiaramente più esistenziale che fisica, soprattutto se comparata a quella di Tullio, che a causa dei reumatismi si è ritrovato con una gamba più corta dell’altra. La conversazione tra i due prosegue in questo modo:

Tullio s’era rimesso a parlare della sua malattia ch’era anche la sua principale distrazione. Aveva studiato l’anatomia della gamba e del piede. Mi raccontò ridendo che quando si cammina con passo rapido, il tempo in cui si svolge un passo non supera il mezzo secondo e che in quel mezzo secondo si movevano nientemeno che cinquantaquattro muscoli.

Trasecolai e subito corsi col pensiero alle mie gambe a cercarvi la macchina mostruosa. Io credo di avercela trovata. Naturalmente non riscontrai i cinquantaquattro ordigni, ma una

³⁴⁴ Ivi, p. 888.

complicazione enorme che perdette il suo ordine dacché io vi ficcai la mia attenzione (CZ 76).

Zeno mostra un'evidente difficoltà nel pensare se stesso come un'unione di più parti indipendenti tra loro. Il pensiero dei muscoli che si muovono dentro al corpo lo conducono a un momento di alienazione da se stesso, che non riconosce più una parte di se come propria. In questo modo Zeno si decentralizza da se stesso, per osservare il proprio corpo (e non più solo la propria coscienza) da una posizione che vuole essere esterna, neutrale, ma che alla fine causa solo un'enorme disordine. Questo passaggio de *La coscienza di Zeno* è determinante per la comprensione del rapporto tra Zeno e la tecnica: quasi un precursore del cyborg, l'uomo de *La coscienza di Zeno* comprende le infinite possibilità della tecnica applicata al corpo umano, e il potere potenzialmente estraniante della presenza di "ordigni" esterni a sé. Chiaramente la riflessione di Zeno a riguardo è molto critica, soprattutto se rileggiamo il testo citato alla luce degli scritti di Svevo sul darwinismo e sull'evoluzione umana: l'uomo bionico, infatti, non è un accrescimento delle potenzialità umane ma soltanto una complicazione e un'alterazione di uno stato naturale primigenio e non più raggiungibile. Zeno infatti reagisce alla notizia dei "cinquantaquattro ordigni" nel peggiore dei modi: iniziando a zoppicare a sua volta, come se gli fosse stata improvvisamente impiantata una protesi sulla quale non ha potere, e che sente completamente estranea da sé:

Uscii da quel caffè zoppicando e per alcuni giorni zoppicai sempre. Il camminare era per me divenuto un lavoro pesante, e anche lievemente doloroso. A quel groviglio di congegni pareva mancasse ormai l'olio e che, movendosi, si ledessero a vicenda. Pochi giorni appresso, fui colto da un male più grave di cui dirò e che diminuì il primo. Ma ancora oggidì, che ne scrivo, se qualcuno mi guarda quando mi muovo, i cinquantaquattro movimenti s'imbarazzano ed io sono in procinto di cadere (CZ 77).

Zeno, da uomo con la gamba meccanica, sta quasi diventando un uomo totalmente meccanico: egli infatti si lascia coinvolgere da questo nuovo arto tanto da riuscire a sentirne gli ingranaggi e a soffrire a causa del movimento dei congegni. Questo è il punto di contatto con gli scritti teorici di Svevo: non è più il meccanismo che si adatta all'uomo, ma l'uomo che si adatta alla tecnica, ovverosia l'unica cosa che distingue gli

esseri umani dagli animali, ma anche la fonte principale dell'immobilità biologica che ha colpito tutta l'umanità.

Inseriamo una parentesi: Musil sembra volerci aiutare nella comprensione del rapporto tra Zeno e il suo corpo grazie a questa citazione tratta da *L'uomo senza qualità* che sembra ricalcata dal romanzo sveviano:

Könnte man die Sprünge der Aufmerksamkeit messen, die Leistungen der Augenmuskeln, die Pendelbewegungen der Seele und alle die Anstrengungen, die ein Mensch vollbringen muß, um sich im Fluß einer Straße aufrecht zu halten, es käme vermutlich – so hatte er gedacht und spielend das Unmögliche zu berechnen versucht – eine Größe heraus, mit der verglichen die Kraft, die Atlas braucht, um die Welt zu stemmen, gering ist, und man könnte ermessen, welche ungeheure Leistung heute schon ein Mensch vollbringt, der gar nichts tut.

Denn der Mann ohne Eigenschaften war augenblicklich ein solcher Mensch³⁴⁵.

Anche per Ulrich il solo pensiero dei meccanismi corporei porta con sé una sensazione e un desiderio di immobilità talmente forte da bloccare qualsiasi sviluppo fisico. Ulrich e Zeno sono, da questo punto di vista, due figure perfettamente sovrapponibili.

La tecnica per Svevo non cambia solo il rapporto dell'uomo con il proprio corpo, ma anche con la realtà esterna. Più avanti nel romanzo Zeno si lascia sedurre dalla tecnica, ma sempre e solo con l'immaginazione, per creare nuovi "ordigni" che gli permettono di trascurare alcuni dei suoi impegni più biologicamente connaturati, come in questo caso in cui fantastica di costruire una macchina che allontana la figlia piccola dalla stanza, quando il suo pianto diventava troppo fastidioso:

³⁴⁵ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 2. Haus und Wohnung des Mannes ohne Eigenschaften.

"Se si potessero misurare i balzi dell'attenzione, il lavoro dei muscoli oculari, i moti pendolari dell'anima e tutti gli sforzi ai quali un individuo che cammina per la strada deve sottoporsi per non essere travolto, si otterrebbe probabilmente – questo egli aveva pensato, e aveva tentato per gioco di calcolare l'incalcolabile – una quantità in confronto alla quale la forza impiegata da Atlante per sostenere il mondo è poca cosa, e si potrebbe giudicare l'immane fatica compiuta oggi anche da un uomo che non fa nulla.

Infatti l'uomo senza qualità apparteneva per il momento a tale categoria"(9).

Avevo tutto il tempo per arrivare all'appuntamento e attraversai lentamente la città guardando le donne e nello stesso tempo inventando un ordigno speciale che avrebbe impedito ogni dissidio fra me ed Augusta. Ma per il mio ordigno l'umanità non era abbastanza evoluta! Esso era destinato al futuro lontano e non poteva più giovare a me se non dimostrandomi per quale piccola ragione si rendevano possibili le mie dispute con Augusta: la mancanza di un piccolo ordigno! Esso sarebbe stato semplice, un tramvai casalingo, una sediola fornita di ruote e rotaie sulla quale la mia bimba avrebbe passata la sua giornata: poi un bottone elettrico toccando il quale la sediola con la bimba urlante si sarebbe messa a correre via fino a raggiungere il punto più lontano della casa donde la sua voce affievolita dalla lontananza ci sarebbe sembrata perfino gradevole. Ed io ed Augusta saremmo rimasti insieme tranquilli ed affettuosi (CZ 215).

Questa è solo una delle possibili applicazioni malefiche della tecnica, qui vista nella sua accezione base di strumento al servizio dell'umanità. Con la tecnica gli uomini hanno imparato a ottenere da sé quello che un tempo chiedevano agli dei³⁴⁶, e infatti Zeno, nel momento in cui concepisce il macchinario che fa sparire magicamente la figlia urlante, sembra un dio dalle facoltà illimitate, in grado di far sparire gli uomini che gli stanno attorno e con loro anche le proprie responsabilità.

Oggi l'uomo che fa uso di estensioni non direttamente applicate al corpo umano verrebbe definito un fyborg, termine contrapposto al cyborg, che invece definisce l'uomo bionico ibrido, né completamente umano né totalmente meccanico, con parti meccaniche inglobate al corpo. Il fyborg di Svevo è l'"occhialuto uomo":

Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza (CZ 313).

Il predecessore dell'uomo era un altro uomo "dalle mani ancora disarmate ma dall'anima completa³⁴⁷". Ne consegue che l'uomo odierno è armato ma incompleto. Musil descrive in maniera molto simile l'animale-uomo del suo tempo: „Es steht nicht

³⁴⁶ Galimberti, U., *Psiche e techne: L'uomo nell'età della tecnica*, cit., p. 51.

³⁴⁷ Svevo, I., *L'apologo del mammut*, cit., p. 887

mehr ein ganzer Mensch einer ganzen Welt gegenüber, sondern ein menschliches Etwas bewegt sich in einer allgemeinen Nährflüssigkeit³⁴⁸. Nell'immagine rievocata da Musil, l'uomo è tornato a uno stato embrionale indifferenziato, incompleto, primigenio. Senza l'esperienza diretta, l'essere umano perde tutte le sue caratteristiche biologiche per favorire una tecnica che sembra minacciare di prendere il sopravvento. Il soggetto musiliano e sveviano si tecnicizza inesorabilmente, come scrive Galimberti:

Non è più l'esperienza che, reiterata, mette capo alla procedura tecnica, ma la tecnica come condizione che decide il modo di fare esperienza. Qui assistiamo ad un capovolgimento *della soggettività*: non più l'uomo *soggetto* e la tecnica *strumento* a sua disposizione, ma la tecnica che dispone della natura come suo fondo e dell'uomo come suo funzionario³⁴⁹.

Il discorso sulla tecnica, se da parte di Svevo è chiaramente critico, per Musil invece si sviluppa in maniera più complessa. Musil infatti frammenta il discorso sulla indeterminatezza biologica dell'uomo e del ruolo della tecnica in vari filoni, che egli sviluppa assegnando il ruolo di portavoce principalmente a due personaggi: Hans Sepp e Arnheim. Entrambi i personaggi reagiscono in modo differente alla crisi della modernità derivata dall'imporsi della scienza e della tecnica.

Ma il primo uomo tecnico de *L'uomo senza qualità* è stato Ulrich stesso. Ulrich, al secondo dei suoi tre tentativi di "diventare un uomo notevole", tenterà di diventare ingegnere, ovvero colui il quale si dedica anima e corpo alla tecnica. Dopo un breve periodo da militare in cavalleria, Ulrich decise di cambiare "solamente cavalcatura passando dalla cavalleria alla tecnica; il nuovo cavallo era d'acciaio e aveva una velocità dieci volte maggiore"(37)³⁵⁰. La vita militare abbandonata da Ulrich rappresenta chiaramente uno stato piuttosto primitivo dello sviluppo umano: il militare infatti fa della lotta e della supremazia del più forte lo scopo preponderante della propria

³⁴⁸ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 54. Ulrich zeigt sich im Gespräch mit Walter und Clarisse reaktionär.

"Non c'è più un uomo completo di fronte a un mondo completo ma un qualche cosa di umano che si muove in un comune liquido nutritivo"(244).

³⁴⁹ Galimberti, U., *Psiche e techne: L'uomo nell'età della tecnica*, cit., p. 345.

³⁵⁰ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 10. Der zweite Versuch. Ansätze zu einer Moral des Mannes ohne Eigenschaften. „Aber Ulrich wechselte nur das Pferd, als er von der Kavallerie zur Technik überging; das neue Pferd hatte Stahlglieder und lief zehnmal so schnell“.

esistenza. Anche il giovane Ulrich è sedotto dall'idea di supremazia: a chi gli chiedeva il perché della sua scelta di diventare soldato, egli rispondeva: “per diventare un tiranno”(35)³⁵¹ – ovvero, il vincitore supremo della lotta e il dominatore della scala gerarchica. Ma questa prospettiva, oltre a essere inverosimile, perde rapidamente ogni attrattiva per il giovane soldato, che lascia il servizio per dedicarsi ad altro. Iniziando gli studi di ingegneria, Ulrich inizialmente si trova di fronte a un mondo completamente nuovo e ricco di possibilità. La tecnica gli sembrava la chiave di interpretazione del futuro, il punto di svolta che avrebbe allontanato l'umanità dai tempi di Goethe, quando il rumore delle macchine era considerato ancora molesto. Con un vocabolario quasi futurista, Musil descrive il nuovo mondo che si dipana di fronte a Ulrich, dove si iniziano a “gustare la canzone delle macchine, dei magli e delle sirene di fabbrica (37)³⁵²”. “A che serve ormai l'Apollo del Belvedere, se si hanno davanti agli occhi le forme nuove di un turboalternatore o il meccanismo di distribuzione di una locomotiva!”: il giovane e disorientato Ulrich fa proprie le nuove teorie, che cambiano i “valori assoluti”, come la morale, in “valori funzionali” legati ai bisogni degli uomini. In questo nuovo mondo desentimentalizzato, l'ingegnere contrappone il calcolo statistico e il limite d'errore ai grandi sentimenti. Questo contrapporsi di calcolo e sentimento è una delle costanti della poetica di Musil: l'unione infatti di “Genauigkeit und Seele” (esattezza e anima) è il punto di conciliazione degli opposti verso il quale ogni essere umano tende. Il sentimento resta in Musil uno strumento privilegiato di analisi³⁵³, ma è proprio il connubio tra esattezza scientifica e sentimento, o anima, lo strumento ideale per giungere alla sintesi finale di realtà e possibilità³⁵⁴. Ulrich tenta dapprima la strada della pura tecnica, per poi abbandonarla e dedicarsi alla matematica pura, “logica e spirito nella loro stessa essenza”(39)³⁵⁵.

³⁵¹ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 9. Erster von drei Versuchen, ein bedeutender Mann zu werden.

„Wahrscheinlich hätte er damals, nach den Gründen dieser Berufswahl gefragt, schon nicht mehr geantwortet: um Tyrann zu werden“.

³⁵² Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 10. Der zweite Versuch. Ansätze zu einer Moral des Mannes ohne Eigenschaften.

„in der Zeit Ulrichs begann man das Lied der Maschinensäle, Niethämmer und Fabriksirenen schon zu entdecken“.

³⁵³ Cfr. Gies, A., *Musils Konzeption des 'sentimentalen Denkens'*, cit., p. 173

³⁵⁴ Ivi, p.10

³⁵⁵ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 11. Der wichtigste Versuch.

„von der Mathematik aber läßt sich das nicht sagen; da ist die neue Denklehre selbst, der Geist selbst, liegen die Quellen der Zeit und der Ursprung einer ungeheuerlichen Umgestaltung“.

Quando ancora desiderava diventare ingegnere, il giovane Ulrich non sembrava però particolarmente interessato alla parte emozionale dell'analisi: tutto per lui poteva risolversi in calcolo e sistemi; anche il mondo non lo soddisfaceva, se visto da una prospettiva meccanicistica: „Die Welt ist einfach komisch, wenn man sie vom technischen Standpunkt ansieht; unpraktisch in allen Beziehungen der Menschen zueinander, im höchsten Grade unökonomisch und unexakt in ihren Methoden“³⁵⁶. La tecnica invece aveva il vantaggio di superare le lacune biologiche degli esseri umani: „[...]der Mensch in allem, was ihm für das Höhere gilt, sich weit altmodischer benimmt, als es seine Maschinen sind“³⁵⁷. Come Svevo, Musil riconosce il potenziale regresso degli uomini di fronte all'avanzare della tecnica, che paradossalmente è stata creata dall'uomo stesso. Per un po', questo fatto non sembra infastidire il giovane Ulrich, che vede nella tecnica in realtà solo una fonte di potenzialità infinite per il futuro. Anche l'umanità guadagna grazie a questa prospettiva vitalistica un ruolo attivo e costruttivo: „Die Menschen wandeln auf Erden als Weissagungen der Zukunft, und alle ihre Taten sind Versuche und Proben, denn jede Tat kann durch die nächste übertroffen werden!“ – Genau genommen war dieser Satz sogar von Ulrich und aus mehreren Sätzen von Emerson zusammengestellt“³⁵⁸.

Ulrich successivamente supera questa fase tecnicistica per rinnegarla a favore della matematica, l'unica scienza che si avvicina all'unione di ragione e sentimento. La tecnica rimane un dominio degli ingegneri, dei tecnocrati, degli affaristi, ruolo che poi verrà poi ricoperto da Arnheim, un personaggio che Musil modella traendo ispirazione dalla figura di un industriale e politico della repubblica di Weimar, il tedesco Walter Rathenau.

Musil aveva conosciuto personalmente Rathenau, ed era stato suo critico e recensore. In una annotazione tratta dai primissimi abbozzi del romanzo, si può leggere come Musil fosse intenzionato ad assegnare a un personaggio il compito di incarnare

³⁵⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 10. Der zweite Versuch. Ansätze zu einer Moral des Mannes ohne Eigenschaften.

“il mondo è semplicemente buffo se se lo si considera dal punto di vista tecnico; privo di praticità in tutti i rapporti umani, estremamente inesatto ed antieconomico nei metodi [...]”(37).

³⁵⁷ Ibid. “L'uomo in tutte le sue cose per lui più nobili ed alte è molto meno moderno delle sue macchine”(37).

³⁵⁸ Ibid. “Gli uomini passano sulla terra come profezie del futuro, e tutte le loro azioni sono prove e tentativi, perché ogni azione può essere superata dalla successiva”. Anzi, per essere precisi, questa massima era di Ulrich che composta mettendo insieme parecchie frasi di Emerson (38).

l'uomo tecnico dei primi del Novecento, entusiasta per tutto ciò che è "tecnico, nuovo, emersoniano"³⁵⁹. In un altro passo dei diari appare evidente che il personaggio a cui si ispirava era proprio Rathenau. Rathenau incarnava l'idealista tedesco per eccellenza, l'uomo spinto da nobili ideali, teso verso la vera e completa conoscenza del cosmo e delle sue leggi. Il suo essere emersoniano sta nella suo desiderio di unire la tecnica e lo spirito, come in vari passi del romanzo di Musil viene dimostrato da Arnheim.

Rathenau postulava l'unione di tecnica e spirito, come testimoniato da Arnheim. Il personaggio di Arnheim incarna infatti l'uomo perfetto, l'unico in grado di unire la tecnica all'anima, come anche Rathenau tentava di fare in "Zur Mechanik des Geistes". Strack spiega bene l'ideale di Rathenau paragonandolo all'idea bergsoniana di "supplemento di anima":

in der Seelischen Verarmung liegt für die Menschheit der Flucht der Mechanisierung. Aus dieser Situation sieht Rathenau nur einen Ausweg: das, was fast zu gleicher Zeit Bergson einen *supplément d'âme* nennt. Nur durch die Entwicklung des „Reichs der Seele“, durch eine sittliche Erneuerung der gesellschaftlichen, wirtschaftlichen und politischen Ordnung können die Menschen die Gefahren der Mechanisierung überwinden³⁶⁰.

Anche Svevo conosceva la figura di Rathenau, e ammirava molto la sua complessità e la sua capacità di essere al contempo un grande industriale, un dotato uomo politico e un intellettuale raffinato³⁶¹. Non è da escludere quindi che anche Svevo avesse letto le sue opere, o che comunque ne fosse al corrente.

A dire il vero, il pensiero di Rathenau non si discosta molto dalle idee di Svevo e di Musil, trasposte poi nei loro personaggi principali. Tutti e tre gli autori si allineano al filone critico in voga in quegli anni, che vedeva nella padronanza della tecnica un fine al

³⁵⁹ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Aus dem Nachlass ediertes. Die Romanprojekte 1918-1926. Der Spion. Themen, Figuren und Motive 1918-1920.

„Aus Diotima muß ein ganzer Diotimakreis werden ("Die Seelischen"). Gegenfigur (eventuell manchmal darin auftauchend) ein Versicherungsmathematiker oder Mathematiker einer großen Industrie, voll Begeisterung für das Technische, Neue, Emersonische“.

³⁶⁰ Strack, F., *Titan Technik: Ernst und Friedrich Georg Jünger über das technische Zeitalter*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2000, p. 26.

³⁶¹ Camerino, G., *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*, cit., p.7.

quale gli uomini sarebbero riusciti a giungere, pagando però un prezzo molto alto, che corrisponde alla perdita dello spirito³⁶².

Rathenau credeva di essere riuscito a superare il problema della dicotomia tra tecnica e spirito. Ulrich e Zeno, invece, non credono in una soluzione e rinnegano la tecnica come strumento di crescita dell'umanità. Similmente a Zeno, che disprezzava la debolezza degli uomini schiavi della tecnica, Ulrich critica ironicamente gli ingegneri, che sfruttano tutte le loro capacità per migliorare le loro macchine ma non loro stessi: „den Vorschlag, die Kühnheit ihrer Gedanken statt auf ihre Maschinen auf sich selbst anzuwenden, würden sie ähnlich empfunden haben wie die Zumutung, von einem Hammer den widernatürlichen Gebrauch eines Mörders zu machen“³⁶³. L'ironia dei due scrittori contro la tecnica e la meccanizzazione del mondo è molto simile. Però mentre Svevo sembra essere un convinto critico del progresso tecnico, Musil si pone in una posizione molto più ironica di fronte ai critici del progresso.

Durante una passeggiata con i suoi amici Walter e Clarisse, Ulrich cerca di spiegare loro il contenuto dei libri del prussiano Arnheim:

„Es war darin von algebraischen Reihen die Rede und von Benzolringen, von der materialistischen Geschichtsauffassung und der universalistischen, von Brückenträgern, der Entwicklung der Musik, dem Geist des Kraftwagens, Hata 606, der Relativitätstheorie, der Bohrschen Atomistik, dem autogenen Schweißverfahren, der Flora des Himalaja, der Psychoanalyse, der Individualpsychologie, der Experimentalpsychologie, der physiologischen Psychologie, der Sozialpsychologie und allen anderen Errungenschaften, die eine an ihnen reich gewordene Zeit verhindern, gute, ganze und einheitliche Menschen hervorzubringen“³⁶⁴.

³⁶² Strack, F., *Titan Technik*, cit., p. 26.

³⁶³ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Erster Teil. Eine Art Einleitung. 10. Der zweite Versuch. Ansätze zu einer Moral des Mannes ohne Eigenschaften.

“proporre loro di applicare l'audacia dei loro pensieri a se stessi invece che alle loro macchine, sarebbe stato come pretendere che facessero di un martello l'uso contro natura che ne fa un assassino”(39).

³⁶⁴ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesleichen geschieht. 54. Ulrich zeigt sich im Gespräch mit Walter und Clarisse reaktionär.

„Vi trattavano le serie f e gli anelli di benzolo, il materialismo storico e l'universalismo, i pilastri di ponti, l'evoluzione della musica, lo spirito dell'automobilismo, il 606, la teoria della relatività, la teoria atomica di Bohr, la saldatura autogena, la flora dell'Himalaia, la psicoanalisi, la psicologia individuale, e tutte le altre conquiste che impediscono all'epoca da esse illustrata di produrre uomini veri, buoni e normali“ (240).

Arnheim è senza dubbio un uomo erudito, un uomo completo in senso goethiano, con il quale si può discorrere di tutto, di scienza come di politica, musica, o automobili. Arnheim però è anche un uomo sottilmente retrogrado, profondamente acculturato ma nemico del progresso che, come dice ironicamente Ulrich, impediscono lo sviluppo di uomini veri. Questo aspetto del carattere di Arnheim, e di conseguenza anche di Rathenau, rispecchia perfettamente l'idea che ci siamo fatti del pensiero di Svevo nei confronti del progresso e della tecnica. Entrambi infatti propugnano un progresso naturale, non incentivato dagli sviluppi tecnici, che privano gli uomini della possibilità di diventare degli esseri completi, "veri, buoni e normali".

Arnheim è anche un "uomo laplaceano", perché crede che tutto ciò che non si può sapere dipenda dall'incapacità umana di cogliere la verità, il senso intimo delle cose:

er versicherte, daß alles, was man nicht verstehe, nur eine Ausschreitung unfruchtbarer Verstandeskräfte bedeute, während das Wahre immer das Einfache, die menschliche Würde und der Instinkt für übermenschliche Wahrheiten sei, den jeder erwerben könne, wenn er einfach lebe und mit den Sternen im Bunde sei³⁶⁵.

L'ultimo "uomo tecnico" de *L'uomo senza qualità*, ma questa volta al contrario, è Hans Sepp. Hans Sepp è un giovane intellettuale cattolico, tendente all'antisemitismo, rappresentante, con altri giovani della sua cerchia, dello spirito europeo decadente degli anni precedenti la Grande Guerra. Durante un incontro del gruppo a casa del generale Fischel, Ulrich si intromette nella discussione dei ragazzi accendendo un dibattito sul ruolo del progresso nella vita umana. Uno dei ragazzi rispose:

- Abwechslungsreich! Wissen! Relativer Fortschritt! Das sind Begriffe der mechanischen Denkweise einer vom Kapitalismus zerfaserten Zeit! Mehr brauche ich Ihnen nicht zu sagen –³⁶⁶

³⁶⁵ Ibid. „egli asseriva che tutto quel che non si capisce è semplicemente uno sviamento di forze intellettuali, infruttuose, mentre il vero è sempre la semplicità, la dignità umana e l'attrazione verso le verità superumane, a cui ognuno può attingere purché viva semplicemente e sia in armonia con le stelle“(240).

³⁶⁶ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesleichen geschieht. 102. Kampf und Liebe im Hause Fischel. "Varietà! Scienza! Progresso relativo! Questi sono concetti del pensiero meccanico di un secolo corroso dal capitalismo! Non c'è altro da dire..." (550).

Il circolo di Hans Sepp sembra introdurre ante tempore le idee nazionalsocialiste, soprattutto nel loro conformarsi alle teorie sul tramonto della cultura occidentale descritte nel 1918 da Oswald Spengler nel suo *Der Untergang des Abendlandes*. Spengler interpretava la storia come un regresso inesorabile, anziché come evoluzione progressiva. Egli sviluppò una morfologia del degrado dell'umanità soprattutto dal punto di vista culturale, anche se tra le varie fonti di ispirazione c'erano anche le teorie di evoluzione biologica di Darwin. Sepp interpreta quindi qualsiasi segno di sviluppo e di evoluzione della storia come un segno di decadenza. Il progresso tecnico ovviamente è la prima cosa contro questi giovani conservatori si scagliano:

Aber Ulrich machte es nun einmal Vergnügen. „Ist das moderne Bürgerhaus mit Sechszimmerwohnung, Dienstbotenbad, Vacuum Cleaner und so weiter, wenn man es mit den alten Häusern vergleicht, die hohe Zimmer, dicke Mauern und schöne Gewölbe haben, ein Fortschritt oder nicht?“ fragte er.

„Nein!“ schrie Hans Sepp.

„Ist das Flugzeug ein Fortschritt gegenüber der Postkutsche?“

„Ja!“ schrie Direktor Fischel.

„Die Kraftmaschine gegenüber der Handarbeit?“

„Handarbeit!“ schrie Hans, „Maschine!“ Leo.

„Ich denke,“ sagte Ulrich „jeder Fortschritt ist zugleich ein Rückschritt. Es gibt Fortschritt immer nur in einem bestimmten Sinn. Und da unser Leben im Ganzen keinen Sinn hat, hat es im Ganzen auch keinen Fortschritt“³⁶⁷.

Ulrich si pone nuovamente in una posizione mediana tra Hans Sepp e Arnheim. Egli rappresenta infatti il *tertium non datur* tra sviluppo e regresso, che, visti da diverse

³⁶⁷ Ibid.

“- Secondo me, - disse Ulrich, - ogni progresso Ma Ulrich si divertiva. - Un appartamento moderno di sei stanze con bagno per la servitù, aspirapolvere e tutto quel che ci vuole, paragonato alle case antiche con camere altissime, muri spessi e soffitti a volta è un progresso oppure no? - egli chiese.

- No! - gridò Hans Sepp.

- L'aeroplano è un progresso in confronto alla diligenza?

- Sí! - gridò il direttore Fischel.

- E la macchina appetto al lavoro a mano?

- Lavoro a mano! - gridò Hans

- Macchina! - gridò Leo

è anche un regresso. V'è progresso sempre unicamente in un certo senso. E poiché la nostra vita nell'insieme non ha senso, così nell'insieme non ha neanche progresso” (550).

prospettive, possono essere giudicati come elementi di ricchezza o di decadimento dell'umanità. La frase lapidaria con la quale Ulrich conclude il discorso "la nostra vita nell'insieme non ha senso", apparentemente semplicistica, viene in realtà spiegata qualche capitolo successivo, quando Ulrich si trova tete à tete con la giovane Gerda, amica di Sepp, alla quale egli tenterà di spiegare come il progresso in realtà non sia né legge né caso, ma influenzato da innumerevoli variabili³⁶⁸.

La statistica, con tutto il suo carico di indeterminatezza, torna qui trionfalmente per spiegare come il progresso e l'evoluzione dell'umanità non siano retti da nient'altro che dal caso. La tecnica resta quello che avevamo già sospettato durante l'analisi dei testi di Svevo: un mezzo per sviare momentaneamente il corso del caso, detto anche destino, ma sul quale non si può fare nessun affidamento, perché inutile contro l'indeterminatezza profonda dell'esistenza.

L'esempio più palese dell'impotenza della tecnica di fronte alla casualità biologica è la morte: un baluardo inespugnabile di potere rimasto al mondo biologico, non sostituibile in alcun caso da invenzioni diaboliche o da ordigni. Ne *La coscienza di Zeno* ne abbiamo un esempio chiaro: quando il dottore arriva al capezzale di Guido morente, egli si accorge di non avere la "tecnica" necessaria per salvare un uomo: "Non essendo stato avvisato che lo si aveva chiamato per curare un caso di avvelenamento, egli mancava di ogni ordigno necessario alla cura"(CZ 275). Senza ordigni, l'uomo non è nulla.

7.3. La riproduzione interrotta ne *La coscienza di Zeno*

Svevo e Musil avevano una visione concordante sull'idea di linearità della selezione naturale. Entrambi rifiutavano il suo aspetto teleologico e meccanicistico, a favore di una "variabilità senza direzione", come scriveva anche Musil nei suoi appunti:

³⁶⁸ Vedi nota n. 303.

Gerichtete Mutationen - Orthogenesis - gibt es nicht. Die Grundlage aller Umbildungen ist eine richtungslose Variabilität, aus der die Selektion Reihen bildet. Regel der homologen Reihen: Mutationen, die bei einem Typus, Art, Gattung auftreten, wiederholen sich oft gleich oder ähnlich bei verwandten. Nicht nur einzelne Mutationsschritte, sondern oft ganze Reihen. (Schon Darwin hat diese Erscheinung gekannt)³⁶⁹.

Svevo commentava in maniera simile:

Chi oggi si occupa di ottimismo e pessimismo ha un compito facile: Le definizioni gli sono risparmiate. Da Leibnitz in giù non mutarono. Chi nella nostra vita vede una finalità e nell'universo una regola che a questo scopo sia conforme è ottimista; chi non la vede è pessimista.³⁷⁰

Le trasformazioni di cui parla Musil però avvengono solo grazie alla nascita di una discendenza, portatrice di caratteri ereditari da una generazione all'altra. La sola sopravvivenza dell'individuo ovviamente non serve a nulla, perché non garantisce la conservazione della specie, che avviene solamente attraverso il formarsi di una discendenza che riesca a trasmettere le caratteristiche dei genitori. Darwin era consapevole dell'importanza dell'entrata in gioco del fattore sessuale nel percorso di conservazione di un individuo, tanto da parlarne non solo ne *La conservazione della specie*, ma anche in un'opera dedicata a questo tema, *L'origine dell'uomo*. Questo testo fu particolarmente osteggiato da varie parti per la teoria, molto innovativa, della *scelta femminile*: secondo Darwin, la lotta per la sopravvivenza e i combattimenti tra i maschi di ogni specie per la conquista della femmina non sono gli unici, e soprattutto i più importanti fattori di sopravvivenza e di conservazione delle caratteristiche. Solo la femmina, infatti, ha il potere di decidere con chi dare vita a una discendenza. Le femmine non scelgono i partner solo tra quelli vincitori della lotta, ma vengono influenzate nella loro scelta da molti altri elementi. Scrive Darwin: "Le femmine

³⁶⁹ RMKA. Nachlass. Mappen. Mappengruppe VI. Pflanzenzüchtung-Exzerpt.

"Le mutazioni direzionate – Ortogenesi – non esistono. La base di tutte i cambiamenti è una variabilità senza direzione, che crea delle serie a partire dalla selezione. La regola delle serie omologhe: le mutazioni che compaiono in un tipo, un carattere, un genere, spesso si ripetono identiche o simili nei parenti. Non solo singoli passi della mutazione, bensì spesso serie compete (Darwin conosceva già questo fenomeno)" (Trad.GV).

³⁷⁰ Svevo, I., *Ottimismo e pessimismo*, in *Teatro e saggi*, cit., p. 878.

rimangono più eccitate, e preferiscono accoppiarsi coi maschi più adorni, o con quelli che son più abili cantori, o che fanno atti più buffi; ma è probabilissimo, come si è osservato in alcuni casi, che nello stesso tempo preferiscano i maschi più vivaci e più vigorosi”³⁷¹. Ovviamente una teoria che dava così potere di scelta alla donna non poteva non essere condannata dalla società maschilista dei tempi di Darwin, nella quale una donna non aveva nemmeno diritto di voto. Darwin dava invece alla femmina il potere estremo, ovvero la facoltà di scelta del proprio partner e quindi anche delle caratteristiche delle generazioni successive.

Questo aspetto della teoria di Darwin si rivelò un inaspettato elemento di rottura, che riequilibrava i rapporti di potere tra maschio e femmina, tra uomo e donna, aprendo la strada verso l’affermazione dei diritti femminili: la femmina da una parte è sì spinta ad accoppiarsi con il maschio più forte e vigoroso, ma dall’altra parte la scelta finale spetta a lei, togliendo all’maschio il diritto di scelta derivato dalla vittoria nella lotta. Darwin infatti osservava che mentre la femmina esercita abitualmente il suo diritto di scelta, difficilmente il maschio sembrava avere un istinto di selezione; se questo avveniva, ciò era dovuto alla vittoria di un maschio su un altro: “molto più raro di maschi che scelgono femmine particolari, è chiaro che quelli che erano più robusti e avevano vinti gli altri dovevano avere la scelta liberissima ed è quasi certo che dovevano scegliere le femmine più robuste e le più belle”.

Ne *La coscienza di Zeno* si assiste a una continua lotta darwiniana, che pone i maschi in lotta tra loro per il possesso di una femmina, la quale però, conformemente alla teoria della scelta femminile, si riserva sempre il diritto di scelta. Sappiamo con certezza che Svevo conosceva *L’origine dell’uomo* di Darwin, perché egli cita questo testo direttamente nel suo saggio *Del sentimento in arte*³⁷² e applica molte sue parti nel racconto *La buonissima madre*. Non sembra azzardato quindi affermare che gli esempi di lotta per la conservazione della specie che illustreremo più avanti e il ruolo tutto particolare che Svevo dà alle donne presenti nel romanzo derivino direttamente dall’influsso della lettura di Darwin o siano in molti casi un ricalco, una personalissima rielaborazione di teorie presenti soprattutto ne *L’origine dell’uomo*.

³⁷¹ Darwin, C., *L’origine dell’uomo e la scelta in rapporto col sesso*, Milano, A. Barion, 1926, p. 108.

³⁷² Svevo, I., *Del sentimento in arte*, in *Teatro e Saggi*, cit., p. 841

La grande danza dei corteggiamenti è il tema principale del capitolo *Storia del mio matrimonio*. Zeno entra come visitatore nella casa della famiglia Malfenti e lì scopre tre potenziali compagne alle quali egli si affretta a fare la corte: Ada, Alberta e Augusta (la quarta, Anna, è ancora troppo piccola per essere presa in considerazione). Ada, la più bella, è fin da subito la preda preferita da Zeno. Alberta, più giovane di Ada, è la sua seconda scelta. Augusta, invece, appare immediatamente a Zeno la più brutta delle tre, la meno seducente, con un occhio storto e i capelli spenti: “La prima cosa che in lei si osservava era lo strabismo tanto forte che, ripensando a lei dopo di non averla vista per qualche tempo, la personificava tutta. Aveva poi dei capelli non molto abbondanti, biondi, ma di un colore fosco privo di luce e la figura intera non disgraziata, pure un po’ grossa per quell’età”(CZ 53). Zeno si convince immediatamente che è giunto il momento di sposarsi, e inizia a frequentare con assiduità la casa delle tre ragazze, con lo scopo principale di sedurre Ada. I mezzi con cui la corteggia sono profondamente darwiniani: la musica e l’oratoria. Sulla bellezza Zeno non punta per niente, visto che non si ritiene particolarmente avvenente, con pochi capelli radi già a trent’anni, anche se “non brutto, ricco e di buona famiglia”(CZ 59). La musica invece è quel mezzo diretto, universale e indeterminabile che punta dritto al cuore, e fa superare un giudizio puramente estetico.

Darwin riponeva nella musica, ovvero nel canto degli uccelli, nella musica strumentale e nel tono della voce nel caso dell’uomo un’importanza fondamentale nell’atto del corteggiamento. Nel regno animale, il maschio con la voce più bella, o con il senso del ritmo più pronunciato, aveva maggiori possibilità di conquistare la femmina più bella. Stessa cosa si può dire dell’uomo: il tono della voce, può esprimere una maggiore o minore affabilità, o trasmettere la simpatia necessaria per conquistare la preda.

Curiosamente, anche Musil parla in un frammento postumo de *L’uomo senza qualità* della parola come mezzo esclusivo dell’uomo nella lotta per l’evoluzione:

Der Mensch, recht eigentlich das sprechende Tier, ist das einzige, das auch zur Fortpflanzung der Gespräche bedarf. Und nicht nur, weil er ohnehin spricht, tut er es auch dabei; sondern anscheinend ist seine Liebseligkeit mit der Redseligkeit im Wesen

verbunden [...]. Sie ist das gesprächigste aller Gefühle und besteht zum großen Teil ganz aus Gesprächigkeit³⁷³.

Zeno usa la voce e il suono del violino per corteggiare Ada, e spesso descrive il loro rapporto con termini mutuati dalla musica: “Già alle prime parole che scambiammo sentii qualche stonatura, ma la stonatura è la via all’unisono”(CZ 59). Zeno si sbaglia. Quella disarmonia iniziale altro non è che il primo indizio della profonda antipatia che Ada avrebbe presto provato per lui. Ma Zeno ingenuamente non sembra accorgersi degli innumerevoli segnali di avversione nei suoi confronti, e continua imperterrito il suo maldestro tentativo di adescamento, prima suonando il violino di fronte alle tre sorelle, poi raccontando loro storielle di dubbio gusto. Come un qualsiasi volatile, Zeno tenta di tutto per farsi notare dalla sua prescelta: “Il maschio soltanto mette con studio in evidenza le sue varie attrattive, e sovente assume strani atteggiamenti sul terreno o nell’aria, in presenza della femmina”³⁷⁴. Ovviamente Zeno non si dimostra molto abile: i suoi tentativi di apparire brillante spesso cadono nel ridicolo o non vengono assolutamente notati.

Zeno sa di non essere un violinista particolarmente dotato, ma nonostante ciò non indugia a suonare in casa delle sorelle:

Portai talvolta con me il mio violino e passai qualche poco di musica con Augusta, la sola che in quella casa sonasse il piano. Era male che Ada non sonasse, poi era male che io sonassi tanto male il violino e malissimo che Augusta non fosse una grande musicista. Di ogni sonata io ero obbligato di eliminare qualche periodo perché troppo difficile, col pretesto non vero di non aver toccato il violino da troppo tempo. Il pianista è quasi sempre superiore al dilettante violinista e Augusta aveva una tecnica discreta, ma io, che sonavo tanto peggio di lei, non sapevo dirmene contento e pensavo: “Se sapessi sonare come lei, come sonerei meglio!” Intanto ch’io giudicavo Augusta, gli altri giudicavano me e, come appresi più tardi, non favorevolmente. Poi Augusta avrebbe volentieri ripetute le nostre

³⁷³ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Band 3. Die Fortsetzung. Genfer Ersetzungsreihen 1939-1942. Dritte Genfer Umarbeitung. 49. Gespräche über Liebe.

“L’uomo, giustamente chiamato l’animale parlante, è l’unico che, anche per la riproduzione, abbia bisogno di parlare. E non parla, mentre vi provvede, solo perché sa parlare; pare invece che in lui l’ebbrezza dell’amore sia consostanziale all’ebbrezza del discorrere [...]. L’amore è il più loquace dei sentimenti ed è fatto in massima parte di loquacità“(1381-1382).

³⁷⁴ Darwin, C., *L’origine dell’uomo e la scelta in rapporto col sesso*, cit., p. 202.

sonate, ma io m'accorsi che Ada vi si annoiava e perciò finì più volte di aver dimenticato il violino a casa. Augusta allora non ne parlò più (CZ 59).

Zeno quindi non è un musicista dotato. È curiosa a riguardo una affermazione che qui poniamo tra parentesi, ma che potrebbe aiutarci in qualche modo a comprendere perché, nonostante tutti i suoi esercizi, Zeno non riesca a riuscire nella musica. Una spiegazione l'abbiamo trovata ne *L'uomo senza qualità*: „Du hast zuviel Gewissen; ein Künstler kann gute Musik nur ohne Gewissen machen!“³⁷⁵. Questa frase pronunciata da Clarisse sembra quasi rispecchiare la posizione di Zeno, un uomo fatto di “tutta coscienza” borghese, e per questo non dotato dell'estro necessario per diventare artista. Anche Ulrich però corrisponde a questo profilo: „Ulrich ist der Mann ohne Eigenschaften. Ein Mann ohne Eigenschaften kann natürlich auch nicht musikalisch sein“³⁷⁶ dice ancora Clarisse. Ulrich e Zeno si trovano quindi nuovamente accomunati dal loro essere individui “senza”, in questo caso, senza qualità musicali. Anche questa può essere una chiave di lettura del problema della musicalità in Zeno, ma in questo contesto la chiave biologica ci sembra quella più plausibile: Zeno non sa suonare perché è biologicamente inferiore a Guido, anche se poi la storia dimostrerà che lo stato biologico di ogni individuo è effimero, e soprattutto imprevedibile.

Se riletto in chiave darwiniana, questa insistenza di Zeno nel voler dimostrare le sue doti artistiche può essere dovuta al fatto che ai suoi concerti casalinghi gli unici spettatori erano di sesso femminile: Darwin infatti attribuiva al maschio di ogni specie una musicalità superiore a quella delle femmine: “Allorchè i sessi differiscono nella bellezza, nella potenza del canto, o nel produrre ciò che ho chiamato musica strumentale, è quasi invariabilmente il maschio quello che supera la femmina.” Non a caso, infatti, Augusta suona ma senza una particolare tecnica, e, qualche capitolo più avanti, anche la sua amante Carla si dedica alla musica senza particolari risultati, nonostante Zeno la esortasse a studiare giornalmente.

Zeno quindi probabilmente non temeva un giudizio delle tre sorelle, musicalmente inferiori per caratteristiche biologiche, e non interessate a sviluppare doti musicali

³⁷⁵ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 118. So töte ihn doch!

“Un artista può fare della buona musica solo se non ha coscienza!”(698).

³⁷⁶ RMKA, *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 97. Clarisses geheimnisvollen Kräfte und Aufgaben.

“Ulrich è l'uomo senza qualità. Un uomo senza qualità non può nemmeno essere musicale”(493).

perché non avevano necessità di corteggiare nessuno. Questo atteggiamento cambierà poi con l'arrivo di due personaggi, musicalmente molto più dotati di lui, che infatti avranno più successo di Zeno nel corteggiamento, e gli porteranno via due prede sulle quali egli aveva puntato.

Sempre senza timore di apparire ridicolo di fronte alle tre ragazze, Zeno decide di puntare sull'oratoria, visto che con la musica non era riuscito a riscuotere molto successo: preso dall'entusiasmo, inizia a raccontare alle sorelle una sua "biografia", storielle della sua giovinezza, che apparentemente riempiono di ammirazione tutte, a parte Ada. "E parlai sempre di questo passato alle tre fanciulle, incoraggiato dall'attenzione intensa di Augusta e di Alberta che, forse, copriva la disattenzione di Ada di cui non sono sicuro"(CZ 61). Solo qualche anno più tardi Zeno verrà a sapere che in realtà tutte ritenevano che i suoi racconti fossero solo delle fandonie inventate per l'occasione, ma mentre Ada disprezzava questa apparente tendenza di Zeno alla bugia, Allerta e Augusta lo giudicavano con più clemenza. La più giovane ascoltava le storielle con gli occhi sognanti di chi avrebbe voluto vivere delle esperienze simili, e la più vecchia, la brutta Augusta, si commuoveva veramente, precludendo in questo modo al suo prossimo innamoramento per Zeno.

Ma con la sua prescelta invece le cose non vanno bene fin dall'inizio. Ada sembra provare una profonda e immotivata antipatia per lui, che anche Darwin registra nel regno animale: "È certo che le femmine mostrano occasionalmente, per cause ignote, le più forti antipatie e preferenze pei maschi particolari"³⁷⁷. Che Zeno non avesse molte possibilità di successo era fin da subito chiaro, ma la cosa diventa ancora più evidente non appena entra in scena un nuovo personaggio, Guido, l'avversario di Zeno nella lotta per la selezione sessuale. Guido è l'esemplare maschio per eccellenza destinato a vincere nella lotta alla sopravvivenza. Guido è ricco, bellissimo – "Era un bellissimo giovine: le labbra naturalmente socchiuse lasciavano vedere una bocca di denti bianchi e perfetti. L'occhio suo era vivace ed espressivo e, quando s'era scoperto il capo, avevo potuto vedere che i suoi capelli bruni e un po' ricciuti, coprivano tutto lo spazio che madre natura aveva loro destinato, mentre molta parte della mia testa era stata invasa dalla fronte"(CZ 78) – ornato, come gli uccelli di Darwin dai colori sgargianti – "Era vestito con un'eleganza ricercata e teneva nella destra inguantata un bastone dal manico

³⁷⁷ Darwin, C., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, cit., p. 211.

d'avorio lunghissimo, che io non avrei portato neppure se m'avessero pagato perciò una somma per ogni chilometro“(CZ 80)– dotato come oratore – “Egli parlava il toscano con grande naturalezza mentre io e Ada eravamo condannati al nostro dialettaccio.”(CZ 79) – e bravissimo a suonare, guarda caso, proprio il violino, lo stesso strumento musicale di Zeno: dettaglio non accidentale, che permette allo scrittore di inscenare una sorta di lotta alla pari tra i due corteggiatori, visto che hanno a disposizione la stessa arma d'attacco. La bravura di Guido come violinista però è talmente nota da giungere alle orecchie di Zeno prima ancora di sentirlo all'opera: tutti infatti nella famiglia Malfenti lo lodano a tal punto da far dubitare Zeno sulle sue azioni passate: se egli infatti non avesse vanitosamente introdotto il suo violino nella casa delle sorelle, nessuno avrebbe saputo come suonava, e di conseguenza nessuno avrebbe potuto fare un confronto con un altro violinista più dotato. Il fatto di non essere più “l'unico gallo del pollaio” mette quindi in profonda crisi Zeno, che si trova finalmente a dover giudicare se stesso secondo un altro metro di paragone:

Un violinista! Se era vero ch'egli sonava tanto bene, io semplicemente ero un uomo distrutto. Almeno non avessi sonato io quell'istrumento o non mi fossi lasciato indurre di sonarlo in casa Malfenti. Avevo portato il violino in quella casa non per conquistare col mio suono il cuore della gente, ma quale un pretesto per prolungarvi le mie visite. Ero stato una bestia! Avrei potuto usare di tanti altri pretesti meno compromettenti! (CZ 83-84)

Ma una sera avviene la resa dei conti tra di due pretendenti di Ada. La famiglia Malfenti ha organizzato una serata nella loro casa alla quale avrebbe dovuto esibirsi al violino anche il prodigioso Guido. Terrorizzato all'idea di vedersi umiliato dalle capacità musicali di Guido, Zeno torna all'oratoria, inscenando un tentativo di seduzione, che tutto sommato va a buon fine, visto che anche Ada ne pare divertita: ma questo non è che l'ultimo, disperato attacco di Zeno alla roccaforte prima della totale disfatta:

La mia chiacchierata capricciosa fece divertire tutti, Ada compresa. Era certamente dovuta alla mia eccitazione, ma anche al mio sforzo supremo di vincere quel violino minaccioso che s'avvicinava, s'avvicinava... E quel piccolo tratto di tempo che gli altri

per opera mia sentirono come tanto divertente, io lo ricordo dedicato a una lotta affannosa (CZ 91-92).

Zeno è quindi consapevole di essere dentro una vera e propria lotta, dalla quale uscirà un vincitore e un vinto, e sente che probabilmente non sarà lui il fortunato. I suoi timori infatti si rivelano fondati: Guido si dimostra talmente dotato nell'esecuzione della *Chaconne* da ricordargli Bach stesso: "Poi, contro di me, si mise il grande Bach in persona. Giammai, né prima né poi, arrivai a sentire a quel modo la bellezza di quella musica nata su quelle quattro corde come un angelo di Michelangelo in un blocco di marmo"(CZ 93). In quel momento Zeno capisce di non essere più in corsa per il corteggiamento di Ada, e che Guido aveva vinto la lotta per la conservazione:

Ada era perduta per me. Ne ero certo! Non sapevo io forse, ch'essa avrebbe sposato un uomo dopo di averlo vagliato e pesato come se si fosse trattato di concedergli un'onorificenza accademica? Mi pareva ridicolo perché veramente il violino fra esseri umani non avrebbe potuto contare nella scelta di un marito, ma ciò non mi salvava (CZ 84).

Nonostante il violino, ovvero la capacità di dare corpo alla musica strumentale, normalmente "fra esseri umani" non sia necessariamente un vantaggio nel corteggiamento, come accade tra gli animali, in questo caso invece a Zeno proprio il violino sembra essere stato il dettaglio finale che ha decretato la vittoria nella lotta per la conquista della femmina.

Un musicista più dotato, ovvero un maestro di pianoforte, è anche una delle cause che portano alla separazione tra Zeno e la sua amante Carla. Anche in questo caso, inoltre, Zeno si ritrova a dover sottostare al potere di un ordigno tecnico, di un elemento complementare al corpo umano, che muta, a suo parere, i risultati nella lotta per la vita.

Rifiutato da Ada per Guido, e dopo un tentativo maldestro di sedurre la stessa sera anche Alberta, Zeno decide di chiedere a Augusta, la sua ultima scelta, di sposarlo. Questa decisione sembra essere spinta da vari motivi: la rabbia di essere stati rifiutati ben due volte, la vergogna di essere stati vinti dal proprio avversario in amore, il desiderio di non restare soli. L'atteggiamento di Zeno però è anche biologicamente coerente, e di derivazione chiaramente darwiniana: "In tutti i casi ordinari il maschio è

tanto ardente che accetta qualsiasi femmina, e non preferisce, da quanto possiamo giudicare, una femmina all'altra"³⁷⁸. Non accade nulla di biologicamente anormale nel momento in cui Zeno passa senza troppe preoccupazioni da una sorella all'altra.

Anche se Zeno è perfettamente consapevole di aver perduto Ada, il suo istinto animalesco non si quietava immediatamente. Non essendo riuscito a battere Guido, a Zeno rimane l'ultima possibilità di riuscita nella lotta descritta da Darwin: l'eliminazione dell'avversario ("Ogni maschio scaccia o, se può, uccide i suoi rivali"³⁷⁹). La sera del fidanzamento con Augusta, Zeno e Guido escono per una passeggiata insieme. Guido si sdraia lungo un muricciolo su uno strapiombo di una decina di metri, e inizia un discorso misogino che disturba molto Zeno, perché lo vede indirizzato soprattutto a Ada, la donna che lo aveva rifiutato per un uomo che non la meritava. In quel momento a Zeno viene l'istinto di spingere Guido giù dal muretto: con solo una leggera spintarella il campo sarebbe stato di nuovo libero. "Perché non avrei fatto fare a Guido quel salto di dieci metri? Non sarebbe stato giusto di sopprimere costui che mi portava via Ada senz'amarla? In quel momento mi pareva che quando l'avessi ucciso, avrei potuto correre da Ada per averne subito il premio"(CZ 106). Zeno in questo momento è talmente soggiogato dal suo odio per l'avversario da diventare animalesco. La concordanza tra questi oscuri pensieri e l'atteggiamento degli animali osservati da Darwin è evidente; Zeno inoltre usa in questo passaggio il termine "premio" per indicare la conquista della femmina, ovvero la stessa parola usata da Darwin: come ogni animale, dopo aver eliminato l'avversario, corre dalla femmina sicuro di ricevere le sue attenzioni, così Zeno fantastica di poter tornare da Ada quale vincitore legittimo, e di trovarla benevola nei suoi confronti. Se Zeno fosse stato uno degli animali descritti da Darwin, non si sarebbe posto nessun problema a spingere Guido giù dal muretto.

Debbo confessare ch'io in quel momento m'accinsi veramente ad uccidere Guido! Ero in piedi accanto a lui ch'era sdraiato sul basso muricciolo ed esaminai freddamente come avrei dovuto afferrarlo per essere sicuro del fatto mio. Poi scopersi che non avevo neppure bisogno di afferrarlo. Egli giaceva sulle proprie braccia incrociate dietro la testa, e sarebbe bastata una buona spinta improvvisa per metterlo senza rimedio fuori d'equilibrio (CZ 106).

³⁷⁸ Ivi, p. 211.

³⁷⁹ Ivi, p. 202.

Egli però è ancora capace di discernere tra il bene e il male, ovvero di avvalersi del suo senso morale, l'unica cosa che lo distingue da una bestia: "Come avrei potuto dormire se avessi ammazzato Guido? Quest'idea salvò me e lui. Volli subito abbandonare quella posizione nella quale sovrastavo a Guido e che mi seduceva a quella azione" (CZ 106). Darwin: "Io mi unisco pienamente al giudizio di quegli scrittori i quali asseriscono che di tutte le differenze che esistono fra l'uomo e gli animali inferiori, la più importante è il senso morale o la coscienza"³⁸⁰.

A Zeno quindi non rimane altro da fare che convincersi di aver agito bene fidanzandosi con Augusta: "E per essere sincero volli proprio essere come avevo asserito ch'io fossi e dissi più volte a me stesso: 'Io amo Augusta, io non amo Ada. Amo Augusta e questa sera arrivai alla realizzazione del mio lungo sogno'"(CZ 107).

Zeno è quindi il perdente nella lotta per la selezione sessuale, ma questo non gli impedisce di prendere un'altra femmina qualsiasi con la quale riprodursi. Augusta accetta senza pensarci troppo di sposare Zeno, anche se sa di essere stata la terza scelta, e diventa la madre dei suoi figli. Ciò non sorprende, visto che Augusta è la più brutta e più vecchia tra le sorelle, e quindi la biologicamente meno desiderabile. Conformemente a quanto afferma Darwin, il fatto di aver scelto la femmina peggiore non svantaggia in nessun modo la riproduzione sessuale rispetto a un'altra coppia più bella o forte: "Quando i sessi esistono in numero al tutto eguale, i maschi peggio dotati troveranno finalmente femmine (tranne ove prevale la poligamia) e lasceranno un numero uguale di figli, parimente acconci per gli usi generali della vita, come i maschi meglio dotati".

E ancora: "Gli uomini che riescono ad ottenere le donne più belle, non avranno per ciò maggiore probabilità di lasciare una più lunga fila di discendenti che non gli altri uomini che hanno la moglie meno bella [...] la riuscita degli ultimi nella vita dipende grandemente dalle loro forze intellettuali e dalla loro energia, o dai frutti di queste medesime forze nei loro antenati"³⁸¹. Guido e Ada infatti avranno due gemelli, lo stesso numero di figli di Augusta e Zeno, che avranno una femmina, e un altro maschio poco dopo.

³⁸⁰ Ivi, p. 31.

³⁸¹ Ivi, p. 297.

Questi esempi di parallelismi tra gli avvenimenti de *La coscienza di Zeno* e le teorie di selezione sessuale di Darwin sembrano in realtà lasciare poco al caso, e quindi contraddire la nostra teoria che vorrebbe individuare una radice di indeterminatezza nell'opera di Svevo. Effettivamente, le regole naturali descritte da Darwin vengono ripetute nell'atto di corteggiamento di Ada quasi alla lettera da tutti i personaggi. È chiaro inoltre che “quei maschi i quali son meglio capaci per le loro varie attrattive di piacere ad una femmina o di eccitarla, sono in circostanze ordinarie accettati”³⁸², ovvero, Ada scegliendo il maschio più bello e più dotato, si è comportata come una normalissima femmina animale. Un ipotetico lettore informato sulle teorie evoluzionistiche non sarebbe infatti particolarmente stupito dal corso degli eventi descritti.

Darwin inoltre generalmente accettava solo in rare circostanze di parlare esplicitamente di caso nelle sue teorie. Egli infatti preferisce trincerarsi dietro un consapevole agnosticismo, piuttosto che ammettere la natura casuale degli avvenimenti che descrive. Le variazioni naturali che avvengono nei vari soggetti per Darwin sono sempre “spontanee” – un modo per definire degli avvenimenti che accadono per cause ignote: “Cosiffatte variazioni sembrano essere originate dalle stesse cause ignote che agiscono sulla organizzazione del cervello, che inducono lievi variazioni o differenze individuali in altre parti del corpo; e queste variazioni, a cagione della nostra ignoranza, vengono sovente dette originate spontaneamente”. Qui Darwin sembra avvicinarsi all'agnosticismo di Laplace: attribuendo agli uomini l'incapacità di cogliere le cause reali delle variazioni sugli esseri viventi, Darwin sceglie di non prendersi la responsabilità di affermare la casualità delle variazioni, visto inoltre che non sarebbe riuscito a dimostrarla. Darwin però postula l'esistenza di una causa efficiente: “Noi non sappiamo che cosa sia quello che produce le innumerevoli piccole differenze tra individui della stessa specie, perché il regresso non fa che portare il problema qualche passo indietro; ma ogni particolarità deve avere avuto la sua propria causa efficiente”³⁸³. Queste affermazioni evidentemente derivano dalla mancanza di strumenti teorici e pratici necessari per dimostrare scientificamente le tue teorie: Darwin infatti non si può affidare che alle sue intuizioni, e affida alla scienza futura il compito di rintracciare queste cause nascoste. Sarebbe insomma un errore eleggere Darwin come precursore

³⁸² Ivi, p. 212.

³⁸³ Ivi, p. 64.

delle teorie indeterministiche, perché il caso non ha effettivamente nessun ruolo essenziale nelle sue speculazioni. Anche se Darwin non ne parla, le sue teorie hanno in realtà introdotto un filone di studi che, snodandosi dalla genetica fino alla scoperta del DNA, alla fine ha eletto proprio il caso come principio primario delle mutazioni naturali. Il neodarwinismo odierno è infatti una sintesi di principi evuzionistici, genetica di derivazione mendeliana, elementi di statistica (come quelli applicati alla genetica delle popolazioni) e dati empirici. Il problema della variabilità delle caratteristiche biologiche individuato da Darwin è stato risolto già nei primi anni dal Novecento grazie alla scoperta della responsabilità dei geni nell'ereditarietà dei tratti biologici. Con lo sviluppo poi dalla seconda metà del XX secolo in poi degli studi genetici e del loro rapporto con il DNA, si arrivò a una conferma della natura casuale delle mutazioni, provocate, in realtà, da errori di trascrizione del codice genetico e dal *crossing over* dei cromosomi, tutti eventi nei quali non è possibile scoprire la causa più profonda. Le leggi naturali di Darwin quindi dipendono da una casualità sostanziale e imprescindibile, data dalle variazioni imprevedibili e indeterminabili dei meccanismi della materia stessa. Passando dal macrocosmo naturale al microcosmo genetico, nel giro di 150 anni le teorie di Darwin hanno trovato conferme che neppure lui, probabilmente, pensava raggiungibili.

Ma l'indeterminatezza genetica, se ancora non poteva essere compresa da Darwin, tanto meno poteva influenzare la poetica di Svevo. Il darwinismo sveviano è per certi aspetti più elementare, legato soprattutto agli aspetti empirici della selezione naturale. Svevo sicuramente era più interessato ai meccanismi sociali o soggettivi del darwinismo, e a il loro risvolto filosofico, che a una loro possibile connessione con la scienza. Egli, infatti, lo dimostra inscenando un mondo in lotta per la sopravvivenza e per la riproduzione: certo è che Svevo, come già abbiamo detto, tende a non rispettare rigorosamente le teorie altrui che decide di utilizzare per i suoi romanzi, e spesso le rielabora, creando nuove connessioni e nuovi sistemi, che spesso però hanno ben poco a che fare con i principi generali di partenza. Ne *La coscienza di Zeno*, la biologia evuzionistica è trasformata in una schema sociale. Abbiamo visto che da Darwin Svevo mutua il gusto dell'osservazione empirica, il senso di entropia, l'indeterminismo sostanziale, ma anche, apparentemente, una rigida griglia di leggi naturali, basate su

dinamiche di potere, come quella del corteggiamento, che poi applica secondo il bisogno ai suoi personaggi. Ma abbiamo dimostrato come anche le leggi naturali in realtà siano regolate intimamente dal caso. Per Svevo inoltre le regole della selezione naturale in realtà sono solo un confine fittizio, una cornice agli avvenimenti: tutti i personaggi de *La coscienza di Zeno*, però, presto sfuggono a queste demarcazioni, a queste regole statistiche, applicabili alla massa, per liberare le proprie individualità.

Come abbiamo già detto, Darwin in realtà uno dei primi critici del determinismo di Lamarck, e le sue regole, basate sull'osservazione di eventi, altro non sono che un esempio ristretto dell'ampissimo raggio di possibilità che possono derivare dalla combinazione delle regole darwiniane tra di loro e delle innumerevoli varianti che influiscono sul loro esito. Svevo prende a prestito da Darwin proprio questo senso di possibilità: le regole esistono, gli esseri viventi come massa sono in qualche modo obbligati, dall'istinto o dall'ambiente, a seguirle, ma il singolo individuo può uscire dal solco, spontaneamente o per causa di forza maggiore, e come questo accada è intimamente indeterminabile. Ogni essere vivente insomma deve tener conto di infinite variabili e possibilità che possono cambiare le carte in tavola.

Il premio Nobel per la chimica Manfred Eigen paragona infatti la selezione naturale di Darwin a un gioco, in cui però i termini sono capovolti: infatti qui sono le leggi naturali a governare il caso, e non viceversa come si potrebbe pensare. “Le regole del gioco dell'evoluzione sono le leggi naturali, ma le condizioni storiche del contesto e la sequenza temporale non prevedibile degli elementi elementari indeterminati danno luogo all'unicità del dettaglio”³⁸⁴. Il gioco della selezione indirizza gli effetti, ma è il caso che determina “la successione degli eventi, storicamente e cronologicamente unica”³⁸⁵:

Il principio di Darwin è stato spesso male interpretato proprio a causa di una non chiara distinzione tra legge e condizioni al contorno. La natura non impone nessun obbligo di rispettare certi limiti, ma è invece il decorso dell'evoluzione, condizionato dalle leggi e insieme dalle condizioni ambientali date, a diventare *necessità*, anche se rimane una

³⁸⁴ Eigen, M., Winkler, R., *Il gioco*, cit., p. 57.

³⁸⁵ Ivi, p. 150.

libertà di scelta individuale come conseguenza della successione indeterminata degli eventi elementari³⁸⁶.

Che Ada quindi abbia scelto Guido piuttosto che Zeno non è quindi un fatto determinato (solo) dalle leggi naturali, ma soprattutto da variabili inattese individuabili solo attraverso misurazioni di tipo statistico. Eigen infatti individua in Darwin un precursore della teoria statistica della materia, introdotta e sviluppata qualche anno dopo dall'austriaco Ludwig Boltzmann, e che sarebbe poi stata utilizzata qualche anno più tardi anche da Einstein per i suoi studi sulle fluttuazioni delle particelle. La prevedibilità delle leggi di Darwin infatti hanno valore solo nel caso dei grandi numeri, ovvero analizzando un gran numero di eventi che si ripetono moltissime volte: solo così, infatti, il comportamento generale risulta prevedibile³⁸⁷. Da qui deriva l'errore del principio di causalità che ha regolato la scienza fin dai tempi di Galileo: la regolarità apparente degli eventi osservati in maniera macroscopica ha infatti sviato la scienza, facendole credere che in tutto l'universo esistesse una regolarità matematica nella successione degli eventi. Le cose cambiano quando si passa dall'osservazione delle masse all'osservazione del soggetto: puntando l'attenzione su un evento singolo, non sarà più possibile calcolare con precisione le sue cause e i suoi effetti. L'immagine migliore per spiegare queste dinamiche è quella di una società di assicurazioni, che può essere in grado di stabilire all'incirca la prospettiva di vita di una certa fascia di popolazione, ad esempio di quella femminile tra i settanta e gli ottanta anni, ma che se si concentrasse su una sola persona non riuscirebbe ad arrivare a una previsione precisa. Boltzmann prende le mosse per i suoi studi dalle teorie molecolari, parte ovvero da un microcosmo indifferenziato dal quale poi trarrà conclusioni utili per spiegare meglio il macrocosmo della natura. Secondo i suoi studi, il mondo molecolare era effettivamente regolato solo dal caos, dal disordine, e ogni singolo caso non era riducibile a nessuna dinamica in particolare, e restava distinto e indipendente. Boltzmann individua quindi solo nelle teorie probabilistiche, che riducono i risultati degli eventi molecolari in statistiche generali, l'unico modo possibile di racchiudere in regole apparentemente generali il mondo naturale, che per la loro approssimazione però altro non sono altro che immagini dell'indeterminatezza sostanziale del mondo naturale. Se singoli eventi dominati dal

³⁸⁶ Ivi, p. 64.

³⁸⁷ Cfr. ivi, p.33.

caos vengono messi insieme per individuare le loro dinamiche comuni, è chiaro che sarà sempre il caos a dominare, e non la regola. “L’indeterminazione dei singoli processi viene così risolta su basi statistiche, e ne consegue un comportamento indeterministico”³⁸⁸.

Tornando a Zeno: visto nei suoi caratteri generali, l’accoppiamento tra Guido e Ada è andato molto più a buon fine rispetto a quello tra Zeno e Augusta: le regole naturali sono state rispettate, i due esemplari più belli si sono uniti per dare vita a una progenie che preserva le caratteristiche dei genitori, mentre altri si devono accontentare di ciò che resta. Ma se il caso domina, anche le condizioni iniziali di vantaggio possono variare. Questo caso è ciò che Darwin ha definito come “teoria delle variazioni fortuite”, ovvero, l’insorgere “spontaneo” (oggi diremmo casuale) di variazioni negli individui, sorte sotto la spinta delle contingenze e del tempo, che annullavano quindi definitivamente ogni concezione finalistica e deterministica del mondo biologico. Darwin indirizzava questa teoria soprattutto ai casi di variazione genetica, che provocavano dei cambiamenti casuali nelle generazioni successive; le variazioni fortuite di Svevo sono invece dei cambiamenti repentini che accadono direttamente agli organismi viventi, e che modificano il corso del loro destino. È qui che espande la forza dell’indeterminatezza intrinseca dell’opera di Svevo: nulla è come sembra, tutto può variare da un momento all’altro, da un giorno all’altro, e chi non riesce a reggere il peso di questi mutamenti è destinato a soccombere. Guido e Ada sono l’esempio principale di individui biologicamente vincenti che tuttavia non riescono ad affermarsi nel gioco del destino. Come scrive Prandstraller: “Il decorso evolutivo non è mai dato in anticipo. Le leggi evolutive sono le regole di un gioco, che stabiliscono all’inizio un universo di discorso, una gamma di possibilità in cui si ritagliano gli effettivi decorsi spazio-temporali, dovuti in parte al caso e in parte all’abilità o alla deficienza dei giocatori”³⁸⁹. Essi infatti con il tempo si dimostreranno tutt’altro che adatti alla sopravvivenza nel mondo. Nel suo testo sul gioco, Eigen mette in dubbio anche la specificità del termine “adatto” per definire il vincitore della lotta. “Adatto” infatti non è il portatore di caratteristiche tali da renderlo senza alcun dubbio il dominatore: per Eigen, il vincitore è semplicemente il sopravvissuto. Il caso di Zeno e Guido mostra come questo termine sia

³⁸⁸ Ivi, p. 33.

³⁸⁹ Prandstraller, G. P., *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, cit., p.39.

assolutamente relativo: infatti alla fine Zeno si dimostra più “adatto” alla vita di del suo rivale.

Quali sono le variazioni fortuite che scalzano Guido e Ada dal loro posto sul podio? Il primo si rivela nel corso del tempo inadatto al commercio e al gioco in borsa, cosa che lentamente lo porta alla rovina e alla morte. Ada invece contrae una malattia, il morbo di Basedow, che le toglie ogni attrattiva, e quindi anche il suo ruolo di femmina dominante. Zeno invece si innamora di Augusta, “una buona balia sanissima”, fa due figli, salva gli affari di Guido (ma non la sua vita), riacquista il rispetto di Ada, e addirittura il suo affetto.

Alla luce di queste spiegazioni, Zeno incredibilmente risulta il vero vincitore della lotta per la vita. La selezione sessuale inizialmente non avviene come lui avrebbe voluto, ma alla fine il tempo e le infinite variabili cambiano il corso del destino rendendolo il sopravvissuto che meglio è riuscito a plasmare la propria vita, senza però farlo spontaneamente, ma semplicemente lasciandosi trasportare dal fiume delle possibilità. Certo è che il successo di Zeno non è dovuto a uno sforzo di volontà o da un impulso di affermazione andato a buon fine, tutt'altro: in realtà tutti i suoi tentativi di affermarsi sono falliti, o, nei casi in cui si può effettivamente parlare di un'intenzionalità di Zeno, come nel caso del suo successo nel tentativo di recuperare i soldi persi in borsa da Guido, in realtà il risultato di quelle azioni sono derivate da congiunture favorevoli, ma al contempo anche casuali. Zeno è quindi delegittimato di qualsiasi potere sulle cose e, come vedremo nel caso della psicologia, anche su se stesso. Dal punto di vista biologico, la sua vita sembra in realtà regolata da leggi naturali, intrinsecamente caotiche, che gli tolgono qualsiasi potere. Non che Zeno volesse prenderlo, questo potere, tutt'altro: come Svevo, anche lui si compiace di mantenere la sua incompletezza, e la “mancanza assoluta di uno sviluppo marcato in qualsivoglia senso”.

7.4. *L'uomo senza qualità: infertilità e mancata di riproduzione*

Gli interessi scientifici di Musil, come abbiamo visto, erano molteplici, ma la biologia non gioca un ruolo essenziale tra le sue influenze, se paragonata soprattutto al peso che avevano invece la fisica o la psicologia. Musil conosceva piuttosto bene l'opera di Darwin, ma nonostante ciò non si era fatto influenzare molto dalla teoria della selezione naturale, come invece era accaduto a Svevo. Ciò che lo colpiva maggiormente delle nuove teorie evuzionistiche era la perdita, in senso biologico ma in modo più ampio anche scientifico, del finalismo, ovvero di un principio teleologico di tutte le leggi naturali. In uno dei suoi studi più prettamente "biologici", quello denominato "Pflanzenzüchtung-exzerpt", egli annotava alcuni pensieri riguardanti le mutazioni genetiche delle piante. Musil descriveva come la selezione naturale fosse fondata da mutazioni senza direzione³⁹⁰.

Le caratteristiche biologiche, scrive Musil, variano in maniera non precedentemente determinabile, e le mutazioni che ne derivano diventano peculiarità di intere generazioni successive. Alla luce di queste (ormai note) verità, anche a Musil le teorie di Lamarck sembrano superate, e soprattutto non dimostrabili, a differenza di quelle di Darwin, che hanno poi trovato conferma negli studi genetici: "Lamarckismus: Vererbung phänotypisch erworbener Eigenschaften. Fand keine experimentelle Bestätigung"³⁹¹. Fin qui questo testo non ci direbbe nulla di nuovo, se Musil non inserisse poi effettivamente delle osservazioni approfondite riguardo agli sviluppi della genetica nello studio della selezione: "jedes Gen variiert richtungslos. Hier setzt selektive Wirkung der Außenbedingungen ein, wie sie Darwin sah"³⁹². „Artenbild ist das Produkt der zur idiotypischen Variation führenden genetischen Prozesse u. der zerteilenden, isolierenden, richtenden u vernichtenden Selektionsvorgänge. Das ist ein so mannigfaltiges Zusammenwirken so vieler Faktoren, dass die Gruppen, Einzeltypen,

³⁹⁰ Vedi nota 369.

³⁹¹ RMKA. Nachlass. Mappen. Mappengruppe VI. Mappe VI/1 "Aufsätze" SDS- und Paris-Vortrag, Exzerpte. VI/1/128 – Pflanzenzüchtung-Exzerpt 6.

„Lamarckismo: Trasmissione ereditaria di caratteristiche acquisite fenotipicamente. Non ha trovato nessuna conferma sperimentale" (Trad. GV).

³⁹² Ibid.

„Ogni gene varia senza una direzione. L'effetto selettivo determina le condizioni esterne, come la vedeva anche Darwin" (Trad.GV).

Reihen u Rassenkreise verschiedene Wertigkeit haben müssen. Der Artbegriff ist darum auch von relativer Wertigkeit u nicht konstant³⁹³.

Rispetto a Svevo, che si limitò a rielaborare e narrativizzare la variabilità della selezione, Musil tratta con più consapevolezza scientifica il tema delle variazioni fortuite. Arricchendo lo studio di Darwin con le nuove scoperte genetiche, Musil riesce a dare alla teoria delle variazioni quella validità scientifica di cui avevano bisogno per entrare a pieno titolo nell'empireo della scienza. Nella variazione egli riconosce un principio basilare e indeterminato che porta alla formazione di ogni specie e di ogni individuo, grazie all'azione casuale dei geni e dell'influenza dell'ambiente. Musil si interessa anche allo studio della legge dei grandi numeri applicata alla biologia, come si deduce da questo frammento del 1937-38:

Jeder Organismus beginnt mit einer durch die Befruchtung festgelegten idiotypischen Ausgangssituation. Von da führen nebeneinanderlaufende u. sich durchkreuzende Reaktionsketten zur phänotypischen Eigenschaftsbildung. Sie hängen von den Entwicklungsbedingungen ab. Da diese variieren, tun es auch die Eigenschaften. Durch den Idiotypus wird nur eine bestimmte Art des Reagierens, Reaktionsnorm, festgehalten; sie ist das erblich Konstante. Der Idiotypus ist an den Eigenschaften nie unmittelbar zu erfassen. Er kann nur aus der statistischen Behandlung der Modifikabilität auf die Reaktionsnorm des Idiotypus geschlossen werden. Zur Untersuchung der Modifikabilität einer Eigenschaft wählt man ein idiotypisch möglichst gleichartiges Material aus. Uzw. große Zahl von Individuen, die auf vegetativem Weg (Zerteilung, Steckling, Brutknospe) entstanden sind. An ihnen mißt man (unter normalen Lebensbedingungen) Eigenschaften wie: Schnelligkeit des Keimens, Länge des Stengels, Größe der Blätter, Intensität u Art der Blütenfärbung, Größe von Frucht u Samen. Der Spielraum vom einen zum andren Extrem = "Modifikationsbreite". Jede "Variante" hat einen bestimmten Platz im Verhältnis zu einem "Mittelwert". Man untersucht aber nicht nur den Grad, sondern auch die Häufigkeit (Frequenz) der Abweichungen³⁹⁴.

³⁹³ RMKA. Nachlass. Mappen. Mappengruppe VI. Mappe VI/1 "Aufsätze" SDS- und Paris-Vortrag, Exzerpte. VI/1/129 – Pflanzenzüchtung-Exzerpt 7.

"La formazione delle specie è il prodotto del processo genetico che porta alle variazioni idiotipiche e del processo di selezione che disperde, isola, indirizza e annienta. Questo è un concorso di così tanti fattori che i gruppi, i tipi singoli, le serie e gli incroci di razze devono necessariamente avere una diversa valenza. Per questo l'idea di specie ha una valenza relativa e non costante"(Trad.GV).

³⁹⁴ RMKA. Nachlass. Mappen. Mappengruppe VI. Mappe VI/1 "Aufsätze" SDS- und Paris-Vortrag, Exzerpte. VI/1/125 – Pflanzenzüchtung-Exzerpt 3.

Profondamente darwiniane, queste riflessioni mettono in risalto soprattutto il rapporto tra “qualità” di un individuo e le condizioni di sviluppo: a seconda della variabilità delle condizioni, cambiano anche le caratteristiche assunte dalla forma di vita in esame (“Da diese variieren, tun es auch die Eigenschaften”). Le caratteristiche idiotipiche vengono sottomesse a quelle ambientali, e infatti il fenotipo, ovvero le effettive caratteristiche osservabili in un individuo, è misurabile solo attraverso la statistica, individuando un ampio raggio di variazioni nel quale un individuo può inserirsi (“Modifikationsbreite”. Jede ‚Variante‘ hat einen bestimmten Platz im Verhältnis zu einem ‚Mittelwert‘“).

Musil da questo punto di vista concorda allora pienamente con la visione che ha Svevo della selezione naturale. Anche se Musil riesce a inquadrare scientificamente la questione molto meglio di Svevo, il quale invece interpreta, rielabora le formulazioni scientifiche a suo piacimento, di base le loro visioni sono accomunate da una sfiducia profonda nel determinismo genetico. Ne *L'uomo senza qualità*, Musil presenta uomini in balia delle variazioni ambientali e sociali, geneticamente indeterminati e che variano indipendentemente dalle loro condizioni iniziali.

“Ogni organismo inizia con una situazione di partenza idiotipica determinata dalla fecondazione. Da qui partono reazioni a catena che si susseguono e si intersecano verso la creazione delle caratteristiche fenotipiche. Queste dipendono dalle condizioni di sviluppo. Se queste variano, allora variano anche le caratteristiche. Attraverso l'idiotipo viene fissato solo un tipo preciso di reazione, di norma di reazione: questa è la costante ereditaria. L'idiotipo non è da includere necessariamente nelle caratteristiche. Può essere compreso solo dalla norma di reazione dell'idiotipo dal trattamento statistico della modificabilità. Per l'analisi della modificabilità di una caratteristica si sceglie un materiale il più possibile affine idiotipicamente. Un grande numero di individui nati da un percorso vegetativo (divisione, talea, gemmazione). A questi si misurano (in condizioni di vita normale) caratteristiche come: velocità della germogliazione, lunghezza dello stelo, grandezza delle foglie, intensità e tipo di colorazione dei fiori, grandezza dei frutti e dei semi. Il gioco tra l'uno e l'altro estremo = “ampiezza di modificazione”. Ogni “variante” ha un posto preciso in relazione ad un valore medio. Si analizza però solo il grado, bensì anche la frequenza delle deviazioni” (Trad. GV).

7.5. Uomini senza destino

La legge dei grandi numeri è l'unica regola in grado di rappresentare concetti scientifici sfuggenti come la variabilità, il caso, la molteplicità. I grandi numeri, la massa, riescono a dare una proiezione necessariamente imprecisa di tendenze generali, universali, che però prese singolarmente mostrano la loro completa inestimabilità. Come nel caso del principio di indeterminazione di Heisenberg, le particelle, se osservate nelle loro linee generali, si muovono seguendo movimenti apparentemente costanti, ma più si tenta di affinare i calcoli, più esse diventano sfuggenti e la loro misurazione impossibile. L'esempio della società di assicurazioni è affine: se è possibile delineare una tendenza generale riguardo alla vita e alla morte di un grande numero di persone, la determinazione di tali caratteristiche della vita di un singolo soggetto diventa inattuabile.

La visione generale, basata sui grandi numeri, permette quindi una misurazione: ma essendo basata su singoli casi indeterminabili, anch'essa è in buona parte generica, e necessariamente imprecisa. Anche la natura, quindi, come tutte le manifestazioni del reale, non può sottrarsi a questo gioco del caso. Riassume bene questa idea Thomas Sebastian:

The universality of scientific laws presupposes the accidental nature of reality - the stipulation of a universe ruled by chance. Science can never discover a world that is in its totality determined. Accordingly, by the turn of the century, physics arrived at the same principle Darwin posited, namely, to provide a scientific explanation for the diversity of life. The law of chance underlies the evolution of multiple species³⁹⁵.

Abbiamo già dimostrato, attraverso il racconto del corteggiamento di Ada, come regole generali apparentemente costanti siano in realtà minate al loro interno dal caso – se visto dal punto di vista più specificatamente esperienziale.

³⁹⁵ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 66.

A Musil però della legge del caso interessava più l'effetto che la causa: ovvero, come l'uomo del Novecento, privato improvvisamente di ogni certezza, potesse da quel momento vivere senza un destino.

Il *destino* nel MoE è un concetto molto allargato: esso comprende l'idea di finalità, futuro, progresso, tutti elementi che si amalgamano tra di loro creando una direzione verso la quale l'uomo musiliano tende, ma senza sapere con precisione in quale direzione. All'uomo musiliano non interessa il progresso inteso nel suo senso più comune, ovvero come sviluppo di un'intera società: anzi, la probabile fine del romanzo, che sarebbe terminato con lo scoppio della prima guerra mondiale, è più che mai intrisa di entropia. Se c'è uno sviluppo negli individui delineati da Musil, questo è puramente interiore, e accuratamente nascosto. Anche questo aspetto dipende dallo strapotere della statistica sulle vite degli uomini: il destino personale, se visto da questa prospettiva, non esiste più („Heute macht das Schicksal eher den Eindruck der übergeordneten Bewegung einer Masse“ meinte er; „man steckt darin und wird mitgewälzt“³⁹⁶), schiacciato da leggi che riducono il particolare a una legge universale. L'unico mezzo rimasto al singolo per affermare una propria strada è quella della analisi spirituale: ma vedremo, nel capitolo dedicato all'indeterminatezza psichica, che anche questo aspetto è influenzato da innumerevoli fattori che impediscono una vera e propria padronanza del proprio sé.

Il destino dell'uomo, dice Ulrich, è quindi solo un frammento di spazio e tempo tra due attimi indistinguibili:

Sie wollte wissen, was „Schicksal“ ist.

- Ein Mittelding zwischen ‚Meine Zahnschmerzen‘ und ‚König Lears Töchter‘! - erwiderte Ulrich. - Ich gehöre nicht zu den Menschen, die mit diesem Wort gern umgehn.

Aber für junge Menschen gehört es zum Gesang des Lebens; sie möchten ein Schicksal haben und wissen nicht, was es ist³⁹⁷.

³⁹⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins Tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 8. Familie zu zweien.

„oggi il destino fa piuttosto l'impressione del movimento sopraordinato di una massa, - egli affermò; - ci stiamo dentro e siamo trascinati col resto“(817).

³⁹⁷ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 8. Familie zu zweien.

“Ella volle sapere cos'era il destino.

- una cosa di mezzo fra “il mio mal di denti” e “le figlie di Re Lear”! – rispose Ulrich. – non sono di quelli che si baloccano volentieri con questa parola.

E Agathe, l'interlocutrice di Ulrich in questo passaggio del romanzo, con i suoi ventisette anni, è pienamente giovane e desiderosa di un futuro. Essa però, anche a causa della sua relazione al limite dell'incesto con il fratello, è uno dei simboli più evidenti di mancanza di destino in tutto il romanzo: dal punto di vista biologico, infatti, la mancanza di destino corrisponde alla mancanza di discendenza, e Agathe, che è legata al fratello, è destinata a non dare mai una successione, a non contribuire al progresso dell'umanità donando al mondo nuova vita.

Ma Agathe non è sola. Tutto il romanzo è pervaso da un senso di sterilità e di aridità biologica, soprattutto a causa di una generale infecondità: ogni personaggio del romanzo, infatti, sembra più preoccupato di trovare una strada personale nel groviglio di determinazioni, che di riprodursi per assicurare un futuro alla società in cui vive. I figli nati ne *L'uomo senza qualità*, infatti, o sono già adulti, ovvero nati in un'altra generazione, o non vengono nemmeno concepiti. Il mondo descritto da Musil è quindi un luogo destinato a morire di vecchiaia, fossilizzato nelle sue idee, senza futuro.

Ne *L'uomo senza qualità* assistiamo quindi a un incredibile caso di sterilità generalizzata. Nessun personaggio ha figli (a parte Leinsdorf, padre della già adulta Gerda), e quindi non esistono eredi in grado di proseguire ciò che è stato iniziato dai genitori. Una delle caratteristiche del vincitore in senso darwiniano è il privilegio di poter dare vita a una progenie destinata a sua volta al successo. Ne *L'uomo senza qualità* non c'è progenie, e quindi non sono previste nemmeno ulteriori fasi di perfezionamento dell'umanità. Questo presuppone la futura estinzione sia delle forme di vita cosiddette "adatte" alla vita che di quelle meno perfezionate, cosa che causerebbe la lenta sparizione delle forme di vita e soprattutto degli umani verso uno stato di natura primordiale.

La mancata riproduzione è comunque sempre conseguenza di sovrastrutture sociali, e mai di vere e proprie carenze naturali. Tutte le madri e i padri del romanzo

Ma per i giovani essa fa parte della canzone della vita; vorrebbero avere un destino e non sanno che cosa sia" (816).

musiliano sono genitori in potenza, ma mai, lo ripetiamo, “in azione”. Ne *L'uomo senza qualità* si parla spesso di figli, ma il concepimento non avviene mai, perlomeno per quanto riguarda i personaggi principali. L'unica donna nella quale Ulrich vede, anche se mai dichiaratamente, una potenziale madre dei suoi figli è la sorella Agathe, ma ovviamente a causa di barriere sociali e biologiche (il risultato dell'accoppiamento sarebbe necessariamente un figlio geneticamente imperfetto) l'unione è destinata a non avere mai luogo; “le strutture elementari della parentela”, a causa dell'unione tra fratello e sorella, verrebbero frantumate per lasciare il posto a una nuova forma relazionale, come scrisse anche Lévi-Strauss:

La proibizione dell'incesto è il processo attraverso il quale la natura supera se stessa: accende la scintilla sotto la cui azione si forma una struttura di nuovo tipo, e più complesso, che si sovrappone, integrandole, alle strutture più semplici della vita psichica, così come queste ultime si sovrappongono, integrandole, alle strutture più semplici della vita animale. Essa opera, e di per se stessa costituisce, l'avvento di un nuovo ordine³⁹⁸.

Ma un rapporto incestuoso tra due fratelli è un sovvertimento troppo radicale della struttura parentale. Ulrich e Agathe però non smettono per questo di vivere pienamente il loro rapporto ai limiti dell'incesto: l'attrazione tra i due è evidente, e anche il bisogno reciproco della compagnia dell'altro, primo segno di un amore puro. La sterilità di questo amore, però, è ben evidente a entrambi:

Freilich durfte man nicht glauben, daß die Stühle dort standen, weil die Geschwister – angeregt durch die im gewöhnlichen Sinn bestehende und im höheren vielleicht drohende Unfruchtbarkeit ihrer Beziehung – die Absicht gehabt hätten, ihre Meinung Schopenhauerisch-indisch über das täuschende Wesen der Liebe auszutauschen und sich gegen deren zur Fortsetzung des Lebens verlockende Wahnwirkung durch Zergliederung zu wehren³⁹⁹.

³⁹⁸ Lévi Strauss, C., *Le strutture elementari della parentela*. Milano, Feltrinelli, 2003, p. 67.

³⁹⁹ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Genfer Ersetzungsreihen 1939-1942. Dritte Genfer Umarbeitung. 51. Es ist nicht einfach zu lieben.

“Certo non bisogna credere che le sedie fossero lì perchè fratello e sorella – indotti dalla sterilità dei loro rapporti, effettiva in senso ordinario e forse minacciosa in senso più alto – avessero per intento di scambiarsi opinioni sull'ingannevole essenza dell'amore in stile indioschopenhaueriano, e difendersi mediante un'analisi distruttiva da quella follia che spinge alla riproduzione della specie” (1386).

La riproduzione della specie non avrà quindi alcun contributo dalla coppia Agathe-Ulrich: questa probabilmente è la “minaccia” caratterizzata dalla loro sterilità. Ancora più minacciosa, però, è l’attrazione reciproca, quella “follia che spinge alla riproduzione della specie”, un istinto animale indeterminato:

Nella natura c’è un principio, ed uno solo, di indeterminazione, che si manifesta nel carattere arbitrario dell’accoppiamento⁴⁰⁰.

Lévi Strauss riconosce infatti un carattere soprattutto sociale della proibizione dell’incesto. Nel caso di Ulrich e di Agathe, ovvero di due fratelli che per anni non si sono mai incontrati, tanto da diventare estranei l’uno all’altro, una unione in realtà è possibile, perché il disgusto che prova ogni individuo al pensiero dell’atto incestuoso con il familiare è causato in buona parte dall’abitudine (come affermano Havelock Ellis e Westermarck⁴⁰¹), e i due fratelli non hanno mai avuto il tempo di abituarsi l’uno all’altro, di acquistare cioè familiarità. È importante anche l’osservazione di Lévi Strauss riguardo all’orrore che suscita una relazione incestuosa tra familiari di cui si conosce fin dall’inizio la parentela: se il loro rapporto invece nasce tra due individui inconsapevoli della propria consanguineità, gli istinti permangono quelli tipici di qualsiasi rapporto uomo-donna⁴⁰².

La “familiarità”, quindi, più che un fatto di geni, è un fatto di abitudine.

[...] la natura si contenta di affermare la legge, ma resta indifferente al suo contenuto. Se la relazione tra genitori e figli è rigorosamente determinata dalla natura dei primi, il rapporto tra maschio e femmina è determinato soltanto dal caso e dalla probabilità⁴⁰³.

Il caso e la probabilità sono quindi, anche in questo caso, i registi principali della relazione tra Ulrich e Agathe. La cultura, con tutte le barriere che essa pone all’agire degli uomini, sembra quindi dover piegare il capo di fronte al gioco della natura e agli istinti primordiali ancora presenti in ogni individuo: ma le regole sociali dell’accoppiamento si dimostrano comunque più forti di qualsiasi istinto: “La cultura –

⁴⁰⁰ Lévi Strauss, C., *Le strutture elementari della parentela*, cit., p. 73.

⁴⁰¹ Ivi, p. 85.

⁴⁰² Ibid.

⁴⁰³ Ivi, p. 73.

sotto pena di non esistere – può e deve affermare ‘prima io’, e proclamare alla natura: ‘tu non andrai oltre’⁴⁰⁴.

L’essere fratelli (anche se non veramente gemelli, contrariamente a quanto afferma Agathe) è l’unico elemento lecito rimasto ai due per raggiungere un’unione fisica e spirituale: ancora più di un padre e di una madre, che nel figlio credono di aver trovato la loro fusione, i fratelli gemelli sono essi stessi parte di uno stesso elemento, come due metà della stessa mela:

- Nun stellen die unseligen Hälften allerhand Dummheiten an, um wieder ineinander zu fahren: Das steht in allen Schulbüchern für den höheren Unterricht; leider steht nicht darin, warum es nicht gelingt!

- Das kann ich dir sagen - fiel Ulrich ein, glücklich zu erkennen, wie genau sie verstanden habe. - Kein Mensch weiß doch, welche von den vielen umherlaufenden Hälften die ihm fehlende ist. Er ergreift eine, die ihm so vorkommt, und macht die vergeblichsten Anstrengungen, mit ihr eins zu werden, bis sich endgültig zeigt, daß es nichts damit ist. Entsteht ein Kind daraus, so glauben beide Hälften durch einige Jugendjahre, sie hätten sich wenigstens im Kind vereint; aber das ist bloß eine dritte Hälfte, die bald das Bestreben merken läßt, sich von den beiden anderen möglichst weit zu entfernen und eine vierte zu suchen. So „hälfet“ sich die Menschheit physiologisch weiter, und die wesenhafte Einung steht wie der Mond vor dem Schlafzimmerfenster⁴⁰⁵.

Agathe trova una via d’uscita a questo circolo vizioso: “Man sollte denken, daß Geschwister doch den halben Weg schon zurückgelegt haben müßten! - warf Agathe mit einer rauh gewordenen Stimme ein“⁴⁰⁶.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 74.

⁴⁰⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins Tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 25. Die Siamesischen Zwillinge.

Adesso le disgraziate metà fanno ogni sorta di sciocchezze per ricongiungersi; questo è scritto in tutti i “libri di scuola; purtroppo non dicono perché non ci si riesce!

- Posso dirtelo io, - intervenne Ulrich, felice di riscontrare com’ella lo aveva capito bene. – Nessuno sa qual è, fra le tante che vanno attorno, la metà che gli manca. Ne agguanta una che gli par quella giusta e fa i più vani sforzi per diventare una cosa sola con lei, finché s’accorge che non c’è riuscito. Se ne è nato un bimbo, le due metà credono almeno per qualche anno di essersi fuse nel figlio; ma invece non è che una terza metà la quale manifesta prestissimo la tendenza ad allontanarsi il più possibile dalle prime due per cercarsene una quarta. Così l’umanità continua a ‘dimezzarsi’ fisiologicamente e la vera unificazione è là come la luna davanti alla finestra della camera da letto” (1026).

⁴⁰⁶ Ivi.

„-Si potrebbe pensare che i fratelli debbano già aver fatto metà del cammino! – interruppe Agathe con voce improvvisamente rauca“.

Ulrich e Agathe sono effettivamente uniti dal loro essere fratelli, ma questa fusione si chiude in sé, non dà vita a un terzo elemento indipendente: un figlio. Ai due fratelli non rimane altro modo per unirsi che diventare come due fratelli siamesi, ovvero un unico essere fatto da due persone. Per questo motivo, l'idea di riproduzione viene subito abbandonata. Rigettando l'idea di generare un figlio, per motivi biologici e culturali, ma anche perché, come abbiamo visto, un figlio non rappresenterebbe per loro una unione completa, i due fratelli si sentono più affini all'idea di ermafroditismo, che rappresenta la tanto ricercata unione degli opposti, più che a quella di generatori di un terzo ente a loro indipendente. "So wie an den Mythos vom Menschen, der geteilt worden ist, könnten wir auch an Pygmalion, an den Hermaphroditen oder an Isis und Osiris denken: es bleibt doch immer in verschiedener Weise das gleiche. Dieses Verlangen nach einem Doppelgänger im anderen Geschlecht ist uralte"⁴⁰⁷.

Attraverso questa intuizione, Musil tenta di giungere alla tanto agognata conciliazione degli opposti, cercata fino a quel momento in ogni piega dell'essere: nella scienza, nella natura, nella società, come anche nel linguaggio e, come vedremo, nello spirito. Ulrich, di fronte all'insuccesso dei suoi tentativi precedenti, ripone le ultime speranze nella persona a lui più simile, al suo equivalente in forma di donna, con la quale spera di creare quell'unico centro che serve per giungere all'unione ultima tra esattezza e anima. Uomo e donna sono, per Ulrich, gli unici due stati in cui si divide ogni individuo (778)⁴⁰⁸, se come "stato" intendiamo il modo fisico in cui la materia si aggrega. La fusione tra questi due stati porta non casualmente all'*altro stato*

Per questo esso vede nei gemelli siamesi, con il loro carico di *Unheimlichkeit*, l'unica forma di unione degli opposti che non distrugge la struttura della parentela. Un'unione simile, inoltre, è un'unione bianca, non scalfita dalla sessualità, e quindi quasi mistica.

⁴⁰⁷ Ivi.

"Come al mito dell'uomo diviso in due si potrebbe anche pensare a Pigmalione, all'Ermafrodito, o a Iside e Osiride: resta sempre lo stesso in aspetti diversi. Questo bisogno di un doppiopione nell'altro sesso è antichissimo" (1027).

⁴⁰⁸ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 3. Morgen in einem Trauerhaus.

„Der Mensch kommt in zweien vor. Als Mann und als Frau“.

I gemelli siamesi sono la personificazione del terzo punto di vista che serve per risolvere l'arbitrarietà di ogni divisione binaria; sono il *tertium non datur* che Ulrich cercava nei suoi *Doppelgänger*, come Moosbrugger o Walter, non rendendosi però conto dell'errore basilare di questa ricerca: in quanto entità *altre*, i *Doppelgänger* sono solo fotocopie sfocate dello spirito di Ulrich. L'elemento terzo che nascerebbe dall'unione di Ulrich e Agathe invece non sarebbe un *altro* elemento, bensì la fusione dei due, la conciliazione superma degli opposti, l'unione tra il corpo, geneticamente già in parte unito, e la mente. Il fatto che l'unione spirituale sia consacrata dalla vicinanza genetica sembra spianare la strada verso la fusione finale: "Die äußere Verwandtschaft genetischer Art soll durch die innere Verwandtschaft mentaler Art verstärkt, und so der Prozeß der Vereinigung beschleunigt werden"⁴⁰⁹.

Questa unione è, come abbiamo visto, destinata a rimanere incompleta. Ulrich e Agathe, negli ultimi capitoli del romanzo, abbandonano romanticamente la società e il suo bisogno di riproduzione adagiandosi nella contemplazione. Anche nei frammenti postumi non c'è traccia di una qualsiasi unione tra i due fratelli più concreta di quella spirituale. La riproduzione è, quindi, definitivamente interrotta.

Anche l'utopia dell'unione come gemelli siamesi perde presto il suo fascino. Consapevole dell'impossibile fusione in un unico corpo, Ulrich carica la sorella Agathe di tutte le caratteristiche che avrebbe avuto un loro equivalente siamese: ovvero, l'essere contemporaneamente uomo e donna, ovvero i due elementi che costituiscono, a detta del protagonista, ogni individuo.

Agathe infatti racchiude in sé tutta l'ambiguità che i due fratelli non sono riusciti a creare attraverso la formazione di un altro: è a essa infatti che più volte è associata l'idea di ermafroditismo. Fin dal primo incontro, infatti, Ulrich nota in lei caratteristiche sia maschili che femminili, e lo dice senza giri di parole: „Ella [...] faceva pensare ad un ermafrodito“(776)⁴¹⁰. Lei stessa conferma in alcuni passi del romanzo la sua natura

⁴⁰⁹ Gies, A., *Musils Konzeption des 'sentimentalen Denkens'*, cit., p. 201.

⁴¹⁰ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins Tausendjährige Reich (die Verbrecher). 2. Vertrauen. „Eher etwas Hermaphroditisches, so kam ihm jetzt vor“.

duplice: “Ho sognato di incontrare me stessa, sotto forma di uomo. E son stata buona con lui come non son mai stata con me”(1028)⁴¹¹.

È interessante però notare che questo gioco di scambi di ruolo coinvolge anche Ulrich, che grazie a un ricordo dell'infanzia fa riemergere anche la sua indeterminatezza sessuale. Ricordando la sorella ancora bambina, vestita per un ballo, Ulrich ricorda il profondo sentimento di invidia provato a quel tempo per lei, per il suo essere femmina: „Sie trug ein samtenes Kleid, und ihre Haare flossen wie Wellen von hellem Samt darüber, so daß er sich plötzlich bei ihrem Anblick [...] danach sehnte, ein Mädchen zu sein“⁴¹². E qui non si parla di una precoce attrazione sessuale: „doch wollte dieser kleine Mann jene kleine Frau nicht an sich ziehen, sondern sich ganz an ihre Stelle“⁴¹³.

Ma se l'indeterminatezza sessuale in realtà coinvolge anche Ulrich, è comunque Agathe il simbolo per eccellenza nel romanzo di questo stato duplice. Agathe è infatti una metafora di una possibile unione, ma proprio in quanto metafora essa non può rappresentare un'uguaglianza⁴¹⁴, ovvero l'esatta immagine di quest'unione. La metafora-Agathe è solo un'immagine simbolica di ciò che Ulrich cerca da tempo di raggiungere, ovvero l'altro stato, il superamento delle contrapposizioni binarie nelle quali il mondo, da Platone in poi, è diviso. La sorella, ovvero l'immagine capovolta di Ulrich, unisce in sé tutte le qualità, le caratteristiche che Ulrich avrebbe voluto avere e che non ha mai avuto. “Du bist meine Eigenliebe” (Tu sei il mio amor proprio) dice Ulrich in un momento del romanzo ad Agathe. Essa è infatti, agli occhi del fratello, tutto ciò che gli manca, tutto ciò che gli manca per giungere alla completezza.

La riproduzione, quindi, non avviene tra i due fratelli, ma nemmeno tra personaggi non imparentati tra loro: un altro esempio di riproduzione interrotta è quella tra Clarisse e lo stesso Ulrich. Clarisse, la moglie di Walter, è l'unico personaggio del romanzo che esterna apertamente il suo desiderio di maternità. Anche questa, però, è una maternità

⁴¹¹ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins Tausendjährige Reich (die Verbrecher). „Aber im Schlaf ist es trotzdem so! Da sieht man sich doch manchmal auch in etwas anderes verwandelt. Oder begegnet sich als ein Mann. Und dann ist man so gut zu ihm wie nie zu sich selbst!.

⁴¹² RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 3. Morgen in einem Trauerhaus.

“Portava un abito di velluto e i suoi capelli vi fluivano sopra come onde di velluto chiaro, cosicché improvvisamente a quella vista [Ulrich] desiderò di essere una fanciullina” (781).

⁴¹³ Ibid.

“[...] quel piccolo uomo non voleva trarre a sé quella piccola donna, bensì essere completamente al suo posto”.

impossibile, in primo luogo perché adultera; Clarisse infatti vorrebbe un figlio da Ulrich anziché da suo marito Walter, e questo per una motivazione chiaramente darwiniana: la donna infatti riconosce in Ulrich un maschio migliore, dal quale avere dei figli eccellenti. In secondo luogo un'unione simile romperebbe un altro tipo di struttura, quella che unisce due amici, simile per molti aspetti a quella della parentela. Ulrich, infatti, si rifiuta di accettare l'assurda proposta di Clarisse, anche a causa dell'evidente stato confusionale di lei. Clarisse, però, non può diventare madre anche a causa della sua nascente pazzia. Essa infatti non vuole da Ulrich solamente dei figli perfetti - li vuole divini: „Sie stammelte [...] daß sie deshalb von ihm und nicht von Walter den Erlöser der Welt empfangen werde“⁴¹⁵.

L'unica donna che effettivamente si riproduce è Rachel, la servetta di Diotima. Anche il suo caso, però, è caratterizzato da una sottile inutilità. Il figlio di Rachel, infatti, nasce da una relazione occasionale, e viene abbandonato appena nato dalla famiglia di lei, perché simbolo di “vergogna”. Per espiare, Rachel successivamente sarà costretta ad abbandonare il paese natale per lavorare come cameriera in casa di Diotima, cugina di Ulrich. La riproduzione avvenuta in questo caso rappresenta una semplice aggiunta al già enorme numero di umani sulla terra, ma il rapporto madre-figlio viene interrotto tanto bruscamente, e il destino del figlio, nella narrazione, viene immediatamente dimenticato. Quando Rachel si lascia sedurre da un altro servitore, l'africano Arnheim, essa si accorge di non averlo scelto per delle doti particolari, ma solo guidata dall'eccitazione e dal caso: „aber nun, wo Licht brannte, war er ihr neuer Geliebter und weiter nichts, eingeschrumpft aus tausend Männern zu einem etwas lächerlichen kleinen Wicht und dem einen, der alle anderen ausschließt. Rachel aber war wieder ein Dienstmädchen, das sich verführen hatte lassen und sich nun sehr vor einem Kind fürchtete, durch das dies an den Tag käme“⁴¹⁶. Una volta compiuta

⁴¹⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 123. Die Umkehrung.

“Clarisse balbettava [...] che perciò ella avrebbe concepito da lui e non da Walter il Salvatore del mondo”(751).

⁴¹⁶ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht.

“ora che la luce era accesa lui era il suo nuovo amante e niente di più, un omiciattolo un po' buffo, riduzione rattrappita di mille uomini che escludeva tutti gli altri. E Rachel era di nuovo la servetta che s'era lasciata sedurre e adesso aveva molta paura di un figlio che avrebbe fatto scoprire tutto”(687).

l'unione, a Rachel non rimane altro che il timore di avere in grembo un figlio pericoloso, che non desidera e che non potrà mai tenere con sé.

Curiosamente, un annuncio molto importante viene dato dalle pagine del libro proprio nell'ultimo capitolo che Musil diede alle stampe: "Sie war schwanger, und niemand wußte es außer Soliman, der ohne Verständnis für die Wirklichkeit des Unheils mit romantischen und läppischen Plänen darauf antwortete"⁴¹⁷. Musil sembra quindi dare un briciolo di speranza al mondo sterile di Ulrich e degli altri personaggi. Il figlio di Rachel e di Soliman, di un'asburgica ebrea e di un africano, sembra essere il primo segno di conciliazione tra gli opposti e di fertilità che effettivamente trova compimento.

Chiaramente, però, nell'ottica dell'epoca un'unione mista era tutt'altro che ben vista, tanto da poter essere messa allo stesso livello dell'incesto: "If Ulrich and Agathe violate the incest taboo, Rachel and Soliman disobey a different cultural taboo, the prohibition of miscegenation. Indeed, both couples commit monstrous acts that challenge a fundamental principle of their society"⁴¹⁸. Più che un atto di conciliazione, quindi, agli occhi della società in cui vive Ulrich il figlio di Rachel rappresenta un momento di rottura di schemi che sembrano intoccabili. Il frutto dell'unione tra i due è inoltre carico di un'indeterminatezza razziale che ancora intimorisce, ma che apre al contempo nuove prospettive. Inoltre, essendo Rachel galiziana, e quindi anch'essa suddita dell'impero austro-ungarico, e Soliman africano, in un periodo in cui l'Africa conosceva il suo periodo più drammatico sul fronte delle spartizioni imperialiste, i due sono caricati di una forza distruttiva ancora maggiore: essi infatti danno vita (probabilmente, visto che la narrazione si interrompe) a una creatura formata dall'unione di due esseri colonizzati, quindi oppressi da un ordine superiore: la loro unione appare quindi ancora più scandalosa agli occhi dei "veri" austriaci, che però a causa della loro sterilità sono destinati presto a scomparire – come effettivamente appare con lo scoppio della prima guerra mondiale.

Solo gli austriaci, quindi, non si riproducono, impegnati come sono a celebrare sé stessi e a dominare gli altri. La procreazione, quindi, nell'Austria asburgica, non

⁴¹⁷ RMKA. *Der Mann ohne Eigenschaften*. Erstes Buch. Dritter Teil. Ins tausendjährige Reich (Die Verbrecher). 38. Ein großes Ereignis ist im Entstehen. Aber man hat es nicht gemerkt.

"Ella era incinta, e nessuno lo sapeva tranne Soliman che senza intendere la realtà della sciagura vi rispondeva con progetti romantici e balordi" (1165).

⁴¹⁸ Jonsson, S., *Subject without nation*, cit. p. 245.

avviene. L'austriaco narrato da Musil è destinato a scomparire ben presto, perché sostituito da “nuovi” austriaci, che capovolgono le carte in gioco, aumentando di numero e sopprimendo così i dominatori.

Non c'è via d'uscita quindi alla fine dell'Impero asburgico anche dal punto di vista biologico. Gli istinti sessuali più profondi non vengono liberati e la maternità, anche se cercata, non viene mai raggiunta. Insomma, non c'è nulla in grado di salvare questo popolo dall'annichilimento progressivo.

Rimasto senza destino, all'uomo musiliano non resta altro che ripiegarsi ancora di più in sé stesso, iniziando un dialogo, travagliato ma al contempo produttivo, con la propria coscienza e con i demoni che in essa vi abitano.

8. Dalla scienza alla coscienza

Il problema fondamentale del destino della specie umana a me sembra sia questo: se, e fino a che punto, l'evoluzione civile degli uomini riuscirà a dominare i turbamenti della vita collettiva provocati dalla loro pulsione aggressiva e autodistruttrice⁴¹⁹.

Se la fisica e la biologia sono dominate dal caso, la coscienza rappresenta uno stato ancora più indeterminabile. Freud ne era pienamente consapevole, soprattutto negli anni successivi al 1930, quando introdusse con il testo *Il disagio della civiltà* una nuova prospettiva nell'analisi psicologica, una prospettiva sicuramente più in linea con i cambiamenti scientifici di quegli anni: da questo momento in poi, infatti, e fino all'ultimo testo, il *Compendio di psicoanalisi* del 1938, Freud sembra essere entrato in una fase di crisi, una fase che abbatte tutte le sue certezze granitiche sul lavoro psicoanalitico svolto in quegli anni. Anche lui, insomma, introduce l'incertezza come variabile necessaria della coscienza. A partire da *Il disagio della civiltà*, infatti, Freud prende per la prima volta coscienza della difficile, o addirittura impossibile, determinazione degli stati psicologici, un problema che invece sembrava essere riuscito a dominare e codificare per tutta la sua lunga carriera. Una delle cause di questa difficile determinazione è il rapporto dell'uomo singolo nei confronti di una società in evoluzione, che sta cambiando lo stato naturale delle cose: "Gli uomini adesso hanno esteso talmente il loro potere sulle forze naturali, che giovandosi di esse sarebbe facile sterminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo"⁴²⁰. Freud in queste righe del 1930 è più che mai profetico. Consapevole del grande progresso tecnico dell'umanità, egli individua in esso però anche il fattore di maggior decadenza dell'uomo, esattamente come aveva fatto Svevo qualche anno prima. La coscienza, insomma, sembra perdere pian piano importanza a favore di una macchinizzazione inesorabile, che distanzia ancora di più l'umanità dallo stato naturale. Se Darwin aveva riconosciuto alla coscienza un ruolo essenziale ("di tutte le differenze che esistono fra l'uomo e gli animali inferiori, la più importante è il senso morale o la coscienza"⁴²¹), Freud e Svevo individuano il passo

⁴¹⁹ Freud, S., *Il disagio della civiltà*, Torino, Bollati Boringhieri, 1970, p. 280.

⁴²⁰ Ibid.

⁴²¹ Darwin, C., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, cit., p. 31.

successivo: si potrebbe dire, infatti, che la tecnica aumenta ancora di più la distanza tra l'uomo e l'animale, ancora di più del possesso o meno di una coscienza, che viene per questo posta necessariamente in secondo piano.

La formulazione di Darwin era comunque perfettamente in linea con lo spirito del proprio tempo, con tutte le sue limitazioni: l'idea di coscienza da lui propugnata era infatti ancora intrisa di preconcetti etici e reminiscenze religiose: "la coscienza guarda alle azioni passate e le giudica, producendo quella sorta di scontento, al quale se è debole diamo il nome di rammarico, e se è più forte, di rimorso"⁴²². Tutta la biologia di Darwin era poi ancora troppo legata ai concetti di causa ed effetto⁴²³, di azione e reazione, e questo impediva la vera comprensione della coscienza, di questo stato così opaco e indeterminabile.

Il valore più importante degli studi di Darwin però è da ritrovare nel fatto che egli per primo provò a fondere la biologia, regno indiscusso degli studi scientifici, con lo studio della coscienza, che a quel tempo era ancora in bilico tra la filosofia e lo spirito. Anche Darwin, quindi, come Heisenberg cento anni dopo, fu uno dei fautori dei più profondi mutamenti nelle basi secolari della scienza. Scriveva Heisenberg nel 1944: "In quest'immagine del mondo, non c'era assolutamente un posto adeguato per quella grande sfera della realtà che abbraccia i fatti psichici, e a questa circostanza era in gran parte da addebitare la sovente lamentata scissione della vita intellettuale in due campi, quello della scienza e quello dell'arte e della religione"⁴²⁴. La sfera psichica, non rientrando in un sistema scientifico perché non analizzabile mediante lo schema di causa ed effetto, veniva quindi direttamente classificata nello spirituale. Darwin invece riconosce in essa un elemento fondante sia della struttura biologica individuale che di tutta la comunità. La coscienza per Darwin è nata infatti come necessità sociale, atta a reprimere gli istinti pericolosi: Freud riconosce la stessa origine sociale della coscienza, e aggiunge a essa il *superego*, un'altra manifestazione dell'Io, che permette il controllo delle pulsioni. Uno dei compiti della psicoanalisi sarebbe proprio quello di guarire le nevrosi causate dagli impulsi animali che il sistema sociale impone di trattenere. La repressione degli istinti biologici sembra essere anche nei testi di Musil e di Svevo la causa principale delle difficoltà dei rapporti umani, corrosi dall'incivilimento freudiano.

⁴²² Ivi, p. 39.

⁴²³ Heisenberg, W., *Mutamenti nelle basi della scienza*, Torino, Einaudi, 1944, p. 92.

⁴²⁴ Ivi, pp. 92-93.

Non a caso, Musil scrisse che “Agli istinti il mondo deve la confusione e l’inquietudine”(1402)⁴²⁵: e proprio cercando di sopprimere questi istinti, gli uomini per secoli hanno tentato di ritrovare l’ordine, senza successo.

Chiaramente, chi meglio riesce a trovare una strada nell’intricato groviglio delle regole sociali, più facilmente riuscirà a imporre la sua coscienza ed evitare le nevrosi. L’adattamento all’ambiente, quindi, non è più un prerequisito solo biologico, ma è diventato un fattore necessario anche per uno sviluppo positivo della coscienza.

L’individuo nella società, come scriveva Durkheim nel saggio *Le regole del metodo sociologico*, è quindi solo un elemento indeterminato socialmente. Ovvero, chi non trova naturalmente il suo posto nella società è destinato a determinare da solo la propria “specie sociale”, diversa dalla specie biologica per la maggiore variazione individuale dei caratteri, che “si modificano e si sfumano all’infinito sotto l’azione delle circostanze [...] Quanto più la complessità dei caratteri è maggiore, tanto più questa indeterminatezza aumenta naturalmente. [...] Ne risulta che al di là dei caratteri più generali e più semplici, il tipo specifico non presenta contorni così definiti come in biologia”⁴²⁶. A questo panorama si aggiunge, sempre secondo Durkheim, il carico di indeterminatezza portata dalla coscienza, che ha causato un aumento delle differenze individuali⁴²⁷. La coscienza, quindi, è sempre portatrice di variazioni singolari talmente forti e indeterminate da influire non solo sulle regole sociali, ma anche sulle caratteristiche biologiche. Essa, insomma, allontana più che mai l’individuo dalla propria determinazione. Plessner, che, come abbiamo visto, descriveva l’uomo eccentrico nel senso di ex-centrico, vede nella coscienza l’unica causa che ha portato l’essere umano ad allontanarsi dal centro. In definitiva, la coscienza è assimilabile a una caratteristica biologica, addirittura la più importante, quella cioè che distingue l’uomo dall’animale ma anche che lo allontana dalla sua determinazione. Come scrive Galimberti, riferendosi sempre a Plessner, con il termine “coscienza” si designa l’eccentricità dell’uomo che muove da un centro per allontanarsi da esso⁴²⁸.

⁴²⁵ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Fortsetzung der Druckfahnenkapitel. „Atemzüge eines Sommertags“.

⁴²⁶ Durkheim, É., *Le regole del metodo sociologico*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 90.

⁴²⁷ Ivi, p. 94.

⁴²⁸ Galimberti, U., *Psiche e techne*, cit., p. 197.

“Psiche e tecné” sono insomma le due responsabili dell’indeterminatezza di ogni individuo. Per Freud, infatti, l’incivilimento (contrapposto da lui stesso alla civilizzazione)⁴²⁹ è in realtà la causa primaria del disagio (psichico) della civiltà, che è però destinata a un incivilimento progressivo e quindi a un disagio senza fine. Questo significa che anche la coscienza, così come la storia e l’evoluzione umana, è retta dall’entropia, che la spinge lentamente verso un abisso. I fattori biologici sono solo un corollario a questo processo di sviluppo in negativo della psiche, che si forma attraverso i rapporti sociali ma, e soprattutto, attraverso l’evoluzione di ogni singolo individuo, che però è sempre necessariamente uno sviluppo singolare ed egoistico, prima che “altruistico”, rivolta al consolidamento dei rapporti sociali⁴³⁰. I personaggi dei nostri due romanzi sembrano voler sviluppare entrambe queste due tendenze: Zeno infatti, così ripiegato su se stesso, sebbene sia molto più rivolto verso uno sviluppo individuale della propria coscienza che verso quello sociale, non manca di cercare stimoli esterni per la determinazione della propria personalità; Ulrich, mentre inizia il suo percorso cercando una via d’uscita dall’indeterminazione nella moltitudine delle coscienze umane, conclude il suo cammino allontanandosi dal mondo. Ciò che entrambi scoprono alla fine è un “orizzonte di possibilità di poter essere anche diversamente”⁴³¹: il loro essere “eccentrici”, multiformi, perché portatori di una coscienza indeterminata, è una nuova prospettiva, più produttiva, dalla quale osservare il cosmo.

Ma il rapporto tra i nostri due autori e l’idea di coscienza fu tutt’altro che semplice. Soprattutto la scienza a essa legata, la psicoanalisi, che aveva raggiunto l’apice del successo proprio agli inizi del Novecento, fu per entrambi un fattore di attrazione e di repulsione: sia Svevo che Musil, infatti, vedevano nelle teorie freudiane un interesse più poetico che scientifico, ma entrambi non potevano evitare di riferirsi, positivamente o negativamente, alla psicoanalisi nelle loro opere. Nel prossimo capitolo vedremo più in dettaglio che tipo di rapporto i due scrittori hanno intrattenuto con la psicologia e la psicoanalisi, e come anche questo rapporto rispecchi l’opacità esistente tra ambiente esterno e mondo interiore, uno stato indefinito e incerto che anche Freud stesso non ha mai potuto negare.

⁴²⁹ Freud, S., *Il disagio della civiltà*, cit., pp. 146, 208.

⁴³⁰ Cfr. *ivi*, p. 275.

⁴³¹ Plessner, H., *I gradi dell’organico e l’uomo*, cit., p. 423.

9. L'indeterminatezza psichica.

9.1. L'avventura psichica e la psicologia fantastica

Nella psico-analisi non si ripetono mai né le stesse immagini né le stesse parole. Bisognerebbe chiamarla altrimenti. Chiamiamola l'avventura psichica. Proprio così: quando s'inizia una simile analisi è come se ci si recasse in un bosco non sapendo se c'imatteremo in un brigante o in un amico. E non lo si sa neppure quando l'avventura è passata (CZ 298).

L'avversione di Italo Svevo per la psicoanalisi è cosa nota. Egli stesso affermò di essere consapevole dell'influenza di Freud ne *La coscienza di Zeno*, ma rifiutò al contempo fermamente di essere bollato come scrittore "freudiano":

Ve lo dico solo per avvertirvi che io con la psicoanalisi non c'entro e ve ne darò la prova. Lessi dei libri di Freud nel 1908, se non sbaglio. Ora si dice che *Senilità* e *La coscienza di Zeno* le abbia scritte sotto la sua influenza. Per *Senilità* mi è facile rispondere. Io pubblicai *Senilità* del 1898 ed allora la psicoanalisi non esisteva o in quanto esisteva si chiamava Charcot. In quanto a *Coscienza* io per lungo tempo credetti di doverla a Freud, ma mi pare mi sia ingannato. Adagio: vi sono due o tre idee nel romanzo che sono addirittura prese di peso dal Freud. [...] Noi romanzieri usiamo baloccarci con le grandi filosofie e non siamo atti a chiarirle. Le falsifichiamo, ma le umanizziamo⁴³².

Questa lettera è piuttosto contraddittoria. All'inizio Svevo tenta di distaccare la propria opera dal filone psicoanalitico ("io con la psicoanalisi non c'entro"), per poi però contraddirsi e ammettere che per lungo tempo egli stesso aveva pensato di dovere tutto il suo ultimo romanzo a Freud. Nelle ultime righe, Svevo dichiara addirittura che alcune idee sono trasposte direttamente dal mondo della psicoanalisi al romanzo, un'affermazione che rende nulla la frase d'apertura, e di conseguenza ogni suo tentativo

⁴³² Svevo, I., *Soggiorno londinese*, in *Teatro e Saggi*, cit., p. 894.

di allontanarsi da Freud. Svevo in realtà è pienamente consapevole dell'enorme influsso della psicoanalisi nel suo ultimo romanzo (*Senilità* ovviamente ne è esclusa, vista la data di pubblicazione), ma pur di allontanare da sé qualsiasi riferimento a una teoria che in parte disprezza, Svevo attua un meccanismo di difesa psichico definito ironicamente proprio da Freud stesso: la denegazione (*die Verneinung*). Secondo Freud si tende sempre a denegare qualcosa che si riconosce come proprio, ma che non si vuole accettare. Una frase come "Lei domanda chi possa essere quella persona nel sogno. *Non* è mia madre.", per Freud mette alla luce proprio quello che il soggetto tenta di negare: quindi la persona è la madre. "È come se il paziente avesse detto: 'Per la verità mi è venuta in mente mia madre per questa persona, ma non ho voglia di considerarla valida questa associazione'"⁴³³. "Negare alcunché nel giudizio è come dire in sostanza: 'questa è una cosa che preferirei rimuovere'"⁴³⁴. Quando Svevo afferma di non c'entrare con la psicoanalisi e di volerlo dimostrare, in realtà sembra mettere in atto una vera e propria denegazione freudiana – sa che il suo romanzo della maturità dipende completamente dalle teorie psicanalitiche, ma tenta nonostante tutto di rimuovere maldestramente questo dettaglio. La denegazione è un atteggiamento psichico che Svevo tramanda anche a Zeno. Nel romanzo Zeno nega risolutamente molti avvenimenti, sia psichici che terreni, avvenuti nella sua vita. "Io amo Augusta, io non amo Ada. Amo Augusta e questa sera arrivai alla realizzazione del mio lungo sogno"(CZ 107), afferma Zeno la sera del suo fidanzamento con Augusta, solo qualche ora dopo aver tentato invano di prendere in moglie proprio Ada, della quale era innamorato da tempo. Tempo dopo, Zeno, parlando con il dottor Copler riguardo alla relazione tra malattia e desiderio sessuale, nega ancora di desiderare la donna che per lui rappresentava il sogno proibito per eccellenza: "io non desideravo Ada che vedevo ogni sera. Quella, per me, era proprio la donna proibita. Il fruscio delle sue gonne non mi diceva niente e, se mi fosse stato permesso di muoverle con le mie stesse mani, sarebbe stata la stessa cosa. Per fortuna non l'avevo sposata"(CZ 125). Zeno nega con molta, forse troppa forza di non essere più attratto da Ada, e proprio questo mostra quanto in realtà l'attrazione sia ancora forte. Alla fine del testo, infatti, uno Zeno invecchiato e più consapevole di se stesso e delle sue pulsioni non esita a confermare la sua passione per tutte le donne, soprattutto per quelle di casa Malfenti: "Tradii mia moglie ed è evidente che se mi fosse

⁴³³ Freud, S., *La negazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, p. 64.

⁴³⁴ Ivi, p. 66.

riuscito avrei sedotta Ada ed anche Alberta. Naturalmente io non penso di negare questo ed anzi mi fece da ridere quando dicendomelo il dottore assunse l'aspetto di Cristoforo Colombo allorché raggiunse l'America" (CZ 296). Negare qualcosa è quindi in realtà un modo per mettere in luce ciò che si cerca di nascondere. La denegazione per Zeno è un tentativo di imporre il proprio io sulla propria coscienza, ma agendo in questo modo il soggetto non si avvicina a una vera determinazione. Negare non permette l'accettazione e la collocazione del proprio Io, che si allontana sempre di più dal centro invece di avvicinarvisi. Negando, Zeno si illude di poter prendere possesso della propria vita e degli eventi che la accompagnano, ma in realtà questo lo porta sempre più lontano dalla verità, dalla presa di coscienza. Zeno, da buon personaggio senza qualità, si lascia trasportare dagli eventi, e i suoi tentativi di riaffermare le redini si rivelano illusori, perché quasi tutto ciò che accade nella sua vita è dovuto o causato da altri, e lui non può fare altro che accettare il corso di eventi non determinati da lui, o negarli per renderli meno sgradevoli.

Affermare che *La coscienza di Zeno non* è un romanzo di derivazione freudiana quindi è una affermazione grossolana, indotta dal desiderio del critico di prendere troppo alla lettera la parole di uno scrittore, che tenta a sua volta di ingannare il lettore e soprattutto se stesso. In un suo saggio anche Coetzee sembra prendere sul serio il rifiuto di Svevo nei confronti della psicoanalisi. La "freudianità" di Svevo infatti viene sottovalutata e ridotta a un livello più elementare: "If Svevo is a Freudian novelist, is he Freudian in the sense that he shows how the lives of ordinary people are filled with slips and parapraxes and symbols". Anche Coetzee però si pone il dubbio di ricercare qualcosa di più nella poetica sveviana, che vada al di là di una semplice raccolta di simbologie e di patologie quotidiane: "Or is it possible that both Freud and Svevo belong to an age when pipes and cigars and purses and umbrellas seemed pregnant with secret meaning, whereas to the present age a pipe is just a pipe?"⁴³⁵. La risposta a questa domanda si trova in equilibrio tra i due poli individuati da Coetzee: *La coscienza di Zeno* è qualcosa di più di un racconto intriso di simbologie psicanalitiche, e qualcosa di meno di una ricerca totalizzante di significati nascosti nelle cose. Zeno è, e rimane, un personaggio molto concreto, pragmatico, ironicamente legato alla realtà. Le simbologie nascoste che scaturiscono dai suoi scritti e in seguito dalla psicoanalisi a cui si

⁴³⁵ Coetzee, J. M., *Inner workings*, cit., pp. 1-2.

sottopone non hanno altro esito che quello di farlo allontanare ancora di più dalle astrazioni. Deluso dalle risposte confuse derivate dall'autoanalisi e dalla psicoanalisi, Zeno si rifugia nel suo lavoro di contabile e nel commercio, sperando inutilmente di ritrovare nel mondo dei numeri una scienza esatta che gli permetta di ricollocarsi nel mondo.

La coscienza di Zeno è a ogni modo un romanzo che *senza* la psicoanalisi non sarebbe mai venuto alla luce. Svevo e Freud sono indissolubilmente legati, nel bene e nel male. È però vero, come afferma Svevo in un chiaro proclama di libertà artistica, che non è compito dello scrittore attenersi alle teorie o addirittura chiarirle. Freud è effettivamente presente, ma le sue teorie nel testo appaiono accennate, rielaborate, interpretate, addirittura inventate, in una falsificazione costante che al contempo “umanizza” la fredda scienza e la avvicina agli uomini. Le teorie freudiane sono per Svevo più una fonte di ispirazione artistica che un serio strumento di indagine del proprio Io: “Grande uomo quel nostro Freud, ma più per i romanzieri che per gli ammalati”⁴³⁶. E ancora: “Letterariamente Freud è certo più interessante [della scuola di Nancy]. Magari avessi fatto io una cura con lui. Il mio romanzo sarebbe risultato più intero.”⁴³⁷.

Parallelamente si muove anche Robert Musil, che trova una definizione di psicoanalisi affine a quella inventata da Zeno ne *La coscienza di Zeno*, vale a dire “l'avventura psichica”: “Psychologia phantastica”.

Psychologia phantastica: Fasse so Klages, zum Teil Freud, Jung ... zusammen. Meine instinktive Feindschaft: weil sie Pseudo-Dichter sind und der Dichtung die Stütze der Psychologie vorenthalten!⁴³⁸

Musil e Svevo si trovano in questo contesto incredibilmente vicini. Entrambi diffidano della psicologia e del suo potere terapeutico. Entrambi ne parlano con ironia,

⁴³⁶ Svevo, I., *Carteggio*, cit., p. 239.

⁴³⁷ Ivi, p.243.

⁴³⁸ RMKA. Band 17 Die späten Hefte 1928-1942. Heft 30. Lektüre-Exzerpte, Aphorismen und Notizen 1940.

„Psicologia fantastica: riassumo in questo modo Klages, in parte Freud, Jung... La mia ostilità istintiva: perché sono pseudo-poeti e privano la poesia del sostegno della psicologia!” (Trad. GV).

quasi con disprezzo. Entrambi riconoscono l'inconsistenza scientifica e l'estrema instabilità delle teorie di Freud (al quale si aggiungono per Musil anche Klages e Jung). Ma tutti e due ne sono inevitabilmente influenzati e ammaliati. "Quale scrittore potrebbe rinunciare di pensar almeno la psicoanalisi?", scriveva Svevo nel *Soggiorno londinese*⁴³⁹. Per ogni scrittore austriaco nato nei primi anni del Novecento Freud è un peso che non si può rifiutare di portare sulle spalle.

Come nel caso di Svevo, anche Musil è stato additato come scrittore freudiano. Ma anche il questo caso le affinità sono molto trasversali. "Both Musil and Freud [...] were sceptical of the power of reason to guide human conduct; both were diagnosticians of fin-de-siècle Central European civilisation and its discontents; and both took on the dark continent of the feminine psyche as theirs to explore"⁴⁴⁰. Ma, sempre secondo Coetzee, Musil vedeva in Freud più un rivale che una fonte di ispirazione. Entrambi infatti si prefiggevano di trovare una chiave che aprisse le porte alla comprensione dell'animale-uomo, e mentre Freud, a modo suo, sembrava esserci riuscito, Musil, "nell'ansia di contenere tutto il possibile"⁴⁴¹ nella sua opera, al contrario non riesce a trovare una forma e una fine. Forse fu proprio questo ciò che più lo disturbava delle teorie freudiane: la loro pretesa di essere la soluzione definitiva, di voler spiegare l'uomo nella sua interezza. Inoltre i risultati della psicoanalisi non si possono in alcun modo verificare scientificamente – e questo probabilmente bastava a Musil per definire Freud un pseudo-poeta, un dilettante, più che uno scienziato:

Freud: Erkenntnisse von großer Wichtigkeit vermengt mit Unmöglichem, Einseitigem, ja Dilettantischem - Siehe Band I., daß die großen Dinge heute als Steißgeburten auf die Welt kommen. Ist es also allgemein so? Ist es "das" Kennzeichen der Gegenwart und müßte darum näher untersucht werden? - Oder ist das Kriterium der Genauigkeit falsch und die Fehlerhaftigkeit von einem falschen Standpunkt gesehn?⁴⁴²

⁴³⁹ Svevo, I., *Soggiorno londinese*, cit., p. 897.

⁴⁴⁰ Coetzee, J. M., *Inner workings*, cit., p. 36.

⁴⁴¹ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 128.

⁴⁴² RMKA. Band 17 Die späten Hefte 1928-1942. Heft 30. Lektüre-Exzerpte und Aphorismen, 1938.

„Freud: conoscenze di grande importanza mescolate con cose impossibili, unilaterali, dilettantistiche – vedi tomo I, che le grandi cose oggi nascono con un parto podalico. È così per tutto allora? È questo “il” tratto caratteristico del presente, e dovrebbe per questo essere analizzato più da vicino? O è sbagliato il criterio della precisione e l'imperfezione osservata da un punto di vista sbagliato?” (Trad. GV).

Musil interpreta l'arrivo delle teorie freudiane come un ribaltamento di prospettiva totale nel campo della scienza, che coinvolge le cose più importanti facendole venire al mondo con un "parto podalico". Con questa metafora Musil descrive il capovolgimento avvenuto nei primi anni del Novecento nel mondo della psicologia, che ha causato l'abbandono della razionalità in favore delle poco scientifiche "emozioni":

Die Entwicklung der psychologischen Anschauungen, die in den letzten 50 Jahren, und schon etwas länger, stattgefunden hat, ist zu kennzeichnen als eine Entthronung der Vernunft und des Verstandes in ihrer Bedeutung für das Menschenleben durch den Affekt. Freud hat das meiste davon bewirkt. Trotzdem beginnt die Entwicklungslinie vor ihm und er beherrscht nur eine Strecke davon⁴⁴³.

Coerentemente Musil afferma invece di essere molto più interessato alla "piatta" psicologia sperimentale, scientificamente dimostrabile, piuttosto che alla psicoanalisi⁴⁴⁴. Svevo sembra condividere le perplessità di Musil, e le esprime attraverso il suo personaggio: Zeno infatti tira un sospiro di sollievo quando un dottore riesce a dare una forma concreta alla sua malattia: "Il Paoli analizzò la mia orina in mia presenza. Il miscuglio si colorì in nero e il Paoli si fece pensieroso. Ecco finalmente una vera analisi e non più una psico-analisi"(CZ 298). La provetta, l'analisi scientifica, per Zeno, ex chimico, corrispondono alla "pura verità".

Il rifiuto di entrambi gli autori nei confronti di Freud non è comunque causato (solo) dallo scarso rigore scientifico delle sue teorie. Ciò che sia Svevo che Musil rigettano fermamente è la *hybris* freudiana, la pretesa di riuscire a decrittare le coscienze con il semplice uso della psicoanalisi. Freud mette da parte la molteplicità in favore di una nuova grammatica dell'anima, che riduce le infinite associazioni e possibilità della mente umana a uno schema fisso e codificato, ma al contempo elastico e adattabile a qualsiasi soggetto. In uno scritto satirico contro la psicoanalisi intitolato *L'Edipo*

⁴⁴³ RMKA. Band 14 Lyrik und Aphoristik. Zur Person und zum Werk. Aphorismen aus dem Nachlass. Rapial oder Aufzeichnungen eines Schriftstellers. Aus einem Rapial.

"Lo sviluppo delle idee sulla psicologia che ha avuto luogo negli ultimi 50 anni, o forse anche da più tempo, è da contraddistinguere come una detronizzazione della ragione e dell'intelletto nel loro significato per la vita degli uomini da parte delle emozioni. Freud ha provocato la gran parte di questi cambiamenti. Ciononostante la linea di sviluppo inizia con lui, ma egli ne domina solo un tratto" (Trad. GV).

⁴⁴⁴ RMKA. Transkriptionen und Faksimiles. Nachlass-Hefte. Heft 33. „Biogr.“, „Autobiographie“. Heft 33/89.

minacciato, Musil scrisse infatti che „Man darf wohl sagen, daß ohne Ödipus heute so gut wie nichts möglich ist, nicht das Familienleben und nicht die Baukunst“⁴⁴⁵. Zeno per gli stessi motivi si prende più volte gioco del suo psicanalista, che tende a riproporre questo gioco delle associazioni applicando alla lettera sul suo paziente i tratti più elementari del complesso edipico:

il dottore ammetteva che sarei guarito ancora meglio quando fosse finita la mia rieducazione in seguito alla quale mi sarei abituato a considerare quelle cose (il desiderio di uccidere il padre e di baciare la propria madre) come cose innocentissime per le quali non c'era da soffrire di rimorsi, perché avvenivano frequentemente nelle migliori famiglie (CZ 294).

Quando però Zeno decide di non accettare più supinamente l'analisi del dottor S, la cura degrada a un gioco sterile tra il paziente e il dottore: “per far piacere al dottor S. inventavo nuovi particolari della mia infanzia che dovevano confermare la diagnosi di Sofocle”(CZ 298). Nel tentativo di prendersi gioco del dottore, Zeno però inganna anche se stesso, dando forma a immagini e ricordi fittizi, che lui stesso non riesce più a scindere dalla realtà. La sua scarsa padronanza dell'“armamentario psicanalitico” lo porta a creare una biografia parallela, in cui sogno e memoria si fondono, lasciando al soggetto solo una vaga sensazione di riuscire a governare la propria mente, che invece vaga libera di creare associazioni e immagini e di mescolarle con la realtà: “È così che a forza di correr dietro a quelle immagini, io le raggiunsi. Ora so di averle inventate. Ma inventare è una creazione, non già una menzogna. Le mie erano delle invenzioni come quelle della febbre, che camminano per la stanza perché le vediate da tutti i lati e che poi anche vi toccano. Avevano la solidità, il colore, la petulanza delle cose vive”(CZ 290). Qui Zeno confonde l'analisi con la creazione artistica, e associa le immagini plasmate *ad hoc* per il dottore, e per questo inevitabilmente menzognere, a libere associazioni di pensieri, a “creazioni”, che però non hanno alcuna utilità al fine della psicoanalisi. Attraverso queste righe emerge quanto Zeno confonda l'analisi psicanalitica con la creazione artistica e con la scrittura. Ciò che Zeno rende operativa nello studio del dottore è esattamente la psicologia fantastica di cui parla Musil, una

⁴⁴⁵ RMKA. Nachlaß zu Lebzeiten. Buchfassung. II Unfreundliche Betrachtungen. Der Bedrohte Ödipus. “Si può dire che al giorno d'oggi non è più possibile niente senza Edipo, né la vita familiare, né l'architettura” (Trad. GV).

pseudo-opera artistica, basata su conoscenze psicologiche vaghe ma che di psicologico hanno ben poco. Attraverso la psicoanalisi Zeno scopre un nuovo un mezzo di espressione, una tecnica di creatività, che gli permette di far viaggiare la mente e di associare le immagini liberamente, creandone di nuove. La censura che normalmente si attua nel momento in cui un soggetto comincia l'analisi dei propri ricordi nel caso di Zeno non entra proprio in funzione, perché i ricordi sono falsi in partenza e Zeno se ne accorge perché non risvegliano in lui alcuna emozione:

Quando arrivai al torpore che doveva facilitare l'illusione [...], credetti che quelle immagini fossero delle vere riproduzioni di giorni lontani. Avrei potuto sospettare subito che non erano tali perché, appena svanite, le ricordavo, ma senz'alcun'eccitazione o commozione. Le ricordavo come si ricorda il fatto raccontato da chi non vi assistette. Se fossero state vere riproduzioni avrei continuato a riderne e a piangerne come quando le avevo avute. E il dottore registrava. Diceva: "Abbiamo avuto questo, abbiamo avuto quello". In verità, noi non avevamo più che dei segni grafici, degli scheletri d'immagini (CZ 290).

La psicoanalisi da teoria viene trasformata da Zeno in tecnica, attraverso la quale il soggetto concepisce nuove associazioni richiamate da immagini esistenti nella memoria ma sfalsate dal desiderio di inventarne di nuove. Questo vale anche per Musil: "What manifests itself in art, says Musil, is an experience «that can never be completely repeated, that cannot be fixed but is individual, even anarchic» (PS 205)"⁴⁴⁶. Zeno scopre nella psicoanalisi una fonte di potenzialità artistiche, che porta alla formazione di rappresentazioni nuove, vaghe e indefinite, ma nel momento in cui inizia questa nuova applicazione "giocosa" dell'analisi, finisce anche il suo potere terapeutico. Brian Moloney identifica l'evento scatenante di questa falsificazione nella scrittura nell'autobiografismo: quando il dottor S. spinge Zeno a scrivere la sua storia, andando contro i precetti di Freud, egli lo spinge a forzare l'attenzione sul proprio stato, correndo però il rischio, soprattutto nel caso di soggetti che "amano sconfinare nella discussione intellettuale", come nel caso di Zeno, di falsare i risultati della riflessione⁴⁴⁷. Zeno è quindi, come si vedrà anche in altri casi, un narratore inattendibile, creato da uno

⁴⁴⁶ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 5.

⁴⁴⁷ Moloney, B., *Italo Svevo narratore: Lezioni triestine*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1998, p. 85.

scrittore ancora più inattendibile, che spesso mente a se stesso. Siamo quindi di fronte a un caso di indeterminatezza estrema, che pone il lettore nella situazione di dover diffidare del personaggio, e ancora di più dell'autore, elevando così al quadrato la vaghezza e l'opacità del racconto.

Musil e Svevo sembrano quindi essere d'accordo sulla troppa importanza accordata alla psicoanalisi, e, per scendere più nello specifico, all'inconscio⁴⁴⁸. Anche se, nel caso di Svevo, spesso questo giudizio non era fondato su studi approfonditi.

Secondo Moloney Svevo dà un maggiore affidamento alle teorie della scuola di Nancy⁴⁴⁹, basata sulla pratica dell'autosuggestione. Musil era a conoscenza di questa teoria, ma non ne era rimasto particolarmente impressionato, cosa che non stupisce affatto, vista la diffidenza dello scrittore austriaco per le teorie non dimostrabili scientificamente. La formula "bilde dir ein, daß du gesund bist"⁴⁵⁰ (immaginati di essere sano) sembrava naturalmente troppo semplicistica per soddisfare il teorico Musil. Ma per Svevo l'autosuggestione poteva rappresentare una pratica meno costrittiva della psicoanalisi, e un modo soprattutto per dominare autonomamente, senza aiuti esterni, la propria coscienza.

9.2. I limiti della psicoanalisi

Si può affermare senza dubbio che Zeno decide di ribaltare le teorie psicanalitiche per inscenare un atto di ribellione contro una teoria limitativa e dominatrice, che causa "l'appiattimento delle molteplici potenzialità vitali dell'universo razionalizzato e reificato della pianificazione borghese"⁴⁵¹. Musil, dal canto suo, tenderà per tutta la vita di dimostrare l'indeterminatezza di ogni manifestazione spirituale e scientifica, e la psicoanalisi di Freud non viene risparmiata da questa demolizione di ogni rapporto di causa ed effetto. Uno dei pensieri centrali del romanzo musiliano è infatti contenuto in questo paragrafo:

⁴⁴⁸ Cfr. RMKA. Band 14 Lyrik und Aphoristik. Aphorismen aus dem Nachlass.

⁴⁴⁹ Moloney, B., *Italo Svevo narratore: Lezioni triestine*, cit., p. 91.

⁴⁵⁰ Cfr. RMKA. Band 13. Kritiken. Theaterkritiken. Doktor Knock von Jules Romains.

⁴⁵¹ Magris, C., *Italo Svevo: la vita e la rappresentazione della vita*, cit., p.88.

Im Grunde wissen in den Jahren der Lebensmitte wenig Menschen mehr, wie sie eigentlich zu sich selbst gekommen sind, zu ihren Vergnügungen, ihrer Weltanschauung, ihrer Frau, ihrem Charakter, Beruf und ihren Erfolgen, aber sie haben das Gefühl, daß sich nun nicht mehr viel ändern kann. Es ließe sich sogar behaupten, daß sie betrogen worden seien, denn man kann nirgends einen zureichenden Grund dafür entdecken, daß alles gerade so kam, wie es gekommen ist; es hätte auch anders kommen können; die Ereignisse sind ja zum wenigsten von ihnen selbst ausgegangen, meistens hingen sie von allerhand Umständen ab, von der Laune, dem Leben, dem Tod ganz anderer Menschen, und sind gleichsam bloß im gegebenen Zeitpunkt auf sie zugeeilt⁴⁵².

Questo passo si adatta perfettamente anche alla storia di Zeno. Il destino, in entrambi i romanzi, è una dimensione morbida e indipendente dalle coscienze dei personaggi, che non possono fare altro che lasciarsi trasportare dal flusso degli eventi, dominati perlopiù dal caso. Per questo si potrebbe vedere in loro degli schiavi del caos, visto che entrambi non riescono più di tanto a influire sulla loro vita. Lo scrive anche Dombroski a proposito di Zeno: “[Zeno] is a captive individual, for his entire life is conditioned by desires over which he has little if any control”⁴⁵³. A Musil, però, la coscienza nel senso freudiano non interessa più di tanto: molto più interessante è ciò che la coscienza non riesce a individuare, ovvero le variazioni minime rispetto al percorso predeterminato:

Bewußtsein ist ein moralischer Begriff gewesen; "logisches" Bewußtsein. Und durch Freud wieder dazu geworden; sich etwas bewußt machen. Dann ist der Abgewichene, die Minusvariante, der, dem der Reichtum des bewußten Denkens unzugänglich ist.⁴⁵⁴

⁴⁵² RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Erstes Buch. Zweiter Teil. Seinesgleichen geschieht. 34. Ein heißer Strahl und erkaltete Wände.

„Negli anni della maturità pochi uomini sanno, in fondo, come son giunti a se stessi, ai propri piaceri, alla propria concezione del mondo, alla propria moglie, al proprio carattere e mestiere e loro conseguenze, ma sentono di non poter più cambiare di molto. Si potrebbe sostenere persino che sono stati ingannati; infatti è impossibile scoprire una ragione sufficiente per cui tutto sia andato proprio così come è andato; avrebbe anche potuto andare diversamente; essi hanno influito pochissimo sugli avvenimenti, che per lo più sono dipesi da circostanze svariate, dall'umore, dalla vita, dalla morte di tutt'altri individui; e solo in quel dato momento si sono abbattuti su di loro”(144).

⁴⁵³ Dombroski, R. S., *Properties of Writing: Ideological Discourse in Modern Italian Fiction*, Baltimore and London, Johns Hopkins Univ. Press, 1994, p. 94.

⁴⁵⁴ RMKA. Band 17. Die späten Hefte, 1928-1942. V. Wien/Berlin (1927-1933). Heft 30. Lektüre-Exzerpte, Aphorismen und Notizen 1939.

Insomma: a Musil interessa la parte indeterminata della coscienza, più che la soluzione dei suoi enigmi e la codificazione dei suoi simboli: e lo dimostra chiaramente in uno degli ultimi capitoli del suo romanzo, intitolato, non a caso, “Ulrich und die zwei Welten des Gefühls” (tradotto in italiano con “Ulrich e i due mondi del sentimento”). In questo capitolo, concepito tra il 1935 e il 1938 e mai pubblicato dall’autore in vita, Musil raccoglie tutti gli spunti disseminati nel romanzo e li unisce in un pensiero che, apertamente, Ulrich definisce “dell’indeterminato”. Ulrich parla qui di due mondi, apparentemente separati, quello dello sviluppo interiore, e quello esteriore, del *sentimento*, che si divide a sua volta, nel mondo interiore, in un sentimento della *determinatezza* (Gefühl) e uno dell’*indeterminatezza* (Stimmung). Che cosa distingue questi due sentimenti?

[...] das „bestimmte Gefühl“ allemal einem Etwas gilt, einer Lebenslage entspringt, ein Ziel hat und sich in einem mehr oder minder eindeutigen Verhalten ausdrückt, wogegen eine Stimmung von alledem ungefähr das Gegenteil zeigt: sie ist umfassend, ziellos, ausgebreitet, untätig, enthält bei aller Deutlichkeit etwas Unbestimmtes und ist bereit, sich auf jeden Gegenstand zu ergießen, ohne daß etwas geschieht und ohne daß sie sich dabei ändert⁴⁵⁵.

Il sentimento dell’indeterminatezza è invece, chiaramente, il sentimento predominante in Ulrich, e, abbiamo visto, anche in Zeno: “So entspricht dem bestimmten Gefühl ein bestimmtes Verhalten zu etwas und dem unbestimmten ein allgemeines, ein Verhalten zu allem, und das eine zieht uns ins Geschehen, während uns das andere bloß hinter einem farbigen Fenster daran teilnehmen läßt”⁴⁵⁶. Ulrich e Zeno

„La coscienza è stato un concetto morale: coscienza “logica”. E attraverso Freud si è di nuovo trasformata; fare qualcosa consciamente. È la deviazione, il *minusvariante*, ciò che è inaccessibile al regno del pensiero conscio” (Trad. GV)

⁴⁵⁵ RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Zwischenfortsetzung 1937-1939.

Druckfahnenkapitel. 58. Ulrich und die zwei Welten des Gefühls.

“[...] il sentimento definito è sempre rivolto a qualcosa, nasce da una situazione, ha uno scopo e si esprime in un comportamento più o meno univoco, mentre una disposizione d’animo [Stimmung] presenta quasi le caratteristiche opposte: comprende tutto, non ha scopo, è diffusa, inattiva, anche se spiccata serba qualcosa di vago ed è sempre pronta a riversarsi su qualsiasi oggetto senza che nulla accada e nulla si modifichi”(1357).

⁴⁵⁶ Ibid.

sono proprio questo: sono gli osservatori posti ai margini del centro indeterminato, colmi di “passività attiva” verso tutti gli eventi che li circondano. Consci della disfatta del finalismo, l’atteggiamento della loro coscienza è parimenti orientata verso la disillusione. La determinazione “interiore” è un miraggio, tanto quanto quella esteriore, come hanno dimostrato le scoperte scientifiche, gli avvenimenti storici e i pensieri filosofici presi in esame nelle pagine precedenti. Nonostante questo, il sentimento del “definito” non cessa di esistere: ma uomini come Ulrich e Zeno hanno imparato a sviluppare un senso nuovo, il senso dell’indeterminato: “Aber während das bestimmt entwickelte Gefühl an ein Wesen mit greifenden Armen erinnert, verändert das unbestimmte die Welt auf die gleiche wunschlose und selbstlose Weise, wie der Himmel seine Farben, und es verändern sich in ihm die Dinge und Geschehnisse wie die Wolken am Himmel”⁴⁵⁷. Questo passaggio sembra un riassunto di tutto il pensiero sotteso al romanzo: se da una parte continua a esistere il determinato, ovvero ciò che ha causa ed effetto, ciò che è centrico, reale e a se stesso ritornante, dall’altra parte l’indeterminato, il non finito, il possibile, l’ex-centrico, in tutta la sua mutevolezza diventa il nuovo modo di interpretare il mondo. L’uomo del sentimento definito punta verso un fine, a braccia tese; l’uomo dell’indefinito si lascia cullare dalle infinite varianti del caos, come accade alle variabili atmosferiche incontrate nell’incipit del romanzo.

Alla luce di questa visione, chiaramente la maggior parte delle teorie di Freud possono apparire riduttive, adatte a un mondo che crede ancora in una regola sotterranea che unisce il mondo in simboli e accadimenti legati tra loro. Più adatta a esprimere questo sentimento dell’indefinito sembra essere, agli occhi di Musil, la psicologia della Gestalt, il proseguimento naturale degli studi di psicologia sperimentale che lo scrittore aveva intrapreso negli anni universitari a Berlino. La filosofia della Gestalt è per Musil l’unico mezzo adatto per descrivere l’indescrivibile, come può essere l’essenza di un’opera d’arte: “Musil repeatedly referred to the concept of the *Gestalt* to express his

“Così al sentimento definito corrisponde un comportamento definito verso qualche cosa, e al sentimento indefinito un comportamento generale verso tutte le cose; l’uno tende a coinvolgerci negli avvenimenti, mentre l’altro si limita a farvici assistere dietro una finestra colorata”.

⁴⁵⁷ Ibid.

“[...] il sentimento definito ricorda una persona con le braccia tese ad afferrare qualcosa, quello indefinito tramuta il mondo con l’indifferenza e il disinteresse con cui il cielo muta i suoi colori, e in esso le cose e gli eventi si trasformano come nuvole nel cielo”.

thought on what is essential to the work of art. A *Gestalt* is considered a whole that is more than the sum of its parts. For a *Gestalt*, inner and outer are one and not distinguishable. the *Gestalt* is a totality whose ontological existence, however, might well be an illusion”⁴⁵⁸. *Gestalt* per Musil è un altro modo per dire metafora, che, come abbiamo visto, rappresenta l’unico modo per descrivere, anche se sommariamente, l’”altro stato”⁴⁵⁹. Il concetto di *Gestalt*, insomma, contiene già in sé il dubbio dell’inconsistenza e dell’indeterminato: ma al contempo la psicologia della *Gestalt* si basa sull’analisi di dati percepiti attraverso i sensi, cosa che sicuramente, agli occhi dello “scienziato” Musil, dava a questa teoria molta più credibilità, se paragonata alla pratica psicoanalitica. Con la *Gestalt*, Musil quindi trova un mezzo più adatto della psicoanalisi per sondare la psiche, di se stesso e dei suoi personaggi. Con la *Gestalt*, le *correspondances* tra interiore ed esteriore, tra conscio e inconscio si sfaldano, quando invece Freud si batte per rendere visibile il percorso che unisce la vita esteriore e quella interiore. Le critiche di Musil a Freud, comunque, sono comuni a quelle di innumerevoli altri pensatori che si sono occupati di sondare la veridicità delle teorie psicoanalitiche: uno fra tutti Wittgenstein, che definì la psicologia una “mitologia”⁴⁶⁰, in parte per la sua dubbia fondatezza scientifica, e in parte per lo sterile dualismo della relazione simbolo-contenuto inconscio propugnata da Freud. Wittgenstein, come Musil, sembra insomma non sopportare la scarsa elasticità delle teorie psicoanalitiche. Secondo Gargani, infatti, Wittgenstein “rimprovera a Freud di aver vincolato l’interpretazione del sogno a un’unica, univoca interpretazione, anziché a un contesto di possibilità ermeneutiche alternative”⁴⁶¹. Musil afferma la stessa cosa nel suo romanzo: “die Psychoanalyse, die nebenbei wohl auch als eine Triebpsychologie bezeichnet werden darf, schien lange Zeit nur einen einzigen Trieb zu kennen”⁴⁶². A una causa extrapsichica corrisponde inoltre un effetto psichico: per questo si può affermare che “Freud sarebbe stato influenzato

⁴⁵⁸ Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, cit., p. 8.

⁴⁵⁹ Vedi par. „La metafora decentrata: Musil, Husserl, Derrida“.

⁴⁶⁰ Wittgenstein, L., *Lezioni e conversazioni sull’etica, l’estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Milano, Adelphi, 1967, pp. 121-138.

⁴⁶¹ Gargani, A., *Wittgenstein e Freud: filosofia e terapia linguistica*, in A. Petterlini (a cura), *Le parole dell’essere: per Emanuele Severino*, Milano, Paravia, 2005, p. 276.

⁴⁶² RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Band 3. Die Fortsetzung. Zwischenfortsetzung 1937-1939. Druckfahnenkapitel. 52. Agathe stößt zu ihrem Mißvergnügen auf einen geschichtlichen Abriß der Gefühlspsychologie.

„La psicanalisi, che tra parentesi può ben essere definita anch’essa una psicologia degli istinti, sembrò riconoscere per lungo tempo un solo istinto”.

dalla dinamica della fisica classica”⁴⁶³. Freud è insomma l’uomo colmo di “senso della realtà”, *Wirklichkeitssinn*, incapace, almeno nella maggior parte dei suoi scritti, di prendere una “direzione verso un’interpretazione che sia un repertorio di possibilità interpretative, come una ‘sum over stories’, ossia come una somma di storie e interpretazioni quali noi oggi conosciamo nella letteratura [...] o nella fisica quantistica”⁴⁶⁴. È insomma proprio la mancanza di indeterminatezza – un fattore che dall’inizio del Novecento non si può più trascurare in nessuna creazione intellettuale – ciò che rende le teorie di Freud per certi aspetti intollerabili. Come direbbero anche Musil e Wittgenstein: “Freud stabilisce un’univocità della referenza che per varie ragioni [...] non possiamo accettare”⁴⁶⁵.

Se da una parte Musil sembra dare più credito alla teoria della Gestalt piuttosto che alla psicanalisi, Svevo dall’altra parte si avvicina con curiosità all’autosuggestione della cosiddetta scuola di Nancy. Diffidente rispetto a ogni forma di pratica medica, Svevo può aver visto nell’autosuggestione l’unico metodo in grado di permettere al paziente il completo controllo della propria terapia, senza nessun aiuto esterno. Nel romanzo, però, le teorie della scuola di Nancy si mescolano ad altre pratiche, che insieme alla psicanalisi, che, come abbiamo visto, Svevo non può trascurare, danno forma a una “storia di una cura mista, formata da autosuggestione, autoanalisi, catarsi, psicoanalisi ed altre terapie minori (oggi scomparse)”⁴⁶⁶. Il dottor S. è sia uno psicologo che un neurologo, un psicanalista e, spesso, un ciarlatano, che applica senza criterio le varie teorie a seconda della risposta del paziente. Svevo, quindi, preferisce far trovare a Zeno una propria strada, o, meglio: fargliele provare tutte. L’autosuggestione, come la psicoanalisi freudiana, non basta: “L’autosuggestione non è che la parte di un tutto: in un discorso così stratificato, è chiaro che nessuno possiede la chiave in mano per accedere nel profondo dell’esistenza umana”⁴⁶⁷. Zeno, infatti, cerca una strada verso la guarigione attraverso non solo lo studio della coscienza, ma ogni medico incontrato nella sua vita in qualche modo lo delude: lo delude il dottor Muli, che avrebbe dovuto liberarlo dal vizio del fumo; Coprosich, che ha in cura il padre morente; il dottor Mali,

⁴⁶³ Gargani, A., *Wittgenstein e Freud: filosofia e terapia linguistica*, cit., p. 277.

⁴⁶⁴ Ibid.

⁴⁶⁵ Ibid.

⁴⁶⁶ Svevo, I., *La coscienza di Zeno*, Firenze, Giunti, 1994, p. 5.

⁴⁶⁷ Ibid.

responsabile in parte della morte di Guido; e soprattutto il dottor S. al quale Zeno affida la propria coscienza.

Lo stesso sospetto che Svevo prova per Freud, quindi, tocca anche ogni altra pratica medica: “il suo relativismo nemico di ogni interpretazione univoca lo rende un autoanalista solitario”⁴⁶⁸. Conscio dell’impossibilità di un’unica terapia, Zeno le pratica tutte - e non crede in nessuna.

9.3. L’inconscio sfuggente: il fallimento della psicoanalisi

Ma è comunque sempre Freud, il “messia” della coscienza, il vero nemico dell’indeterminatezza ricercata dai due scrittori. Anch’egli, però, alla fine della sua vita, riconoscerà la limitatezza delle soluzioni univoche che aveva presentato con la psicoanalisi, e si piegherà di fronte all’indeterminismo scientifico ormai imperante. Nel 1938, infatti, in un passo del *Compendio di psicoanalisi*, Freud confessa per la prima volta di non essere riuscito a trovare il metodo per indagare pienamente i meccanismi della coscienza:

Il reale rimarrà per sempre “inconoscibile”[...]. Abbiamo trovato i mezzi tecnici per colmare le lacune dei fenomeni della nostra coscienza, e di essi ci serviamo quindi come il fisico si serve dell’esperimento. Deduciamo per questa via un buon numero di processi che in sé e per sé sono “inconoscibili”, li interpoliamo a quelli per noi consci e quando per esempio diciamo: “Qui è intervenuto un ricordo inconscio” ciò significa appunto: “a questo punto è capitato qualcosa che per noi è assolutamente inconcepibile e che però, se fosse penetrato nella nostra coscienza, avrebbe potuto essere descritto soltanto così e così”⁴⁶⁹.

Questo passo è di estrema importanza per capire lo sviluppo (o la degenerazione) delle idee freudiane. Freud, infatti, fino alla fine “rimase aperto all’imprevisto, pronto a

⁴⁶⁸ Cavaglion, A., *Italo Svevo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 140.

⁴⁶⁹ Freud, S., *Compendio di psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, p.76.

modificare o disfare ciò che poteva aver presentato con certezza”⁴⁷⁰. Oltre a questo, però, Freud sembra riconoscere la profonda radice indeterministica della psicanalisi, cosa che la rende forse ancora più difficile da penetrare rispetto alle altre scienze: la mancanza di cause ed effetti che possano effettivamente aiutare la comprensione del percorso psichico, dai meandri più profondi fino alla superficie:

Le nevrosi non hanno, come ad esempio le malattie infettive, cause specifiche [...]. Con la cosiddetta norma esse sono legate da trapassi fluidi e d'altra parte si può dire che non esista un solo stato riconosciuto come normale nel quale non potremmo riscontrare qualche lieve tratto nevrotico⁴⁷¹.

La distinzione tra “sano” e “malato”, quindi, scompare anche dalle teorie di Freud. Svevo e Musil avrebbero probabilmente molto apprezzato queste parole. Lo scrittore triestino morì molti anni prima della pubblicazione del *Compendio*. Musil si spense nel 1942, e percepì forse solo una parte della “svolta” psicoanalitica verso l'incertezza, ma non si ha notizia di una lettura degli ultimi testi di Freud. I personaggi nati dalle loro penne corrispondono però a questa immagine “in bilico” tra salute e malattia, tra normalità e nevrosi. La “normalità” quindi diventa un termine relativo, e perde potere anche la convinzione diffusa che dalla totalità delle coscienze individuali possano venire individuati dei fattori costanti, degli elementi comuni a ogni coscienza. Ogni singolo individuo devia necessariamente da un centro, da una “normalità”, trovando una strada più o meno lontana da esso: Clarisse e Mossbrugger, ad esempio, sono i personaggi più lontani dal “centro” della normalità, mentre Ulrich e Zeno si collocano ai bordi di essa, in uno stato intermedio, ma pur sempre al di fuori.

Senza causa ed effetto, e quindi senza la possibilità di prevedere un percorso psichico, la coscienza rimane un fattore inconoscibile, irriducibile a regole ripetitive. Per questo essa può essere solo uno “stato d'emergenza” dell'anima⁴⁷², una condizione eccezionale nella propria individualità, non definibile statisticamente e non interpretabile univocamente. Ulrich parla spesso, riflettendo sugli stati psichici, di

⁴⁷⁰ Ivi, p. 11.

⁴⁷¹ Ivi, p. 59.

⁴⁷² Cfr. RMKA. Band 12 Essays. 1927-1931. Literat und Literatur.

“Diese Annahme [...] der Psychoanalyse nur ein Gleichnis darstellt, denn das Bewußtsein ist ein Zustand, aber kein Bezirk, und sogar beinahe ein Ausnahmezustand des Seelischen“

“sentimento dell’indeterminato”, alla ricerca di una definizione per il rapporto tra “interiorità verso l’esterno e verso l’interno” (1362)⁴⁷³, ma l’indeterminatezza stessa del termine “indeterminato” lo delude, cosa che lo porta a concludere le sue riflessioni con l’affermazione, di sapore derridiano, che “il linguaggio non è fatto per questo lato dell’esistenza”⁴⁷⁴.

Ulrich trova una via d’uscita dalla stasi in cui si trova lo studio della psiche grazie a un mistico, Swedenborg:

Wenn auch der Himmel, ebenso wie die Welt, einer Folge wechselnder Ereignisse unterworfen ist, so fehlt doch den Engeln jeder Begriff und jede Vorstellung von Raum und Zeit. Obwohl sich auch bei ihnen alle Vorgänge nacheinander abspielen, in völliger Übereinstimmung mit der Welt, wissen sie nicht, was Zeit bedeutet, weil im Himmel weder Jahre noch Tage, sondern Zustandsänderungen herrschen.⁴⁷⁵

L’immagine degli angeli, esseri liberi da qualsiasi punto di riferimento che li possa collocare in un dato spazio o tempo, è quella che si avvicina di più all’idea di “altro stato”, lo stato dislocato e metafisico tanto ricercato da Ulrich. Distaccandosi completamente dalla realtà e dalle sue determinazioni, Ulrich e Agathe, simili agli angeli di Swedenborg, si sciolgono nel nulla, unendosi al contempo in un unico elemento: come due nuvole nel cielo. Ulrich, insomma, torna al cielo e agli stati caotici che lo caratterizzano, il punto di partenza del romanzo. Non trovando una propria posizione nella terra, l’uomo senza qualità torna al cosmo.

⁴⁷³ Cfr. RMKA. Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Zwischenfortsetzung 1937-1939. Druckfahnenkapitel. 58. Ulrich und die zwei Welten des Gefühls.

„Der ursprüngliche Erfahrungsunterschied liegt am nacktesten und doch auch am ausdrucksvollsten darin, daß es sowohl eine Äußerung des Gefühls als auch eine Innerlichkeit nach außen und innen gibt!“.

⁴⁷⁴ Cfr. Ibid. An seiner Überzeugung änderte das aber nichts mehr, es erschien ihm nur noch als eine Mühe bei der ihm bevorstehenden Ausführung, davon hervorgerufen, daß die Sprache nicht für diese Seite des Daseins geschaffen ist.

⁴⁷⁵ Ibid.

“Se anche il cielo, come il mondo, è sottoposto a una serie di avvenimenti mutevoli, manca tuttavia agli angeli ogni concetto ed ogni idea di tempo e di spazio. Sebbene anche presso di loro tutti gli avvenimenti si svolgano l’uno dopo l’altro, in perfetto accordo con il mondo, essi non sanno che cosa sia il tempo perché in cielo non vi sono né anni né giorni, ma solamente cambiamenti di stato”(1362).

Anche Zeno alla fine della sua storia si distaccherà completamente dallo stato terreno per proiettarsi verso l'universo, verso un "finale cosmico": similmente a Ulrich, Zeno vede nel cielo l'unica via d'uscita da una vita deturpata dalla determinazione esasperata – ma nel suo caso, più che uno stato mistico personale, Zeno raggiungerà la purificazione dell'intera umanità attraverso la sua completa distruzione.

10. Un finale cosmico. La fine de *La coscienza di Zeno*.

Se invece vogliamo trovare un finale cosmico da affiancare agli inizi cosmici che ho citato, c'è quello della Coscienza di Zeno, che è una riflessione sulla malattia, sulla vita umana come malattia, sulla natura inquinata dell'uomo, e arriva fino a una profezia della bomba atomica⁴⁷⁶.

L'inizio cosmico per eccellenza era, secondo Calvino, l'inizio del romanzo musiliano, e il perfetto finale cosmico proprio quello della *Coscienza*. Entrambi, infatti, si distaccano o si ricongiungono al cosmo, raggiungendo così quell'armonia universale tanto cercata – ma mai trovata – nelle pagine dei romanzi⁴⁷⁷. Il finale della *Coscienza* rispecchia perfettamente l'inizio de *L'uomo senza qualità*: se Ulrich, infatti, passa dall'osservazione del cosmo all'analisi del microcosmo terrestre, Zeno fa l'esatto opposto e si proietta verso lo spazio, abbandonando l'introspezione esasperata che ha caratterizzato tutta la sua vita. Ciò che Zeno raggiunge è una visione più ampia, più aperta alle varie possibilità della vita ma anche inevitabilmente tesa verso l'entropia e il nulla.

Zeno abbandona gradualmente l'introspezione e il piccolo universo del suo nucleo familiare e dei suoi amici per aprire lo sguardo verso la vastità dello spazio celeste. Il nostro protagonista arriva alle ultime pagine del suo diario estenuato da una lunga e, a suo dire, inutile cura psicanalitica, dalla quale cerca in ogni modo di “guarire”, perché è diventata per lui più dannosa della malattia stessa. Deluso dalle soluzioni terrene, che non lo hanno salvato dal suo male di vivere e non hanno determinato la sua posizione nel cosmo, Zeno pone il suo sguardo, fino a quel momento sempre concentrato su sé stesso, sulla natura attorno a lui, sull'acqua che scorre, solleva gli occhi verso le nuvole, percepisce il sole caldo della primavera alle porte:

Era una giornata strana. Certamente in alto soffiava un forte vento perché le nubi vi mutavano continuamente di forma, ma giù l'atmosfera non si moveva. Avveniva che di

⁴⁷⁶ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p. 151.

⁴⁷⁷ Ivi, p. 154. “Spesso questi racconti nel finale si chiudono ristabilendo una continuità con la storia universale”.

tempo in tempo, traverso le nubi in movimento, il sole già caldo trovasse il pertugio per inondare dei suoi raggi questo o quel tratto di collina o una cima di montagna, dando risalto al verde dolce del Maggio in mezzo all'ombra che copriva tutto il paesaggio. La temperatura era mite ed anche quella fuga di nubi nel cielo, aveva qualche cosa di primaverile. Non v'era dubbio: il tempo stava risanando! (CZ 300).

Zeno, in questo passaggio che riecheggia straordinariamente proprio le prime righe de *L'uomo senza qualità*, riapre verso l'esterno tutti i suoi sensi, iniziando un percorso di riconciliazione con il cosmo. Riprendendo contatto con la natura e con gli eventi atmosferici attorno a lui, Zeno guadagna una nuova consapevolezza di sé stesso, che gli permette di costruire relazioni con le cose, e non più introflessa in un egoistico autocompiacimento della propria malattia. Il "risanamento" del tempo atmosferico rispecchia quindi evidentemente un risanamento interiore del personaggio, che non smette di sentirsi malato, perché la malattia è epocale e non individuale, ma impara a sorridere della propria vita. Per raggiungere questo stato di grazia, Zeno si lascia trasportare da "uno di quegli'istanti rari che l'avara vita concede, di vera grande oggettività in cui si cessa finalmente di crederci e sentirsi vittima". Questa oggettività altro non è che la sensazione, passeggera e illusoria, di riuscire a dare una forma determinata alla propria vita grazie all'osservazione di sé stessi da una prospettiva esterna, o eccentrica, come direbbe Plessner. "E rivedendo la mia vita e anche la mia malattia le amai, le intesi!".

Ma, come scriveva anche Calvino, le chiavi di lettura di questo finale sono molteplici. *La coscienza di Zeno* finisce con lo scoppio della guerra nel 1915, probabilmente come sarebbe successo anche ne *L'uomo senza qualità*. Non sappiamo se Musil, che aveva letto *La coscienza*, fosse consapevole di questo parallelismo. È chiaro però come entrambi gli autori vedessero l'unica soluzione, l'unica via d'uscita da un mondo in fossilizzazione, nel collasso e nella distruzione purificatrice. Solo ripartendo da un "anno zero" gli uomini avrebbero potuto rinascere dai loro resti, e imparare dagli errori del passato.

Svevo lo dice piuttosto chiaramente in uno dei paragrafi finali del romanzo:

La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco! (CZ 313)

La “fuga dal mondo” dei due protagonisti però non è riducibile a un semplice rifiuto della tecnologicizzazione esasperata e del falso progresso. Vedere nei due finali solo la loro parte più didascalica distoglierebbe dal loro significato più profondo: Ulrich tenta di dissolversi in un’”altro stato” assoluto, mentre Zeno sogna l’esplosione del globo terrestre per combattere il senso di ineluttabilità che porta con sé l’aver constatato l’impossibilità di una vita da “uomini della possibilità”, senza determinazione:

Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po’ più ammalato, ruberà tale esplosivo e s’arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo (CZ 314).

L’”ordigno” sveviano è una delle cause della mancata determinazione del soggetto moderno, tutto concentrato nella creazione di protesi esterne a sé più che nello sviluppo individuale. L’evoluzione, se non seguita nel suo percorso naturale, sembra voler dire Svevo, porta necessariamente a un’involuzione, all’entropia: “Ci sarà un’esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie”.

L’esplosione finale è il culmine del processo entropico, e indica la fine definitiva e irreversibile del tempo: vagando nello spazio, la terra diventa come gli angeli di Swedenborg citati da Musil – priva del concetto di tempo, consapevole solo dei cambiamenti di stati e tesa verso un infinito indeterminato. Il ritorno al cosmo significa

insomma il raggiungimento dell'indeterminismo totale e al caos indifferenziato, come scrive anche Morin:

Privo di un Dio generante, questo nuovo Cosmo, una volta sorto dal vuoto, si autocrea e si autoproduce, creando e producendo a profusione nuclei, atomi, astri, galassie. Privo di Centro, è al contempo policentrico, acentrico, dispersivo. Privo della legge a-priori, questo Universo costituisce e diversifica le sue leggi secondo le quattro modalità che regolano le interazioni tra gli elementi⁴⁷⁸.

La perdita definitiva di un centro verso il quale tendere è il simbolo principale del fallimento della ricerca esistenziale dei nostri due personaggi, cosa che li accomuna ad altri autori mitteleuropei:

Come per altri autori mitteleuropei – Svevo, Canetti, Doderer – la ricerca dell'essenza, della vita autentica, approda al nulla, perché ogni determinazione concreta dell'esistenza appare accidentale e viene lasciata cadere, una dopo l'altra, fino ad arrivare a un centro vuoto⁴⁷⁹.

Non rimane quindi più nulla da salvare in questo globo terrestre catapultato nello spazio e schiavo dell'entropia? Calvino sembra trovare uno spiraglio di luce in questi finali bui: "L'universo si disfa in una nube di calore, precipita senza scampo in un vortice d'entropia, ma all'interno di questo processo irreversibile possono darsi zone d'ordine, porzioni d'esistente che tendono verso una forma, punti privilegiati da cui sembra di scorgere un disegno, una prospettiva". Uno di questi punti privilegiati per Calvino è l'opera letteraria, nella quale l'universo può cristallizzarsi in *una* forma, "in cui acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in un'immobilità mortale, ma vivente come un organismo⁴⁸⁰". Interpretando e integrando ciò che dice Calvino, l'opera letteraria è l'unica in grado di mettere in scena, e rappresentare l'indeterminatezza, in tutte le sue forme. L'importante è prendere coscienza dell'impossibilità della determinazione di un'*unica* forma, e diventare dei veri uomini

⁴⁷⁸ Morin, E., *La relazione atropo-bio-cosmica*, in M. Ceruti, E. Laszlo (a cura), *Physis: abitare la terra*, Milano, Feltrinelli, 1988, p.77.

⁴⁷⁹ Magris, C., *L'anello di Clarisse*, cit., p. 248.

⁴⁸⁰ Calvino, I., *Lezioni americane*, cit., p.155.

dell'indeterminato: "Non ci può essere un tutto dato, attuale, presente, ma solo un pulviscolo di possibilità che si aggregano e si disgregano"⁴⁸¹. Non essendo possibile descrivere eventi e sensazioni determinate, allo scrittore altro non resta che concentrarsi su una nuova sfida: descrivere l'indeterminatezza del mondo e degli eventi che ruotano attorno a ogni individuo. Lo scriveva anche Musil, in uno stralcio mai pubblicato de *L'uomo senza qualità* intitolato, non a caso, "Eine Art Ende" (Una specie di finale): in un mondo senza forme, bisogna descrivere "come il mondo pulsi storicamente, ruoti, la sua direzione venga di continuo inutilmente cambiata e come l'altrettanto indefinito individuo corrisponda ad esso!"⁴⁸².

La letteratura diventa insomma l'unica salvatrice degli uomini di fronte all'entropia e all'indeterminazione di ogni piega dell'esistenza.

⁴⁸¹ Ibid.

⁴⁸² Cfr. RMKA, Der Mann ohne Eigenschaften. Die Fortsetzung. Fortsetzungsreihen 1932-36, Eine Art Ende, 12. Agahte Ulrich Schluß. Schmierblatt letzte Ulrich-Agathe und Lindner-Kapitel.

Ernst genommen: Mann ohne Eigenschaften in Welt ohne feste Formen. B 179 ist eigentlich behavioristisch: Gegeben nur Handlung und Äußerung; es ist falsch, sie als „Symptome“ auf eine „Persönlichkeit“ zurückzuführen: sie sind der faßbare Teil der Persönlichkeit, auf deren anderen Teil man verzichten muß. Nur für das Ich selbst steckt der Schein eines Dings hinter seinen Äußerungen: Auf solche erkenntnistheoretische Versuche ist zu verzichten! Dafür (abgesehen von allem anderen, was abschließend über Mann ohne Eigenschaften – Welt ohne feste Formen zu sagen ist). Das Gefühl beschreiben, wie die Welt historisch pulsiert, sich dreht, unaufhörlich vergeblich gewendet wird und das ebenso indefinite Individuum ihr entspricht!!

Conclusioni

Il pomeriggio del 6 agosto 1945 Karl Wirtz arrivò di corsa con la notizia che gli americani avevano fatto esplodere una bomba atomica su Hiroshima. In un primo momento mi rifiutai di credermi [...]. Ma più tardi, quella sera stessa, quando la radio descrisse gli immensi sforzi tecnici compiuti dagli americani, fui costretto a riconoscere con grande riluttanza che la fisica atomica, al cui avanzamento avevo partecipato per venticinque anni, aveva provocato ora la morte di più di centomila persone⁴⁸³.

È tristemente ironico che Heisenberg, lo scopritore del principio di indeterminazione che ha rivoluzionato la fisica moderna, abbia contribuito con le sue scoperte indirettamente alla distruzione del globo terrestre. L'indeterminazione racchiusa nelle sue teorie, oltre ad aprire delle nuove frontiere scientifiche e spirituali, quindi, ha anche nel suo intimo un'enorme forza distruttrice, come se l'impossibilità dell'indeterminazione significasse necessariamente il collasso di tutto ciò che è conosciuto dall'uomo – e quindi anche della terra.

Come scriveva Calvino, Svevo in questo caso si è dimostrato incredibilmente profetico: un "ordigno" creato dall'uomo, o meglio da alcuni uomini certamente geniali, non ha portato a un effettivo progresso e a un'avanzamento dell'umanità nell'evoluzione, tutt'altro; il risultato è stato infatti un "esplosivo incomparabile" (la fissione atomica), che, in mano a un uomo "come gli altri, ma un po' più ammalato", avrebbe potuto arrivare alla distruzione del globo terrestre: è facile richiamare alla mente fantasmi di uomini più ammalati di altri che hanno turbato il sonno dell'umanità minacciandola con la bomba atomica. È evidente però quanto l'utilizzo della bomba vada di pari passo a periodi di caos politico e sociale. La distruzione sembra l'unica soluzione possibile alla minaccia del caos: annientare il presente è di sicuro un buon metodo per ripartire da un foglio bianco, da un ordine: "Sempre la distruzione apre la via all'ordine"⁴⁸⁴.

⁴⁸³ Heisenberg, W., *Fisica e oltre*, cit., p. 214.

⁴⁸⁴ Ivi, p. 235.

Svevo vede in anticipo tutto questo: egli giunge a questa conclusione rielaborando i cambiamenti storici e culturali avvenuti agli inizi del Novecento, e individuando il percorso che partendo da uno stato naturale, quello darwiniano, attraverso la rivoluzione scientifica, porta l'uomo allo stato "tecnico", ovvero all'entropia. Anche dal punto di vista letterario questo percorso è ben distinto: da autore della modernità, Svevo diventa uno degli iniziatori della post-modernità, aprendo il cammino agli altri scrittori che avrebbero descritto i frammenti del mondo dopo la sua esplosione.

Con il finale del romanzo di Svevo e lo scoppio della bomba atomica assistiamo insomma all'incontro culminante tra letteratura e scienza, e alla fine del nostro viaggio nell'analisi epistemologica dei due romanzi. La rivoluzione scientifica dell'inizio del Novecento rappresenta effettivamente la fine del mondo così come era stato sempre rappresentato; lo scioglimento delle relazioni di causa ed effetto e il trionfo dell'indeterminismo inaugurano una nuova stagione intellettuale che calpesta la scienza classica affidandosi alla creazione artistica, l'unico mezzo rimasto all'umanità per dare forma a un'essenza in sé informe e irraggiungibile. In questo mondo nuovo "non si crede più alle forme solide", come scriveva Musil, ma non si crede più nemmeno in se stessi, come diceva Svevo. Altro non resta che affidare a un mezzo anch'esso informe, variabile, opaco come l'arte il compito di descrivere, o perlomeno tentare di descrivere, lo smarrimento con cui ogni individuo si trova a dover fronteggiare l'indeterminatezza del mondo. Musil si affida dunque alla scrittura, ma il suo personaggio sembra dissolversi nel nulla, proprio come il globo terrestre di Svevo. I due autori, insomma, tentano strenuamente di restare nell'immanenza, ma i loro personaggi, come se avessero vita propria, trovano una via verso la sintesi degli opposti solo nella trascendenza. Il principio di indeterminazione, le variabilità fortuite darwiniane e l'indefinitezza della psiche e del linguaggio hanno insomma trovato una forma solo nella forma letteraria, che ha dato vita a due personaggi in balia dell'indeterminato.

L'indeterminatezza è stato dunque il punto di partenza di questo studio, ma anche il suo risultato: il senso di indeterminato in Musil e Svevo non si risolve, l'unica cosa che l'indeterminatezza musiliana e sveviana può raggiungere è un'altra indeterminazione, che si rinchiude in una forma anch'essa indeterminata, aperta, molteplice: la creazione artistica. Il centro della determinazione, ovvero la sintesi degli

opposti, di realtà e possibilità, di esattezza e anima, deve rimanere un'utopia. Musil e Svevo, due “uomini della possibilità”, forse erano consapevoli di questa disfatta annunciata, di questo allontanamento inesorabile dal centro della conoscenza: ma forse è proprio questo ciò che entrambi desideravano raggiungere attraverso i loro romanzi: l'allontanamento dalla sterilità della determinazione, e il ricongiungimento con il “mondo della possibilità”, con la variabilità del cosmo.

Sintesi

Tutto inizia nel caos, e tutto termina nel caos: questo ce lo dimostrano Italo Svevo e Robert Musil nei loro due romanzi principali, *La Coscienza di Zeno* e *L'uomo senza qualità*. A partire da questo assunto è stato possibile sviluppare, in questo studio, un'analisi del problema epistemologico nei due testi, nei quali i due protagonisti si trovano di fronte a una rivoluzione culturale e artistica, partita dalle nuove scoperte scientifiche dell'inizio del Novecento, che ha messo inevitabilmente il soggetto ai margini della conoscenza.

Zeno e Ulrich, i protagonisti dei romanzi, sono gli specchi di un'epoca nella quale si è assistito allo sfaldamento di certezze secolari, che hanno lasciato il posto a un senso di Indeterminatezza in ogni campo del sapere: dalla fisica alla biologia, dalla psicologia alla filosofia.

Una delle cause primarie di questo collasso delle certezze è da individuare in primo luogo nella scoperta nel campo della fisica quantistica del *principio di indeterminazione*: scoperto da Heisenberg nel 1926, questo principio dimostrava che non è possibile determinare la posizione e il moto di qualsiasi particella, come ad esempio di un elettrone che ruota attorno al suo nucleo, perché esiste sempre un'elevata indeterminabilità, a causa della quale più si tenta di affinare la misurazione, minore è la sua precisione. Questa scoperta, apparentemente riservata a un circolo scientifico molto ristretto, avrebbe avuto delle ripercussioni inimmaginabili in ogni campo del sapere. Il principio di indeterminazione, infatti, toglieva a tutte le scienze la sicurezza di un metodo scientifico basato su misurazioni precise e su un rapporto dimostrabile di causa ed effetto di tutti gli eventi: Heisenberg, insomma, aveva dimostrato che non esiste alcuna certezza, nemmeno nel campo delle cosiddette "scienze esatte", demolendo così l'atteggiamento deterministico che aveva fatto da padrone fin dai tempi di Newton e Laplace.

A Musil però il principio di Heisenberg, nonostante la sua enorme carica rivoluzionaria, non fu di grande aiuto come ispirazione per le sue opere. Ciò che più interessava a Musil era l'effetto di questa scoperta: la fine del determinismo scientifico significava anche la fine di un mondo basato sulla causalità, e quindi l'inizio di un mondo retto da relazioni casuali, non più determinabili da regole fisse ma monitorabili solo attraverso

misurazioni statistiche. Musil, insomma, scopre grazie alle scoperte della fisica quantistica il *mondo delle possibilità*, nel quale sarebbe stata possibile in ogni individuo la conciliazione di esattezza e anima. Se la scienza prima di Heisenberg aveva avuto la superbia di pensare di poter racchiudere tutti gli eventi fisici in formule ripetibili all'infinito, Musil scopre invece l'illimitatezza del cosmo e il grande potenziale dell'incertezza nell'osservazione scientifica della vita.

Anche Italo Svevo fu partecipe di questa grande rivoluzione scientifica e in seguito anche spirituale. Spaventato però dalla grande incertezza che proveniva dalla nuova fisica quantistica, Svevo trova rifugio nella biologia, senza sapere però che anch'essa sarebbe stata cambiata radicalmente dal nuovo indeterminismo scientifico. Tutta la sua opera, infatti, sembra pervasa da una grande fiducia nelle teorie evoluzionistiche darwiniane, rette ancora da rapporti di causa ed effetto; ma analizzando più approfonditamente il testo si scopre come invece il tarlo dell'indeterminismo abbia sconvolto anche i rapporti biologici: ne *La coscienza di Zeno* non sono più infatti i più forti e i più belli a sopravvivere, ma solo coloro i quali sono, per puro caso, riusciti a mantenersi in vita. Insomma, il gioco della selezione indirizza gli effetti, ma è il caso che determina il modo e la successione degli eventi nella loro unicità. Anche Zeno, in sostanza, è una particella elementare in balia di eventi esterni non determinabili, e dal caso, che è diventato improvvisamente il denominatore comune tra la biologia e la fisica quantistica.

Questo collasso delle certezze ha inevitabilmente un effetto molto significativo anche dal punto di vista esistenziale. Se l'indeterminismo e l'indeterminatezza faticano a trovare una propria definizione nel campo delle cosiddette "scienze esatte", chiaramente questo problema diventa ancora più complesso nel campo della psiche. Freud aveva tentato di trovare una strada al di là del caos lasciato dall'indeterminismo, dando vita a una "scienza perturbante": la psicanalisi. L'errore di Freud, subito riconosciuto sia da Musil che da Svevo, fu però quello di voler codificare la materia psichica in una grammatica di simboli riapplicabili all'infinito. Bergson, invece, aveva fin dall'inizio riconosciuto l'infinita della coscienza e la non linearità del suo procedere. L'idea bergsoniana di coscienza come "amalgama indistinto", rappresentabile non attraverso simboli, ma solo grazie a metafore, è assimilabile alle posizioni sia di Svevo che di Musil: entrambi infatti avevano eletto la metafora quale unico mezzo per sondare la

psiche e per dominare la lingua, entrambi “luoghi dell’indeterminato” non comprensibili attraverso i mezzi tradizionali di analisi. Successivamente Musil troverà nella psicologia della Gestalt gli strumenti necessari per addentrarsi nei meandri della psiche: Svevo si affiderà in parte all’autosuggestione della cosiddetta scuola di Nancy, ma in realtà nel suo romanzo lascerà coesistere innumerevoli teorie, forse perché conscio dell’impossibilità di comprendere la psiche, definita da Musil uno “stato d’emergenza dell’anima”, attraverso un’unica teoria.

Rimane aperta una questione: perché questo lavoro è stato intitolato “ai margini del centro”?

Il centro in questo caso può essere visto come un simbolo della determinazione, ma anche della centralità del ruolo dell’essere umano in ogni aspetto della vita, come accadeva prima che l’indeterminismo si imponesse come visione scientifica. Zeno e Ulrich si trovano ai margini di questo centro, che si rivela però vuoto, perché spopolato: Darwin ha tolto infatti l’uomo dal centro della creazione; Heisenberg ha tolto l’uomo dal centro della conoscenza, e Freud e Bergson lo hanno tolto dal centro del proprio io. A Zeno e Ulrich non resta altro che rimanere ai margini di questo centro vuoto, colmi di “passività attiva”, verso tutti gli eventi che li circondano. Consci della disfatta del finalismo, l’atteggiamento della loro coscienza è parimenti orientato verso la disillusione. La determinazione “interiore” è infatti un miraggio, tanto quanto quella del mondo esterno. Nonostante questo, il sentimento del “definito” non cessa di esistere: ma uomini come Ulrich e Zeno hanno imparato a sviluppare un senso nuovo, il senso dell’indeterminato. L’indeterminato, il non finito, il possibile, l’ex-centrico, in tutta la sua mutevolezza diventa il nuovo modo di interpretare il mondo.

L’inizio e la fine del mio saggio descrivono inoltre un curioso parallelismo tra le due opere prese in esame: da uno stato caotico inizia *L’uomo senza qualità*, e con uno stato caotico finisce *La coscienza di Zeno*. *L’uomo senza qualità* inizia presentando una panoramica delle condizioni atmosferiche al di sopra degli uomini, caratterizzate da movimenti disordinati di vapore acqueo e cambiamenti improvvisi di pressione, per poi rivolgersi alla descrizione delle vite dei singoli personaggi. Con questo movimento discendente dal cosmo verso il soggetto, Musil verosimilmente aveva intenzione di

sottolineare l'appartenenza di ogni individuo a un sistema più ampio, in larga parte sconosciuto, descrivibile in termini scientifici ma in realtà profondamente indeterminabile: tornando verso il singolo, l'autore spera di raggiungere una determinazione più precisa, ma anche questo tentativo si rivelerà vano: il cosmo è anche, e soprattutto, all'interno di ogni individuo, e si manifesta essenzialmente come caos indifferenziato, come molteplicità potenziale. Il caos incontrollabile dipende soprattutto dalla frammentazione degli influssi che travolgono ogni singolo: ogni vita descritta da Musil è infatti costituita da pezzi derivanti dalla molteplicità di vite che le stanno accanto, in una frantumazione continua e incontrollabile. Per questo il protagonista di Musil, Ulrich, abbandonerà presto gli uomini per tendere nuovamente verso il cosmo, come si può dedurre dalla lettura dei frammenti del finale. Svevo invece fa compiere al suo romanzo un percorso inverso: dopo pagine e pagine di ricerca solitaria di una determinazione nel sé, Zeno termina il suo diario immaginando l'esplosione del globo terrestre e la conseguente rinascita da zero dell'umanità. Questo finale è per certi aspetti la prova della sconfitta di Zeno di fronte alla vita: infatti, se Ulrich tenta nel finale di dissolversi in un "altro stato" assoluto, Zeno invece sogna l'esplosione del globo terrestre per risolvere il senso di ineluttabilità che ha portato con sé il constatare l'impossibilità di una vita da "uomini della possibilità", di uomini senza determinazioni.

C'è una via d'uscita dal margine del centro? È possibile dare forma a questa indeterminatezza?

C'è un'unica risposta: Solo la creazione artistica può definire l'indefinibile. Solo l'arte può essere l'unico mezzo di conoscenza del mondo contemporaneo, là dove la scienza ha dovuto soccombere. E solo attraverso la scrittura si può tentare di mettere in scena, di dare una forma, di rappresentare l'indeterminatezza, e darle un senso che sia "non fisso, non definitivo, non irrigidito in un'immobilità mortale, ma vivente come un organismo". Musil e Svevo scrivono per tentare di dare una forma all'indeterminato. Nessuno dei due ci riesce apparentemente: Svevo dovrà distruggere l'umanità, e Musil non terminerà neppure il suo romanzo. Entrambi però avevano preso coscienza dell'impossibilità della determinazione di un'unica forma, e avevano individuato l'unica direzione possibile per descrivere la molteplicità con l'aiuto della creazione

artistica: divenire anch'essi dei veri uomini dell'indeterminato, come i loro protagonisti Ulrich e Zeno.

Zusammenfassung

Alles beginnt mit dem Chaos, und alles endet im Chaos: Robert Musil und Italo Svevo zeigen es in ihren bekanntesten Romanen, *Der Mann ohne Eigenschaften* und *Zenos Gewissen*. Ausgehend von dieser These wurde in dieser Studie eine Analyse des epistemologischen Problems in den zwei Texten entwickelt. Die Hauptfiguren der zwei Romane stehen sich einer großen kulturellen Revolution gegenüber, die von den neuen wissenschaftlichen Entdeckungen des zwanzigsten Jahrhunderts entstanden, und das Subjekt am Rande des Wissens stellten. Zeno und Ulrich können als Beispiele einer Epoche dienen, in der das Sicherheitsgefühl der Moderne seinen Platz der Unbestimmtheit und Unsicherheit (u.a. in der Physik, Biologie, Psychologie) abtrat. Das Überschreiten des deterministischen Ansatzes kam zugunsten einer freieren, aber auch unheimlicheren Weltanschauung.

Ein Grund dieses Zusammenbruches ist erstens in der Entdeckung des Unbestimmtheitsprinzips in der Physik festzustellen. Dieses Prinzip, das von Heisenberg im Jahr 1926 entdeckt wurde, bewies, dass es nicht möglich ist, die Position und die Bewegungsmenge eines Teilchens zu bestimmen. Zum Beispiel, die eines Elektrons, das sich um den Kern dreht, weil eine hohe Unbestimmtheit immer besteht. Darum ist die Genauigkeit geringer, je mehr man versucht, die Messung zu verfeinern. Diese Entdeckung, die anscheinend nur für den wissenschaftlichen Kreis vorbehalten war, hatte ungeheure Auswirkungen auf jedes Wissensgebiet. Das Unbestimmtheitsprinzip entzog tatsächlich jeder Wissenschaft die Sicherheit einer Methode, die sich auf genaue Messungen und auf einer beweisbaren „Ursache-und-Wirkung“ Beziehung aller Ereignisse stützte. Heisenberg hatte also bewiesen, dass es keine Sicherheit gibt, nicht einmal in den so genannten „exakten Wissenschaften“. Er widerlegte auf dieser Weise den deterministischen Ansatz, der seit Newton und Laplace herrschte.

Trotz der stark revolutionären Wirkung dieser neuen Theorie, hatte Musil sich durch den Unbestimmtheitsprinzip Heisenbergs nicht sehr inspirieren lassen. Was ihm am meisten interessierte, waren die Folgen dieser Entdeckung: das Ende des wissenschaftlichen Determinismus bedeutete auch das Ende einer Welt, die von der Kausalität geregelt war, und daher der Anfang einer neuen Welt. Diese Welt war

inzwischen von zufälligen Beziehungen, die man nicht mehr mit festen Regeln aber nur statistisch bestimmen kann, geführt.

Musil entdeckte, dank der Fortschritte der Quantenphysik, die Welt der Möglichkeit, in der endlich die Versöhnung von *Genauigkeit und Seele* möglich war. Die Wissenschaft hatte vor Heisenberg dachte, alle physische Ereignisse mit unendlich wiederholbaren Formeln verschließen zu können. Musil entdeckt dagegen die Unendlichkeit des Kosmos und das große Potential der Unsicherheit in der wissenschaftlichen Beobachtung des Lebens. Auch Italo Svevo nahm an dieser großen wissenschaftlichen Revolution teil. Er war aber von der Unsicherheit, die von der Quantenphysik kam, tief erschrocken. Deswegen flüchtete er in die Biologie, ohne zu wissen, dass diese auch vom neuen wissenschaftlichen Indeterminismus vor radikalen Änderungen stehen würde. Sein ganzes Werk scheint tatsächlich von großem Vertrauen in den darwinistischen Evolutionstheorien durchdrungen. Diese waren zwar noch von Ursache und Wirkung-Beziehungen geregelt, wenn man aber den Text gründlich analysiert, sieht man wie der Indeterminismus auch die biologische Grundlagen umstoßen hatte. Die Überlebende in *Zenos Gewissen* sind nicht mehr die stärksten und schönsten Individuen, sondern diejenige, die sich zufällig am Leben erhalten haben. Die Selektion bestimmt die Effekte, aber der Zufall ist der entscheidende Faktor geworden, der die Art und die Folge der Ereignisse in ihrer Einmaligkeit determiniert. Auch Zeno ist ein Elementarteilchen unter dem Bann auswärtiger Ereignisse die man nicht bestimmen kann, und des Zufalls, der plötzlich der gemeinsame Nenner zwischen Biologie und Quantenphysik geworden ist.

Dieser Zusammenbruch aller Gewissheiten bewirkte unausweichlich, die existentiellen Anschauungen zu ändern. Wenn der indeterministische Ansatz schon im Bereich der exakten Wissenschaften nur mit großen Schwierigkeiten eine Stellung findet, so ist das noch schwieriger im Bereich der Psyche. Freud hatte versucht, mit der „unheimlichen Wissenschaft“, die Psychoanalyse, einen anderen Weg aus dem Chaos des Indeterminismus zu finden. Er beging aber den Fehler, wie sofort Musil und Svevo erkannten, die Psyche selbst in einer Grammatik von wiederholbaren Symbolen kodifizieren zu wollen. Bergson hatte dagegen vom Anfang an erkannt, dass das Gewissen unendlich ist und dass es nicht linear vorgeht. Das Gewissen war für Bergson

nur ein „undeutliches Amalgam“, dass man nicht mit Symbole, sondern nur mit Metaphern darstellen kann. diese Idee wird in der Poetik Svevos und Musils auch aufgenommen: beide hatten tatsächlich die Metapher zum einzigen Mittel gewählt, das die Psyche erforschen und die Sprache beherrschen kann. Psyche und Sprache sind also zwei „Orte der Unbestimmtheit“ die man mit den traditionellen Forschungsmitteln nicht mehr begreifen kann. Später wird Musil mit der Gestaltpsychologie versuchen, sich in die verschlungenen Wege des menschlichen Geistes hineinzudrängen. Svevo wird sich der Autosuggestion der so genannten Nancy-Schule hingeben, aber sein Roman lässt in der Tat unzählige Theorien gleichzeitig bestehen, vielleicht weil er sich der Unmöglichkeit der Erfassung der Psyche in einer einzigen Theorie bewusst war.

Eine Frage bleibt noch offen: warum wurde diese Studie „Ai margini del centro“ (Am Rande des Mittelpunktes) betitelt? Der Mittelpunkt kann in diesem Fall als Symbol der Bestimmung, aber auch der Zentralität des Menschen im Kosmos betrachtet werden, also als Symbol von all dem was vor dem wissenschaftlichen Indeterminismus noch allgemein gültig war. Zeno und Ulrich befinden sich am Rande dieses Mittelpunktes, der sich jedoch als leer offenbart. Darwin hat den Mensch vom Mittelpunkt der Schöpfung entfernt; Heisenberg hat ihn aus dem Mittelpunkt des Wissens, während Freud und Bergson aus dem Mittelpunkt des Ichs vertrieben haben.

Zeno und Ulrich bleibt nichts anderes übrig, als am Rande dieses leeren Mittelpunktes zu bleiben, mit ihrem „aktiven Passivismus“ gegenüber all dem was um sie geschieht. Die „innere“ Bestimmung ist eine Illusion, genauso wie die Kodifizierung der äußeren Welt. Das Gefühl der „Bestimmung“ hört nicht auf zu existieren, aber Menschen wie Ulrich und Zeno haben gelernt, einen neuen Sinn zu entwickeln: der Sinn der Unbestimmtheit. Das Unbestimmte, das Nicht-beendete, das Mögliche, das Ex-Zentrische: diese sind die neuen Begriffe, um die Vielfalt der Welt zu interpretieren.

Der Anfang und das Ende meiner Studie beschreiben dazu einen merkwürdigen Parallelismus zwischen den zwei analysierten Romanen. Der *Mann ohne Eigenschaften* beginnt mit einem chaotischen Zustand, während *Zenos Gewissen* genau damit endet. *Der Mann ohne Eigenschaften* beginnt mit einem Überblick der atmosphärischen Bedingungen. Diese sind von unordentlichen Bewegungen des Wasserdampfes und von

plötzlichen Druckwandeln charakterisiert. Die Einleitung setzt mit der Beschreibung der einzelnen Figuren fort.

Durch diese Abwärtsbewegung vom Kosmos zum Subjekt wollte Musil wahrscheinlich die Zugehörigkeit jedes Individuums zu einem weiteren, zum Teil unbekanntem System unterstreichen. Man kann dieses System wissenschaftlich beschreiben, aber in der Tat bleibt es tief unbestimmbar. Mit der Rückkehr zum Individuum hoffte der Autor eine genauere Bestimmung zu erreichen, aber auch dieser Versuch scheitert. Der Kosmos ist vor allem im Inneren jedes Individuums, und er zeigt sich als undifferenziertes Chaos, als potentielle Vielfältigkeit. Das Chaos hängt vor allem von der Fragmentierung der Einflüsse ab, die jeden Einzelnen überwältigen. Jedes Leben, das Musil beschreibt besteht aus den Teilen anderer Leben, in einer ununterbrochenen Fragmentierung. Darum verlässt Ulrich bald die Menschen um sich an den Kosmos wieder zu wenden, wie man aus den nachgelassenen Fragmenten entnehmen kann. Svevo dagegen wählt für seinen Roman einen entgegengesetzten Weg. Die einsame Suche nach der Bestimmung des eigenen Ichs endet Zeno in seinem Tagebuch mit einer großen Explosion der Erdkugel, die die Wiedergeburt der Menschheit endlich ermöglichen soll. Dieses Ende ist in gewisser Hinsicht der Beweis Zenos Niederlage dem Leben gegenüber. Als Ulrich am Ende versucht sich in einem „anderen Zustand“ aufzulösen, träumt Zeno inzwischen davon die Erde zu zerstören. Damit will er das Gefühl von Unvermeidlichkeit auslöschen, dass von der Feststellung der Unmöglichkeit eines Lebens als „Möglichkeitmenschen“ entstanden ist.

Gibt es einen Ausweg aus dem Rande des Mittelpunktes? Kann man der Unbestimmtheit Form geben?

Es gibt nur eine Antwort: nur die künstlerische Schöpfung kann das Unbestimmbare bestimmen. Nur die Kunst ist das einzige Mittel zur Kenntnis der gegenwärtigen Welt, da die Wissenschaft unterliegen musste. Nur Schreiben kann die Unbestimmtheit darstellen, und ihr einen vielfältigen Sinn geben. Musil und Svevo schreiben, um der Unbestimmtheit Form zu geben. Anscheinend keiner von ihnen schafft es: Svevo muss die Menschheit vernichten, und Musil endet nicht seinen Roman. Beide sind aber sich der Unmöglichkeit einer Bestimmung in einer einzelnen Form bewusst geworden, und haben die einzige Möglichkeit herausgefunden, um die Vielfältigkeit mithilfe von der

Kunst zu beschreiben; beziehungsweise, richtige Menschen des Unbestimmten zu werden, wie ihre Protagonisten Ulrich und Zeno.

Bibliografia

- Alt, P.A., *Franz Kafka: Der ewige Sohn; eine Biographie*, München, Beck, 2005.
- Amann, K., *Robert Musil - Literatur und Politik*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 2007.
- Ara, A., Magris, C., *Trieste: Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2007.
- Austin, J. L., *How to do things with words: The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955*, Oxford, Clarendon Press, 1975.
- Bachmaier, H. (a cura), *Paradigmen der Moderne*, Amsterdam, Benjamins, 1990.
- Baldi, G., *Le maschere dell'"inetto": Lettura di "Senilità"*, Torino, Paravia Scriptorium, 1998.
- Bazlen, R., *Scritti*, Milano, Adelphi, 1984.
- Behrens, R., Schwaderer, R. (a cura), *Italo Svevo: Ein Paradigma der europäischen Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1990.
- Bergson, H., *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- Biasin, G. P., *La locomotiva di Zeno*, in M. Buccheri, E. Costa, *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995.
- Bo, C., *Ritratto di Svevo*. In M. Marchi, *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980.
- Bonacchi, S., *Die Gestalt der Dichtung*, Bern, Lang, 1998.
- Borghello, G., *La coscienza borghese. Saggio sulla narrativa di Svevo*, Roma, Savelli, 1977.
- Briosi, S., *La critica e Svevo*, Bologna, Cappelli, 1975.
- Buccheri, M., Costa, E. (a cura), *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995.
- Cacciaglia, N., Fava Guzzetta, L. (a cura), *Italo Svevo scrittore europeo*, Firenze, Olschki, 1993.
- Cacciari, M., *Krisis*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Calvino, I., *Lezioni americane: Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 2005.
- Camerino, G., *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*, Firenze, Le Monnier, 1974.
- Carravetta, P., *Svevo soggetto postmoderno*, in M. Buccheri, E. Costa (a cura), *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995.
- Castex, E., *Auf der Suche nach der verlorenen Frau*, in *Robert Musil incontri italo-austriaci nel primo centenario della nascita*, Innsbruck, Istituto Italiano di Cultura, 1980.

- Catenazzi, F., *L'italiano di Svevo: Tra scrittura pubblica e scrittura privata*, Firenze, Olschki, 1994.
- Cavaglion, A., *Italo Svevo*, Milano, Mondadori, 2000.
- Chardin, P., *Musil e la letteratura europea*, Torino, UTET, 2002.
- Citati, P., *La malattia dell'infinito: La letteratura del Novecento*, Milano, Mondadori, 2008.
- Coetzee, J. M., *Inner workings: Literary essays, 2000-2005*, New York, Viking, 2007.
- Contini, G., *Il romanzo inevitabile. Temi e tecniche narrative nella Coscienza di Zeno*, Milano, Mondadori, 1983.
- Corino, K., *Robert Musil: Eine Biographie*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 2003.
- _____, *The Contribution of Biographical Research to the Understanding of Characters and Themes of Der Mann ohne Eigenschaften*, in P. Payne (a cura), *A companion to the works of Robert Musil*, Rochester, NY, Camden House, 2007.
- Darwin, C., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, Milano, A. Barion, 1926.
- _____, *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Milano, A. Barion, 1933.
- De Lauretis, T., *La sintassi del desiderio. Struttura e forme del romanzo sveviano*, Ravenna, Longo, 1976.
- Derrida, J., *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi, 1971.
- _____, *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 1989.
- _____, *La differenza*, in: *Margini – della filosofia*, Torino, Einaudi, 1997.
- _____, *La disseminazione*, Milano, Jaca Book, 1989.
- _____, *Posizioni*, Verona, Bertani, 1975.
- Döring, S., *Ästhetische Erfahrung als Erkenntnis des Ethischen*, Paderborn, mentis, 1999.
- Dombroski, R. S., *Le ideologie del testo: Saggi sulla narrativa italiana moderna e contemporanea*, San Cesario di Lecce, Manni, 2003.
- Dombroski, R. S., *La coscienza di Zeno ai confini della modernità*, In M. Buccheri, E. Costa, *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995.
- _____, *Properties of Writing: Ideological Discourse in Modern Italian Fiction*, Baltimore and London, Johns Hopkins Univ. Press, 1994.
- Durkheim, É., *Le regole del metodo sociologico*, Roma, Editori Riuniti, 1996.
- Eigen, M., Winkler, R., *Il gioco*, Milano, Adelphi, 1986.
- Elsner, N., Frick, W. (a cura), *Scientia poetica: Literatur und Naturwissenschaft*, Göttingen, Wallstein, 2004.
- Emerson, R. W., *The complete works of Ralph Waldo Emerson: comprising his essays, lectures, poems, and orations*, Oxford, Bell & Daldy, 1866.

- Emter, E., *Literatur und Quantentheorie: Die Rezeption der modernen Physik in Schriften zur Literatur und Philosophie deutschsprachiger Autoren (1925 - 1970)*, Berlin, De Gruyter, 1995.
- Fanta, W., *Die Entstehungsgeschichte des "Mann ohne Eigenschaften" von Robert Musil*, Wien, Böhlau, 2000.
- Federici, C., *L'eccentricità e l'ex-centricità dei protagonisti sveviani*, In M. Buccheri, E. Costa, *Italo Svevo tra moderno e postmoderno*, Ravenna, Longo, 1995.
- Freie Akademie der Künste zu Leipzig (a cura), *Cràzzola*. Vol. 4. Bremerhaven, die horen, 2004.
- Freud, S., *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell'analisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- _____, *Compendio di psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- _____, *Il disagio della civiltà*, Torino, Bollati Boringhieri, 1970.
- _____, *Introduzione al narcisismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1914.
- _____, *La negazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- _____, *Totem e tabù*, Torino, Bollati Boringhieri, 1969.
- Fuchs, P., *Vom Etwas-ohne-Eigenschaften. Robert Musil und die große Entspezifizierung*, In R., Kray, K., Luehrs-Kaiser (a cura), *Geschlossene Formen*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2005.
- Fusco, M., *Italo Svevo. Coscienza e realtà*, Palermo, Sellerio, 1984.
- Galimberti, U., *Psiche e techne: L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Gamm, G., *Der unbestimmte Mensch: Zur medialen Konstruktion von Subjektivität*, Berlin, Philo, 2004.
- Gargani, A., *Crisi della ragione: Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Torino, Einaudi, 1979.
- _____. *Wittgenstein e Freud: filosofia e terapia linguistica*, in A. Petterlini (a cura), *Le parole dell'essere: per Emanuele Severino*, Milano, Paravia, 2005.
- Genco, G., *Italo Svevo: Tra psicoanalisi e letteratura*, Napoli, Guida, 1998.
- Gerhard M., *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt. Zur Zeitproblematik im Mann ohne Eigenschaften*. In M.L. Roth (a cura), *Neue Ansätze zur Robert-Musil-Forschung*, Bern, Lang, 1999.
- Ghidetti, E., *Italo Svevo. La coscienza di un borghese triestino*, Roma, Ed. Riuniti, 1980.
- Gies, A., *Musils Konzeption des 'sentimentalen Denkens': Der Mann ohne Eigenschaften als literarische Erkenntnistheorie*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2003.
- Gioanola, E., *Italo Svevo: un esemplare della rivolta borghese contro il padre nella letteratura europea del Novecento*. In R. Behrens, R. Schwaderer (a cura), *Italo*

- Svevo: *Ein Paradigma der europäischen Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1990.
- _____, *Svevo's story: Io non sono colui che visse ma colui che descrissi*, Milano, Jaca Book, 2009.
- Goebel, E., Klein, W., *Literaturforschung heute*, Berlin, Akad.-Verl., 1999.
- Gray, R. T., *A Franz Kafka encyclopedia*, Westport, Conn., Greenwood Press, 2005.
- Habermas, H., *Zwei Reden aus Anlaß der Verleihung des Hegel-Preises 1973 der Stadt Stuttgart an Jürgen Habermas am 19. Januar 1974*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1974.
- Hawking, S., *Dal Big Bang ai buchi neri*, Milano, Rizzoli, 1998.
- _____, *Does God Play Dice?-Public Lectures*,
<http://www.hawking.org.uk/lectures/dice2.html>
- Hegel, G. W. F., *Phänomenologie des Geistes*, Hamburg, Meiner, 1988.
- Heisenberg, W., *Fisica e oltre: Incontri con i protagonisti 1920-1965*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- _____, *Mutamenti nelle basi della scienza*, Torino, Einaudi, 1944.
- _____, *Schritte über Grenzen*, Piper, München, 1971.
- _____, *Über quantentheoretische Umdeutung kinematischer und mechanischer Beziehungen*, in: „Zeitschrift für Physik“ (1925), 33
- Hetzl, A., *Zwischen Poiesis und Praxis: Elemente einer kritischen Theorie der Kultur*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2001.
- Hoffmann, C., *Der Dichter am Apparat*, München, Fink, 1997.
- Hofmann, M., *Musil und Lyotard: Der Mann ohne Eigenschaften und die Postmoderne*. In *Musil-forum: Studien zur Literatur der klassischen Moderne*, Wien, Walter de Gruyter, 2001-2002.
- Hutcheon, L., *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Politics*, New York, Routledge, 1988.
- Ingold, F. P., Sánchez, Y., *Fehler im System: Irrtum, Defizit und Katastrophe als Faktoren kultureller Produktivität*, Göttingen, Wallstein-Verlag, 2008.
- Iser, W., *Die Appellstruktur der Texte: Unbestimmtheit als Wirkungsbedingung literarischer Prosa*, Konstanz, Univ.-Verlag, 1974.
- _____, *Prospecting: From reader response to literary anthropology*, Baltimore, Hopkins Univ. Press, 1993.
- Jaspers, K., *Nietzsche: Einführung in das Verständnis seines Philosophierens*, Berlin, de Gruyter, 1981.
- Jonsson, S., *Subject without nation: Robert Musil and the history of modern identity*, Durham, NC, Duke Univ. Press, 2000.
- Kafka, F., *Tutti i racconti*, Roma, Newton, 1995.

- Kafka, F., *Beim Bau der chinesischen Mauer: Und andere Schriften aus dem Nachlaß in der Fassung der Handschrift*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 2004.
- Kanizsa, G., *Grammatica del vedere: Saggi su percezione e gestalt*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Köhler, E., *Il romanzo e il caso. Da Stendhal a Camus*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Koopmann, H., *Wissenschaft in der Erzählkunst der klassischen Moderne*. In N. Elsner, W. Frick (a cura), *Scientia poetica": Literatur und Naturwissenschaft*, Göttingen, Wallstein, 2004.
- Kray, R., Luehrs-Kaiser, K. (a cura), *Geschlossene Formen*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2005.
- Krohn, C. D., *Autobiografie und wissenschaftliche Biografie*, München, Text + Kritik, 2005.
- Kurz, G., *Metapher, Allegorie, Symbol*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988.
- Lavagetto, M., *Correzioni su Zeno*, In M. Marchi (a cura), *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980.
- Lavagetto, M., *L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo*, Torino, Einaudi, 1986.
- Lem, S., *Philosophie des Zufalls. Zu einer empirischen Theorie der Literatur*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989.
- Lévi Strauss, C., *Le strutture elementari della parentela*. Milano, Feltrinelli, 2003.
- Lindley, D., *Incertezza: Einstein, Heisenberg, Bohr e il principio di indeterminazione*, Torino, Einaudi, 2007.
- Lodge, D., *After Bakhtin: Essays on fiction and criticism*, London, Routledge, 1990.
- Luperini, R., *L'incontro e il caso: Narrazioni moderne e destino dell'uomo occidentale*, Roma, Laterza, 2007.
- Luti, G., *Italo Svevo e altri studi sulla letteratura italiana del primo Novecento*, Milano, Lerici, 1961.
- Lyotard, J. F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Mach, E., *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen*, Jena, Fischer, 1918.
- Magris, C., *Italo Svevo: la vita e la rappresentazione della vita*, in M. Marchi (a cura) *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980.
- _____, *L'anello di Clarisse: Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Torino, Einaudi, 1999.
- _____, *Svevo e la cultura tedesca a Trieste*, in G. Petronio, *Il caso Svevo*, Palermo, Palumbo, 1976.
- Mahler-Schächter, E., *Svevo, Trieste and the Vienna Circle: Zeno's Analyst Analysed*, in "European Studies Review", n. 12/1 (1982).
- Marchi, M. (a cura), *Italo Svevo oggi*. Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980.

- Marenco, F., *Il personaggio nelle arti della narrazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- Masini, F., *Gli schiavi di Efesto: L'avventura degli scrittori tedeschi del Novecento*, Pordenone, Studio Tesi, 1990.
- Maxia, S., *Svevo e la prosa del Novecento*, Roma, Laterza, 1985.
- Mehigan, T., *The critical response to Robert Musil's The man without qualities*, Columbia, Camden House, 2003.
- Meisel, G., *Liebe im Zeitalter der Wissenschaften vom Menschen. Das Prosawerk Robert Musils*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1991.
- _____, *Während einer Zeit, für die es kein Maß gibt. Zur Zeitproblematik im Mann ohne Eigenschaften*. "Musiliana", n. 5 (1999).
- Meynaud, J. M., *Zeno e i suoi fratelli: La creazione del personaggio nei romanzi di Italo Svevo*, Bologna, Patron Editore, 1985.
- Moloney, B., *Italo Svevo narratore: Lezioni triestine*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1998.
- Monti, C., *Musil: la metafora della scienza*, Napoli, Tullio Pironti, 1983.
- Morin, E., *La relazione atropo-bio-cosmica*, in M. Ceruti, E. Laszlo (a cura), *Physis: abitare la terra*, Milano, Feltrinelli, 1988.
- Morris, J., *Trieste o del nessun luogo*, Milano, Il Saggiatore, 2003.
- Musil-forum: Studien zur Literatur der klassischen Moderne*. Vol. 27. Wien: Walter de Gruyter, 2001-2002.
- Musil, R., *Der Mann ohne Eigenschaften*. Reinbek bei Hamburg, Rowohlt Taschenbuch-Verlag, 2004.
- _____, *Diari*, trad. E. de Angelis, Torino, Einaudi, 1980.
- _____, *L'uomo senza qualità*, trad. B. Cetti Marinoni, A. Rho, G. Benedetti, L. Castaldi, Torino, Einaudi, 1997.
- _____, *La guerra parallela*, Trento, Reverdito, 1987.
- _____, *Robert Musil Klagenfurter Ausgabe (RMKA). DVD-ROM, Robert-Musil-Institut der Universität Klagenfurt*. W. Fanta, K. Amann, K. Corino (a cura), Klagenfurt, Drava, 2009.
- _____, *Saggi e lettere*, Torino, Einaudi, 1995.
- Muzzioli, F., *Scritture della catastrofe*, Roma, Meltemi, 2007.
- Neymeyr, B., *Psychologie als Kulturdiagnose: Musils Epochenroman "Der Mann ohne Eigenschaften"*, Heidelberg, Winter, 2005.
- Nietzsche, F., *Al di là del bene e del male*, in *Opere 1882/1895*, Roma, Netwton, 1993.
- _____, *Crepuscolo degli idoli*, in *Opere 1882/1895*, Roma, Netwton, 1993.
- _____, *Frammenti postumi 1881-1882*, Milano, Adelphi, 1965.
- _____, *Genealogia della morale*, in *Opere 1882/1895*, Roma, Netwton, 1993.

- Palumbo, M., *Il romanzo italiano da Foscolo a Svevo*, Roma, Carocci, 2007.
- Pampaloni, G., *Italo Svevo narratore: da "Una vita" a "Senilità"*, In M. Marchi (a cura), *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980.
- Parrochia, D., *Mathématiques & existence: Ordres, fragments, empiétements*, Seyssel, Champ Vallon, 1991.
- Payne, P. (a cura), *A companion to the works of Robert Musil*, Rochester, NY, Camden House, 2007.
- Petersen, J. H., *Fiktionalität und Ästhetik: Eine Philosophie der Dichtung*, Berlin, Schmidt, 1996.
- Petronio, G., *Il caso Svevo*, Palermo, Palumbo, 1976.
- Petronio, G., Spanu, M. (a cura), *Postmoderno?* Roma, Gamberetti, 2000.
- Petterlini, A. (a cura), *Le parole dell'essere: per Emanuele Severino*, Milano, Paravia, 2005.
- Pfohlmann, O., *Ein Mann von ungewöhnlichen Eigenschaften - Robert Musil, die „Neue Rundschau“, der Expressionismus und das „Sommererlebnis im Jahre 1914“*, In "Weimarer Beiträge", XXXIX, (2003) 3.
- Plessner, H., *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- _____, *Potere e natura umana: per un'antropologia della visione storica del mondo*, Roma, Manifestolibri, 2006
- Ponzi, M., Borsò, V. (a cura), *Topografia dell'estraneo: Confini e passaggi*, Milano, Mondadori, 2006.
- Poulet, G., *La pensée indéterminée: De Bergson à nos jours*, Paris, Presses Univ. de France, 1990.
- Prandstraller, G. P., *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, Roma, Laterza, 1991.
- Rae, A., *Quantum Physics: Illusion or Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, Canto Edition, 1994.
- Raimondi, E., Sisco, J. (a cura), *Barocco moderno: Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, Milano, Mondadori, 2003.
- Rentsch, T., *Wie ist ein Mann ohne Eigenschaften überhaupt möglich? Philosophische Bemerkungen zu Musil*. In H. Bachmaier (a cura), *Paradigmen der Moderne*, Amsterdam, Benjamins, 1990.
- Rifkin, J., *Entropia*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.
- Robert Musil incontri italo-austriaci nel primo centenario della nascita*. Innsbruck: Istituto Italiano di Cultura, 1980.
- Röd, W., *Von Thales bis Demokrit*, München, Beck, 1988.
- Rössner, M., *Svevos (mitteleuropäische?) Skepsis*. In R. Behrens, R. Schwaderer (a cura), *Italo Svevo: Ein Paradigma der europäischen Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1990.

- Roth, M. L. (a cura), *Neue Ansätze zur Robert-Musil-Forschung*, in "Musiliana", Vol. 5, Bern, Lang, 1999.
- Russell, C. C., *Italo Svevo, the writer from Trieste: reflections on his background and his work*, Ravenna, Longo, 1978.
- Savelli, G., *L'ambiguità necessaria: Zeno e il suo lettore*, Milano, Angeli, 1998.
- Schächter, E., *Origin and identity: Essays on Svevo and Trieste*, Leeds, Northern Univ. Press, 2000.
- Schärer, H. R., Schärer, P., *Geschwisterbeziehung und Narzißmus in den Romanen Robert Musils und Italo Svevos*, in J. Strutz (a cura), *Genauigkeit und Seele: Zur österreichischen Literatur seit dem Fin de siècle*, München, Fink, 1990.
- Scheler, M., *Lo spirito del capitalismo e altri saggi*, Napoli, Guida, 1988.
- _____, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Schulz-Buschhaus, U., *Postmodernismo o post-avanguardia?*, in: G. Petronio, M. Spanu (a cura), *Postmoderno?* Roma, Gamberetti, 2000.
- Schwartz, R., *Ein Echo von Empfindungen, die es nicht gibt*, in "Cràzzola", Bremerhaven, die horen, 2004.
- Sebastian, T., *The intersection of science and literature in Musil's "The man without qualities"*, Rochester, NY, Camden House, 2005.
- Sechi, M., *Il Giovane Svevo: Un autore "mancato" nell'Europa di fine Ottocento*, Roma, Donzelli, 2000.
- Shaked, G., *The new tradition: Essays on modern Hebrew literature*, Cincinnati, Ohio, Hebrew Union College Press, 2006.
- Sokel, W. H., *The myth of power and the self: Essays on Franz Kafka*, Detroit, Wayne State University Press, 2002.
- Stempel, U., *Italo Svevo zwischen Kakanien und Italien*, in "Cràzzola", Bremerhaven, die horen, 2004.
- Strack, F., *Titan Technik: Ernst und Friedrich Georg Jünger über das technische Zeitalter*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2000.
- Strutz, J. (a cura), *Genauigkeit und Seele: Zur österreichischen Literatur seit dem Fin de siècle*, München, Fink, 1990.
- Svevo, I., *Carteggio*, Varese, Dall'Oglio Editore, 1978.
- _____, *La coscienza di Zeno*, Pordenone, Studio Tesi, 1992.
- _____, *La coscienza di Zeno*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- _____, *La coscienza di Zeno*, Firenze, Giunti, 1994.
- _____, *Romanzi e Continuazioni*, Milano, Mondadori, 2004.
- _____, *Teatro e saggi*, Milano, Mondadori, 2004.
- _____, *Zeno Cosini: Roman*, in P. Rismondo, C. Magris, G. Contini (a cura), *Gesammelte Werke in Einzelausgaben*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1988.

- Svevo Fonda Savio, L., Maier, B., *Italo Svevo*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991.
- The polity reader in social theory*. Cambridge: Polity Press, 1995.
- Vattimo, G., Rovatti, P. A. (a cura), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, 1990.
- Voghera, G., *Gli anni della psicanalisi*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995.
- Welsch, W., *Unsere postmoderne Moderne*, Berlin, Akad.-Verl., 2002.
- Wemme, G., *Das Geheimnis der Gegensätze. Grundgedanken zu einer Philosophie der notwendigen Unbestimmtheit*, Krailling bei München, Müller, 1960.
- Wittgenstein, L., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Milano, Adelphi, 1967.
- _____, *Philosophische Untersuchungen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1971.
- _____, *Tractatus logico-philosophico e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi, 1964.
- Zampa, G., *Italo Svevo e la cultura asburgica*, in M. Marchi (a cura), *Italo Svevo oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980.
- Zellini, P., *Breve storia dell'infinito*, Milano, Adelphi, 1980.
- Zima, P., *Roman und Ideologie: Zur Sozialgeschichte des modernen Romans*, München, Fink, 1999.
- Zima, P., *Zeno zwischen Zeitblom und Marcel*, in R. Behrens, R. Schwaderer (a cura), *Italo Svevo: Ein Paradigma der europäischen Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1990.
- _____, *Das literarische Subjekt: Zwischen Spätmoderne und Postmoderne*, Tübingen, Francke, 2001.